

ISOLARIO BORDONE

VENETIA. SD.



Je ne fay rien  
sans

**Gayeté**

(Montaigne, *Des livres*)

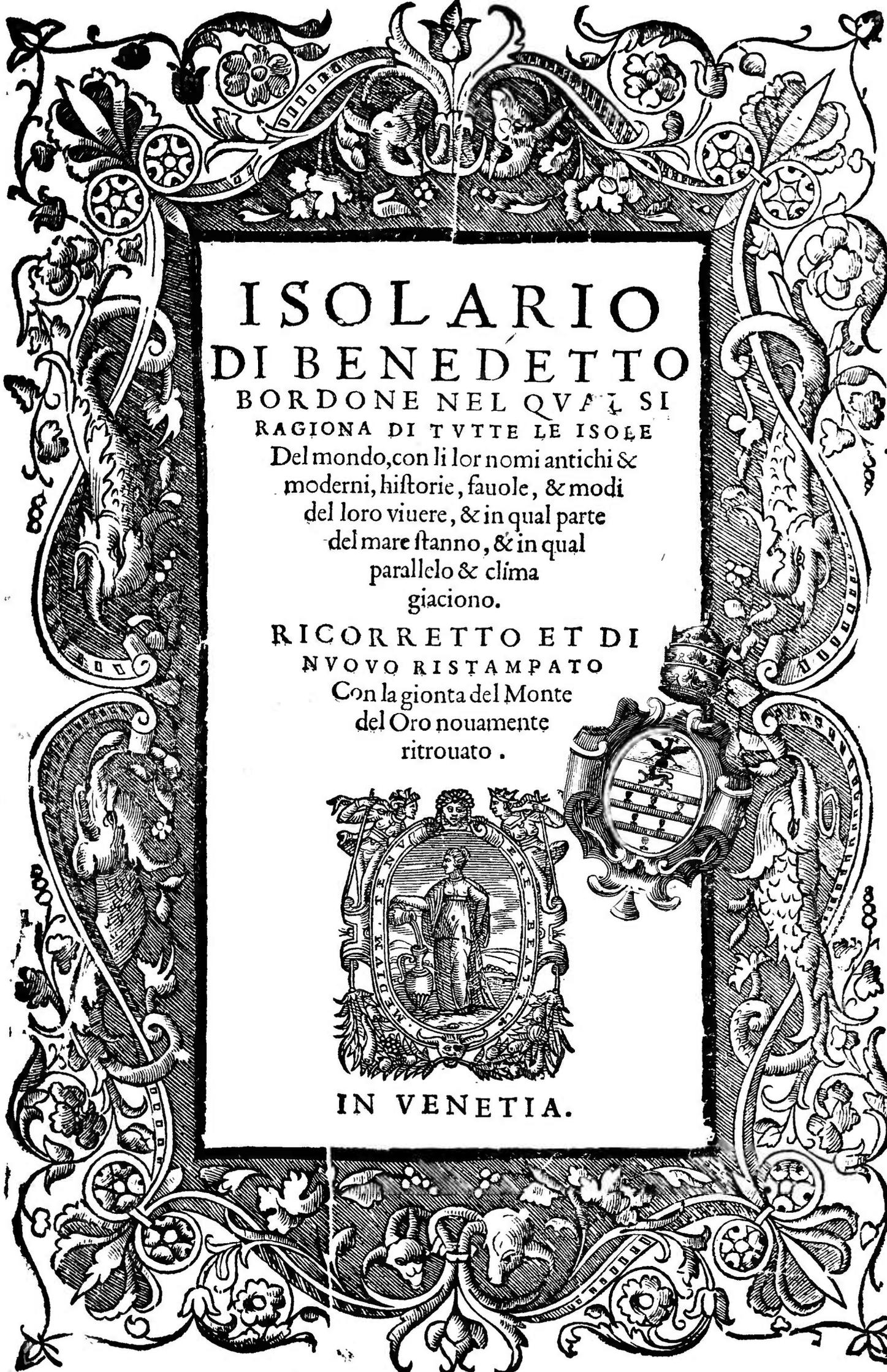
Ex Libris  
José Mindlin











ISOLARIO  
DI BENEDETTO

BORDONE NEL QVARTO SI

RAGIONA DI TUTTE LE ISOLE

Del mondo, con li lor nomi antichi &  
moderni, historie, fauole, & modi  
del loro viuere, & in qual parte  
del mare stanno, & in qual  
parallelo & clima  
giaciono.

RICORRETTO ET DI

NUOVO RISTAMPATO

Con la giunta del Monte  
del Oro nouamente  
ritrouato .



IN VENETIA.



DI BENEDETTO BORDONE ALLO ECCELLENTE  
CIRVICO MESSER BALDASSARO BORDONE

Nipote suo delle Isole del mondo.

P R O E M I O .

**BENCHE** Fra tutte l'operationi humane nipote mio carissimo il non nuocere altrui è da esser molto comendato non dimeno à me pare che molto piu quelli siano degni di summa lode, che pongono ogni lor cura, & solecitudine d'insegnare à quelli che nõ fanno & che le lor menti hanno vaghe d'imparare, le cose che da loro intese non sono. Et fu appresso di alchuni philosophanti, ferma openione, che non fussero da esser buoni tenuti quelli che ad altrui non pur facessero iniuria, ma quelli che con ogni studio & diligentia sforzauano se medesimi di porger loro alchuno giouamento, col quale ad alchuna degna contemplatione, le lor menti eleuar ne potessero, per laqual cosa, io da cotal autorita mosso nellamente mia deliberai de cercare, se alchuna cosa degna di laude ritrouar potessi, che à lettori, non tanto fusse di giouamento, quanto nelle lor menti alchuno piaceuole diletto essi ne prendesse, & niente ritrouando, di cui gli scrittori antichi & moderni non ci habbino appieno notizia dato, saluo che delle Isole del mondo; delle quali io intendo di ragionare alquanto piu copiosamente che essi non ne hanno fatto, ho preso la presente fatica per cio che, non solo di tutte quelle, che nel oceano occidentale, & mare mediterraneo, & anchora oceano orientale poste sono, poco ne scrissero, & senza ordine, & confusamente, mancando di ragionar de siti de luoghi & di circuiti loro, & per qual vento l'una dall'altra scosta, & piu de lor nomi che al presente quasi tutti mutati sono, & anchora di quelle che ne tempi nostri si sono ritrouate, dalle quali alchuna notizia non ne poterono hauere, per cio che con le nauigationi non inuestigorono piu oltre che quello che da gli loro antichi ritrouorono scritto, come hanno fatto gl'huomini de tempi nostri, che con grandissima perdita delle lor facultà, & anchora della lor propria vita, non hanno di ricercare il mondo in ogni parte mancato, il circuito della terra inuestigando, de molti errori che gl'antichi à posterì lasciati haueuano, la vera, & ottima cognitione ci hanno portato. Et certamente (in questo) à gli antichi tanto di gloria essi sorauanzano, quanto l'età nostra à quella di miseria sopraffa. Percio à me pare di far cosa assai gioueuole, se de tutte l'Isole, & penisule del mondo con lor nomi antichi & moderni, & con ogni altra cosa che à quelle s'appertengono io farò intendere, si delle historie che de quelle scritte sono, come anchora delle loro fauole, & in qual parte del mare giacciono, & de varij costumi che tutto di nauigando vi si veggono, & sotto qual parallelo, & in qual clima siano poste, ond'io così facendo, penso, di far si, che così come voi con gl'occhi del corpo, con diligentia veduto hauete, & hora col mio scriuere reducendo ue alla memoria habbia ha facendore nell'animo vostro nuouo piacere, recandouì alla memoria gl'honori, che sopra le potanti armate de signori Venetiani, & del chatolico re, haueti receuuti nauigando tutto il mar mediterraneo, da tanti magnanimi signo

ri & valorosi cauallieri. Et di quante angustie, & pericoli campato siate, & alla fine nella nostra patria ritornato, & per cio ho voluto voi come ottimo conoscitore di tutto quello che io scrivo, di queste nostre fatiche farui giudice, & difensore, accio che da l'impetuoso, & ardente vento de l'inuidia, con la vno fortissimo schermo da voi, io sia difeso. Et perche alcuni per loro openioni dir potrebbero esser impossibile il sapere a punto i luoghi doue queste Isole poste sono, a quali, se faranno huomini, che in se ragione tengono, spero le loro menti del tutto acquetare. Et perche è di bisogno prima vno vero fondamento hauere, sopra del quale le ragione nostre si sostengano, piglieremo l'astrologia, & primamente quella con ragione proueremo esser vera, & appresso argometando delle cose che da quella dependono procederemo. Donque chi dubita che le mathematiche non siano vere sciētie? cerro nessuno, l'Astrologia è nel numero delle mathematiche adonque ella è vera, sono le tre sorelle, cio è Arimethica, Geometria, & Musica, sūe ancille, senza le quali ella non puo stare? certo si non è la sua piu familiare l'Arimethica, laquale il luogo, & in qual parte del cielo si ritroua il pianeta, ci dimostra, & se egli è dirito ouer retrogrado, ouer stationario, nella prima ouer seconda statione, & se egli va nel suo circo coletto, col moto diurno ouero cōtra a quello, ci insegna, chi senza questa saprebbe dire del tempo, & della quantità de lo eclipse del sole, & della luna, & in qual parte del cielo apparere debba, nella sua maggior scurita, & quante parte di essi corpi, si habbiano ad oscurare, & quanto la luna, ne l'ombra della terra per quella passando fara dimora? Certo, senza questa diuina scientia, nulla se ne saprebbe. Et oltra cio, non le serue la Geometria, similmente, per la quale si comprende l'altezza & grandezza de corpi celesti, & quanta proportione, ha la base de l'ombra della terra, col luogo doue nel suo eclipse, la luna passando dimora, & quanto la detta ombra, verso è cieli si stenda, nel vero senza la Geometria niuno dir il saprebbe, la terza sorella che è la Musica, & al primo luogo esser posta dourebbe, per esser piu che alcuna delle sopradette con essi cieli abbracciata, & alloro simile, dallaquale l'armonia di cieli si cōprende, & anchora tutte le sue proportioni, le quali furono da philosophi da il diametro della terra tolte, & in tal modo procedendo dicono, che dalla superficie della terra, al corpo lunare quando esso si ritroua ne la longitudine che piu alla terra s'auicina, esserui, cento nouanta mila & venti miglia, che della Musica tiene, la proportione sexquiottaua, & dalla longitudine che piu dalla terra la luna è rimota, fino a Mercurio, vi sono dueceto otto mila cinqueceto quaranta duo miglia, da Mercurio a Venere vi sono cinqueceto cinquanta do mila & settecento cinquanta duo miglia, da Venere al Sole tre milioni sei cento & quaranta mila, miglia, dal Sole a Marte tre milioni noueceto sessanta cinque mila, miglia, da Marte a Gioue vent'otto milioni ottoceto, & quaranta sette miglia, da Gioue a Saturno, quarantasei milioni ottoceto sedeci mila duecento & quaranta miglia, da Saturno al ciel stellato, vi sono sessanta cinque milioni treceto cinquanta sette mila, & cinquecento è quattro miglia, & tutte queste distanze sono in proportione de sexquiottaua. Et dal centro della terra, in fin al ciel stellato, vi sono quarantane milioni, trecento sessanta vn mila, & settecento sessanta miglia, in proportione de sexquialtera, non ui è anchora quella parte del cielo, che da sapienti è appellata

pellata festile, perciò che in se contiene una sesta parte del cielo, cioè gradi sessanta, di sexquialtera proportione? & il trino che de gradi cento uenti, è composto non è anchor egli di proportione dupla, o uer sexquialtera, il quadrato che è de gradi nouanta, non è anchora nella proportione de sexquialtera? l'opposito che in se contiene, cent'ottanta gradi, non tiene la proportione di dupla, & sexquialtera, per lequali ragioni, si uede, l'Astrologia essere uera & scientia certa. Et oltre acio, per questa altra ragione così anchora si proua. Iddio è somma sapientia, dal qual niuna cosa è fatta à caso anzi cō un certo fine il diuino animo con necessità di alcuna diuina legge per le intelligentie che i cieli moueno tra passando con vno, in infinito ordine, quelle muoue, liquali essendo da uno perfectissimo motor mosse, non possono altro che cose perfette creare, & che questo sia il uero, non ueggiamo noi che per tanti secoli un ponto da loro ordine, i cieli non hauere mai deuiato perciò che se alcuna imperfettione ui cadesse, tutto l'ordine de essi uarierebbe, & confusamente mouerebbono, ma quelli essendo da una certa diuina uirtu abbracciati, & essendo quella perfectissima, non possono ad alcuna imperfettione inchinare & dependendo l'Astrologia de cieli, consequentemente è cosa perfetta, dunque perche la Cosmographia dipende da l'Astrologia, è cosa uera. Hora fatto questo termine, gli philosophi la diuisero in quattro parti, cioè Cosmographia, Geographia, Chorographia, & Topographia delle tre prime, al presente l'oppenione mia, non è alcuna cosa dire, ma solamente della Topographia, perciò che, questa parte di cose particolari tratta, onde io parlando delle Isole, de fiumi, de monti, de le selue, de le castella de le città, & de altre simili cose, fara il parlare mio. Et perche fu necessario di sapere à punto, doue si siano poste, per sapere gli accidenti che per l'influso del cielo ui possono accadere, gli philosophi si sforarono di trouare modo, col quale ogni cosa per minima che si fusse potesse al luogo proprio, della terra con uera cognitione sapere. Et così allor parue, che niuna altra cosa, à cotal effetto, piu al proposito loro fusse, che il cielo, ilquale in ogni parte, ugualmente dalla terra si scosta per esserui nel mezzo posta quello diuisero in trecento sessanta gradi, & la terra parimente, in trecento sessanta gradi, si che ogni parte in terra, con la parte del cielo in proportione, corrispondesse, & quato il polo boreale sopra quella se eleuasse, conobbero, in modo, che pienamente il luogo cō ottimo giuditio hanno conosciuto. Dunque nipote mio carissimo, uostra eccellentia con buono animo accetti queste nostre fatiche, lequali forse anchora cagione potranno essere, che alcune cose di nuono alle loro mani peruenirano, non hauerà alchifoscruendo l'ordine nostro di seguire, accio quelli, che d'altro studio occupati si trouano, & anchora quelli che al nauigare inchinati non sono, possino i luoghi & i costumi de gl'huomini del mondo leggendo imparare, state sano & come ufato sieti amatimi. Vale

DOVENDO DONQUE IO delle Isole del mondo scriuere, & ha-  
uendo à nominare climi & paralleli mi par conueniente dichiarire primamēte  
che cosa essi, siano acioche poi legendo, piu ageuolmente i luoghi à prendere si  
possiano. Er percio dico che primeramente è da sapere il cielo ( come è detto )  
essere partito in trecento sessanta gradi, liquali sono nominati meridiani, & so-  
pra amenduo<sup>li</sup> poli del mondo se coniugono, & da vna linea equinotiale ap-  
pellata, sono nel mezzo intersecati, laquale s'allontana de l'uno & l'altro polo  
vgualmente gradi nouanta, & i detti poli à lei sono centro, & questa linea, è in-  
tersecata da vn'altra linea nominata ecliptica, in dui luoghi parimente, & la do-  
ue è intersecata, l'uno è nominato capo di Ariete, & l'altro capo di Libra, & qua-  
do il Sole se troua i ciaschuno de detti luoghi, p tutto il mōdo è di dodici hore  
il di & altresì la notte, & questa linea, ha il suo centro distante dal polo del mō-  
do gradi ventitre & cinquantauno minuto o in quel torno. Et è da sapere che  
vno grado contiene sessanta minuti, laquale linea dall'equinotiale linea, per  
gradi ventitre, & minuti ventitre s'allontana, & questa, lontananza, se dilonga  
dal capo di Ariete, & per gradi nonanta, & similmente, da Libra, in modo che  
cade nel primo grado del Cancro, il qual luogo è nominato solstitio estiuale,  
& in questo luogo il Sole ci uiene piu che puo, sopra di noi, & è nella sua  
maggior altezza che esser possi, & per tale cagione diuene la varieta dell'ac-  
crescimento del di, & questo accade d'intorno a tredecì di Giugno, & quindi i  
comincia il giorno diuenir breue, ma non ugualmente, & così facendo infino  
che si ritroua nell'opposito della sua altezza, nella quale ritrouandosì, ci fa il  
giorno piu breue che esser possi, che è d'intorno è tredecì di Dicembre, & è no-  
minat o solstitio hiemale, che è allo opposto del Cancro fatto, cio è nel pri-  
mo grado di Capricorno, & quindi ritorna a saglire uerso il solstitio estiuale, se-  
pre accrescendo il di, infino alla fine, del Gemini, & passato il Gemini il di così  
nouamente uia minorando, fin a l'ultimo grado del Sagittario, (che come è det-  
to) è il solstitio hiemale. Hor stante questo modo, per lo uariare del crescere de  
giorni, non egualmente, li philosophi diuisero la terra in trecento sessanta gradi  
i proportioni col cielo, diuidedo anchora i medesimi gradi, in climi & paralle-  
li, & fecero che uno spatio in terra di accrescimento di di, per hora mezza, fusse  
nominato clima, il quale, similmente diuisero, i gradi & paralleli & questi climi,  
sono ineguali di gradi, ma eguali di tēpi, pche (como è detto) sono tutti fatti p  
il crescere di mezza hora, benchè habbiano gradi & paralleli piu è meno, per-  
che partendosi il Sole dal capo di Ariete sagliendo uerso il Cancro per gradi do-  
decì uiene à fare grande arco, & consequentemente grande spacio in terra, &  
quanto piu al Cancro s'auicina, l'arco & lo spatio in terra, si uanno sempre mi-  
norando, & così dal primo grado di Ariete sagliando a dodeci, hanno fatto an-  
chora che siano duo paralleli, onde il di cresce hora mezza, & quinci si comen-  
za il primo clima, il quale è composto di otto gradi, diuisi in duo paralleli, &  
contiene di larghezza miglia quattrocento quaranta. Et il secondo clima con-  
tiene gradi sette, similmente diuisi i duo paralleli & ha di larghezza miglia quat-  
trocento, il terzo clima è composto di sei gradi cōtinēti duo paralleli & la sua  
larghezza trecento cinquanta miglia, il quarto parimente di sei gradi & sono  
duo paralleli

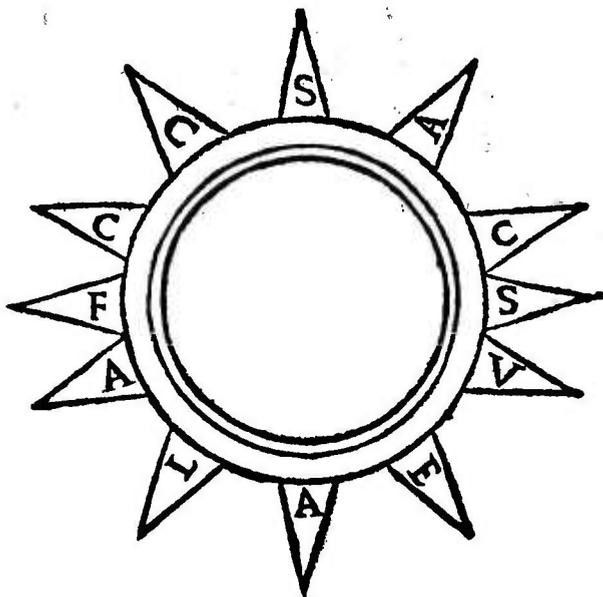
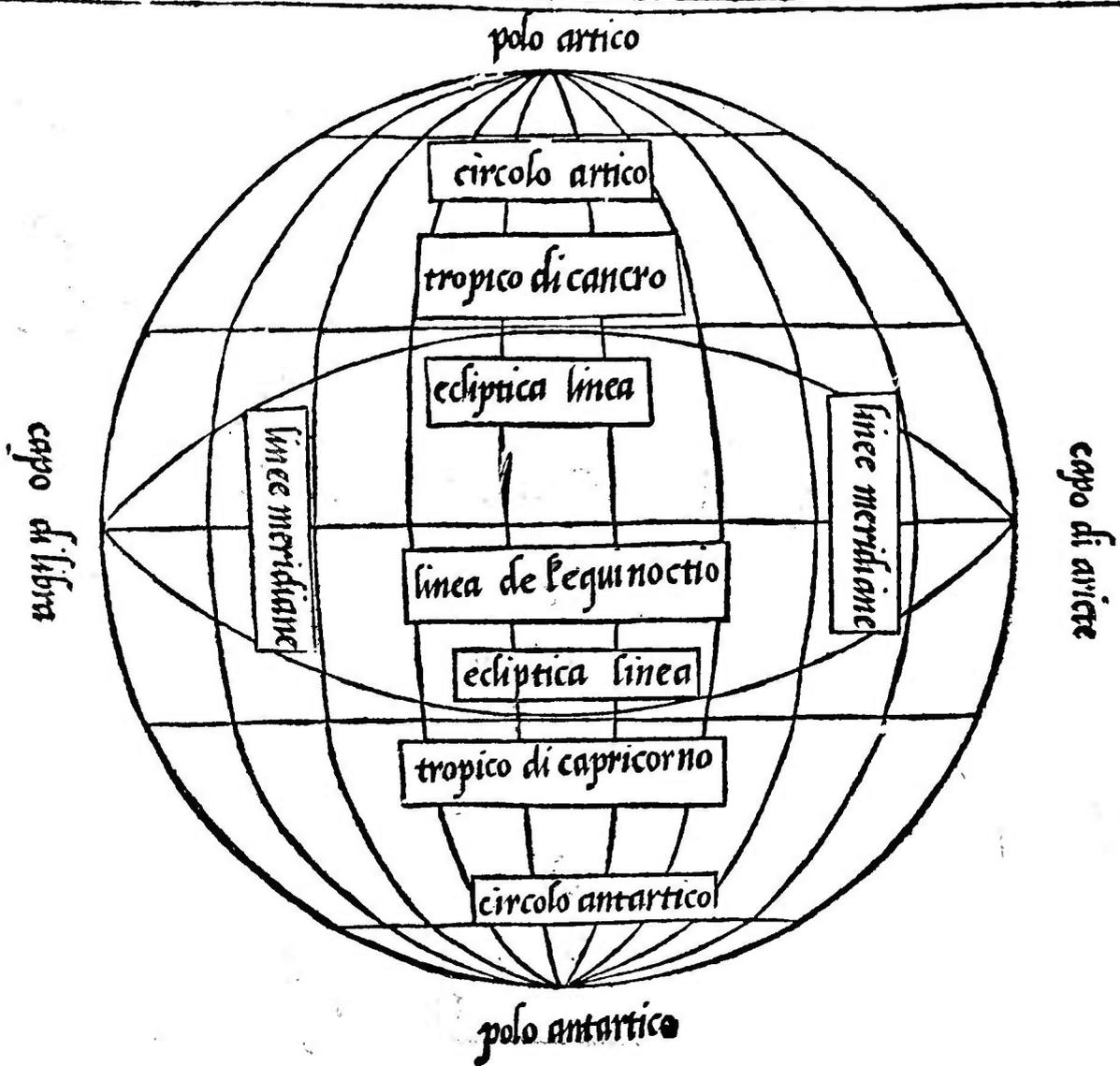
te di sei gradi & sono duo paralleli & ha di larghezza miglia trecento, il quinto di quattro gradi & sono duo paralleli, & ha di larghezza miglia ducento cinquãta cinque, il sexto al'resi di quatro gradi, & sono duo paralleli, & cõtiene miglia ducento dodici, il settimo di tre gradi & vno solo parallelo, & ha di larghezza miglia cent'ottantacinque. Oltre questo settimo clima, li sapienti piu con climi non procedettero, ma solamente cõ paralleli, & fin qui, vi sono quindici paralleli cio è gradi cinquãta, il qual luogo ha il suo piu longo di, di hore sedeci, il decimosesto parallelo ha il di piu lungo hore sedeci, e mezza, il decimo settimo decimo nono ha hore diciotto, il vigesimo hore diciotto è mezza, il vêt' uno ha hore dicenoue, il ventiduo dicenoue è mezza, il ventire, ha hore uenti, il ventiquatro ha il suo piu longo, di hore vent'una, il uenticinque, di hore uentiduo il ventisei, di hore uentitre, il ventisette, ha il di suo piu lōgo, di hore uentiquatro & questo lor accade quãdo il Sole si troua nelle fine di Gemini cio è a tredici di Giugno, o in quel torno, il uêt' otto parallelo, ha il piu suo longo di, di uno mese il uent' uno de duo mesi, il trigesimo mesi tre, & questo è quando il sole è nel mezzo del Tauro infino che esce del mezzo del Leone. Et alla fine ua cosi crescendo in modo, che alcuni luoghi, che leggendo nelle Isole potrete uedere, hãno uno continuo giorno di mesi sei, & questo loro accade quando il Sole entra nel primo grado di Ariete infino che esce della Vergine.

**ET ACIO CHE DI TUTTO** Quello che io parlo li lettori buonofrutto ne cogliano, mi par conueniente cose, ragionar loro, del bossolo da nauigare, & in qual modo per moderni ordinato fosse, ma primieramēte mi cõuene ragionare de uēti, perche alcuni antichi scrittori, quattro ne quattro cardini del mondo solamente posero, & non piu. Et il primo fu che hauesse queste openione homero, dopo lui Ouidio che quello (in questo) seguir uolse, & in cotal modo gli appellorono Euro, Fauonio, Austro, & Aquilone, ma altri scrittori, ne puosero i numero dodici, agiontouene otto a gli sopracritri, & in cotal modo gli diuisero (come nel bossolo aticho potete uedere. Subsolano d'incōtro Fauonio, Ostro al settentrione opposero, al Cauto in Vulturno, dirimpeto locorono Africo all'opposito di Cecia, & libonoto d'incontro a l'Aquilone, & Cirto metterono in cōtro ad Euronato, Et perche, l'oppenione loro, è che il Cecia uenga dalla parte del solstitio estiuo, cio è la oue il Sole nasce, agli tredici di Giugno il qual luogo dal subsolano si lontana gradi uentitre, o in quel torno. Et fatta cotal diuisione, cognobero, i philosophi esser quella parte del cielo che dal subsolano, fino al settentrione era, nō hauer alcuna proportione, gli giōsero lo Aquilone, & colocorolo, fra, luno & laltro, cio è fra Cecia & Settentrione, accio che quella parte non rimanesse uuota, del tutto, & al'incontro di esso gli puosero libonoto, Et similmente il Cirto col Vulturno, diuidēdo in cotal modo il cielo a quali li moderni successeno, che piu particularmēte, & di piu numero li diuidessero, facendone trentadue, & in cotal modo gli domandarono, Leuãte, ponēte, Greco, Garbino, Ostro, Tramontana, Maestro, Scirocco, questi sono otto fra quali altri otto ce sono nominati Mezanini o uoglian dir Bastardi che nel mez

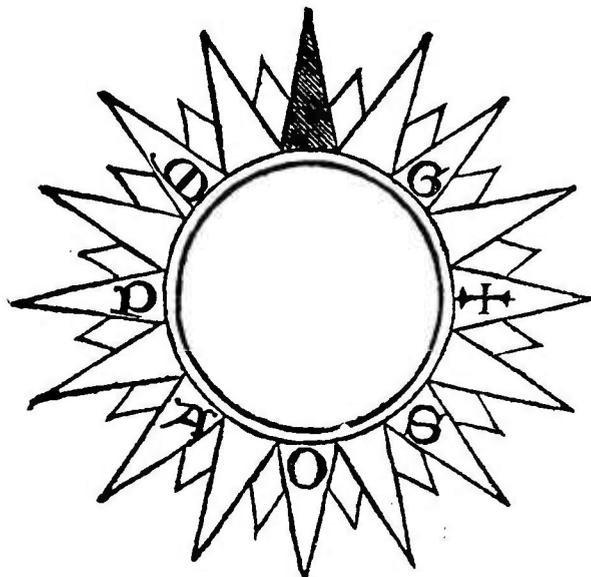
zo de l'uno & de laltro posti sono , & eci anchora sedeci quarte appresso di cias-  
 scun vento poste. Et è di sapere che questi Mezanini participa de nomi d'amen  
 dui gli vèti, che nel mezzo gli sono posti per essemplio, fra leuante & greco, ven'è  
 vno nominato greco leuante. Et quello che fra leuante & scirocco è posto, è de-  
 to leuante scirocco, & quello che fra scirocco & ostro giace è detto ostro sciroc-  
 co & fra ostro & garbino se dimanderà ostro garbino. Et così tutti quel'altri pa-  
 rimente se dirano da soi venti principali, Oltra di questo ogni vento principale  
 presso di se ha dui venti nominati quarte che se puono nel desegno del bossolo  
 vedere, liquali sono quelle ponte brieue, & ciascuna ha il nome del vento princi-  
 pale la oue egli sta presso, per essemplio quella quarta che giace presso leuante,  
 dalla parte che è posta, verso greco è detto la quarta di leuante verso greco, &  
 quella che è posta di verso scirocco è nominata la, quarta leuante verso sciroc-  
 co & la quarta che è posta presso scirocco che guarda leuante è detta la quarta  
 di scirocco verso leuante, & quella che all'altra parte di Scirocco à posta verso  
 ostro è detta la quarta di scirocco verso ostro, & così tutte laltre. Et sappi che do-  
 ue sul bossolo trouerai queste littere in cotal modo scritte, dinota il nome del  
 vento P significa ponente, la ✚ leuante st' A garbin O ostro S scirocco M mae-  
 stro, questo G dinotta greco, l'altra che è tutta negra è tramontana l'antico non  
 ha quarte ne mezanini, ma così se descriue leuante F che importa fauonio po-  
 nente G subsolano C cecia Aquilone S settentrione Cires. C. Caurus. A. Afri-  
 cus. L. Libonotto, Austro.

Questi sono i nomi de venti greci & latini.

Fauonius	ponente
Zephirus	
Africus	
Lips	Garbino
Auster	Libonotus Euro auster, ostro garbin
Notus	ostro
Vulturnus	Euronotus ostro Sirocco
Eurus	Sirocco
Subsolanus	Leuante
Aquilo	Cecisapeliotes. Greco leuante
Boreas	Greco
Septentrio	Tramontana
Aparethias	
Caurus	Cirtus Tresias Maestro tramontana
Corus	
Iapix	Maistro
Argestes	



bussolo antico



bussolo da nauigar moderno

CIRCOLO ARTICO

MA RE IPERBOREO

OCEANO OCCIDENTALE

clima settimo

clima sesto

clima quinto

clima quarto

clima terzo

clima secondo

asmaide

catherides

HIBERNIA

usant

labaria

mar di frizza

fui della terra

R. di narara

lisbona

HISPANIA

R. di arago

R. di granata

ieniza

gade

STRETTO DI GIBILTERRA

OCEANO OCCIDENTALE

inbia cesare

MAVRIT

MAVRITANIA TINGANICA

fortimate

GET VLIA

A F

CIRCOLO

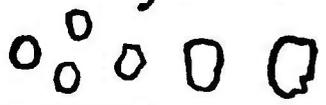
A

Q

P

E

M





gottia orientale

ARE IPERBOREO

NORBEGIA

orcade  
tyle

SCOCIA

OCEANO GERMANICO

OCEANO DI SARMATIA

Selandia

Scandia

Bertagna

piccardia

GERMANIA

P A

FRANZA

R O

V

Seno Adriatico

PIP NELM

guascogna

ITALIA

ligustico

tyreno

HISPANIA

maiorica

corsica

sardigna

sicilia

ADRIATICO MARE

ERRA

MARE MEDITERRANEO

dracotio

melita

seno di numidia

hydra

calatha

sirte picciola

mare di africa

sirte maggiore

MAR ANIACESARIENSE

NVMIDIA

AFRICA MINORE

TINGANICA

AFRICA

DEL CANCRO

CIRCOLO



S

Modo di ritrouare in qual parte del mare giace ciaſcun'Iſola, primieramente è da vedere il nome dal mare oue giace l'Iſola della quale uoi tu ſapere il luogo, ilquale nella ſeguenta tauola uederai ſcritto, & dirito il nome de l'Iſola uederai o numero o uero littera colquale nãdrà nel mare doue à poſta l'Iſola & troua to il ſegno ouero eſſo proprio nome in quel luogo l'Iſola giace.

Nel oceano occiden- tale.	y fardigna	h ſapientia
	z elba	I cerigo
	palmofa	i morea
9 oceano di ſarntaia	x iſchia	
z ſelandia	piticuſa	Nel egeo o uer arcipelago
& ſcandia	iulia ceſarea	cretico carpathio & ſiria
A Iſlauda	hydra	co mare
a ibernia	calatha	
b ingliterra	dracontio	b negroponte
c iamaiqua	malta	K ligna
d aſmaide		m ſdile
e chatherides	Nel ſeno adriatico	ſaronico ſeno ouer gol-
f cuba		fo de legina
g dominica	Vinegia	n tino
h fortunate	* muran	o andarc
forteuentura	b mazorbo torcello	f ſifanno
i gade	buran	s milo
guadalupe	chiozza	t nio
matinima	ſegna	p zea
medera	arbe	q fermene
norbergia	pago	r ſerfone
porto ſanto	cherſo	u amurgo
p ſpagnola	oſcero	x pario
q terra di laboratore	trau	y nicofia
la oue giace timitiſtan	liſa	z polimio & policandra
r terra di ſanta croce	liezena	fecuſa & heraclia
ouer mondo nouo	brazza	a zinara & leuita
	curzola	z micole
Nel mediterraneo cio	tremiti	A nicaria
è iberio gallico liguſti-	a corfu	B datmos o uer palmofa
co & tireno,	b paſcu	C iero
	c ſanta maura	D calamo
f ieuiza	e compate	E ſtampalia
t maiorica	15 colſo di patras o ve-	F ſanterini
u ſicilia	ro corintiaco	C namphio
lipari	f zafalonja	G candia
vulcano	g zante	H ſcarpanto
m corſica	a ſtriuiali	I rhodo

queſte tutte ſono per  
leuante alla ſpagnola

K simie  
2 cipro  
L carchi  
M episcopia  
N nisaro  
    caloiero  
P laugo  
Q mandria lipso  
    & crusia  
R fermaco gato-  
    nisi  
S famo  
T fio  
V psara  
X metelin  
2 lembro  
9 sciro  
1 famotratia  
2 il tasso & mon-  
    te santo  
3 stalimine  
4 limenese  
4 S.strati

arsura & la iura  
9 sciro  
5 dromo & far-  
    chino  
6 sciatì è scopolo  
7 monte santo  
8 fon strati  
P negro ponte  
Y tenedo  
    nel propontide  
A semphlegade  
B calomio  
C mamora  
Nel ponto enfino  
    vogliamo dire  
    mar maggiore.  
Nel mar orientale.  
43 cimpagu  
b lomba  
    fondur  
4 iaua maggiore  
    condu  
18 locaz

pentara  
a butigon  
9 necumerà  
5 iaua minore  
7 scilā  
8 scorsia  
Nel indico mare  
9 bazagata  
a maniole  
b bona fortuna  
c daruse  
    imagla  
    inebla  
    dondina  
8 arguta  
9 orila  
10 maidegascar  
11 zanzibar  
14 tabrobane  
16 seno di arabia  
17 seno di persia





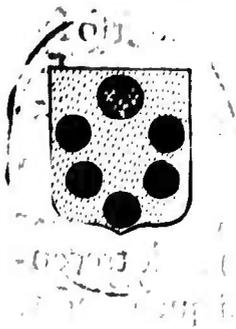
Tauola per ritrouare ciascuna Ifola al numero di qual charta posta sia.

41 Andre	45 fecufa & heraclia	45 nicxia
44 amurgo	56 fermaco	44 nio
18 astores	68 condur	47 nanfio
30 arbe	18 gade	6 norbegia
60 arfura limenc & iura	14 guadalupe	62 negroponte
4 baia	1 iflanda	46 nicaria
28 buran	1 irlanda	54 nifario
33 brazza	3 inglaterra	69 necumera
69 butigon	13 iamaiqua	15 porto fanto
70 bazacata	20 ieuiza	21 palmofa
45 chieroheraclia	26 ifchia	30 pago
pyra	47 iero	34 pacfu
5 chatheride	68 iaua maggiore	47 palmofa ouer patmos
14 cuba	69 iaua minore	44 pario
21 corfica	70 imagla	45 polimnio & policandro
131 chiozza	7 inebila	57 pfara
32 cherfo & ofcero	33 liezena	69 panthera
33 curzola	39 legina	152 rhodo
34 corfu	59 lembro	12 spagnola
35 compare	60 limene pelagife	22 fardigna
35 cuzolari	55 lango	25 ficilia
39 cerigo & cece-rigo	69 locaz	37 ftriuali
47 calamo	14 matinina	37 fapientia
51 candia	16 madera	40 fdile
53 carchi	20 maiorica & minorica	42 ferfone
54 caloiero	30 murano	47 ftampalia
63 catomo	31 mazorbo torzelo & buran,	51 fcarpanto
65 cypro	33 S.maria de tre miti	52 fimie
68 cimpagu	28 morea	56 famo
68 condur	35 S.maura	57 fcio
14 dominica	43 milo	59 fciato è fcopoli
60 dromo & farchino	55 mandria lipfo & crufia	59 famothratia
70 darufe	56 micole	59 fciro
62 helesponto	58 metelin	60 ftalimene
45 S.erini	70 maniole	63 fimplegade mamora
16 fortunate ifola	70 mardegafcar	70 fcilan
17 forteuentura		60 fcorfia
42 fermene		39 feno faronico

I  
DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE  
ISOLE DEL MONDO CHE A NOTITIA PERVENUTE

SI SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDASSARE

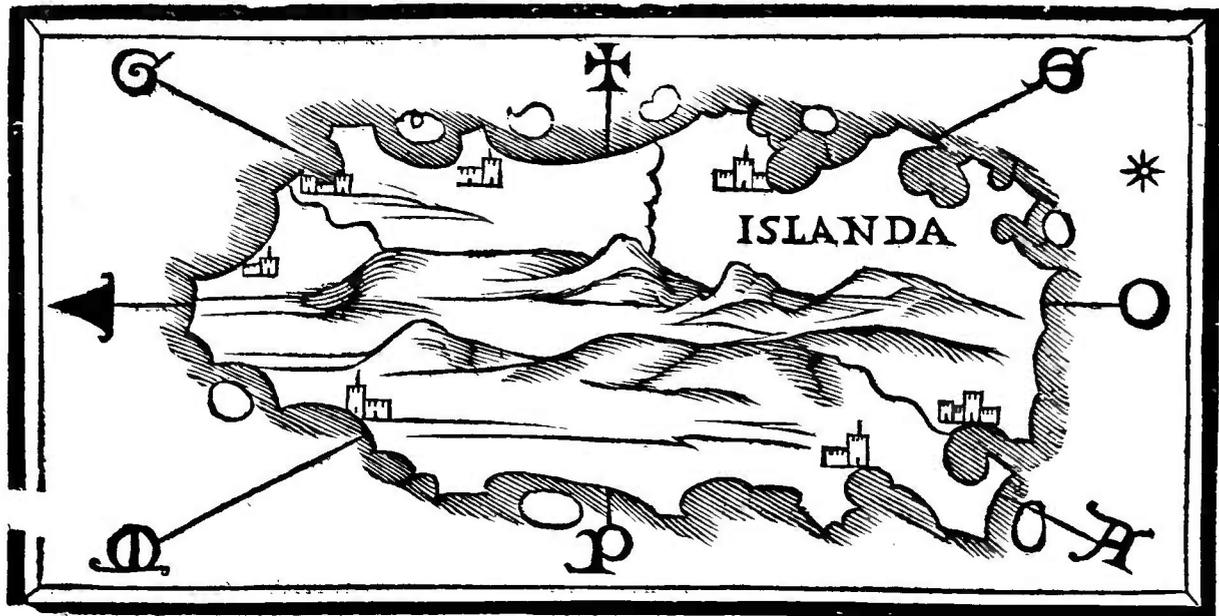
Bordone Cirugico Nepote suo  
Carissimo.



LIBRO PRIMO



**D**OVENDO Donque Nepote mio Carissimo dare principio à questo ragionamento delle Isole del mondo, me par cosa conueniente cominciare dall'vno de capi del nostro cōtinento, (ben che piu picciola l'Europa dell'altre due parti sia) non dimeno di forza, ingegno & sapientia sempre l'altre due parti ha soprauauzato, & perciò, da questa parte, si come dalla piu nobile del mōdo pigliero il principio mio, & in prima quella che piu remota da noi che altra nel ponēte si troui, porrò al primo luogo, & poi p ordine seguendo l'vna dopo l'altra ragionero, & pero voglio vostra eccellentia sappia che Islanda è Isola nel mar congelato, & à occidētale posta, & alla parte settētrionale, oltre il circolo artico miglia cēto vēti & è la piu remota che à notitia puenuta ci sia, laquale è bene habitata, & ha molte città, è Isola mōtuosa con molti fiumi, & ha forma lōga di cēto vēti mila passi uerso tramontana, & il circoito suo ha dogēt'ottanta miglia, & ha d'intorno alcuni scogli iquali di alcuno pregio nō sono, & il suo piu lungo giorno è di mesi tre, & questo loro accade quādo il Sol nel primo grado de gemini si ritroua, infino all'uscita sua del leone, che è a dodici di maggio, infino à quattordecì di auosto & vna notte di simil longhezza, laquale è a tredici di nouēbre infino a noue di febraro, questa Isola nō produce vino, olio, ne grano, beueno ceruosa, & in vece di olio, grasso di pesce nelle loro lucerne vsano, & è nel parallelo trigesimo.

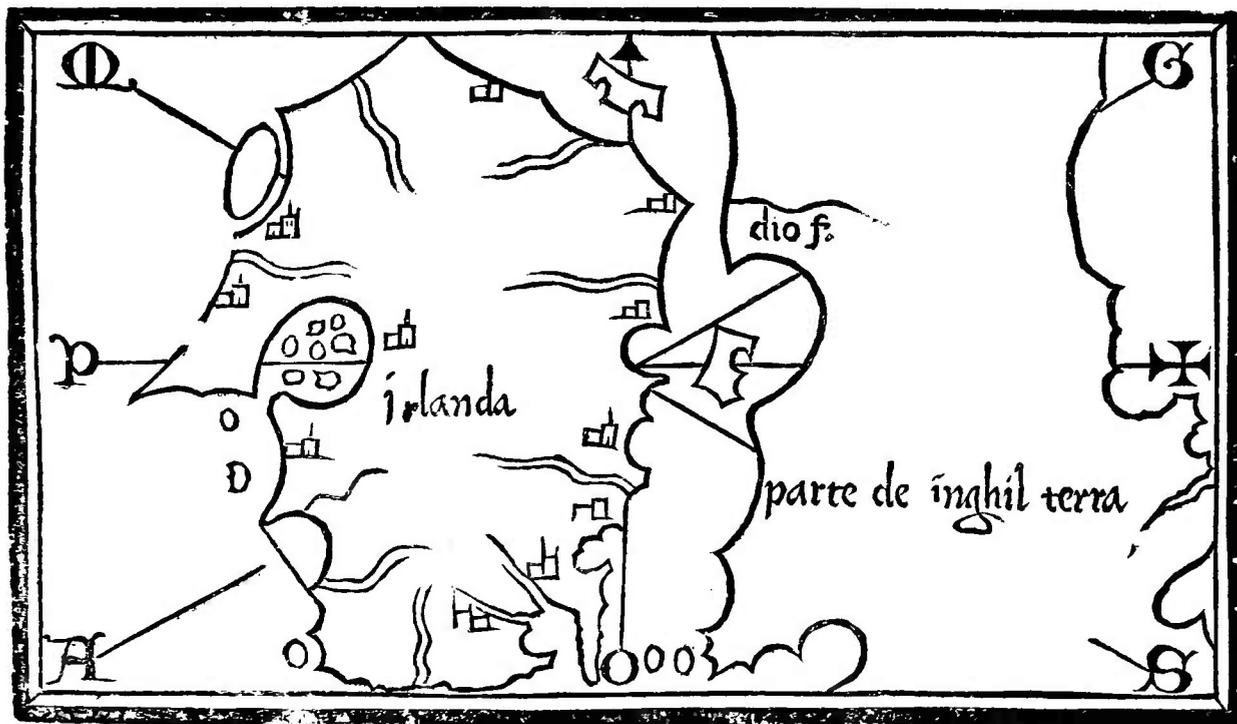


HIBERNIA, che al presente Irlanda si nomina, è nella parte di occidēte tra

A

## L I B R O

dui mari posta, dal settentrione, al mare hiperboreo, & da l'ostro l'oceano occide-  
 tale tiene, & alla sopradetta alla parte di ostro giace p miglia quattrocento venti  
 & alla Britania molto è propinqua, & masimamente ad vn luogo, che verso set-  
 tentrione è posto, Isamnum da Tolomeo, da volgari, Cenofrit detto, ilquale è  
 diripetto al Fiume dio, Fiume nella Britania posto, & questa Isola ha forma lō-  
 ga uerso ostro miglia quattrocento cinquanta secondo i tempi nostri Ma Tolo-  
 meo dugento quaranta la pone, ha sua longhezza ineguale, & alla parte, che ver-  
 so ponente giace, ha vno golfo nelquale ci sono (secōdo moderni) Isole trecen-  
 to sessant'otto, lequali sono dette, beate, forrunate & sante. Oltre à questo nō vi  
 è cosa, che di memoria degna sia, saluo che questi Isolani sono grandissimi man-  
 giatori, & tra loro cibi la carne humana, hāno molto in vso. Et li loro parēti poi  
 che morti sono, si māgiano. Et questo appo loro è grādisimo honore, ne meno  
 di questo apprezzano, con le loro femine in publico, & con madre & forelle me-  
 scolarfi, à queste due Isole cio è Hibernia, & Anglia sopraffanno cinque Isole,  
 Hebude dette da gl'antichi, picciole & deserte, & quella che piu all'occidente è  
 posta, Hebuda è nominata, l'altre che à questa alla parte di oriente Seggiono,  
 Engaricena. Melos, & Epidium dette sono, alla parte de Hibernia uerso il leuare  
 del Sole, ci sono, Monarina, Mona & Andros, à tempi nostri Agrim & Aman si  
 dicono. Et il capo de Hibernia, che il settentrione mira, ha il suo maggiore giorno  
 di hore diece noue, & è al parallelo uigesimo primo, & quello che all'ostro  
 siede, ha hore dieceotto, & al parallelo decimo ottauo giace, questa Isola è piana  
 bene habitata, & gl'habitanti molto piu che li Britani del saluatico tengono, nō  
 dimeno sono buoni mercatanti, nō produce olio, vino ne grano, beuono ceruo-  
 fa, vñano pane di farina di orzo & di segala, è abondante di fiumi, ma piccioli fe-  
 cundo che dice Pio. Et alcun dicono che Hibernia è nominata dal grandissimo  
 freddo, che vi è ouer dalla longhezza di quello. Et vna cotale vñanza tiene che li  
 poueri, che stanno alle chiese per dimandare limosina (benche nudi siano) se tu  
 lor doni vn pezzo di pietra, laquale hanno in vso d'ardere in luogo di legna per  
 elimosina, te ne rendono gratie & se ne vanno tutti lieti & festanti.



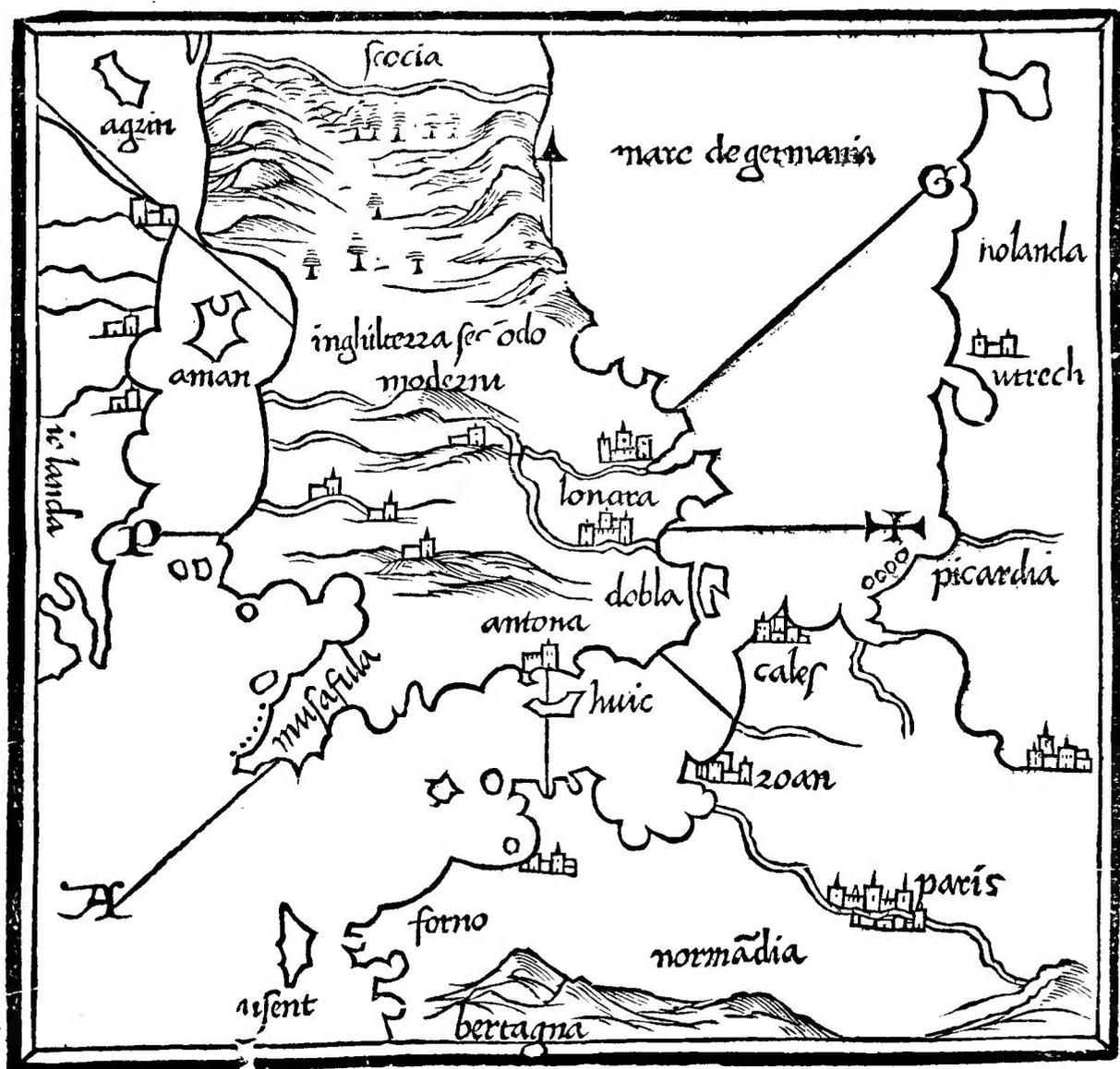
**TYLE** è Isola nel oceano occidentale, & del circolo artico alla parte uerso Ostro, per miglia cento ottanta posta, & di Anglia al Settentrione giace, & da quella si scosta miglia cento ottanta, & alla parte australe ha l'Isola Orchade, lequali sono in numero trenta, ne v'è altro da notare, eccetto che il suo maggior di è di hore uenti, & quinci per nauigatione di uno giorno, si peruiene al mar ghiacciato, ilquale oceano duecaledonio è nominato. Questa Isola è di forma lunga leuante, & ponente & alla prouincia Engrouelant molto è propinqua & giace al uigesimo terzo Parallelo & la sua lunghezza secódo Tolomeo è miglia cento e vno.

**ALBION**, Britania & Anglia da gl'antichi fu detta, a li tempi nostri Inghilterra la dicono, laquale, dalla parte Australe, ha di rimpetto vna prouincia posta nella Francia Bretagna nominata, che è discosta miglia cento, per ostro, che da gl'antichi fu appellata Lugduno, & al leuar del Sole è la Germania, per interuallo di miglia ducento, a Tramontana il mar duecaledonio, a ponente l'Isola Hibernia sopradetta & è in duo reami diuisa, l'vno de quali, uerso settentrione si stende, secondo moderni, & è nominato Scotia, l'altro che è posto a l'ostro è detto Inghilterra, hor questa Isola è da diuersi autori diuersamente scritta. Strabone dice che ha forma di triangolo, & che il lato, che alla Francia è dirimpetto, piu hauer di lunghezza, che gl'altri duo non tengono, laqual cosa, secondo Tolomeo, & moderni è tutta in contrario percio che, non questa parte che alla Francia si oppone, ma quella, che uerso, il settentrione si stende, di piu lunghezza la scriuono, laqual pongono miglia seicento ottanta due, & quella che dincontro alla Francia giace, dicono esser miglia trecento uenti, ouer trecento cinquanta, onde percio trattone la lunghezza che uerso tramontana si stende, da quella che alra Francia si oppone, la differenza verrebbe esser di trecento sessanta duo miglia, dunque quella parte che a tramontana si stende, supera l'altra, che alla Francia è opposta per miglia sessantadue. Oltre a questo ci è vn'altra differenza fra Tolomeo & moderni, perche Tolomeo del reame della Scotia la lunghezza pone uerso il leuar del Sole, & moderni, tutta questa Isola uerso tramontana stendono. Hora in cotal modo Tolomeo la scriue dicendo, che estus bogderie, (questi sono duo golfetti) che si stanno dirimpetto l'vno a l'altro ostro & tramontana, liquali, quasi l'Isola in duo parti diuidono, & quella parte che uerso oriente si stēde, Tolomeo la nomina scotia, & da questo stretto, ò vogliamo dire diuisione, in fino al capo del detto reame, che Tolomeo appella Vir uedrum promontorio, ui sono gradi noue, cioè miglia ducento ottantaotto, che tanto faria la lunghezza del detto regno, & dintorno à questo capo quasi per greco ui è posto l'Isola detta Occitis, che per Ponēte maestro dintorno miglia quaranta, tiene Didima isola dalla parte di Scotia uerso tramontana miglia sessanta, nella quale scotia, secondo che recita Pio nel suo itinerario, vi sono arbori ( che presso le riue di vno fiume notano) & pducono frutto allo aneto simile, liquali, come sono presso che maturi, per se stessi caggiono, parte in acqua & parte in terra, quelli che caggiono í terra diuēgono putridi & marci, ma quelli che nel'acqua caggiono, diuētano vccelli pēnuti, che poi che sono fatti grádi; per l'aria cōe gl'altri vccelli volano. Della qual cosa piu

## L I B R O

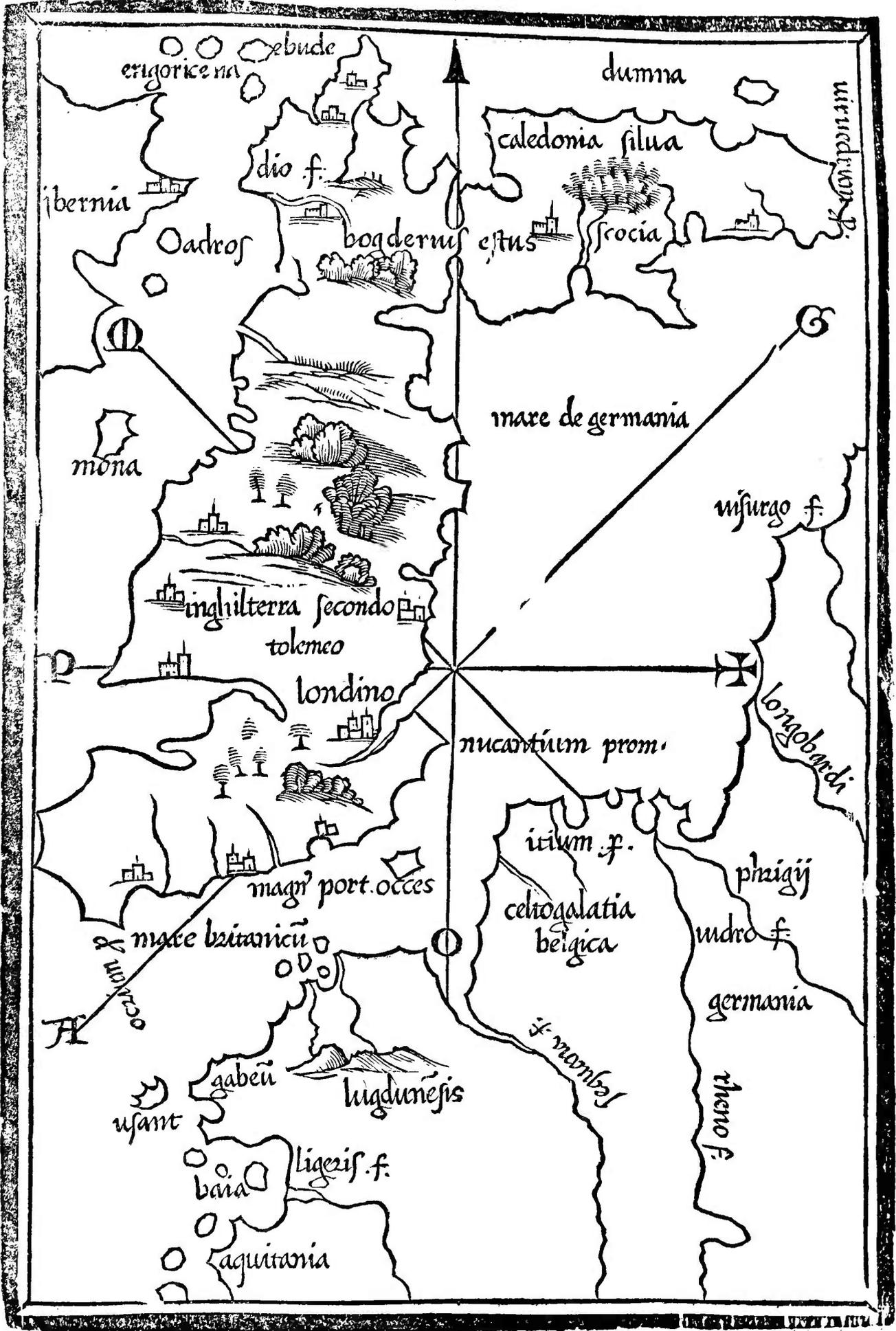
diligentemente inuestigando cotal cosa, fu certificato non ne la Scotia, ma nelle Isole orcade, esser cotal miracolo. Hora alla parte, che alla Francia è dirimpetto tornando, dico chel capo, che piu a ponente è posto: da Tolomeo Ocrium promontorium è detto, à tempi nostri Musafula è appellato, infino al capo, ch'al leuante siede, Nucantium promontorium da gli antichi, da moderni Dobra è nominato, si come è detto, ci sono miglia trecento venti, & quasi nel mezzo di questa parte la citta di Antona giace, laquale non molto è ricca, benchè di molte nauì spesso ui si ritrouino, per hauer porto, & anchora galee per Londra, dicontra dalla quale è vno scoglio da moderni nominato Huic. Tolomeo Occes lo dice. Et Ocrium promontorium, con gabeum promontorium, che à tempi nostri è detto Forno, il quale sopra la Francia è posto, & nella provincia Lugdunense, che da moderni Bertagna è nominata, quasi sirocco & maestro si mirano, & l'vno da l'altro è distante miglia ottanta si come scriue Tolomeo, ma li volgari dicono questa distantia esser miglia cento. Et capo gabeo tiene per ponente vna Isola, Vñti detta, laquale Tolomeo non la scriue: Et dicono che dal continente si scosta miglia dieci. Hor questa Isola di Inghilterra ha di circoito miglia due mila, & è quasi tutta piana di pecore, oro, argento, stagno, & ferro abundantissima, Canni da caccia molto eccellenti nutrice. Et gli huomini di grãdezza i Frãcesi molto sorauanzono, ma di forza sono quasi priuati. Et nelle loro guerre come i Frãcesi, crudeli, di molto latte abbondano. & per la loro ignorantia, à cacio quello ridurre non sapeuano. Et anchora al cultiuar de gli orti molto erano ignorati. Et le loro città erano boschi grãdisimi, tra quali li lor tugurii faceano, liquali à bestie & à loro erano comuni, l'aria in questa Isola p'fereno che vi sia, tre ò quattro hore nel mezzo di appena il sole si vede, tanto è quella sempre nebulosa. Et nõ molto tẽpo è che quelli, che tra l'isola habitauano, grano nõ seminauano, ma era il viuer loro di carne & di latte, & di pelli di animali erano li loro vestimenti. Et cotal vñza era tra loro che quando alla guerra andar voleuano, con vn licore di vna herba al piantagine simile, Glasto detta le loro faccie bagnauano, ilquale nere le facea, & di aspetto horribile allo nimico gli dimostraua, con capelli lunghissimi, il resto tutto raso, il labro di sopra eccettuato. Et fra dieci di loro, due moglie haueano comuni, si fratelli con fratelli & anchora padre con figliuoli, che di queste loro femine nasceuano, di quello erano, che primeramente con quella giaciuto si fosse, al quale il gouerno di cotal figliuoli era tutto dato. Hora questi isolani altri costumi nel loro viuer tengono, percio che molto ciuili si nel loro viuer, come etiamdio nel vestire diuenuti sono, & da quella rustichezza molto si sono rimosi, percioche, al presente le mura de le loro case di panni, razzi, o di farze tutte coperte tengono. Et nel tempo caldo per terra vna generation minutissima di giunchi pongono accio che il luogo da quelli fresco tenuto sia, liquali fei ò dieci volte il mese (si come à lor piace,) rimutano, il verno ad altro effetto gli tengono, che è per nettar li loro calzamenti quando nelle loro case entrano, per esser le loro città molto fangose, in questa Isola non vino non oglio, non grano nasce, beuono ceruosa quasi tutti, & mangiano pane di segala. Hor questa isola è in quattro parti diuisa, cioè Anglia, Vuaglia, Cornouaglia,

& Scotia. Scotia come è detto, è reame per se, & l'altre due parti sotto poste à l'Anglia sono, & ciaschuna di queste parti ha lingua propria, & di cotal toglia, che l'uno l'altro non intende. Et queste tre parti hanno citta ventidue, oltre alle quali ci sono terre murate fra grande & piccole quaranta. Et ui sono anchora mille trecento ville. Et l'intrare di queste tre parti, computate quelle de baroni, & di religiosi, vanno alla somma di ottocento quaranta migliaia di fiorini d'oro, senza la ricchezza, che presso mercanti si ritroua, laquale è grandissima. La parte di Vuaglia è da piu nobili, & piu ricchi posseduta, la Cornouaglia da saluatica, rustica, & pouera gente, ma alla fine, che ne sia la cagione, tutti facili à soluer si sono contra il lor signore, & sempre cose nuove desiderano, & naturalmente odio allor Reportano, nelle lor guerre il piu di loro vanno à piedi, con archi longhissimi, & per natura sono molto adulatori, alla parte verso il leuar del Sole, che alla parte australe dell'Isola giace è posta la città di Londra laqual è luogo del Re, Tolomeo Londino la nomina. Et la parte che al settentrione siede, ha il suo piu lungo di, di hore diecenoue, & quella che giace all'ostro ha hore se deci e meza & è nel vigesimo parallelo posta.



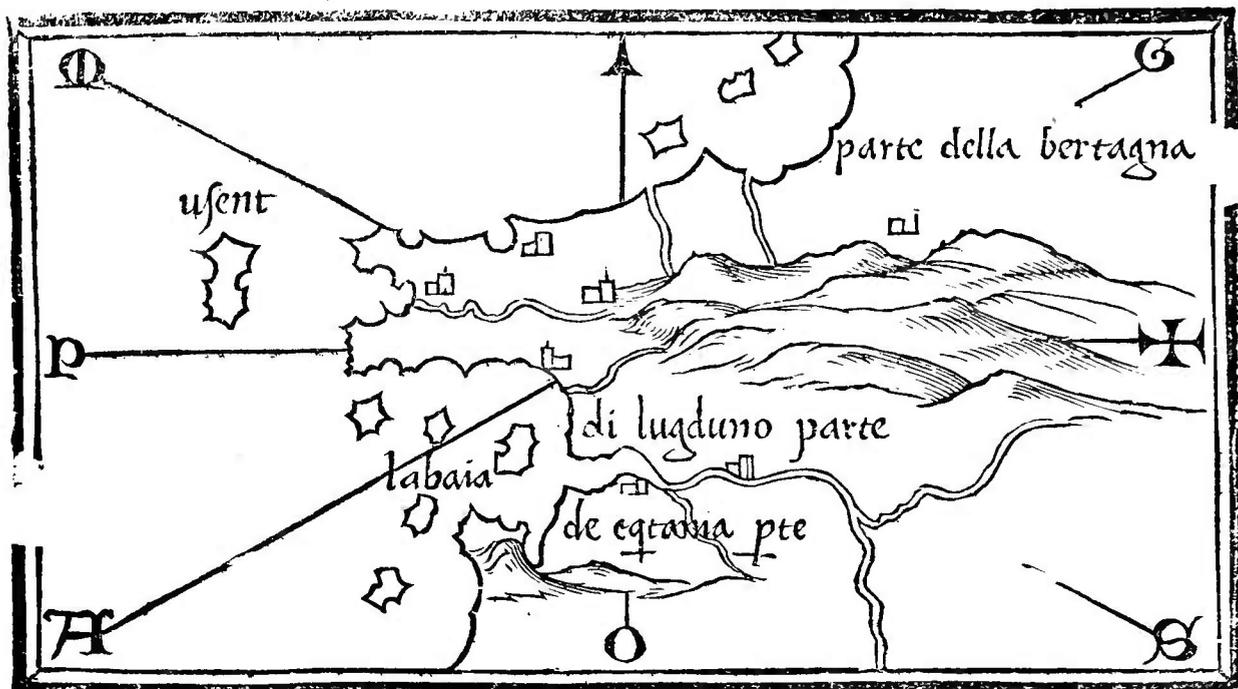
Tauola secondo moderni.

LIBRO



Tauola secondo Tolomeo.

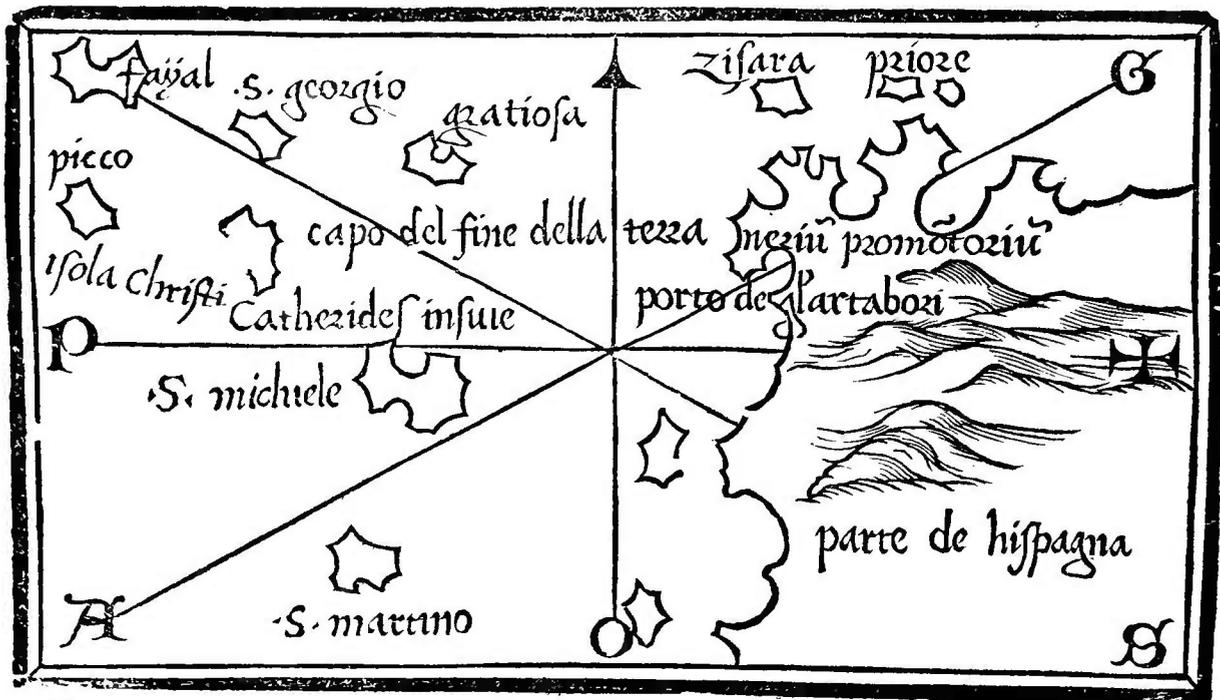
**DINTORNO** Alle parti di Lugduno sono alcune Isole, quale à settentrione & quale à ponente poste, tra lequali ve n'è una (Baia nominata) & alla foce de ligere posta, fiume, che la prouincia, di Lugduno, da gli Aquitani (che al presente Guasconi detti sono) diuide, laquale è Isola picciola, & per lo adietro dalle femine de Samniti era habitata lequali del dio Bacco erano diuote, & con gli loro sacrifici quello sommamente honorauano, & cō tutto in core di gratia gli dimandauano, che ad huomo alchuno il venirui non consentisse, & che libere perferuale si degnassi, accio che perpetuamente sacrificare à lui potessero. Et accio che cotal loro consortio non diuenisse meno, queste di quindi, in alchuno tempo dell'anno, nella terra ferma passauano, & con gli conuicini huomini, si mescolauano, & primamente che esse grauide si conosceuano, alla loro Isola faceano ritorno. Vn'altra cosa era loro in v'anza che vna volta l'anno, il tempio di Bacco scopriuano, & recopriuano, nanti che'l Sole si collocasse, & ciaschuna, vn peso portaua, & à quella che cotal peso, & per sua disauentura caduto fosse, era dall'altre femine, tutta in peci dilaniata, & quelle parti furando portauano, ne mai quella lor furia mancaua, infino tanto che stäche, & lasse erano venute, & cotal cosa s'èpre era solita, nel celebrar di questa loro festa, di auenire ad alchuna, questa Isola è al parallelo quadragesimo nono, nel mezo del settimo clima & il suo piu longo di è di hore sedeci.



**CASSITERIDES**, Così da li Greci nominate, dalla fertilita del piòbo benchè alchuni fortunate le dissero, Tolomeo, & Strabone dicono che sono in numero diece, & che nel mare occidètale, alla parte verso settètriõe poste sono, all'icontro di Nerium promontorium, à tempi nostri capo del fine della terra nominato. Et al porto de gli Artabari, luogo nella Castiglia posto, col qual capo alcune quasi per maestro & alcune p ponente sono poste, & quella che piu al cōtinète s'auicina da quello si lōtana miglia cinquāta, & quella che piu si scosta, du cēto cinquāta miglia, di mare vi si iterpone, lequali sono quasi v'gualmēte l'una dall'altra distāte. Et tra queste tutte, vna ve n'è diserta, & senza alcuna habitatiõe l'altre tutte habitate sono, da huomini di color fusco, liquali vestono drappi, lō

## L I B R O

ghi fin alli piedi, & sopra gli lor petti cinti, con bastoni caminano, si come nelle tragedie si scogliono fare, & li loro viuere come appo noi quello è pastori, hanno vene sotteranee, di biombo & stagno, lequali con mercanti Phenicii, che da Gagio, à questo luogo uengono, con pelli tegulle & vasi di rame, & permutano con detti metalli. Et questa nauigatione per adietro, à tutti gl'altri huomini era da loro tenuta occulta, ma pur alla fin, da Romani scoperta fue, per il frequentare de Gaditani, per laqual cosa. P. Crasso alcuni nauigli gli mando, con metalli & conobbe quelli esser huomini di pace amici, & che il loro disio era intento, al nauicar, onde percio, quelli in cotal seruigio periti diuēnero, che anchora loro perueniuano à Roma con loro mercante, queste Isole da gl'antiche altro che l'uniuersale nome nō hebbono, ma à tempi nostri à ciaschuna per se il proprio, nome gli fu donato, come nel disegno si pōno leggere. Queste sono al mezo del festo clima poste al parallelo quadragesimo festo. Et il suo piu lungo di è di hore quindici & meza. Sonoui anchora dintorno è questo capo tre scogli nel mar Cantabrico, alla parte uerso settentrione da Tolomeo, Trileuci detti, posti al'incontro del promontorio Trileuco, da volgari le Crugne ouer le colonne nominato, & questi scogli sono da uolgari detti l'uno, zifara, & l'altro che piu all'oriente è posto priore, liquali, non sono d'alchuno ualore.



Quantunque meco proposto hauesci dell'Isole solamente tauerare non dimento le varie cose che nelle quasi Isole ritrouassi, da cotal pensiero, hanno meritato & certamente li lettori di quelle cōsapeuoli non facendo, ingiuriar molto me parebbe, & percio, hauendo io dell'Isole che nel oceano occidentale da scrittori antichi descritte con li lor costumi & siti assai copiosamente parlato, non mi e parso cosa disconueneuole, tra esse, le cose che ne tempi nostri trouate sono, aggongerui, & percio dico, che in esso mare di occidente, alla parte settentrionale, dirimpetto alla Germania, & alla Sarmatia, in Europa, è la quasi Isola, di Norbeggia posta, laquale è tutta montuosa & arida senza alcuna citta, & anchora d'ogni animal domestico priua, & sel grandissimo vtile, del pescar che à gl'huomini circonuicini ne conseguisse, non ui fusse, del tutto di confortio

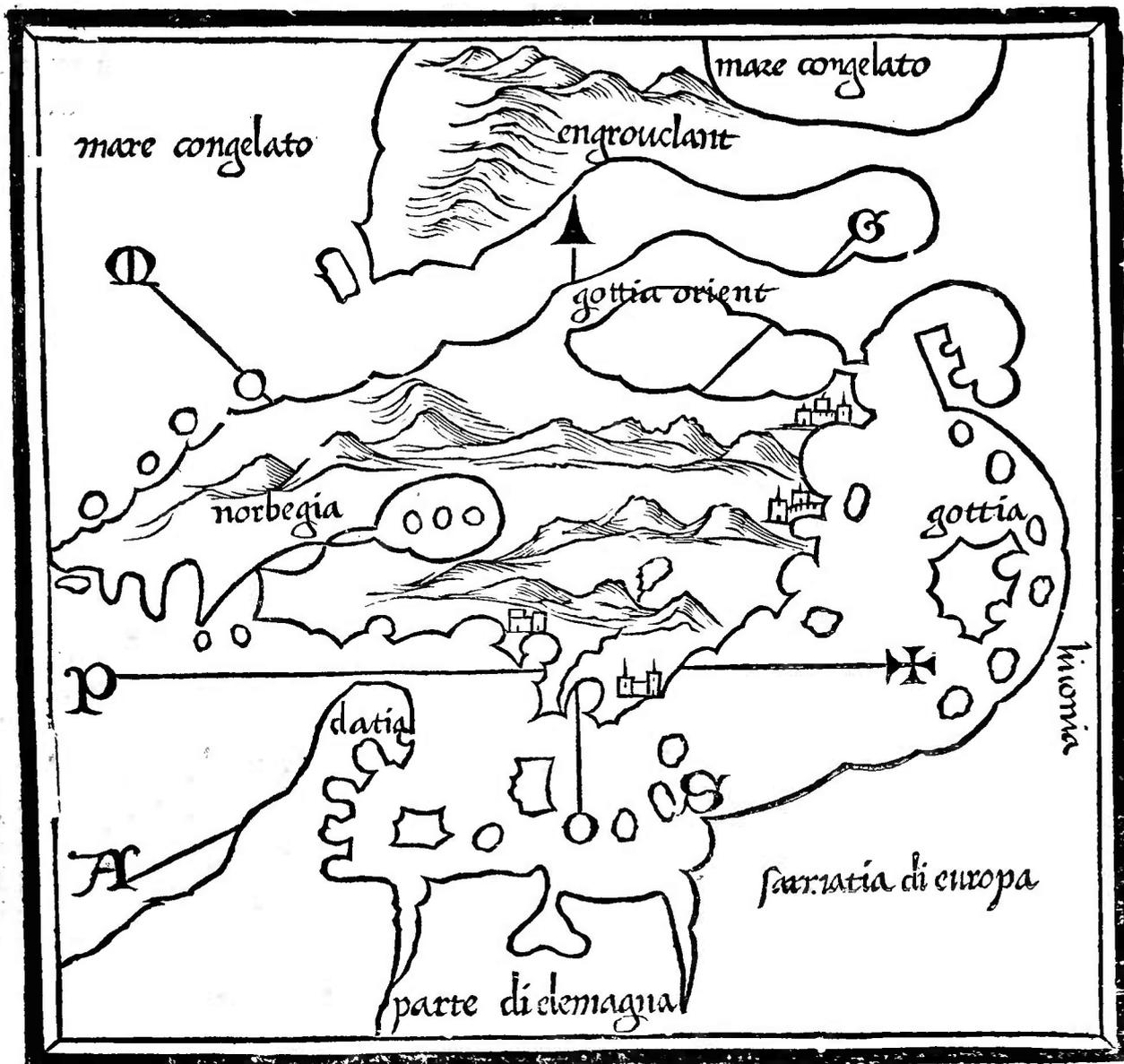
fortio humano vota farebbe, onde per cotale effetto questo paese è da gli huomini frequentato. Et queste loro pescagioni sono di stoccophis, & fulmoni, pesci per sua bontà da tutto il ponente molto in prezzo tenuti, liquali, salati per anni dieci si conferuano, essendo in luogo asciutto riposti, ben che quiui l'aira è molto asciutta, & fredda, & il piu del tempo serena, & di raro vi pioue, si come farebbe à dire tre ò quattro volte à l'anno. Et dintorno le calende di luglio il freddo è di tal qualita, quale in Roma la calenda ottaua di genaio. Et perche nel mar, che questi luoghi bagna, grandissima quantita di questi pesci gli sono, huomini da questi luoghi vicini vi concorrono, & fu per le riuè del mare si stendono, & hor quinci, & hor quindi si tramutano, non ui essendo (si come disfi) habitationi, ma secondo lor bisogna si adagiano, & nel lor venire e necessario che tutto quello, che à loro fa bisogno con seco portino. Conducono anchora con loro le lor moglie & li loro figliuoli, perche in queste loro pescagioni stanno sei ouero otto mesi continui. Et fanno per tal loro essercitio alcune case di sopra ad alcuni traui, liquali pongono sopra il mare ghiacciato, perche mesi otto grossissimo ghiaccio si mantiene, & dentro si rinchiudono & con certi loro legni per cotale essercitio fatti vannosi pingendo (si come li burchieri appo noi con loro remi è burchi pingono) in fino alli luoghi doue vogliono pescare, & quiui fermati, fanno vna buca di grandezza quanto loro à bisogna. Et non è da credere che presso le riuè stiano, ma cinquanta & alcuna volta cento miglia nel mar si cacciano, & nella detta buca vna lor compositione fatta per cotale effetto mettono, li pesci quella mangiar volendo, con le loro reti prendono. Et alcuna volta in tanta quantita, che nel traher quelli per l'acqua fuori, le reti in molti luoghi si spezzano, dopo quello à terra condotto & nel sal messo, à tutto il ponente è ottimo cibo. Et di questi pesci grande traffico se ne fa. Hor questa quasi Isola in molte prouintie è diuisa, la ptima, che verso leuante è posta, Suetia è nominata, & anchora Gottia occidentale, & verso ostro tiene. Halandia, Gottia meridionale, Scania, & Datia, & nel mezzo di essa è vn lago assai grande. Et lo istimo di questa quasi Isola, cio è la parte che la congiunge con terra ferma, e sotto il circolo artico posta, & ha di lunghezza miglia trecento sessanta cinque, & sua larghezza è ineguale, la parte, che à ponente e posta, ha di larghezza miglio vno. Et è quiui il dì piu lungo di hore vintiquattro, & questo loro accade nel tempo chel sole di gemini il mezzo sorauanza. Alla parte settentrinale, li è la prouincia Engrouelant, sopra il mar ghiacciato posta, & si come la Islanda ha il suo piu lungo di di mesi tre, cosi quiui è similmente di lunghezza il giorno, & questo loro accade, quando il sole nel mezzo del tauro si ritroua in fino a l'uscita del mezzo del leone. Et similmente hanno vna notte, di cotal longhezza, cio è quando il sole si troua nel mezzo del scorpione in fino alla uscita sua del mezzo, di Aquario, hor piu oltre di quindi verso tramontana è la prouincia Findemarchia detta, laquale à vneci di aprile, in fino à quatordecì di settembre è vn cōtinuo dì: Et à venti sei di luglio, nella meza notte, il sole si ritroua alto quãto in Italia hore quattro prima che esso vadi al occaso, & quãdo il cielo è di nube carico non si conofcie se è di ò notte. Il verno è tutto in contrario, perche à quatordecì di ottobre, in fino ad vneci di marzo il

## L I B R O

Sole per lor nō è mai veduto , onde con lumi ogni cosa fare loro conuiene. Et il loro verno, il primo di ottobre, ha il suo principio, ilquale dura in fino al mese di Marzo, con grandissimo freddo, ma in fino a ventotto di giugno è continuamente freddo, & è luogo priuato de habitationi, & perciò, li paesan costretti sono (perche in questo luogo molto il mar si inalza) nelle cauerne habitare, dove l'acqua non puo loro nocere, lequali, hanno alcuni spiracoli di sopra in modo di finestre fatti, per liquali, il lume entrando, fanno li loro seruigi. In questo luogo non mai li accade morte pestilente ma altro morbo, & di piu prestezza di morte, ilquale è morte subita, che si sia, che parlando, con gli amici caggiono in terra morti senza dir parola, & gli habitanti dicono questo loro accadere p lo mangiare, & bere molto freddo. In questo Mare sono pesci grandissimi da noi Balene nominati, di lunghezza di cubiti trecento l'vno. Et altri pesci horribili di forma, liquali rare volte veduti sono, col capo quadro, & con corna acute, di color nero, & hocchi grandissimi, la circonferenza de quali, è di otto, ouer noue cubiti, & la pupilla, vno cubito, & qual foco rossa, & alla comparatione del capo la quantita del corpo è piccolo molto, perche il corpo tredici cubiti non eccede. Sonouì anchora Serpenti a gli huomini molto nocuoli, de quali la grandezza trenta cubiti forauanza, & la sua grossezza cinque, & di cento cinquanta vi si trouano, & il resto appropotione grosso, di color griso, liquali, si veggono spesso, & sopra tutto, quando il mare è tranquillo, & di mangiar huomini molto auidi sono, oltre a questo vi sono anchora Nani di longhezza di cubito vno, perfidi, iniqui & pusillanimi, & di paura ripieni, tal che quindici di loro animo non hauerebbono, di contraporse ad vno solo di altra natione, liquali, habitano Grotte sotterranee, & inuestigabili, & la loro fede è non conosciuta, in alcuni Antriuoci humane di dolor piene si odone lequali, in continuo lamento sono, & quelli del paese dicono, l'anime esser di coloro, liquali in questo mondo la loro vita con gli uici infino alla morte condussero, & che quiui l'inferno sia tengono p certo, nel quale in sempiterno staranno. Oltre a questo si gl'huomini come la femine, di alcuno amico suo, ouer parente, che lontano di quindi morto sia, l'anima visibilmente vede, & ode, & da quella il luogo, & maniera di morte, à li accaduto, con ogni successo gli è narrato, & subito tal cosa, quello a cui l'anima apparse, impaurito, stupido & attonito, con tremore, per circonstanti, per alquanto spacio di tempo stare si vede, & poi che da quel cotale impedimento libero e diuenuto, a quelli narra, la conditione della morte, di chi gli apparse, & il luogo, & il tempo. Et fattone di cio memoria, a tempo nella verita vengono. Hora alla Norbeia tornando dico, che gli habitanti narrano (cosa veramente incredibile) essere spiriti, liquali apprezzo lauorano, in quanto alle opere che al cultiuare accadono. Et gli patroni che li lor poteri acconciar vogliono, cotal mezo tēgono, vgnosi prima, a li loro poteri, & quiui giōti addimā dano in cotal modo, o la, chi de voi acconciare il mio potere vuole, & cosi deto, subito molte voci vdite sono, lequali, di acconciare il potere tutte si offeriscono, alle quali, il patrone risponde, & dice, chi di voi il mio potere acconciar vuole per minor prezzo, gli lo daro, & cosi detto, da quelli è a lui risposto il meno prezzo che essi vogliono, & di cotal prezzo il signore essendo contento,

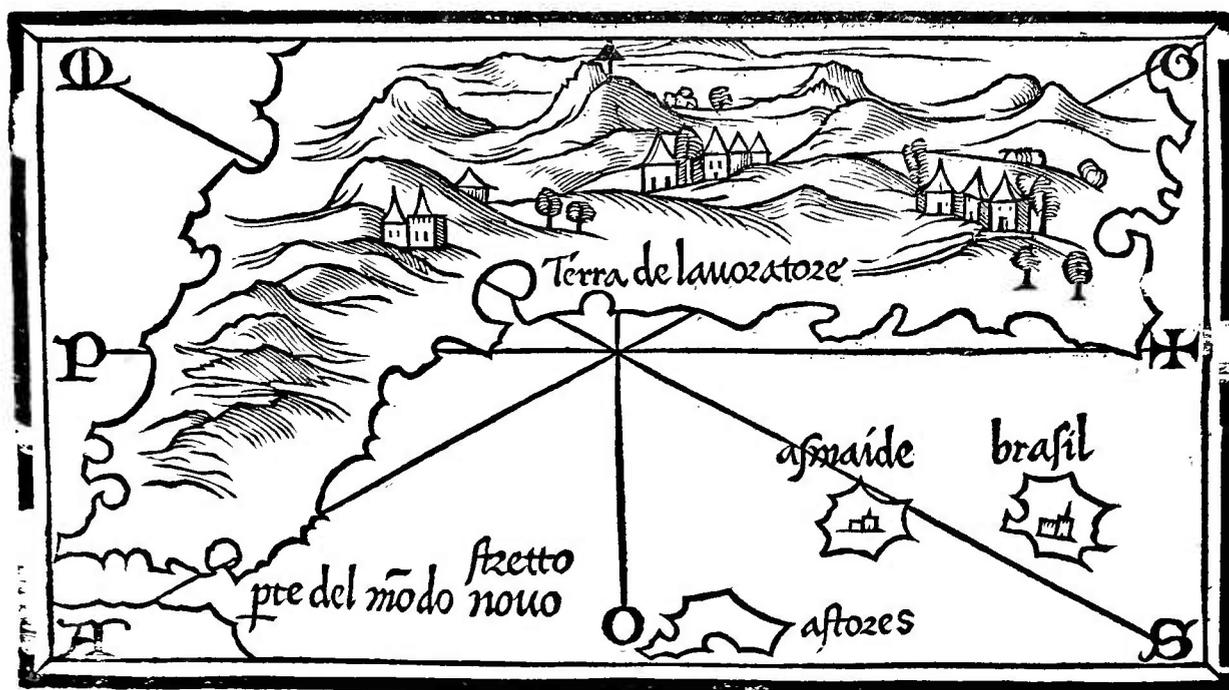
quella

quella quantita di danari che rimasi in accordo sono, à terra gettata subito è da quelli spiriti inuisibilmente presa, & poi à tempo il signor il suo podere molto bene accòcio titroua. Et accio che alcuna Isola per me dietro lasciata non sia, di quelle che d'intorno à questa ouasi Isola sono, ragionando diro, donde sappiasi che la piu orientale che poste ui sia è Gotia laquale è al continente molto proinqua, & all'incontro della Sermatia in Europa, & alla prouincia di Liuania posta per ponente miglia dieci, & ha di longhezza miglia cento uenti, uer tramontana, & il circoito suo ha miglia dugento sessanta, & è tutta piana, & bene habitata, & il suo piu longo di, ha hore diecenoue & mezza. Dalla parte uerso ostro di Norbegia è Selandia posta, laquale à tramontana ha buono porto, & è tutta piana, & il suo circoito è dugent'ottanta, & ha da ostro la Germania, & è all'incontro del fiume Istula, ilquale la Germania dalla sermatia diuide, & il suo piu longo di à hore dieceotto, & è bene habitata, alla parte, che nel ponente giace, è l'Isola nominata Scandia, laquale si lontana dalla Datia, douer Cimbri meno di dieci miglia, & à per leuate alla Scelandia, & dalla Germania egualmente miglia sessanta è discosta, & bêche in questo mare ui siano di molti scogli, sono de niuno valore, & per cio di loro ragionare lascerò io.



## L I B R O

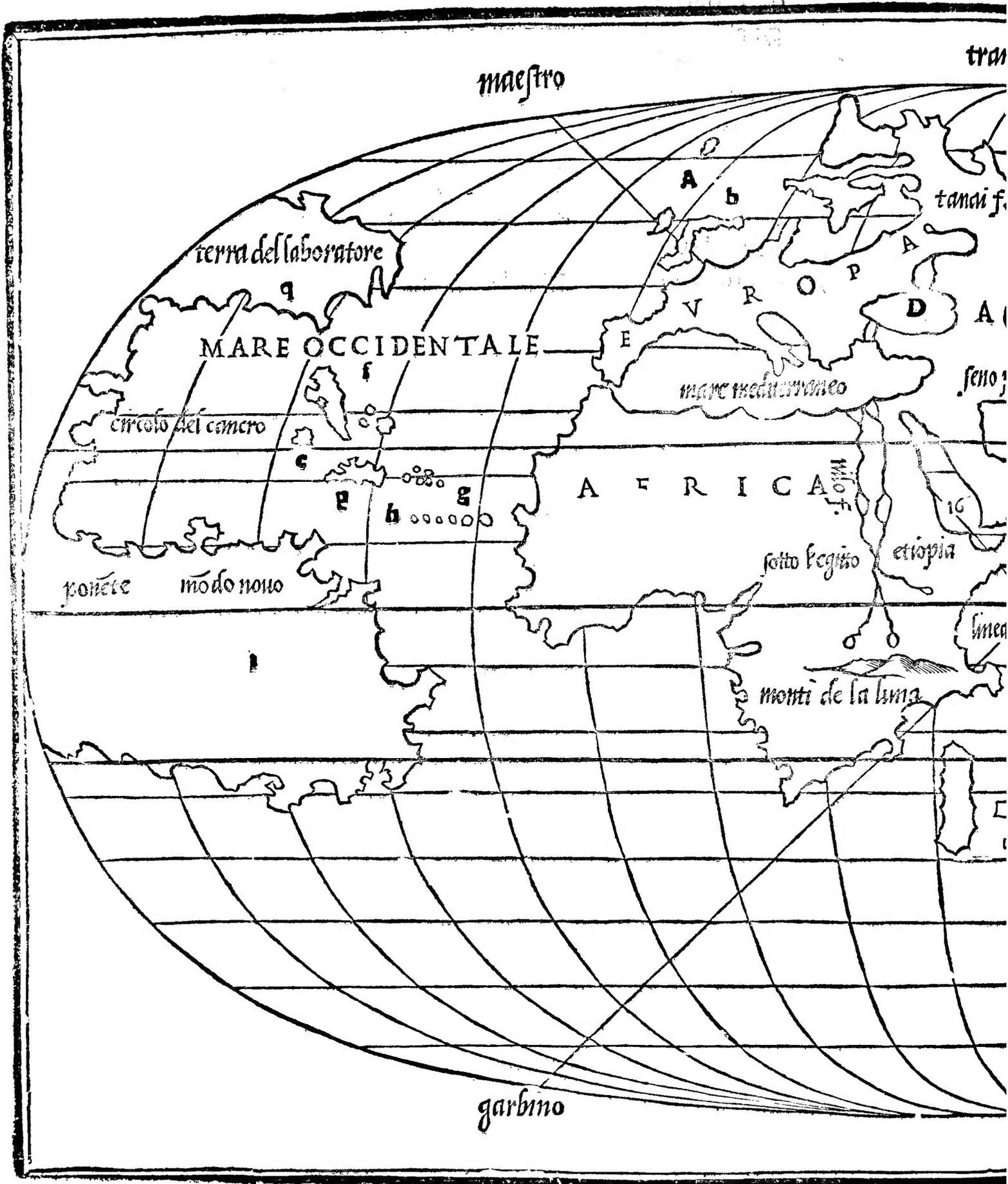
A queste col ragionar mio aggiungerò le Isole nouamente per li Spagnoli, & Portogalesi ritrouare, tra lequali uen è una, terra del Laboratore nominata, la quale è nel mare oceano occidentale, alla parte uer settentrione posta, & da Hiberna uerso ponente, mille & otto cento miglia si dilonga, stēdēdosi uer ponēte miglia due mila, & poi uerso ostro & garbino piega in modo che col mondo nuouo uēgono à far uno canale ilquale per leuante & ponēte con lo stretto di Gibelterra miransi. Et questa parte, che inclina ha di longhezza mille miglia & per quello, che nauiganti infino a qui hanno da gli Isolani potuto intendere, perciò che fra terra non ui è stato psona, alcuna, è molto bene habitata, & sono ui huomini bene pportionati, & sono ne gli loro aspetti māfueti, & uergogno si, con le loro faccie (come Indiani) signate, quale di sei & qual di otto segni, & piu & meno, si come à lor piu piace, di pelle di diuersi animali uestiti, ma il piu delle loro uestimēte sono di lotte fatte sēza cusitura alcūa, & come quelle a l'ani ma le spogliano, così i suo ufo le mettono. Et il uerno il pelo uerso le loro carni pongono, & la state il contrario fanno, ma le parti che per uergognia coprire si debbono, quelle pelli cō nerui fortissimi, de pesci legano. Et in cotal guisa uestiti, huomini saluaticchi paiono à uedere, questi hanno il parlare per se medesimi, non hanno ferro, ma con alcune con lequale tagliano & acconciano i loro legni p far le loro fabriche, lequali sono di altissimi legni fatte, & di pelli di pesci coperte, in modo che di acqua, che dal cielo caggia, nō temono, in questo mare è di pesci tāta copia & sopra tutto, di stoccophis, fulmoni, & arenghe, che è cosa ueramente da non credere, de quali, non tanto gl'huomini uiuono ma anchora gl'animali bruti, et sopra tutto gl'orsi, liquali nel mar si mettono, & sopra quelli caminano, & di quelli si pascono, & pasciuti, con piedi quasi asciuti, à terra fāno ritorno, quiui nascono, grandissimi pini, per far alberi di naue, & è nel nono clima al uigesimo parallelo, & il suo piu longo di è di hore dieciotto.



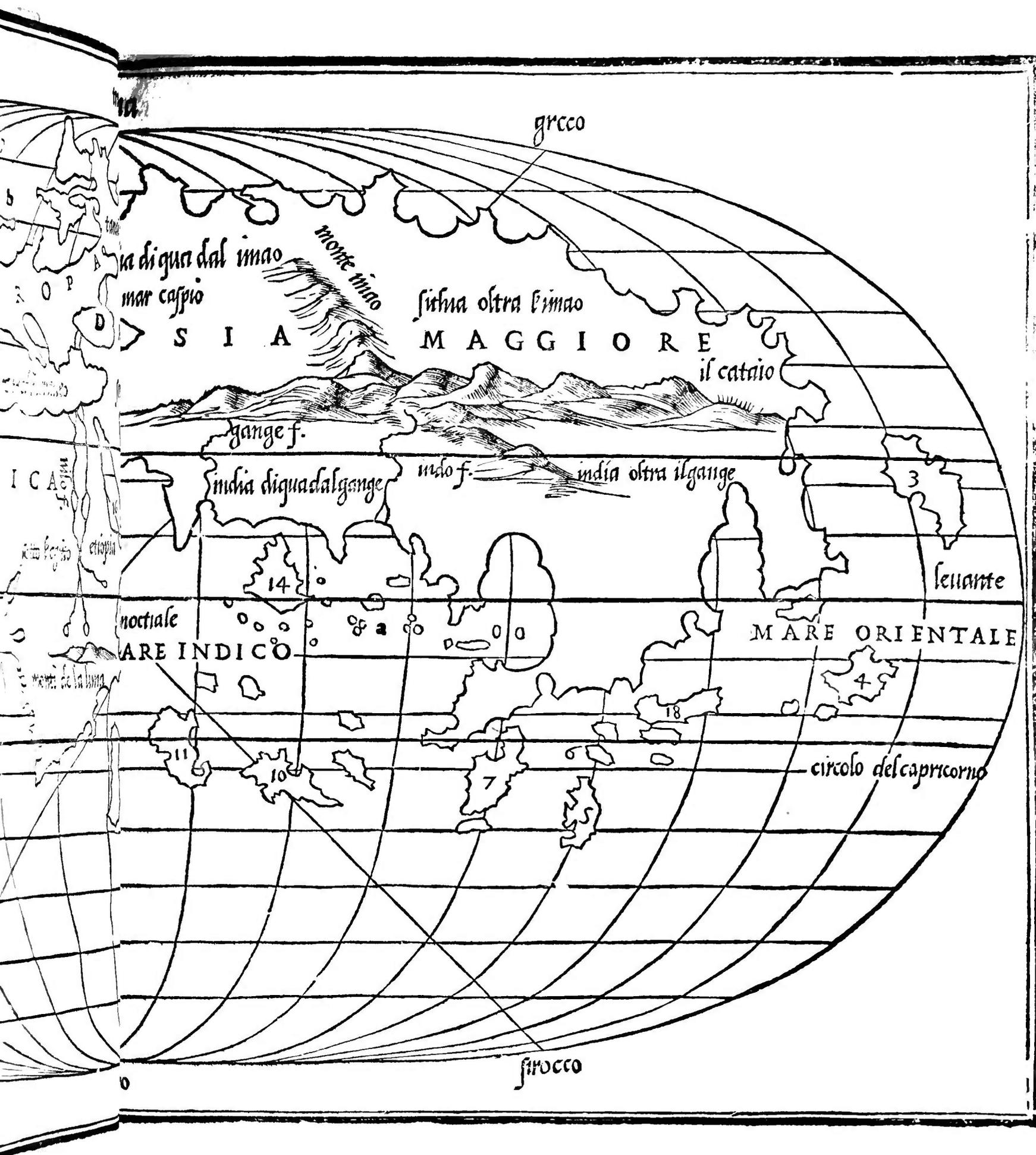
Et molto tempo non è, che tutta questa Isola, nō tanto fu nauigata, ma anchora  
fra terra

	ouer colfo di le		ratore	30	venegia
	gina	11	terra di fanta	37	vegia
38	feno di corōto		croce ò uer mō-	36	zafalonia
	ò uer colfo di		do nouo	36	zante
	patras	10	timitiftan	42	zea
56	taffo & monte	33	treniti	46	zinara & hera-
	fanto	59	tenedo		clia
41	tino	54	taura cherfo-	70	zanzibar
32	trau & liffa		nefo		
7	terra di labo-	71	taprobana		

DD



Queste linee che sono per il longo di questo vniuersale da gli sapienti furono appellate linee parallele, & quelle che tengono forma curua in modo di arco, sono nominate meridia-



ni, & il clima tiene da leuante fino in ponente, si come fanno la linea, de lo equinottio, & quella del tropico del cancro, & del capricorno.



fra terra da Ferdinando cortese in molte parti con gente armata diligentemente ricercata, & nella prima prouincia, ( dismontato dell'armata ) che esso mille i piedi è appellata Sjenchinide doue trouo vno fortissimo Castello sopra vn monte posto, benchè tra piani cene siano molti, & anchora di molte ville, le quali sono suddite ad vno signore Mutueezumã detto, & nel fine di questa prouincia è vn altissimo monte da Spagnoli nominato altezza del nome di Dio, oltra oltra alquale nel piano sono di molte ville sottoposte, ad vno Castella detto Yxnacam, & quindi per camino di giorni tre non si troua alcuna cosa da viuere. Sono luoghi sterili, & sopra tutto d'acqua, & à capo di questo solitudine, si troua vn'altro monte con vna torre nella sommita posta, nella quale questi paciani gli loro idoli tengono, & al pie del detto monte si troua vna Valle bellissima, ottimamente habitata, ma da pouere persone, tra due asprissime montagne posta, & quindi per miglia sedeci è vna regione bene habitata, la oue il signor dimora, & tutte le case sono di pietre quadre, & ottimamente fabricate, la gente della quale è detta Cyrtanei, & ascendendo la Valle per miglia sedeci, si troua vn borgo di lunghezza di miglia otto tutto di case continuato, lungo la riuia di vn fiume posto, & oprà vn cotalle, che gli è vicino vna Rocca, nellaquale il signor dimora, & nella sommita del monte è vna Citta di cinque mila case, & nell'uscita di questa Valle è vn muro di pietre di altezza d'vno huomo e mezzo, che si congiunge con l'vno & l'altro monte, & sua larghezza è di piedi venti, nella sommita del qual muro è vn grado di vno pie e mezzo largo, sopra del quale si possono gl'huomini stare per combattere, & ha l'entrata di piedi diece, per laquale si entra nella prouincia, Tascaltecal nominata, nella quale è vna gran Citta molto maggior della Citta di Granata, & piu forte & de molto piu belli casamenti adornata, abondante de pane vccelli pesci di fiume, & anchora de laghi, & di caccagioni & ha vna piazza oue ogni di ui si uede, piu che trentamila huomini, che compra, & vendono, oltre della quali, ce ne sono, alcune altre picciole, iui si vende de tutte sorti di vestimenti che nella Citta s'usano, & ci sono luoghi la oue si vende Oro, Argento, Pietre preciose, & alcuni lauori di piume de varij Vccelli fatti, herbe per yso familiare, & anchora medicinali, Legna, Carbone, vi sono bagni, & in fine tra loro, ui si troua ogni buono ordine nel viuere, sono huomini di molta religione, questa prouincia ha ualle, pianure lauorate & seminate, in modo che non ui è cosa senza cultura, reggesi à popolo non hanno tiranni hanno ordine nella giustitia, puniscono i mal fattori, in questa prouincia sono cento cinquantamila case, & quiui vicino si troua vn'altra piccola prouincia, nominata Guanlincagon, gl'huomini della quale, nel medesimo modo viuono. Et quinci non molto si troua vna buona Citta, detta Churultecal, posta in piano, & dentro delle mura ha venti mila case murate, & ne borghi altrettante, sono signori, hanno confini separati, non vbidiscono ad alcuno, è regione fertilissima, habondante d'acqua, la Citta è bellissima di fuori à riguardare, per essere tutta piena di torre, ci sono quattrocento moschee. Et da questa Citta non molto si dilonga, duo grandissimi monti, di freddura ripieni, & nel fine del mese d'Agosto, sono tutti ricoperti di Neue, dal piede fino al summo, & dal monte che piu verso il Cielo s'inalza, si di giorno come anchora di notte, ui

## L I B R O

esce vna gran nebbia di fumo, chi si risembra ad una gran casa & sopra la cima di quella s'inalza diritta, infino alle nugole velocissimamente, & non che grandissimi venti nella summita de monti ui si sentono, non puono percio col suo empito struggere ne piegare il detto Fiumo. Et questo par contra ogni ragione, per esser questo luogo nel vigesimo grado, qual è nel parallelo dell'Isola di Spagna, & fra quelli monti è la strada piena per laquale si va ad alchune bone Ville, sottoposte alla Citta nominata Guafacigo, dalla quale per vno di, di camino si troua la strada, che va alla prouincia detta Chalco, nella quale dimora vno grandissimo signore, Mutueuzuman, nominato, & in questo viaggio, per miglia otto, alchuna habitatione non si troua, & dal capo di questa solitudine, per miglia sedeci vi è vna Villa sopra vno grandissimo lago posta, & non molto di quindi, pur tenendo il camino sopra il lago, si troua vna picciola Citta, laquale ha dintorno duo mila case, laquale tutta siede in acqua, ne vi si puo andare saluo che con barcha, & per miglia quattro da questo luogo, è vna strada di pietre fatta à mano larga quanto è vna lancia di huomo d'armi longa, intrante nel lago, di longhezza di miglia quattro, al capo della quale, si troua vna Citta bellissima, benchè non sia molto grande, ma de casamenti benissimo ornata, & è tutta sopra l'acque posta, & ha da duo mila case, & per miglia dodeci si troua vn'altra Citta, nominata Iztapalapa posta sopra la Riua d'vno gran lago falso, laquale ha duo mila case, con giardini bellissimi, & vno stagnone tutto d'acqua dolce, ripieno di anitre, foliche, pesci, & altri vcelli, & da questa Citta p' miglia duoi, si troua vna strada, tutta di mattoni fatta, laquale è nel mezo del lago fabricata, per laquale, alla gran Citta di Temistitam per sedeci miglia si peruiene, che nel mezo di questo lago è posta, & la detta strada è tanto larga, quanto sono longhe due aste d'huomo d'armi, & da l'vno de lati, & dall'altro di detta strada, sono tre Ditta, l'vna Mesicaleigon, l'altra Hyaciata, la terza veramente Huchilohuico. la prima ha case tre mila, la seconda sei, la terza cinque, nella quale si fa grandissimo traffico di Sale, che dal detto lago si caua, & per miglia duoi, nanti che alla Citta di Temistitam si gionga, si troua vn'altra strada, matonata, intrante in detta via, qual esce da terra, è vn muro fortissimo, con duoi torri, circondata di muro, di larghezza di piedi dieci, con fuoi reuellini, & le torri sono nella sommita acute, ilqual muro abraecia ambe due le predette strade matonate. Et la citta di Temistitam ha solo due porte, l'vna per laquale si entra, & l'altra dalla qual si esce. Et non longi dalla Citta vi è vn ponte di legno de passi dieci largo, & è posto à fine per il screscer & ciemar dell'acque, perche questa palude cresce & scema come le marine acque fanno, anchora per defensione della citta. Ce ne sono anchora di molti altri per esser la Citta come Venetia, posta in acqua, la prouincia è tutta circondata da monti grandissimi, & la pianura è de circoito di miglia ducent'ottanta, nella quale sono duoi Laghi posti, liquali vna grandissima parte ne occupano, percio che questi laghi hanno di circoito dintorno cento miglia, & l'vno è d'acqua dolce, & l'altro è di falsa ripieni, & il piano è da quelli per alchune coline separato, & nel fine questi laghi sono congiunti da vno stretto piano, & con barche alla detta Citta, & Ville si cōducono gl'huomini, & il lago falso, cresce & scema, come fa il mare

& la città Temistiram siede nel falso. Et da terra ferma, alla detta città, da quella parte oue sono le strade, vi sono miglia otto, ce sono quattro strade di pietra fatte à mano. La città è di grandezza quanto è Sibia, ouer Cardona, ha le strade principale largissime, & diritte, & così tutte l'altre sono, & la metta de alcuna è in acqua & l'altra in terra, & con barche si gli ua, & tutti i canali hanno uscita, & tutte queste uscite, hanno alchuni legni, con ferri ottimamente lauorati, & di cotal foggia, che diece huomini apparo, possono comodamente passare, questa ha piu piazze per vendere & comperare, & eui tra l'altre vna grande à doppio di quella di Salaman, tutta torniata di portighi, oue oltre sette mila huomini vi sono che comprano & vendono d'ogni forte mercantia, che s'usa nella prouincia, così da mangiare, come anchora nel vestire, si vendono lauori fatti d'oro d'argento, di piombo, & di uari metalli, di pietra, d'ossa, di scorza d'ostri- ghe, di corali, & di piume, & calcina, pietre lisfe, rude, matoni crudi, & cotti, legni lauorati à varrij modi, eui vna calle oue si vende, ogni specie d'animali vo- latili, cio è Galline, Pernice, Quaglie, Anitre, Fagiani, Tordi, Foliche, Tortore, Colombi, Passeri con certe canuce nel collo stretti, Papagali, Nibbi piccioli, **N**otole, Sparauieri, Falconi, Aquile, & altri vccelli che viuono di rapina, Co- nigli, Lepre, Cani castrati piccioli, per mangiare, liquali ingrassano, ci è ancho- ra alcune calli, oue ogni forte di herbe si vendono si per mangiare, come ancho- ra per medicina, che in tutta la prouincia nascono, sonouì case de venditori di medecine, così per bere come anchora d'onguenti & impiastri, barberi, tauerne, & di molti bastati, legna, carbone, & altra materia da bruggiare, varie coperture da letti, cepolle, porri, aglio, cauoli, latuche, cardì, & di molte altre varie manie- re de frutti, tra quali vi sono cerefe, prune, pome, vua, vi è anchora mele d'api, cera, & mele di canna, Mayz, questa è vna certa cosa da fare pane, d'ogni forte colore per dipinger, cuoio di cerue concio col pelo, & senza, & de vari colori tinto, molti lauori fatti di terra, ottimamente vernigati. Ogni cosa si vende con la misura, & sopra la piazza, vi è vna gran casa, in modo di palazzo, nellaquale diece ouer dodeci huomini dimorano, liquali fano giudicio di tutte le cose che nella piazza interuegono, & anchora delle cose dubbiose, che tutto di tra l'vno, & l'altro nascono, puniscono i mal fattori & rubaldi, & anchora oltre di questi, ci sono altri huomini, che nelle piazze praticano continouamente & vanno ue- dendose le misure giuste sono, con le quali si uendono, ha di molte moschee, cō molti belli hedificij, & nelle piu degne cōuersano gli huomini piu perfetti nella religione. Et doue gli loro iddij sono collocati, sono case ottimamente acconcie tutti gli loro religiosi vestono drapo di color nero, ne mai si tōdano i capegli ne se gli pettenano, dal dì che entrano nella religione, infino che di quella escono gli figliuoli quasi tutti, d'i primari della città, & de signori delle prouincie, con religiosi conuesano, continouamente nell'habito sopra detto, dal settimo anno fino al tempo che prendono moglie, non hanno addito alle femine, ne alla don- na è lecito à quelle case lo andarui. Et tra le moschee vna ve nè grandissi- ma che dentro capirebbe cinquanta case, nella quale sono bellissime habita- zioni, doue gli religiosi, fanno sua residenza, & nel suo circoito ha quaranta grandissime torri, le quali, sono sepulture delli signori della prouincia, per lequa

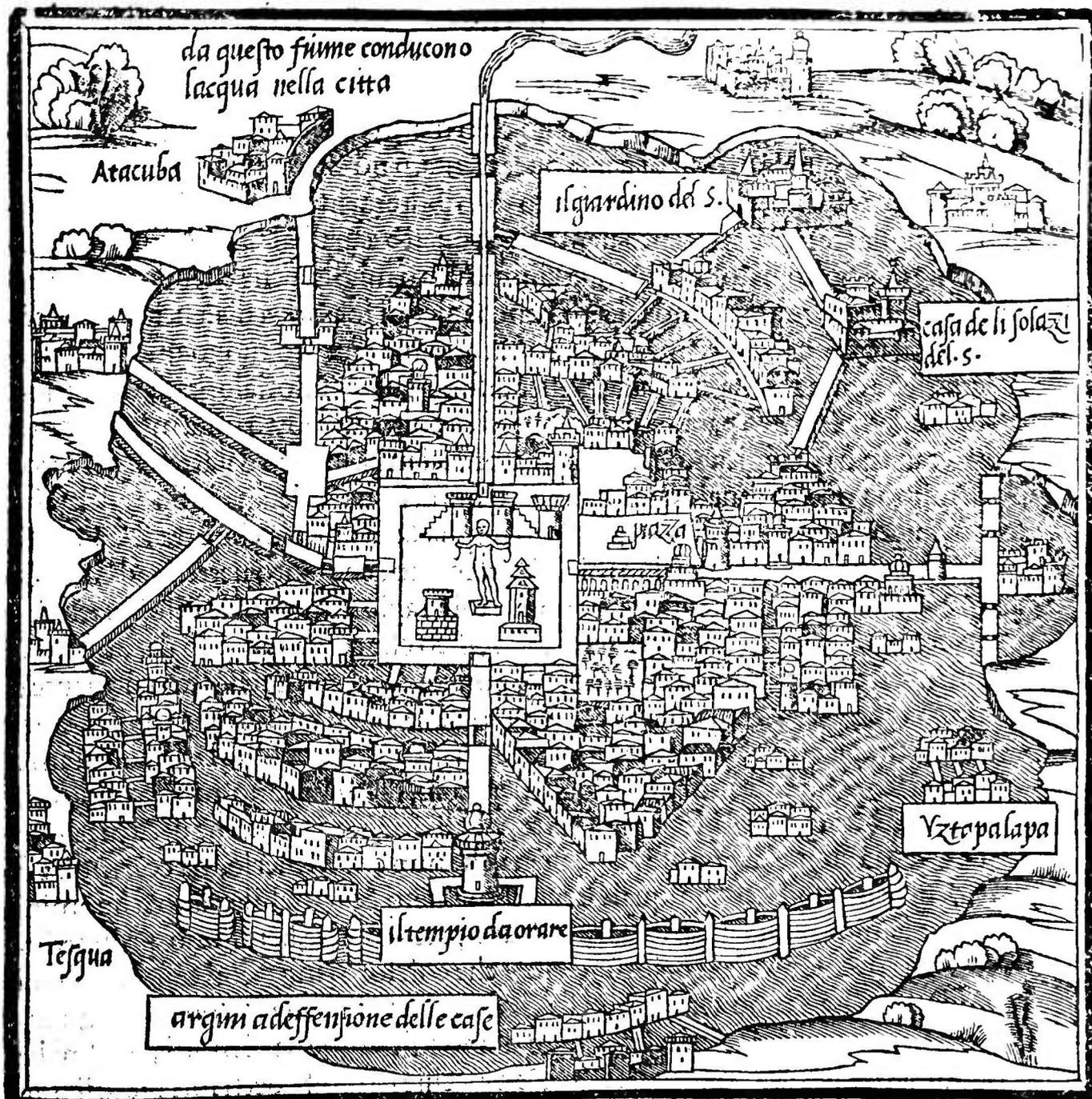
## L I B R O

li, la detta moschea ha la sua intrata, & se sagliono per gradi cinquanta, & la minore, è piu alta che non è la Chiesa Cathedrale, de Sibiria, gli tetti sono tutti fabricati con varie imagine, & di varie pitture adorni. Et ciaschuno idolo, ha la sua capella, questa moschea ha tre grandissime sale, nelle quali sono molti idoli, di strana grandezza fabricati, cō alchuni tempi piccioli, con le porte molto picciole, li quali dal cielo alchuna luce non riceuono, & saluo che à religiosi è lecito l'entrarui, & non anchora à tutti, dentro à gli quali vi sono li loro idoli (benche come è detto) di fori ve ne siano molti. Et quelli idoli che piu vi è prestato credenza, sono di maggior forma fatti che non sono gl'altri, & sua grandezza ecciede ogni grandissimo huomo, & sono fatti di femenze & legumi, che nel loro uiuere usano, prima le tritano, & dopo insieme benissimo le mescolano, & cosi mescolate, col sangue di fanciulli, che gli cauano del core, & cosi corrente bagnano quella farina, facendola in modo di pasta, & in tanta quantita che possono formar questi loro grandi iddij, & à li medesimi idoli poi che compiuti sono & nelle moschee posti, de molti cori di fanciulli gli offeriscono, & loro uisi col sangue de fanciulli bagnano. Et quante sono le bisogna de mortali, tanti iddij hanno per fautori, quiui sono di molti belli palazzi perche tutti li signori che danno vbidenza à questo grandissimo signore, hanno nella città vno bello palazzo, & anchora gli cittadini altresì, cō bellissimi giardini copiosi de ogni sorte de frutti & fiori. Per la via che da quattro strade nella città si entra, ui sono acquedotti di grandezza di duo passi & l'altezza ueramente d'vno huomo, & per vno acquedotto, acqua dolce nella città conducono, & in tanta altezza quanto sono piedi cinque, laquale discorre, infino al mezzo della città, della quale beuono, & altresì in tutte altre cose necessarie usano, l'altro acquedotto, tengono uoto, & quando uogliono netar quello che conduce l'acqua menano lo sporchezza con l'altro in terra. Et perche questi condotti passano p' gli ponti & per li spaci oue l'acqua falsa entra & esce, conducono ditte acqua per canali dolci, di altezza d'uno passo & tanto sono lunghi quanto sono detti ponti lunghi, & dette acqua à tutti è cōmuna, & è condotta in ogni parte della Città, con barche uendendola, & in cotale modo di questi condotti la colgono, mettono le barche sotto li ponti, & gl'huomini in quelle stanti empino le dette barche d'acqua, in tutte l'entrare della città, la doue uengono la mazzor parte delle uettouaglie sonouì alcune picciole casette, nelle quali stanno le guardie, per scuottere la gabella, delle cose che nella Città sono portate, facendo pagare alcuna cosa di gabella, laquale dice il scrittor, nō saper se al signor di questa città peruēga ouer al cōmuno di detta Città, ma pur crede che sia del signor, pche nelli mercati, dell'altre città, si uede esser per nome del signor di quella prouincia raccolta, tutte le piazze publiche di questa città, ogni di ui sono lauoratori & maestri d'ogni essercitio, che aspettano di esser condotti, à lauorare, questi cittadini sono piu ingeniosi in tutte le cose, che non sono quelli delle conuicine prouincie, perche il signor Mutueezuna, in questa sempre conuersa, & tuti li signori, dell'altre prouincie altresì, & hanno in ogni cosa migliore ordine, & ciuilita, & nel loro uiuere il modo tengono che gli Spagnoli, di Castiglia tengono. Et nel fabricare de gli loro iddij usano una diligenza incredibile, sono tutti d'oro, ouer d'argento, & anchora ne fan-

ne di piuma, di vcelli, & di pietre preciose, & questi sono di tãta eccellenza, che ad ogn'altre natione farli cosi perfettamente, impossibile farebbe. Sono di tanta perfetta compositura, che potrebbero stare con le meglio fatte, che in Italia si trouino, ne vi è tanto profontuoso giudicio, che gli desse il core di voler quelli giudicare, con qual modo siano cosi perfettamente fatti, & quelli che di piuma sono, di cera ouer di reccamo, non si potrebbero meglio fare. Sarebbe difficil cosa di sapere quanto il regno di questo signore, Mutueezuma si stenda, esso veramente manda da ogni parte della sua Città messaggi con suoi comandamenti per miglia ottocento, al quale tutti vbbediscono, & per quello che si puo comprendere il suo dominio è in grandezza come la Spagna. Et li signori delle prouincie conuicine per la maggiore parte dell'anno, stanno nella Città, & tengono gli loro soldati nelle loro prouincie, & i suoi figliuoli primigeniti, ne seruigi del detto signore continuamente dimorono, tengono fattori ordinari, alle rendite loro, che dalle prouincie vengono, & del tutto tengono conto, di ciascuna prouincia quanto è obligata di pagare, hanno certi charatterè nel loro scriuere. Et ciascuna prouincia ha il suo vfficio separato, secondo la qualita sua, in modo che in ogni cosa viene a notitia del signore Mutueezuma, che in dette prouincie possono accadere. Et tanto quelli che stanno lontani, quanto quelli che sono presenti alla sua presentia il temono & vbbediscono, con ogni reue renza, ne si crede che signore alchuno che nel mondo si ritroui, habbia tanta vbbidienza quanto lui, ha questo signore di molte case nelle quali prende tutti i suoi piaceri & di tanta bellezza ornate che lingua humana non lo potrebbe sprimere, ha palazzi nella Città per suo vso, de si strana grandezza, che non è possibile scriuerlo, tra quali vno ve nè, con certi pergolati con marmi lauorati tutti di pietre preciose, simal al smeraldo, & in questo palazzo è tante habitationi, che longherebbono duoi gran principi, cõ le loro famiglie, asiatamete Sonou anchora diece laghi d'acqua falsa, ne quali stanno variij vcelli di natura acquatica, che si trouano in questi paesi, li quali sono molto diuerli, & alchuni laghi anchora d'acqua dolce con vcelli di natura che ne fiumi viuono, le quali acque in alchuno tempo, fuori mandano per nettare gli detti laghi, & dopo fatti netti, con suoi acquedutti gli rièpino, & secondo le specie de gl' vcelli gli è dato il suo pasto, i modo che quelli che si nutriscono de pesci, gli donano pesce, & quelli che de vermi viuono, gli dano vermi, & cosi d'ogni altra sorte, si che quelli che viuono de pesci, consumano libre cento cinquanta di pesce il giorno, al gouerno de quali, sono trecento huomini, & oltra questi ci ne sono sopra posti per medicare le infermita di detti vcelli, & ciaschuno lago ha li suoi ppolati, & luoghi per prender alchuno diporto molto prestanti, & per passeggiare molto accomodati, alli quali souente il signore è solito di venire per prender alchuno diporto. Et in vna delle patte di derto palazzo tiene huomini, fanciulli, & femine, tutti bianchi si le carne come anchora i peli & in vn'altra parte che è molto grande & forte con colone chiuse con porteghi dintorno col tetto incrostato de finisimi marmi in modo d'vna tauola di scacchieri fatto, & questi luoghi sono d'altezza d'vno huomo e mezzo fatti, & di larghezza di passi sei quadri, & in ciaschuna vi è vcelli che di rapina viuono, dalla prima specie di sparauieri ifino

## L I B R O

à l'acquila, di quante maniere si trouano in Spagna, & di ciaschuna maniera in gran copia, & ciaschuna casa ha vn legno nel mezo, oue detti vcelli si possono riposare, & vn'altro legno sotto à vn coperto, oue quando pioue gli vcelli si stano. alli quali in cibo non ui è dato altro che galline, nella parte di sotto del detto Palazzo, souo alcune Sale piene di buchi, & con legni grandi congiunte oue tengono, Leoni, Tygri, Volpe, Gatti, vari, Lupi, & d'ogn'altra maniera di animali, si volatili, come anchora quadrupedi, & in grandissima copia, è tutti sono di galline pasciuti, alla custodia di quali ci sono altri trecento huomini. Vn'altra casa vi è doue stanno molti huomini, & femine tutti monstruosi, cio è gobbi & contrafatti & di grandissima brutezza. Et ogni maniera di monstri ha la sua habitatione separata, & hanno huomini alla cura delle loro infermitade, con tutte le cose che à quelle s'apertengono, & molte altre cose, che si lasciano di dire, per non tediare gl'auditori. L'ordine che tengono li suoi seruidori è così fatto, nel leuar del sole, cinquecento ouer seicento huomini di principali della città, vengono alla corte del Re, liquali siedono ouer passeggiano per le Sale, che sono nel Palazzo reggio, & li aspettano, non però entrano nel conspetto del Re, & li famigliari de gl'aspettanti rimangono nelle corti del Palazzo, & tutto il giorno continuo li dimorano, infino alla notte, & nel tempo che il signore siede à mensa altresì, & questi huomini siedono à mensa con viuande molto delicate, màdate dai signor, & à tutti soprauenenti al palazzo, gli sono dato mangiare & bere molto volentieri, nel portare delle viuande al signor Matueezuma, tal ordine si tiene trecento ouer piu gioueni, portano viuande di molte varie maniere, si di carne come anchora di pesce, che in questa cōtrata si troua, & frutti & herbe, & nel tempo freddo, ciaschuna scudella è posta sopra vn vaso molto artificiosamente lauorato, dentro nel quale vi è foco posto eccio che tenga le viuande calde, & in vn medesimo tempo, tutte le viuande arredate sono nella gran sala, doue il signor deue mangiare. Et il signor Matueezuma quando mangia, sopra vn cuscino di cuoio, con molto artificio lauorato siede, & presso lui quattro vecchi, alquanto discosti, sedono, a quali il Re porge di quelle viuande che li sono dinanti poste, & vn scudieri gli presenta le viuande, & gli le toglie dinanti, & dopo il mangiare si lauano le mani & solo vna volta alla touaglia si li asciugano, & non piu che quella volta, la vogliono adoperare, similmente è grã vergogna, piu d'vna volta nella scudella di mangiare, ciascuno ch'entra nel palazzo, è bisogno scalzarsi, & con piedi nudi intrarui, & quãdo nanti al signore alcuno si presenta, tiene il capo chino, & gli occhi riguardati la terra, ne alcuno è di tanta domestichezza del signore, che ardisca nel viso riguardarlo, che è segno di sōma reuerētia, quãdo questo signore esce di casa (bēche rarissime volte accade) tutti quelli che l'accōpagnano, & anchora quelli che all'incōtro gli vengono, la faccia altroue p reuerenza è voltano perche loro nō si credono di esser degni mirar sua altezza, & mētre ch'egli passa, tutti si fermano, vāno alcuni suoi famigliari inanti, cōtinuamente, cō tre bachellette tra mano, dirite & sotili, & questo fanno in segno che gl'huomini conosca iui esser il signore & quãdo esso della letica sua descende, porta tra mano vna simile bachelletta, infino che giōge la oue hauea destinato di andare, & altri infiniti modi di cirimonie lequali nō si troua appresso ad alcuno altro signore del mondo.



La gran Città di Temistitan.

**TERRA** Di Santa Croce, ouer mondo nouo, fu la prima di tutte queste Isole che trouata fuisse, benehe alcuni hebbono ferma openione, che al nostro cōtinento congiunta fuisse, nō dimeno al presente possono esser certi esser grandissima Isola, percio che da uno capitano del Re di Spagna una & l'altra parte e stata ueduta cio è la costa che uerso tramontana è posta, & l'altra che all'ostro giace, alla quale p giorni fei passando monti ualle, & fiumi con l'essercito suo p uenne, Hor dōque noi siamo certi esser Isola, & nō col nostro cōtinento conueta, & il principio suo hauere uerso l'oriēte, laquale ha forma di āgulo, & uerso ostro & garbino inclina, & l'altra parte che al sēttentrione siede uerso ponēte si stende miglia tre mila, & dopo uerso tramontana piega, & cō terra del La-

## L I B R O

boratore (sopradetta) fanno il sopradetto canale, & questa parte è di longhezza d'intorno mille miglia, il qual canale, dista dal circolo del cancro, miglia seicēto sessanta, & dalla linea del equinotio duo mila quaranta, & questo canale, ha sua longhezza verso ponente, & p̄ quello che i marinari dicono, è miglia d'intorno trecento, la sua larghezza, di uenti ouer trenta, p̄ nō esser ugual, nō pōno terminatamente quella porre. Et dal stretto di Gibilterra infino a questo canal, ui sono miglia tre mila settecento uenti. Et da questo canale al Cataio, il quale p̄ ponente ui è posto, ui sono duo mila cinquecento miglia, p̄che essendo il circoito della terra miglia uentuno seicēto, benchè alcuni lo ponga di uentuno settecento uēti, io dico sotto la linea dello equinotio, ma i questo luogo uno grado nō contiene oltra miglia cinquāta, p̄ esser distāte dall'equinotiale gradi trenta dunque la terra i questo parallelo, terrebbe di circoito dieceotto mila miglia & questo canale, ha di lōgitudine miglia quatordecimila io dico dal stretto di Hercole infino a questo canale computando il numero uerso leuāte, infino al Cataio, che ui sono undeci mila cinquecento miglia, & la distātia che è tra il Cataio & questo canale è di miglia duo mila cinquecento, che tanto uerrebe ad essere de spatio da questo canale al cataio. Hora il mio ragionamento de l'Isola uerso leuante la doue lei fa l'angulo ripigliando, dico che questo angulo dal nostro cōtinentē si dilonga, miglia seicento, per ponēte, & il capo del nostro cōtinentē è detto capo Nero da marinari, & col capo del mondo nouo, ouer capo di santa Croce, sta leuante & ponente. Et questo quanto al sito dell'Isola sia abbastanza detto. Hora à li costumi de gl'isolani uenendo, dico che sono molto dissimili i diuerse parti dell'Isola. Et questa parte che all'oriente è posta, che uerso garbino & ostro inclina e di popolo tanta piena, che non che scriuerlo, ma con molta fatica di pensarlo farebbe il quale è tutto māueto, & trattabile, vāno si huomini come femine nudi, senza del corpo alcuna parte coprire, benissimo proportionati, ma di color rossazzo (forse p̄ il sole che così loro tinge) con capegli longhi & neri, nel loro muouere agili, di faccia uenusta & liberale, ma quella cō gli loro costumi forando, guastano, & non d'uno solo foro, ma di molti, qual nelle gotte, & qual nel naso, & nelle labre, & orecchie fanno, & detti fori piccoli non sono, anzi di grandezza, alchuni per cappare una groschia noce, liquali, con pietre di diuerse maniere riempono, & altri con cose di pietra a suo modo lauorate, cosa ridicula ueramente da uedere, & à ciaschuna orecchia, hanno tre forami, da liquali, anella pendono. Et cotal consuetudine è solamente ne gl'huomini, ma le loro femine, al tutto di cotal forami si rimuoueno di far nella faccia ma solamente nell'orecchie gli fanno ne quali anella portano a benchè sono à molto piu peggiori costumi auezzate, li quali da pessima libidine prociedono, & ogni ferita (quantunque grandissima si sia) auanza. Per laqual cosa, spesso gli loro huomini eunuchi diuengono, anzi il piu delle fiata la vita insieme con il membro perdono. Et questo è con fargli da uno animale uenoso il membro mordere, per il qual morso, gli uiene grosissimo, & in cotal modo riempono le loro infatiabili uoglie. Questi popoli non hanno tra loro cosa propria, ma ogni cosa è a tutti communa, uiuono liberi da tiranni, perdono tante femine quante loro piaceno, non hanno rispetto Sorelle  
ò madre,

ò madre. Et con quella che prima nella strada ritroua, (piacendogli) si mescola, & quante a loro piaceno, tante per moglie se ne prendono, & il matrimonio tanto dura, quanto lor piace, non hanno alcuna legge. Et quando fra loro, guareggiano le loro armi sono fatte, mase, & pietre, senza ordine alcuno ouer ige-gno, ò arte procedono, & senza alcuna pieta, s'uccidono & gli uinti a essere mangiati serbati sono, & tra tutte le carne l'humana è alloro in comune uso, la quale falano, in cotal modo, qual appo noi le carni porcine facciamo & così ap-pese p le loro habitationi tengono. Vi uono longamente, di rado infermano, & si d'alcuna infirmita agrauati sono, con radici di herbe si curano. Quiui è l'aria temperata, questi dil pescare molto diletto prèdono, & il mare accio è loro mol-to comodo, non uanno à caccia per essere il paese pieno d'animali che si diffen-dono, non dimeno ad ogni grande pericolo sua uita pongono. Hanno boschi molto densi, & altissimi monti & da molti fiumi il paese è bagnato.

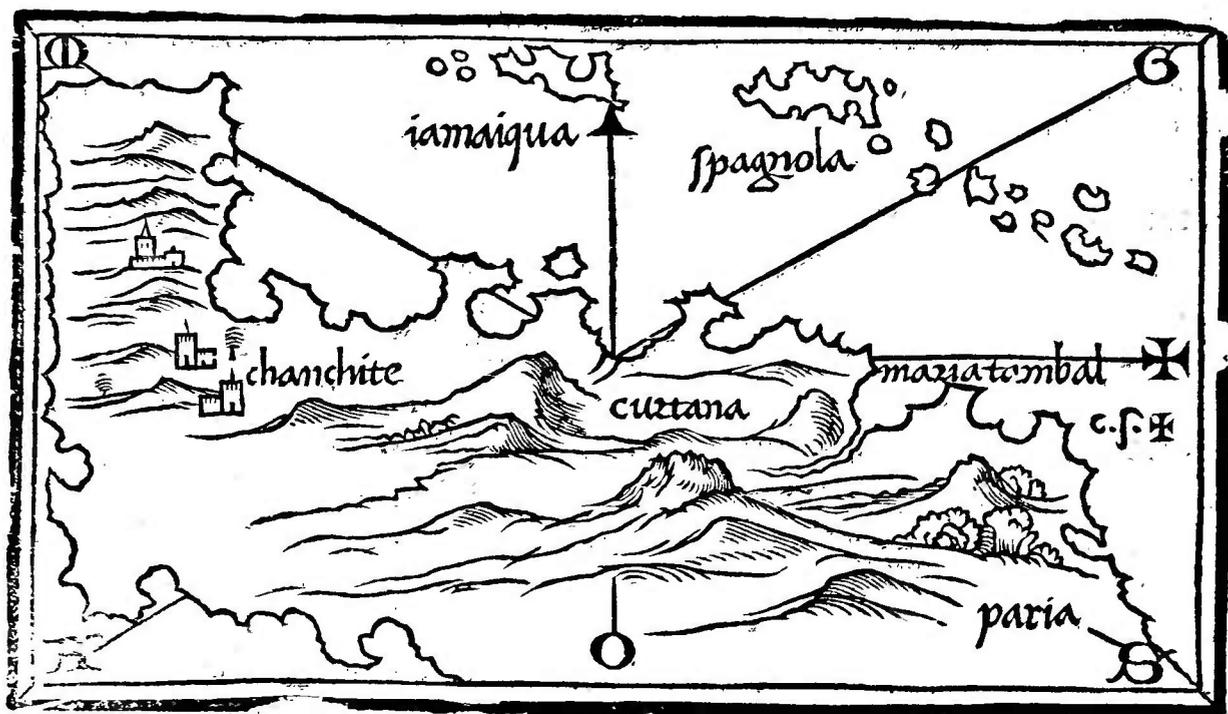
Hora della parte che à settentrione è posta, in cui non meno di cose mara-uigliose si ritrouano, quanto nella precedente si siano, con il ragionare mio se-guiro, questa prouincia grandissima è sta in diuerse prouincie partita, & ciaschu-na d'esse benignissimo è habitata & da li Spagnoli con diuerse mercantie be-nissimo frequetate. Alchune à tiranni sottoposte sono, & alcune uiuono libe-re & à commune si reggono, qual mercantia con vicini trafica, & qual no, qual con Spagnoli hanno domestichezza & qual del tutto quella rifiuta, & così di varii costumi è tutta ripiena. Et la prima prouincia che da leuante è posta, Maria Tambal è nominata, laquale è molto habitata, da gente humana, & po-uera, ma nel uiuere suo libera, & il mare che questa prouincia bagna è tutto d'ac-qua dolce, & cio auuene, per la moltitudine de fiumi, che da monti altissimi cag-giono, & al mare con impetuoso corso corono. Et uno colfo ha che all'ostro si stende miglia sessanta, & piu nel quale si spogliano cappe, che producono per-le, ma non di molta quantita ne anchora sono molto buone. Euui in questa prouincia vno animale molto contrafatto, ilquale ha il corpo, muso & le parti di dietro cio è la coda, à similitudine di volpe, gli piedi di dietro, de simia, & quelli dinanti, quasi di huomo simili, l'orecchie ha di nottola & sotto il ventre ha una pelle fatta, in modo d'una tasca, la quale à sua posta apre & ferra, nella quale den-tro gli suoi figliuoli porta, ne mai quelli d'uscir quindi li promette infino à tan-to che per loro medesimi uiuere non fanno, eccetto quando lattare vogliono. Et se per caso in questo ponto, da cacciatori molestata fusse, subito prendendo-li nella detta tasca repone, & così reposti si ne fugge.

Verfo ponente à questa, è la prouincia, Paria appellata laquale, ha Re Cac-cichi nominato, & gl'habitatori sono molto ricchi, & la loro ricchezza è ple & oro, delle quali, molta estimatione nō ne fanno. Et le loro case intondo fabrica-te sono, dintorno ad una bella piazza pur rotonda, alla circonferentia della quale ordinatamente sono poste. Et viuono molto ciuilmēte, honorano li suoi mag-giori, hanno uino bianco & uermiglio, al gusto suauissimo, ma non di uue, (per che questo luogo uite nō produce) ma fatto d'alcuni frutti da noi del tutto sco-nosciuti, Vanno come gl'altri nudi eccetto quelle parti che p uergogna occul-tar si debbono, lequali con ueli di bambagia de diuersi colori fatti cuoprino.

## L I B R O

A questa per ponente è la prouincia di Curtana posta, laquale è di popolo come l'altre abundantissima, Et le lor case, di legno fabricate sono & di foglie di platan coperte, il loro cibo è cappe nelle quali nascono perle, nondimeno hanno Perci, Conigli, Lepri, Colombi, Tortore, & Pauoni ma non così bene penuti come gli nostri sono, & de tutti questi animali in bona copia hanno, macano de Buoi, & Pecore. vsano. Pane de rodici di herbe, & di panico fatto. Sono ottimi arcieri, & per cosa bellissima tengono, di hauer li denti bianchi, & à cotal effetto una herba in bocca continuamente portano, & quando quella fuori sputano, subito la bocca con acqua fresca si lauano, fanno mercantia con gente di altri paesi, che quiui viene, & loro trafichi sono senza danari, ma solamente baratano la loro mercantia, perche non vi è danari, quiui oro non nasce, ma da altri luoghi ne viene portato, ilquale alla bonta del Fiorino de Rhen monta, portano ditoro à lóhi così hucmini come femine, una braca di pelle di lotra, ouer de ueli di bambagia tessuti. Et le loro femine, continuamente in casa rinchiusè si stanno,

Verso ponente tenète il camino, la prouincia di Gantiche si troua, gl'huomini della quale, sono trattabili, & masfueti, viuono senza alcuno sospetto, Et sopra tutti gli altri huomini del mōdo, sono delle lor femine gelosi, lequali cōtinouamente, da gl'altri huomini separate le tengono, quiui p se medesima, la terra grādissima copia di bambagia produce, nel quale, le loro braccia fanno, Et per questa costa, per giornate diece, ver ponente il viaggio continouando, luoghi, che paiono tātī paradisi ui si trouano, cō castelli, fiumi, & giardini, di tātā amenita & suauita ripieni, che lingua humana raccōtar nō potrebbe. Ma li habitanti, del tutto cōtrario del resto dell'isola si trouano, pcio che non vogliono la domestichezza di alcūo forestieri. Et se p caso, alcuno forestieri, dalla fortuna quiui gettato fusse, & smōtar volesse, cō larme i mano grādissima resistēza fano. Et d'ogni rusticità hanno li loro costumi, pieni, nō dimeno bel'issimi, & di corpo ben proportionati sono, & vniuersalmēte di colore palido. Tutta questa costa è nel primo clima, & al secōdo parallelo, & il suo piu longo di è di hore dodeci è meza.

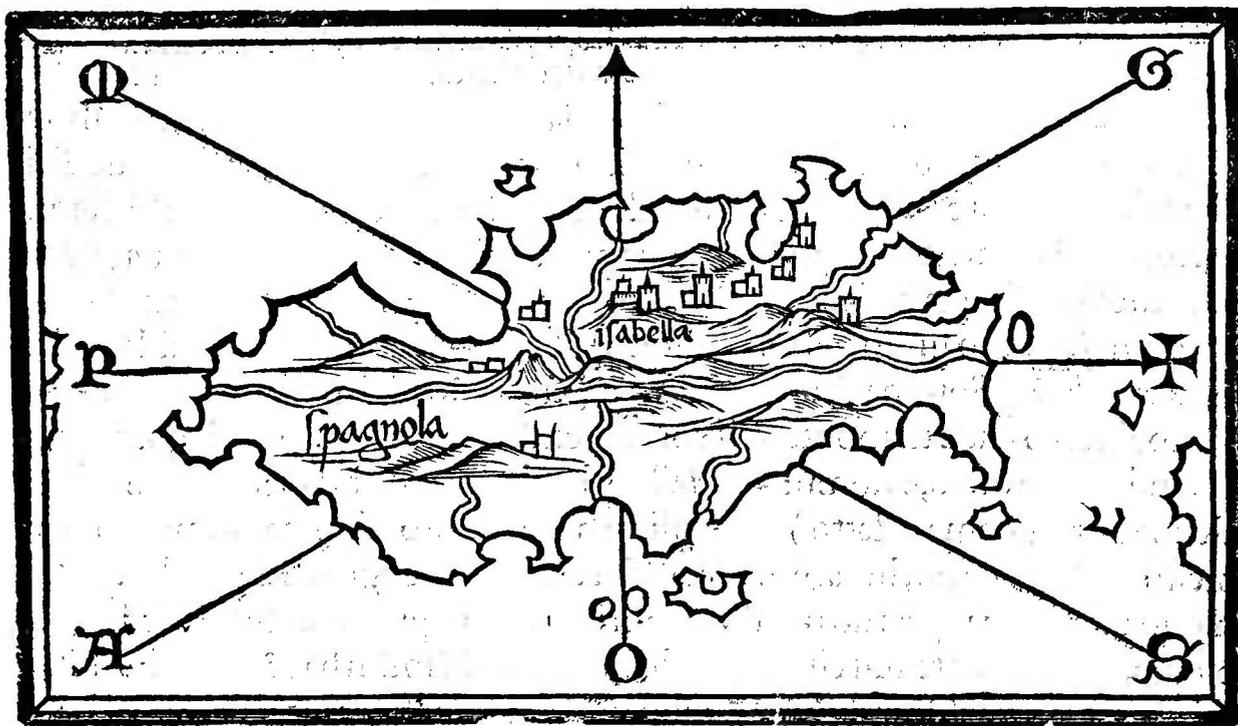


tra queste

Tra queste due antecedette grandissime Isole, l'Isola Spagnola ui è posta, (benche ue ne siano grandissimo numero) dalla parte uerso ostro, di quella del Laboratore, dalla quale si dilonga miglia mille ottocento. Et da il stretto di Gibilterra, duoi milla quattro cento per ponente garbino. Et da il mondo nuouo mille ducento, & dall'a parte che à tramontana è posta, gli siede, laquale ha forma longa & sua longhezza, tiene miglia ortocento trenta, per leuante ponente & sua larghezza è trecento quaranta, & quasi per maestro gli è l'Isola di Cuba posta, laquale de quindi lontana di intorno miglia duceto, & à detta Spagnola dintorno, ui sono posti molti scogli, & anchora una buona & grande Isola per sirocco tiene, nominata Isola di Canibali, habitata da gente ferrina, & inhumana, laquale con le loro barche, per l'altrui Isole corseggiando vanno, & gl'habitanti di quelle prendendo, & presi gl'uccidono, cuoceno, mangiano ma se in questo suo corseggiare alcuna femina prendono, non l'uccidono ma la riserba no viua, & con quella si mescolano, & la fanno grauida, & poi che il bábino ha partorito, le lo mangiano, & dicono, non essere suo figliolo, anzi dicono essere, di quella femina straniera, & cosi non hauendoli per suoi, di loro alcuna pietà non ne hanno, hora all'Isola Spagnola ritornando, dico, che molte fortezze per il colombo furono fabricate, fra quali, una ue ne che alla sommità d'uno monte è posta ilquale nel mezo dell'Isola siede, & da quella parte, che à tramontana mira. Et dal nome della Regina Isabella, detta fue, & al pie del detto monte, ui è vna pianura di longhezza miglia quaranta, & ha di larghezza dodici (benche in alcuno luogo, non si stende ecceto sette) per laquale molti fiumi corrono. Et anchora nel mezo ha una prouincia Cimpaugi nominata, tutta montuosa, nella quale, alcuna quantità d'oro ui si troua. Et da ditto monte, quattro fiumi scēdono giufo nel piano, liquali l'Isola in quattro parti diuidono l'uno uerso leuante, Somma detto, & l'altro che al ponente corre, è nominato Atribioco, il terzo che a tramontana il corso prende, è detto Lachen, & il quarto che si stende uerso ostro, è nominato Maiba, oltre la forteza d'Isabella, ue ne sono alcune altre, (come è detto) tra quali ue ne una santo Thoma nominata, appresso della quale, alchuna poca quantita d'oro ui si coglie. Et benche questo luogo petroso sia, per tutto cio, di arbori è molto ripieno, & tutta uerde, & di pioggia habondante, piu che alcun'altra parte dell'Isola si sia, & ha di molti fiumi, che da monti discendono che quinci corrono, nella arena de quali, alchuna quantita d'oro ui si troua. Et gl'habitanti di questo luogo, non sono pigri, ma essa pigritia, & tarditate, inutili, & d'ogni bontà priui, tal che piu presto, giacciar si lasciano perche quiui fa molto freddo, che di Bambagia (perche in questo luogo ue ne gran copia) far alcuna cosa per coprire le loro carni, hor dalla prima forteza infino a l'ultima, che sopra il mar è posta, cotal ordine ha, da Isabella alla Rocca speranza, sono miglia trentasei, di quindi a santa Chaterina, uenti quattro, & da questo luogo a santo Iacopo, uenti, & di quindi alla concettione uenti, dalla concettione infino a Bonanno fedeci, (questo luogo è così detto da uno Re quiui uicino) doppo seguita santo Dominico, ilquale sopra la riu del mare, & à canto d'uno bonissimo porto è posto. Et oltre di queste una ue ne, che da Isabella dista miglia cinquata, laquale è posta presso le caue dell'oro,

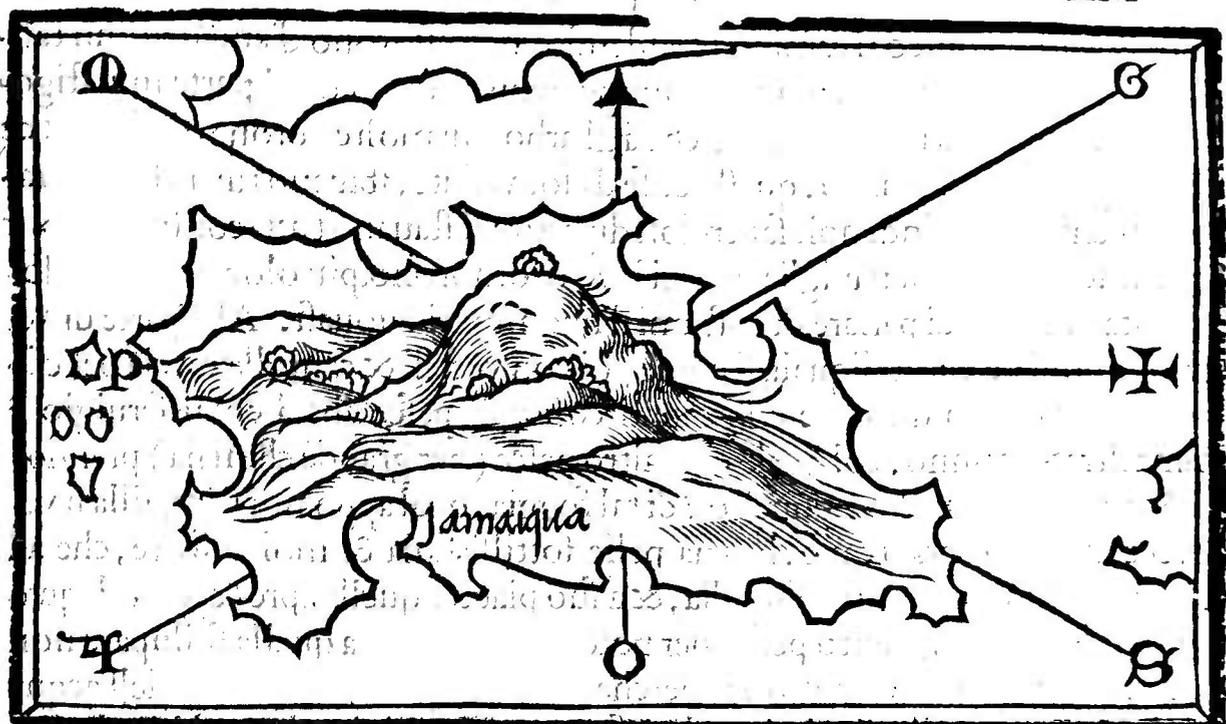
## L I B R O

ma imperfetta,perche nel loro fabricare, le cose al uiuere necessaria li mancor-  
no,questi Isolani uiuono de radici,che alla similitudine de Napi sono, lequali  
alquãto di dolcezza tengono tal come appo noi le castagne fresche sono,nella  
arena de tutti gli fiumi di questa Isola,si troua oro,ma in poca quantita,quiui nõ  
nascono animali di quattro piedi,ecceto conigli,de iquali tre forte ueniẽ sono,  
& anchora ocche bianche come cesani,col capo roscio,& papagalli alcuni uer-  
di & altri gialli con una gorgiera roscia. Et in una parte di questa Isola è uno  
quasi Re, la casa del quale, è rotonda & ha di rotondita dintorno passi trenta  
due con altre trenta case dintorno,ma picciole,li trauu delle quali sono di cana  
de diuersi colori,con marauigliosa bellezza fabricate,questa Isola produce ma-  
stice,aloe,bambagia,& alcune semence roscie, & de diuersi altri colori, liquali  
sono piu acute che uon è il Pepe, Canella,Zenzero,ma non sono in quella per-  
fettione che sono quelli che uengono di Calicut, questa Isola è da molti Re  
posseduta,parte de i quali, con Spagnoli sono in amicitia cõgionti,& parte no.  
Et è nel principio del terzo clima & al parallelo settimo & il suo piu lungo di-  
è di hore tredici,& tre quarti d'hora.



**IAMAQVA** Si scosta dalla Spagnola di uer ponente miglia settanta,  
& è di grandezza alquanto piu che l'Isola di Sicilia non è, & uno solo monte  
tiene nel mezo, ilquale col suo circoito,tutta l'Isola abbraccia, & ugualmente  
ascende & è molto fertile, le genti di questa Isola sono molto piu accorte, che  
alchune altre che in queste parti si troui,hanno ottimo ingegno, & nell'arme-  
giare molto di piacere prendeno. Et è nel medesimo clima,& nel medesimo pa-  
rallelo che la Spagnola se ritroua.

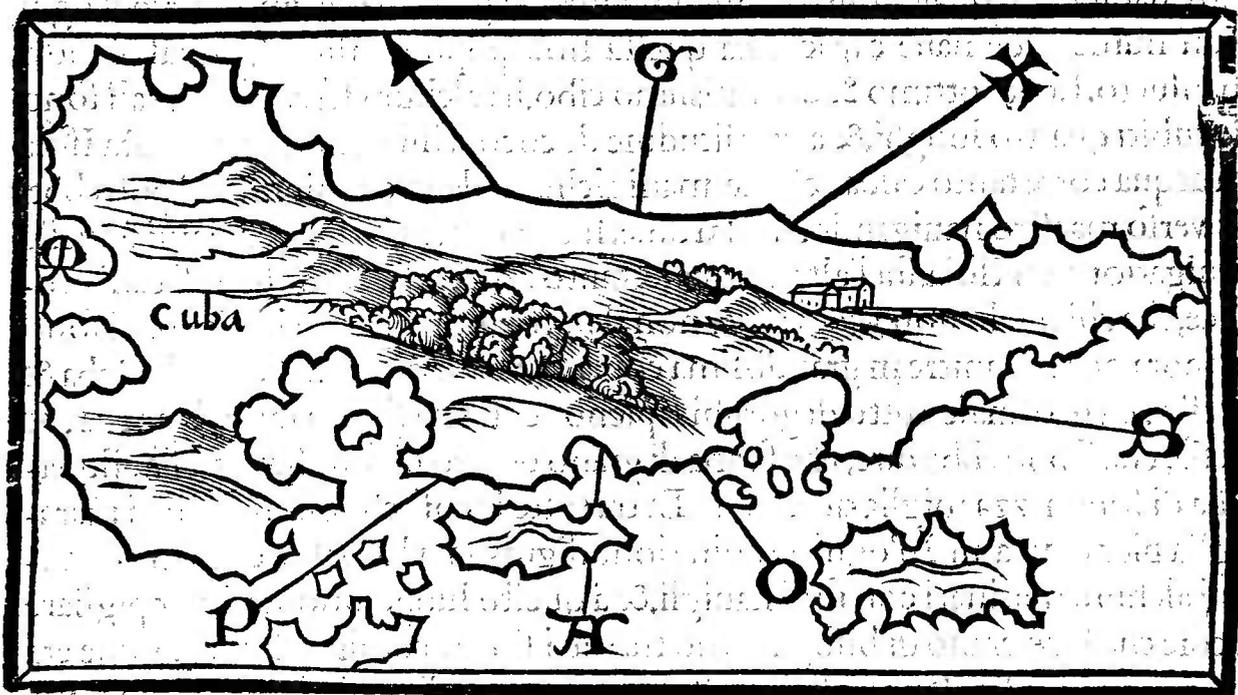
Cuba



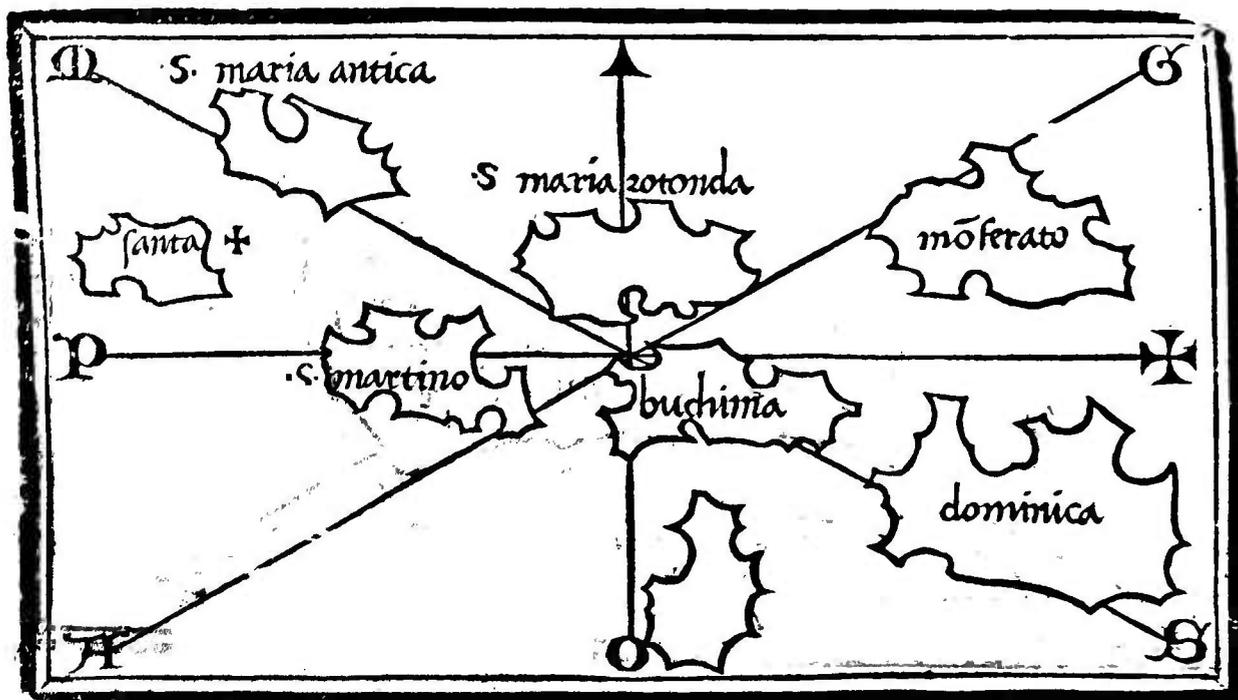
**CUBA** è Isola molto grande, & ha forma longa laquale verso maestro si stende, mille trecento miglia, & ha alla parte ver oltro, piu di settecento Isole, tutte habitate, lequale sono d'ogni amenita, piene, ha bellissimo porto d'ogni gran numero de naue capace, ha questa Isola popolo infinito, ilquale è tutto mansueti. Et per ottimo & delictissimo cibo, ha alchuni serpenti, liquali sono de cubiti quattro longhi, & à similitudine de cocodrilli fatti. Et per questa Isola vn'acqua corre tanto calda, che le mani alchuno dentro tenir non vi potrebbe. Et verso maestro nauigando, molta diuersita di gente vi si truoua, euui i questa nauigatione vn' Isola, fra l'altre, laquale, tanto horrendi, & mostruosi cani produce, che chi quelli non vede, creder non il potria, liquali non abbaiano, vi sono anchora oche & anitre in grandissima copia. Et tra la costa dell' Isola di Cuba, & questa, e vno canale tutto di gorghi ripieno, con vna spuma tanto biancha, & spessa, che si potrebbe dire, che farina di grano dentro ui fusse stata messa, ilquale ha di longhezza miglia quaranta. Et tra tutte le cose che quiui sono di marauiglia piene, vna vi è d'ogni ammiratione dignissima laquale è che ritruouandoli alchuni marinari con suoi nauigli, & à questo luogo smontati, per pigliare le cose che loro erano di bisogno, vno tra tutti li altri, che di veder cose noue era desideroso piu che alcuno altro, messoli la via tra piedi, & piede inanci pie, se medesimo trasportando, infino ad vn grandissimo bosco senza auer sene, gioto si ritruouo, nelquale intrato sene, & essendo gia alquanto dietro penetrato, vn che tutto di biancho era vestito (non se ne auedendo) sopra capo gli gionse, & doppo questo forsi altri trêta, pur in cotal modo vestiti, gli sopragionsero, liquali da costui veduti subito al fuggire si diede, & quelli gridando, faceuano segno, che fuggir non douesse, ma egli con quanta maggiore forza poteua, da loro faceuasi lontano, ne di correre mai non si ritenne, infino à tanto, che al nauiglio tutto ansioso peruenne, & poi che alquanto ripreso hebbe di lena, à compagni, tutto quello che da lui veduto era stato, li disse, liquali subito cio vedendo, le loro armi ripre-

## L I B R O

seno, & verso il bosco il camino prendendo, no cessorono d'andare infin tanto che in quello entrati furono, & il luogo benissimo, in ogni parte intuestigorono, & niuna cosa trouata, saluo che à gl'arbori di molte corone di gigli & de viole appicate, pendeuano, queste cose da lor vedute, stauano tutti d'ammirazione pieni & di quindi non sapendosi dipartire, si stauano tutti confusi, ma pur nel fine leuatifi, à suoi nauigli per fatti loro ritornorono, piu oltre di questa Isola, molta diuersita di parlare, di costumi d'huomini, ritruouasi. Alla parte di verso ostro, sonouì pescatori liquali, si come noi con ucelli & cani alla caccia per cōsuetudine hauemo d'andare cosi questi con vno pesce che à cotal seruigio è ammaestrato, vanno, col quale ogn'altro pesce (per grande che si sia) prendono, & anchora gaiandre. Et questo è di tal foggia, qual appo noi l'anguilla si vede, eccetto che sopra il capo, ha vna pelle sottilissima & molto forte, che ad vna grandissima borsa, si rasfimiglia, & a suo piacere quella apre & ferra, laquale gittando sopra ogn'altro pesce, per potente che si sia, da quella suilupare non si puo, in fin tanto che'l patrone (perche lo tiene legato) non il trae dell'acqua fuori, tanto che per il pesce laria veduta sia, & quella da lui veduta, subito la preda in podesta del patrone lascia, & in barcha tirati, di nouo nell'acqua al detto seruigio lo rilassa.

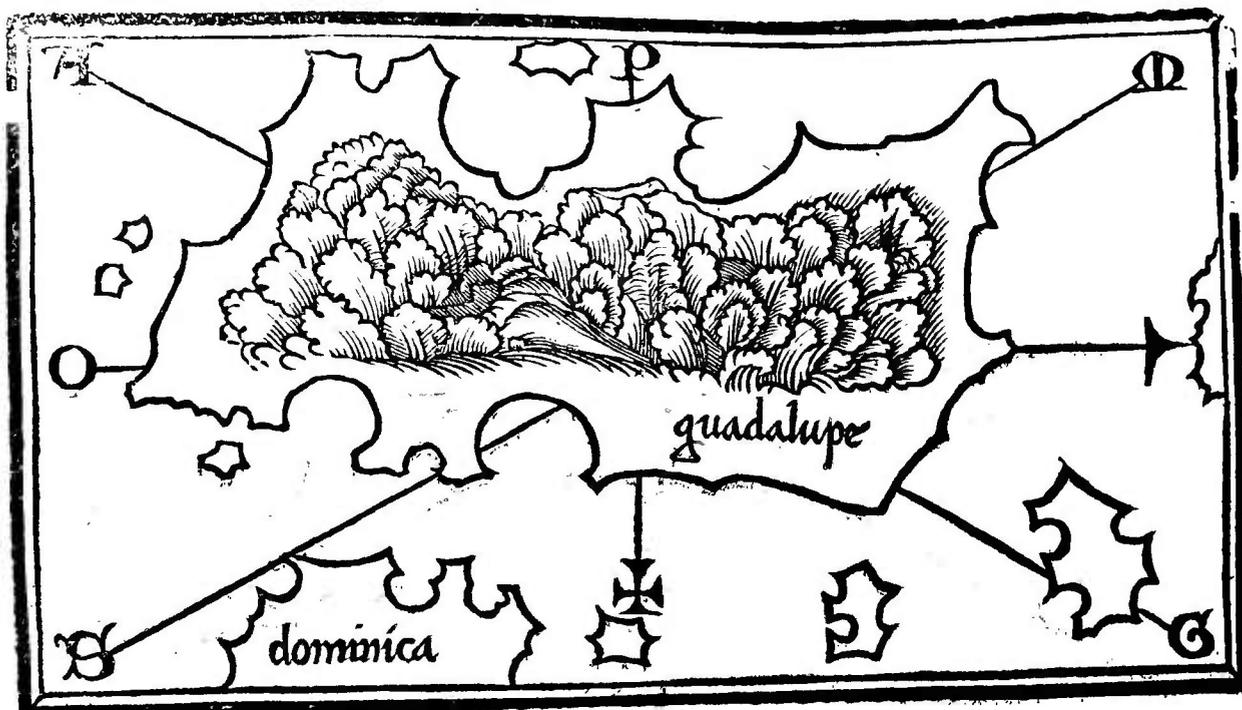


ALL'ISOLA Spagnola per sirocco ui sono infinite Isole, & per il loro grãde numero, li marinari questo luogo dicono Arcipelago, lequali tra la Spagnola & le fortunate (che à tempi nostri Canarie sono dette) sono poste. Et quella che di tutte queste piu al leuante è posta, Dominica è nominata, & dalle Canarie dista verso maestro miglia domila trecento, laquale è d'arbori tãto folta, che appena non che gl'huomini, ma Phebo con i raggi suoi penetrar la potrebbe.

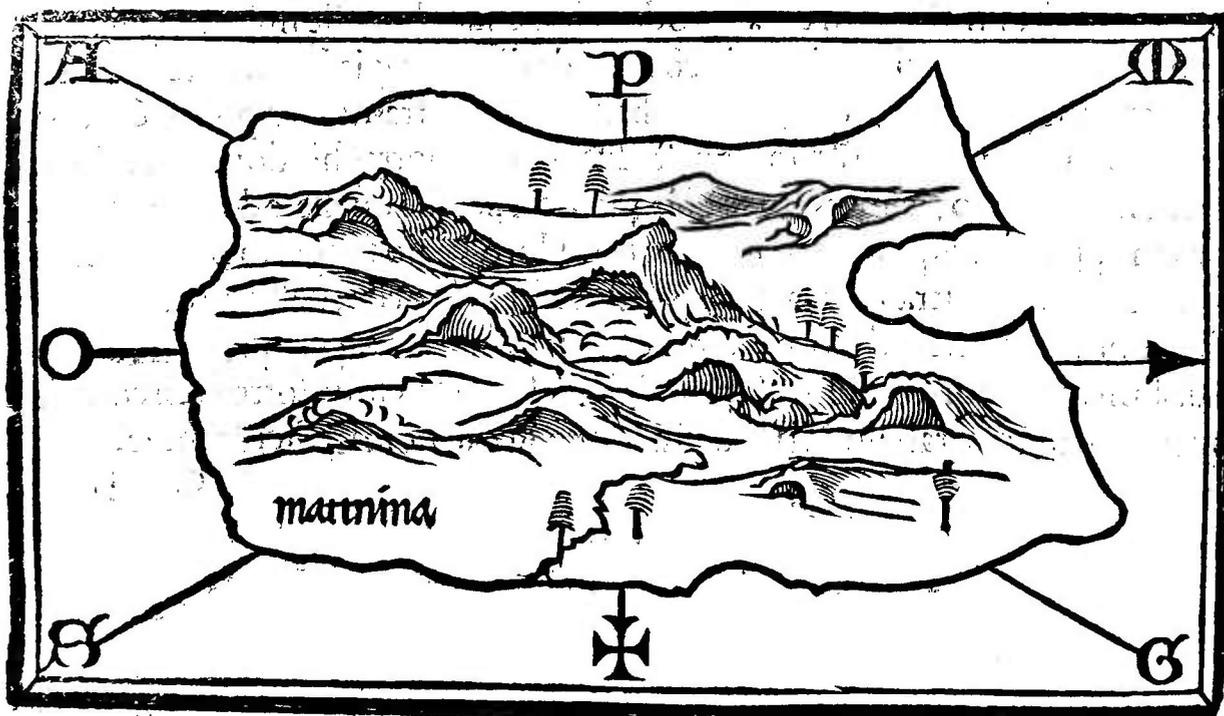


Di quindi non molto si dilonga l'Isola Guadalupe dallaquale, vn'aria ne spirata tanto odorifera, che lingua humana dire nol potrebbe, & è habitata da Canibali (come è detto) gente da ogni humanita priua, le habitationi delli quali, in cotal modo fatte sono, & cotal ordine nel loro fabricare tengono. Prima fanno vna piazzâ rotonda, alla circonferentia dellaquale, venti ouer trenta case con legni altissimi fanno, & alla circonferentia (perche anchora le case sono rotonde) di quelle, alla parte di dentro, alchuni legni corti all'incontro di longhi pongono, & questo fanno, accio quelli longhi non caggiono, & il tetto che in forma di padiglione è fatto di legno, cuopreno con foglie di palma, ouer con altre foglie simili, & in cotal modo, che acqua che dalle nubbe caggia non gli puossi nocere, & alli traui corti, con corde di bambagia, ouer di radici fatte, suoi lettuci appendono, liquali, di bambagia ouer di strami riempono, & cosi si dormeno. Et hanno dintorno à questa sua piazza, porteghi, doue affar li loro giochi, si reducono, hanno statue di legno non perche quelle odorino, ma per bellezza & per suo diporto le tengono, per il loro Iddio tengono il cielo, hanno vasi di terra à nostra vsanza, & papagali, anitre, & oche, dell'osse di bracci & delle gambe humane, alle loro faette fanno le ponte. Et per questa Isola otto gradissimi fiumi cortono. Et è al principio del secodo clima sotto il circolo del cancro & al sesto parallello & il suo piu longo di è di hora tredici & meza.

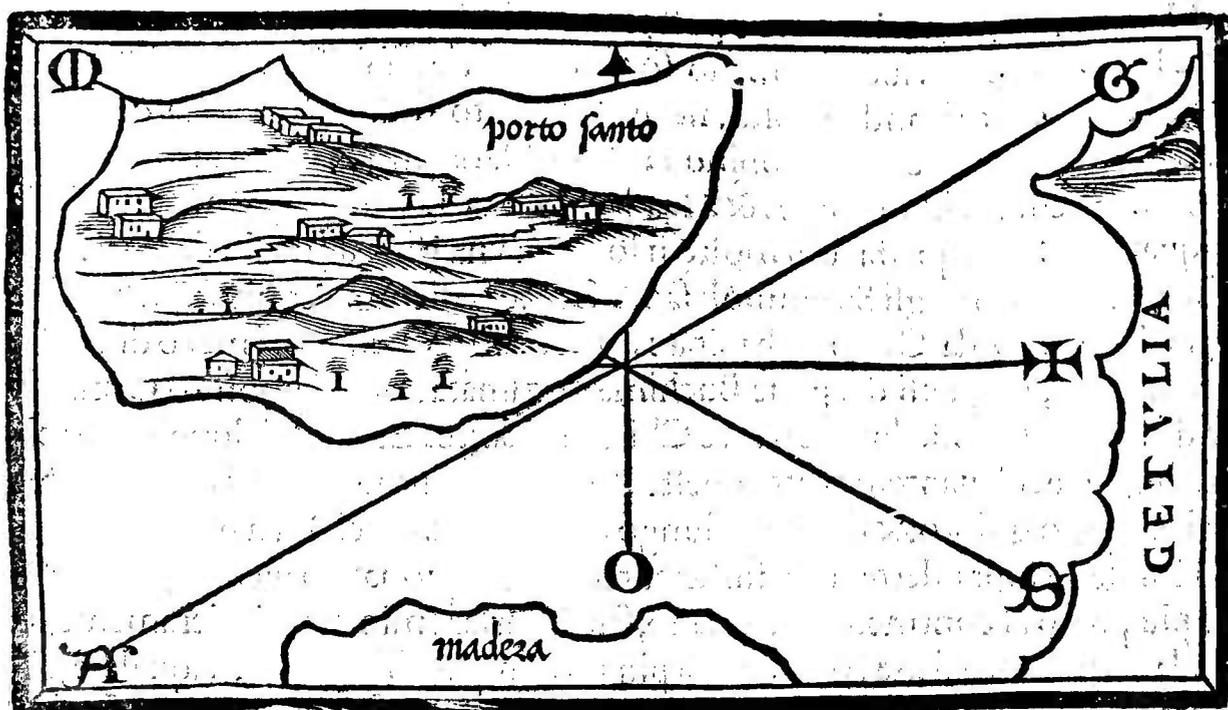
C ij



Oritta di questa seguita Characara da gli folani così nominata, lequale ha papagalli molto maggiori, che appo noi gli fasciani non sono, liquali hanno tutto il corpo rosso & l'ali de diuersi colori depinte. Et è da Canibali posseduta. Per tramontana, a questa non molto se dilunga l'Isola Martinina, che solamente è da femine habitata, lequali a vno loro certo tempo nell'anno terminato, con gli Caniballi se congiungono, & poi che al tempo del parto peruenute sono, se mascolo, parturiscono, passati li tre anni, a l'Isola di Caniballi lo mandano, & s'e femina, per se la tengono, & le loro habitationi sono caue sotterranee, nellequali, se alcuno huomo, fuor del tempo che è per loro terminato, con esse cogiunger si uolesse, fuggono, & dentro di quelle cauerne, con le lor faette si defendono.

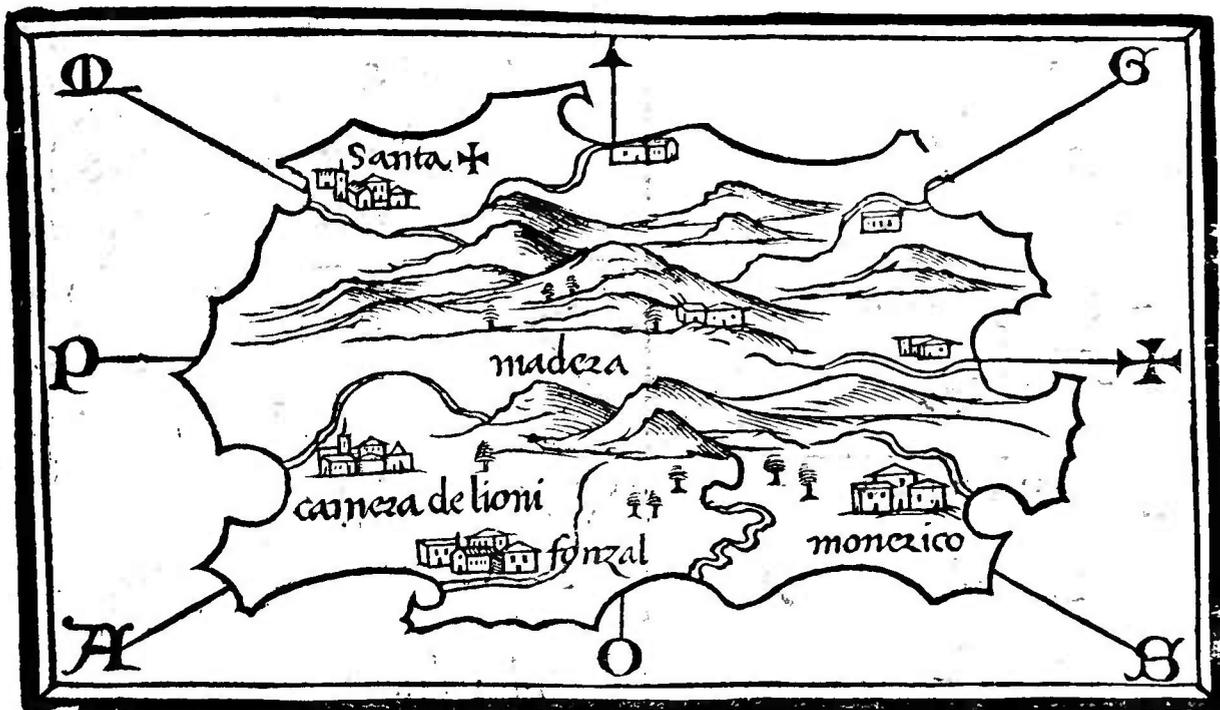


Non molto quinci lontano è posta l'Isola di Monferrato ben popolata, & di tutte le cose, che al viuere humano sono necessarie, abbondante, presso della quale santa Maria ritonda è posta, ne quinci molto si dilonga l'Isola detta san Martino, allaquale se le appropinqua santa Maria anticha, che di popolo, & d'ogn'altra cosa è abbondante, & à sua longhezza Leuante & Ponente, miglia cinquanta. Et da questa non molto si lontana vna Isola da quelli del paese nominate. Ay Ay, ma gli Spagniuoli santa Croce la dicono. Et tutte queste Isole sopra dette sono da Canibali habitate. Et verso Ponente nel mezzo di queste Isole n'è vna, da quelli del paese Buchima nominata, laquale non da Canibali, ma d'altra gente posseduta, & ha Re Chicichio detto. Et tiene di longhezza miglia dugēto per leuante. Et tutte queste Isole sono al principio del secōdo clima & al parallelo quinto, & il suo piu lungo di ha hore tredici, & vn quarto d'hora, Hor delle sopra dette assai sufficientemente ragionato hauendo, di quelle che piu presso al continente si trouano, sera il parlare mio. Et primieramente, da l'Isola porto santo detta, per essere la piu propinqua all'Isogna, laquale è distante quasi per Ostro da campo santo Vincenzo, che fu da gl'antichi, sacrum promontorium detto miglia sei cento, ilquale è nella Lusitania posto, (al presente Portogallo nominato) & è Isola piccola di circoito di miglia venticinque laquale fa grano per suo vso, & di carne di bue, & porci saluatichi molto abonda, ha numero infinito di Conigli. Et non è molto tempo, che era deserta, & di habitationi priua, & da Portogagliesi fu domesticata, & quiui il sangue di drago da loro è fatto, in tal modo, fanno d'intorno à piedi di alchuni arbori, vn taglio, nel quale vna gomma al capo del anno ritruouauo, laquale cuoceno, & in modo che quella gomma viene purificata, & poi è nominata sangue di drago, & li frutti di questi arbori del mese di Marzo sono maturi, & sono simili alle cirege, ma sono di color giallo, & molto al mangiare diletteuoli. D'intorno à questa Isola sono di molte bone peschagioni di dentali, orate, & altri buoni pesci. Questa non ha porto alchuno, ma si buono tenidore, eccetto che verso leuante, & Scirocco, & verso Ostro & Scirocco. Quiui si fa il migliore mele del mondo, & assai. Questa Isola è distante da terra ferma dugento settanta miglia per Ponente dirimpetto al monte Athlante minore, & è nel mezzo del terzo clima all'ottauo parallelo, & il suo piu lungo di è di hore quattordici.



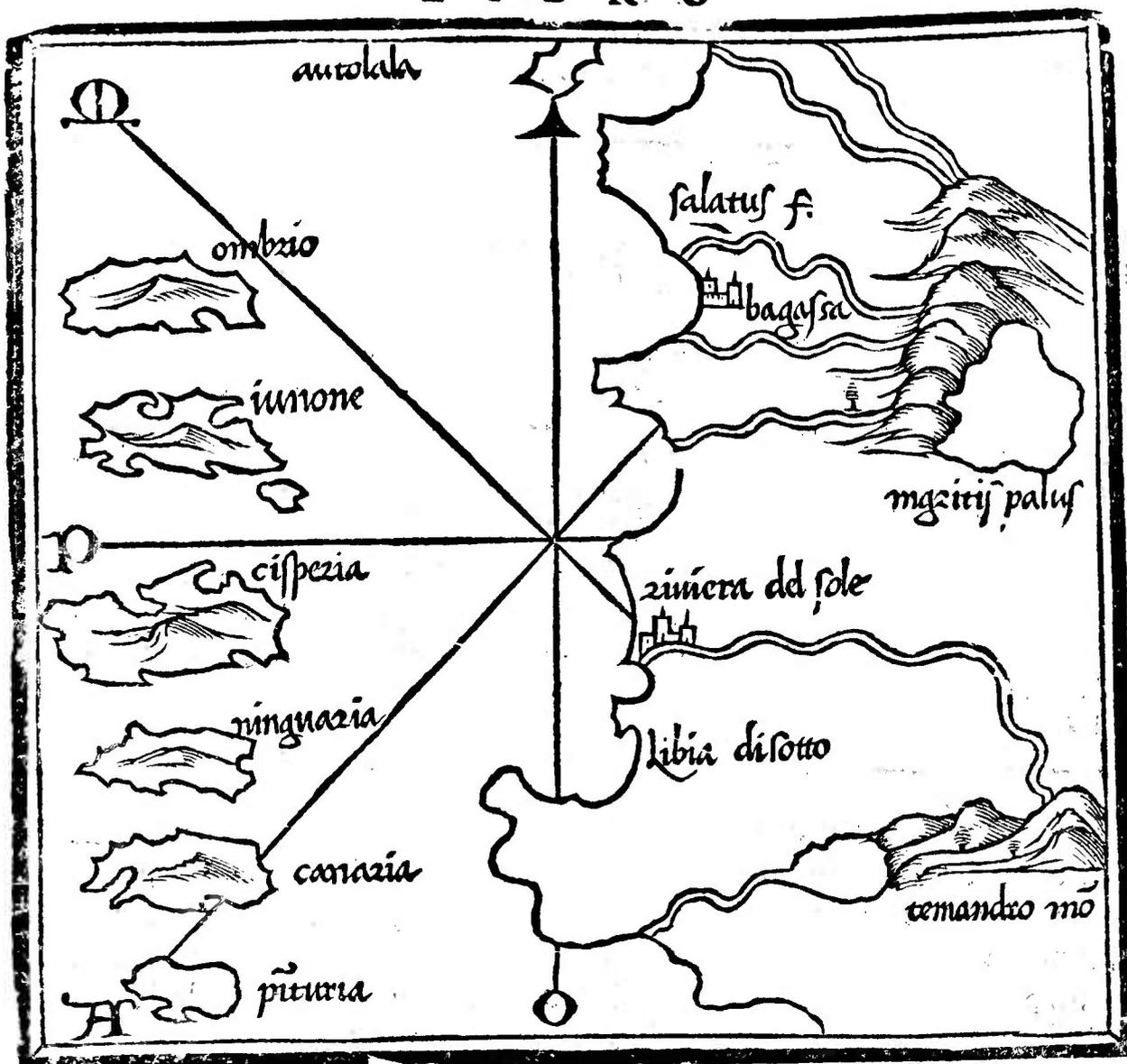
Alla sopradetta Isola quasi per Ostro è l'Isola della Medera posta distante miglia quarant'otto, laquale Medera per lo tempo andato era diserta, ma è d'intorno anni sessanta che Portogagliesi ad habitarla incominciorono, & il nome di Medera le diedero, che nella nostra lingua legname dice, laquale, di così fatta natura era, che non gl'huomini, ma appena Phebo co suoi raggi penetrare potuto l'herrebbe, tanto di arbori era solta, in modo che volendo quiui habitare, costretti furono di porui dentro il fuoco, accio che detti arbori da quello consumati fossero, ne per altro modo o vero ingegno non lor daua il core de poterli consumare, il qual dentro postoui, non molto tempo passochel fuoco diuene in tal modo grande, ardendo, che chi sopra l'Isola dimoraua, fu da l'incendio costretto nel mare fuggire, & infino al mēto in quello tuffarsi, & due di & due notti senza mangiare o bere così starfi, & li duo di passati, il fuoco al furor suo dette fine. Et quelli a terra ritornati incominciorono il luogo domesticare, & in tal modo, che al presente è ottimamēte cultiuata, & sopra tutto quattro parti (benche tutta habitata sia) dell'Isola, piu che l'altre sono habitate, lequali gl'habitanti così le nominano. la primera Monchrico, la seconda santa Croce, la terza Fonza è detta, l'ultima Camera di Lioni, hora questa Isola ha huomini da fatti do mila fra quali sono trecento a Cauallo, non ha alchuno porto chiuso, ma bonissimi stagni & e Isola (benche petrosa sia) molto fruttifera, raccoglie l'anno stara tre mila di grano di libbre cento trenta due lo staro, ha di molte fontane & anchora otto fiumicelli, che nel mare corrono sopra de quali molti edificij posti sono, che continuamente segano legnami, per fare tauole, lequali di duo maniere sono, cio è l'vna di Tasso & l'altra di Cedro, & in tanta quantita ne fanno, che tutto Portogallo se ne serue. Euui anchora molta canna mele, cera, & vino affai perchè le vite di questo luoco, fanno i loro grappoli lunghi, quattro palmi & sonou i pauoni bianchi, & non hanno altre cose saluatiche che quaglie, & porci in quantita. Questa da gl'antichi fu detta l'Isola di Giunone, laquale è

distante al continente miglia cento uenti quattro per ponente. Et è nel mezzo del terzo clima al parallelo ottauo & il suo piu longo di è di hore quattordecì.



Dalla Medera verso Oltro miglia quasi trecento siede l'Isola da gl'antichi Autola & anchora Giunone nominata, a tempi nostri Lanciaroto, laquale dal le fortunate è lóтана miglia quaranta. Tolomeo questa distantia pone miglia, quattrocento uenti. Dopo segnitano le Isole fortunate, lequali gl'antichi pon gono per Oltro, l'una dopo l'altra. Et dicono che l'una è distante da l'altra mi glia sessanta, eccetto pluitala, da Casperia, che dicono esserui miglia cento ueti & che sono di numero sei, lontani dalla Mauritania per Ponente cinquecento nouanta, Plinio miglia di ottocento questa distantia pone. Et dice che allincò tro del lito che è Riuiera del Sole, detto, & anchora conualle, dalla forma del luoco è l'Isola, planasia. Laquale ha di circoito miglia trecento, doue sono arbori di altezza di piedi quattrocento quaranta. Iuba dice, che queste Isole fortunate sono al mezzo giorno poite, & presso l'Occaso, & che la prima è Ombrio nominata senza uestigio di hedificio alchuno, & hauere sopra móti un lago, & arbori alla Ferula simili, de quali si caua una acqua da neri (perche uene sono de due generationi) molto amara, ma quella, the de bianchi si caua, essere uno bere molto diletteuole & dolce, & l'altra Isola che Giunone è detta ha uno solo tépio molto picciolo di pietre, & un'altra Isola picciola à questa esserui propinqua, col medesimo nome. Oltra à queste u'è l'Isola Casperia, ò Casperia di Lucerte grandissime piena, doppo ne siegue, Ninguarua, laquale hebbe, questo nome forse dalla neue che quiui continuamente si troua, ò per essere sepre di Nube carica, Dopo Canaria à queita è posta, cosi detta dalla moltitudine de cani, che ui sono di troppo strana grádeza, nella quale è copia di pomi, & d'ogni generationi uccelli, & di palme, carote & mele, & questo è quanto da gl'átichi scrittori habbiamo.

L I B R O



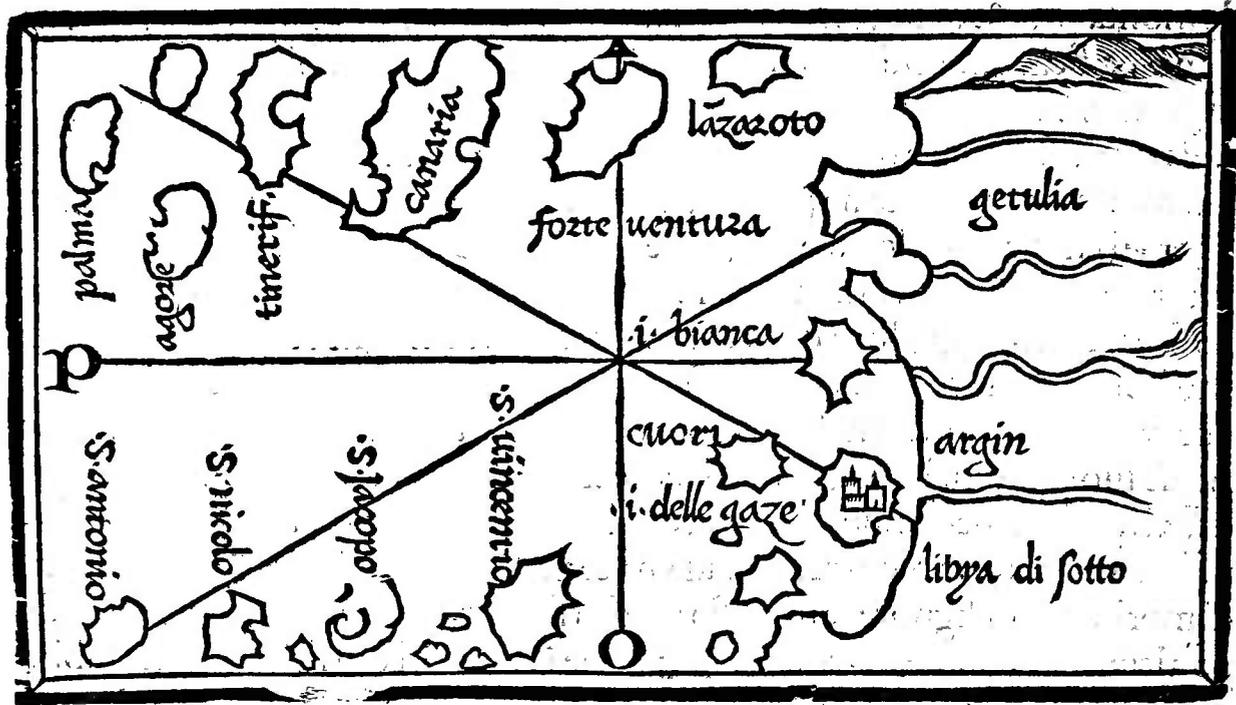
Li tēpi nostri molto da gl'ātichi scrittori si discordano si nel numero, come anchora nel por quelle per lo uento, perciò che gl'antichi per ostro le pōgono & di numero dicono esser sei conciosia cosa che i marinari de nostri tempi di cano, che sono dieci, & dalla Libia inferiore, alla quale dirincōtro stāno p ponēte, & l'una dopo l'altra scostasi, miglia quattrocento uēti, io dico quella che piu al leuar del Sole è posta, ma quella, che piu a l'Occidēte si scosta miglia mille & uenti, dalla Libia, fra le quali ne sono sette habitate, & tre diserte, la prima è Lanciaroto. Forteuentura, gran Canaria, Teneriffe, Gintera, Palma & l'ultima il Ferro è nominata. Et quattro da christiani habitate sono cioè Lāciaroto, Forte uentura, Gintera & il Ferro, l'altre, che tre sono, da gēte idolatre. Et il uiuere de christiani è pane di orzo, carne & latte, & quasi tutto di capra. Nō hāno uino ne grano, & pochi frutti colgono, copia di Afeni saluaticchi hanno, & sopra à tutte l'Isola del Ferro, lequali, l'una dall'altra si dilonga ben cinquanta miglia per Ponente, Et l'entrata di queste è herba per far quel colore, che si chiama Oricello, & āchora cordouani i tutta bōta, seuo & cascio, Nel loro fauellare molto dissimili sono. Quiui non è luogo murato, ma solamente ville con grandissimi mōti, tra quali le loro habitationi hanno. Et fra tutte queste Isole quattro ne sono che la

che la minore è di circoito di nouāta miglia, ma quelle, che habitano gl'infideli sono di molto maggiore, & di popolo piu habōdanti, & sopra tutte l'altre la gran Canaria, nellaquale si troua d'intorno otto milia anime, ò li d'intorno, & dopo questa, Teneriffe. dopo segue la palma che, puoca gente nutrisce, benche sia Isola bellissima, & tutte tre sono fortissime, ì modo che non temono di esser d'alchuno fatto soggiette. Teneriffe è la piu alta Isola del mondo, dallaquale con tempo sereno sessanta leghe lontano in mare si puo uedere, che sono miglia dugento quaranta & ha nel mezzo un monte, in modo d'una punta fatto, altissimo, laquale continuamente arde, Et cosi si afferma da chi quella ha ueduta, & oltra accio dicono che questo monte habbia d'altezza miglia sei. Hor queste tre Isole cio è la gran Canaria, Teneriffe, & la Palma, hanno per numero noue signori, liquali per forza si fanno, & per queste cotali tirannie, grandissime guerre tra loro si commettono, nō gia cō armi, perche sono di quelle del tutto priuati, ma con pietre, & mazze di legno, alle loro guerre impongono il fine, & perciò che tutti nudi sono, nell'ucciderfi fanno mirabile operatione, benche alchuni di pelle di capra siano coperti, & similmente alchun'altri, per ripararsi non tanto dalla guerra, quanto dal freddo (benche puoco ò nulla ue ne sia) di seuo di becco, & con succo d'erba fanno una loro compositione, con laquale si uengono, per fare la loro pelle grossa. Habitano nelle grotte delle montagne, & il uiuere loro, è pane di orzo, carne & latte di capra, Hanno uino & fichi abbondeuolmente. Il loro segare delle biade è di marzo è d'Aprile. Viuono senza alchuna religione, ch'il Sole, & chi la Luna, & ch'altra cosa come loro piu è di piacere, adorano. Et tra loro le femine non sono comuni, ma ciaschuno tante ne prende, quante à lui ne piace. Ne farebbe alchuno (per vil che sia) ch'alchuna di queste sue moglie à casa conduceffe, se col signor suo non fosse in prima giacciuta, perciò che à grandissima uergogna cotal cosa si terrebbe, appo loro questo dormire che fa la moglie col signore grādissimo honore si tiene, Et oltre à questa vsāza, vn'altra ve n'è di cosi fatta maniera, che creato il signore, & nella signoria posto senz'altro impedimento, hauere alchuno de suoi sudditi, à sua signoria si reppresēta, & à quella per honorare la festa si offerisce, de si medesimo uccidere, & per cotal vedere, cio è l'effetto di l'offerta fatta, tutto il popolo si raduna ad vna certa valle profundissima, & quello, che di morire per lo signore se medesimo offerse, ad vna altissima rupe asceto, & dopo alcune cerimonie fatte, & alcune parole ì laude del suo signore dette subito da quella rupe altissima gittatosi, di ruinare p quella nō resta infino a tātō che nel fondo di quella valle in pezzi è diuenuto, doue poi dal popolo à ritrouato & il signore per cotal effetto, à suoi parenti di cio molto obligato rimane. Questi Isolani sono bonissimi saltatori, & vna pietra cō mano traēdo, doue allhor piu piace la mettono. Le loro carni con succhi d'erbe pingono, & queste loro pitture sono de diuersi colori fatte, cioè uerdi, gialli, & uermigli, cō molti belli animalletti, & àchora di fogliami, & altri cose allhor modi. Et sono nel mezzo del secōdo clima nel parallelo sexto & il piu lōgo di è di hore tredici & mezza Verso Oltro è un seno ergin d'una Isola, che dētro ui è posta, cosi detto, bēche

## L I B R O

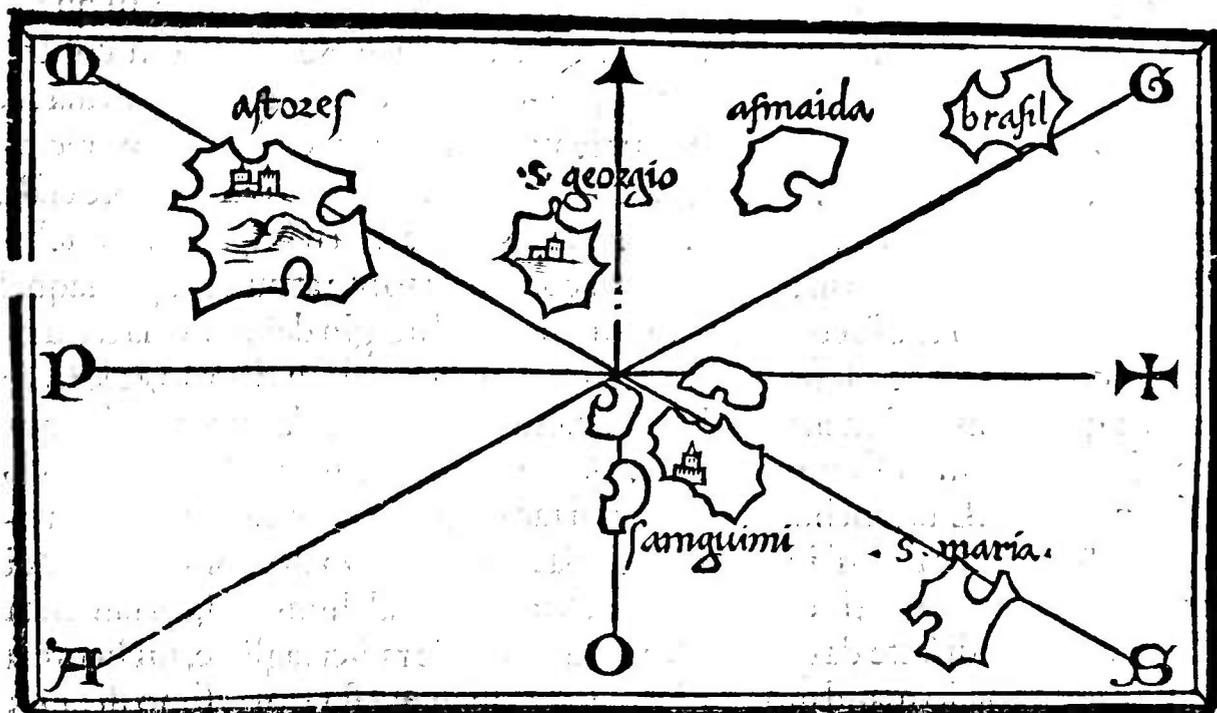
ve ne sono tre altre, ma piccole & diferte, l'una delle qual Ifola Bianca se nominata, perche è tutta arenosa, l'altra delle gazze, da gl'ucelli, che quiui, (così detti) si ritrouano, è detta la terza, Ifola di Cori, lequali da Portogagliesi in cotal modo appellate furono, ma quella di Argin, è bona Ifola con bonissima acqua, sopra della quale, gli Portogagliesi hanno fatto vna buona fortezza, per loro habitatione & con Arabi, quiui fanno grandissimo trafico, & di diuerse mercantie tra loro contrattano, liquali sono panni, tele, argenti, tapeti, carpette, & altre cose simili, ma sopra tutto, grano, perciòchel paese è molto sterile, il luoco di quelle cose, tolgono schiaui neri, & oro tiber, in modo che da questi luoghi, per Portogagliesi sono l'anno mille schiaui tratti, Et cotal mercantia è puoco tempo che si effercita, perciò che per adietro erano usati li Portogagliesi con le loro Naui di uenire armati, & per forza di quindi cauare detti schiaui, così femine, come huomini, & à Portogallo quelli conducere, & il più delle volte, con danno di loro maggiore, che la vtilità non era, à casa loro si ritornauano.

Et quindi miglia quattroceto cinquata à queste per ponete garbino da dieci altre Isole si trouano, tutte diferte, Et sono nel principio del secōdo clima poste, & nel parallelo quito, & il suo piu lōgo di è di hore tredecì & un quarto.



Sonouì oltre à queste alchune altre Isole icontra Portogallo poste, & al re- gno di Spagna fuggiette, l'una delle quali, Sagomi è detta, & dalla Medera per maestro miglia quattrocet'ottanta si dilonga, & per lo medesimo vento da Sa- gomi, all'Isola de gli Astori trecento sessantasei, alla quale per leuante è l'Isola di san Giorgio discosta miglia trecento, & da san Giorgio, alle Asmaide p tra montana miglia trecento, & di la à Brasil, vi sono per greco tramontana miglia cento. Et tutte queste sono tra il quinto & sexto clima & à gli paralleli, dodeci & quindecì, & hanno il suo piu longo di, di hore quindecì & sedeci.

Gadira



GADIRA da Greci, ad latini ad Gades. fu anchora da molti, Eritrhea nominata, perche da quelli, che dal mare Eritrheo portati erano, hebbe l'origine, altri la disseron l'Isola di Giunone, al presente Gades è nominata, la lunghezza della quale, uerso tramontana si stende miglia quaranta, huomini eccellenti & degni produce & nutrisce, Et d'un castello Gadio nominato, in un medesimo tempo huomini Cauallieri cinquecento, hebbe, cose ueramente che nessuno luoco d'Italia ( Padoua, eccettuata ) non mai hebbe. Fu anchora d'uno castello Napoli nominato, uno huomo molto magnifico ilquale hebbe publico triumpho. Et gl'isolani di queste due castella (cioe Napoli & Gadio ) fecero una città & Didima la nominarono, laquale d'ogni maniera di piacere era ripiena. Et le donne di questo luoco sono molto libidinose, parlano molto, & d'ogni maniera di lasciue piene, & erano usate per guadagnare d'adare a Roma. Gli huomini sono gran parlatori, buffoni, saltatori & trombatori, & però ad tali esercitii apprendere quiui da tutte le parti d'Europa gl'huomini concorreuano. Della hedificatione di Gadio cosi si narra, gli tirii per lo tempo passato, all'oracolo d'Apollo dimandarono consiglio, di uolere noua sedia ritrouare, del quale in cotal modo fu lo risposto, che la colonia mandare alle colonne d'Hercole douessero, & quelli, che per lo luoco inuestigar mandati furono, allo stretto di Calpe peruenuti, del quale era ferma credenza che nauigare piu oltre, ad alcuno lecito non fosse, & che delle fatiche d'Hercole questo fosse in fine, il luoco occuparono, & nella città, che all'ocaso era posta, un tempio alla parte uerso il leuare del Sole sopra colonne di rame di cubiti otto lunghe, fabricarono, per laqual cosa poi per l'auuenire le colonne d'Hercole dette furono. Et da quelli, che le loro nauigationi con felicità compiute haueano, ad Hercole in questo tempio il sacrificio faceuano, stimando (si come al presente si fa) che Hercole loro propicio nel loro nauigare stato gli fusse. Et così da sacerdoti ammaestrati erano, che tenessero per fermo che quiui della terra il fine fusse, & che

L I B R O

piu oltra ad alchuno il nauigare lecito non fuffe. Scriue Polibio che in questo tempo è una fonte d'acqua dolciſſima, l'effetto della quale è tutto in contrario à quello del mare, perche ogni uolta che quella cresce, questa s'abassa, & quando quella ſcema, questa d'acqua ſi riempie. Et è da lui cotal cagione recitata. Dice, che lo ſpirito, che da le cauerne della terra alla parte ſuperiore eſala, mentre, che eſſa per lo crescer del mare è coperta, l'uſcita ſi impediſce à quella, & perciò alla parte piu baſſa ritorna, & li corſi della fonte attura, & per laqual coſa, è neceſſario che l'acqua manchi, ma nell'andare giu del mare, la terra rimanendo ſcoperta, & li ſpiriti liberi reſtando, à ſuoi corſi fan ritorno, & le ſcaturire da quello impedimento libbere reſtando, alla fonte largamente l'acqua manda, ſi habitanti (ſi come è uſanza del uulgo) dicono di Hercole queſto eſſere miracolo, Euui anchora un'arbore li rami del quale infino à terra chinati ſono, & ha le ſue frondi in forma de ſpada, di lonhgezza di cubito uno, & di larghezza di quattro diti, con ſuauiſſimi frutti, & ſe alchuno di ſuoi rami ſi taglia, gran copia di latte da quello eſce, & anchora le radici tagliate, un licore ſi come minio roſcio mandano fuori. Et li paſcoli di queſta Iſola, ſono di tanta bonta, che le pecore, che quiui ſono paſciute, il loro latte per la molta lor graſſezza vnir non ſi, puo, ma meſcolato con altra acqua ſi puo, poi coagulare, & à caſcio ridurre, & ſe per giorni trenta à l'animale, che quiui ſi paſce, il ſangue nõ ſi toglieſſe, per la ſua graſſezza s'affogharebbe. Et per queſta cotal bonta de paſcoli ſi crede che Girione il ſuo armento quiui nutriſce, alla parte di tramontana la Betica è poſta, & anchora da leuante. Et nel oceano occidentale giace, diſtante dal ſtretto d'Hercole miglia ſeſſanta, per maefiro, & uno canale da terra la diuide, Et Pindaro poeta, Gaditana la nomina, & è poſta nel mezzo del quarto clima nel decimo parallelo, & ha il ſuo piu longo di, di hore quattordecì & meza.



Di Benedetto

XIX

DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE  
DEL MONDO CHE A NOTITIA PERVENUTE CI  
sia Allo eccellente messer Baldassare Bordone

Cirugico Nepote suo Carissimo.

LIBRO SECONDO.



**H**AVENDO Io col mio ragionar recato à fine il parlar de miracoli di natura, & de diuersi costumi de li huomini, che sopra l'Isola, che nell'oceano occidentale poste sono, & peruenuto al principio di questo nostro habitabile, ilquale come piacque à Philosophati mi puosero in quella parte, la oue da noi il sol si nasconde. Et vogliendo io la historia mia narrando seguire, è cosa conueniente lo intrare nel mare Mediterraneo, & parlar di quelle che in esso mare sono poste, ilquale da gli huomini dotti così fu nominato, forse per esser da tutte parti da questo nostro continente abbracciato, ilquale de vna sola entrata à l'Oceano conciede, di miglia d'intorno dodeci di larghezza, laquale ha diuersi nomi, da latini è nominata Fretum Herculeum, altri calpe dicono da vno monte portoui, ilquale sopra la lusitania giace, & alla fine, stretto di Gibilterra, da volgari è appellato, per ilquale l'Oceano intrante, fa detto mare Mediterraneo, ilquale sempre si va allargando & facendo di se medesimo di molti seni, & bagnando la costa di Europa, & altresì, di Barbaria, ò vogliamo dire d'Affrica, laquale si stende uerso il leuare del Sole, pigliando diuersi nomi, di che anchora il mare muta similmente nome, percio che à gl'intranti, nel detto stretto l'Affrica à l'ostro gli rimane, & è detta Mauritania Ningitana, laquale infino ad Acra Promōtorio ha il suo fine, & di quindi mutato il nome, è detta Mauritania Cesariense, laqual si stende infino al fiume nominato Ampsaga, & il mar in questo loco, è appellato, seno Humidico, dopo, non molto, lasciato questo nome in Affrico lo muta, & questo perche bagna il lito d'Affrica minore, & lasciando dietro a se la sirte minore & maggiore, muta il nome di Affrico in Libico, ouer Punico nome, bagate la costa della cirenaica regione, & anchora parte della Marmarica, & di quindi partendosi, acquista il nome di Pelago Egiptiaco, nelquale, entra il Nilo, fiume eccellentissimo d'Egitto, con vndeci bocche, quattro false, & (secōdo Plinio) sette uere, ma secondo Tolomeo sono noue, sopra l'vna dellequali, è la città d'Alessandria posta. Et tutta questa riuu d'Affrica è posta leuante & ponente, infino che peruiene ad vno luoco, da Moderni nominato Golfo della rifa, da Tolomeo, porto de Ghagei, ilquale, è posto nella prouincia di Iudea Palestina, nel qual luoco questa costa si piega, per la quarta di Tramontana uerso greco facendo quasi di se medesima angulo, ad vn luoco da Tolomeo, porte di Cilicia nominato, da volgari Alessandretta, & uerso ponente facendo ritorno, muta il nome, de Siriaco in Egeo Pelago, tutta via facendo diuersi seni, peruiene quasi per Tramontana al stretto di Galliopoli, ò vogliamo dire, Helesponto, & di quindi uerso ponente bagnato che ha le riuue della Traccia, si voglie per la costa di Macedonia, di Achaia & peloponeso fin allo Epiro, sempre il nome di Egeo tenendosi, & di quindi partendo il nome di Adriatico seno piglia, da

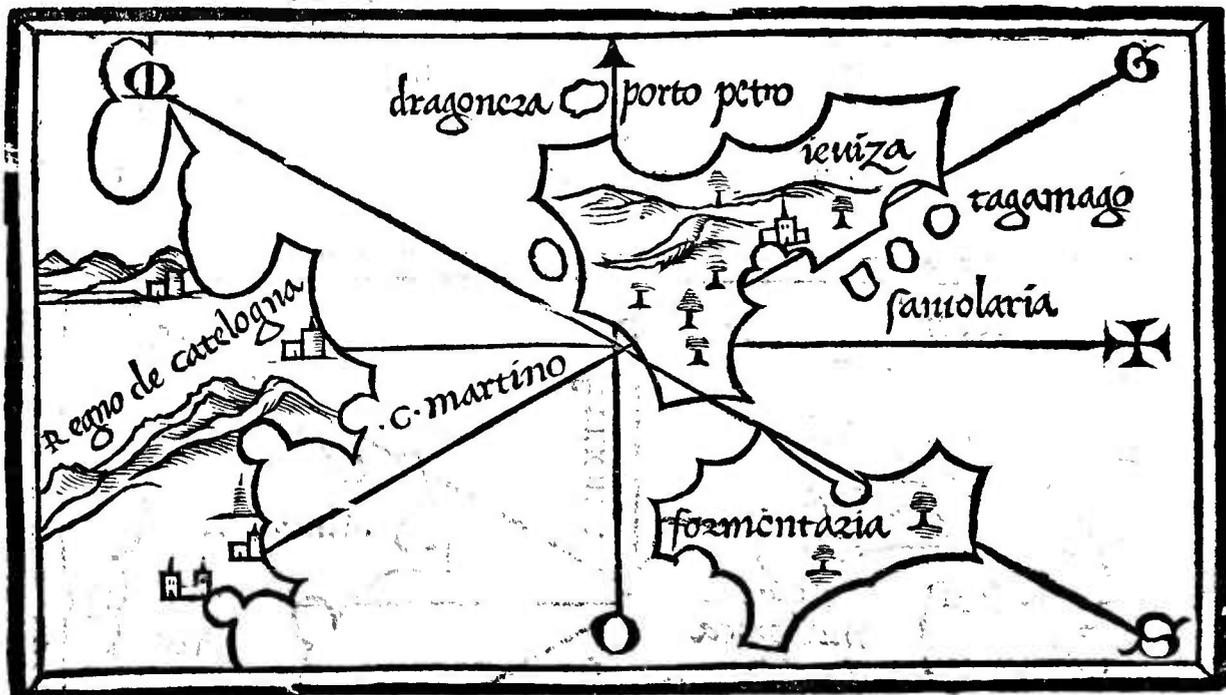
D

## L I B R O

po inchinando ver ostro, scorrendo la riuua della Grecia magna, che da volgari è detta Calabria, infin alla Città di Rezzo, è detto ionio, & passando fra Scila & Cariddi, verso Maestro, bagnante le riue d'Italia, si appella Treno, dopo siegue di ligustico Pelago il nome, ilquale bagna la Liguria, ò dire vogliamo secondo Moderni riuiera di Genoua, & passato il fiume Varo, che diuide l'Italia dalla Prouenza, è detto Gallico, dopo ilquale siegue il Balearico, & à l'ultimo è nominato Iberico, la oue io, di scriuere questo mare detti Principio, & il circuito suo delquale, trattone quello, che renchiuso tiene dentro l'Helespoto, & anchora il seno Adriatico, ha diece mila & settecento miglia, & sua longhezza dal stretto di Gibilterra infin ad Alessandretta, ce sono, tre mila & trecento miglia secondo, Moderni, secondo Tolomeo tre mila settecento vinti miglia, & dal detto stretto, infin all'Helespoto, ce sono duo mila, & cinquecento miglia. Et la sua maggior larghezza è dalla Sirte maggiore, infin al suo oppposito, che è il fine, de la Dalmatia, & vi si fa d'interualo di mar, secondo volgari, mille miglia, ma Tolomeo gli numera settecento, ottanta miglia tratta vna linea diritta dalla Sirte maggiore, & p il ionio mare & p il seno Adriatico passando infin al Seno detto da Tolomeo risonico, da volgari Golfo di Ludrino. Hor hauendo io il sito cò la circóferètia di questo mare descritto, è cosa còueniente come io aduiso, di comèzare scriuer di quelle Isole, che piu al stretto si li auicina & cosi p ordine narrando seguire & perciò cosi dico che.

**PITHIVSE** Son due Isole, & dentro lo stretto di Gibilterra poste, & da quello verso Greco miglia cento cinquanta si dilongano, & hanno per ponete scombraria Promontorio, cosi da Tolomeo detto, à tempi nostri capo Martino, & stanno per miglia cento da quello distante. Et queste Isole l'vna con l'altra stanno, ostro & tramontana, & la piu australe è detta Ebusus, da moderni Ieuiza. l'altra, che Ophiusa era detta li marinari Formentaria la dicono. D'intorno à Ieuiza, sono alcuni scogli, duo da leuante, & da ponente similmente due, la quale ha di longhezza miglia quaranta per Greco, & ver ponete ha sua larghezza miglia trenta, verso leuante, & ha forma della littera. T. Formentaria ha di longhezza miglia trenta, verso leuante, & pochissimo spatio vi è di mare tra l'vna & l'altra posto, & sopra Ieuiza si fa grandissima quantita di sale, per lo quale, gl'Isolani molto guadagno vi fanno & p cotal cosa li corsari quiui molti schiaui portano à vendere, li quali da gl'Isolani comprati sono à cotal effetto, che carchino il detto sale sopra nauigli de mercanti, che quiui per quello vengono, & p cotal effetto còtinouamente vi sono molti nauigli p caricare, & gli habitati sono obligati alle loro spese far quelli caricate p vn certo prezzo, & cosi vogliono li signori che gli loro schiaui vna quantita di detto sale ogni di sopra questi nauigli portino, laqual quantita è vn certo numero di misure, per le loro leggi impostoui. Et cosi sempre in cotal essercitio gli tengono, nudi, & catenati con ferri à piedi, con vna braca, che li luochi, che si debbeno occultare, li copre. Et se per caso alcuno de detti schiaui non bene si adoperasse alla fatica, con vna verga di ferro li loro padroni gli danno molte battiture, poi quando la sera lor soprauicene, li loro signori pur cosi catenati in vno luoco di muro cinto, gli còducono, il quale à cotal effetto è fabricato, & quiui dentro rinchiusi, di pane di crusca, & acqua, sono pasciuti. Et per cotal cosa, questa Isola è molto de danari riccha.

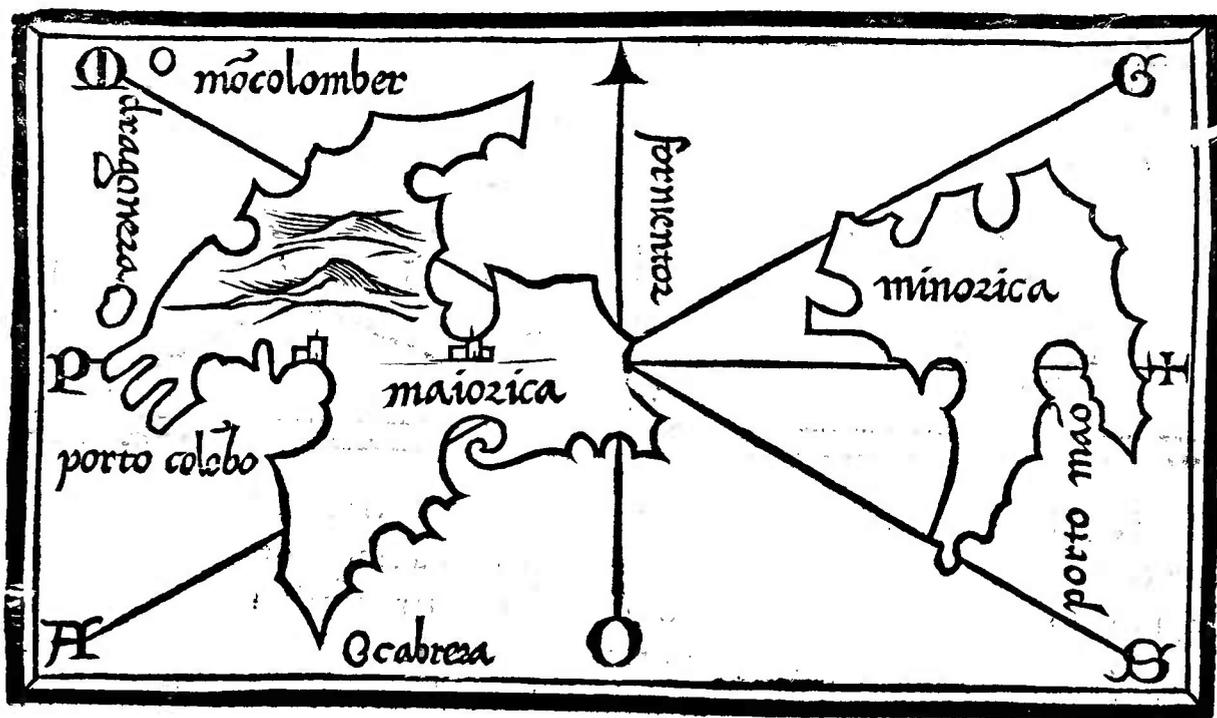
Questi Iſolani tanto hanno di bene, & per le loro leggi coſi coſtretti ſono, che ogni volta che alcuno ſchiauo voleſſe liberarſi, da cotal ſeruitu & rihauere la liberta ſua, pote hauerla, reſtituendo al ſignore la quantita de danari, che fu nel ſuo comprare di lui pagata, & il ſignore è obligato allhora di farlo libero. Et ſe per caſo, il detto ſchiauo non hauelſe il modo di liberarſi, gli è cōceduto queſto dalle leggi, che portata quella quantita di ſale, che deue prima chel ſol giunge all'occaſo & volendoli poi piu faticare in quel tempo che gli auanza nel portar del ſale, per rata, è dal comune ſodisfatto, & quella pecunia che per cotal ſeruitio guadagna, dal comune è ſerbata, & quando tanta quantita quanta fu quella, che per lui comprare ſpeſe il ſuo ſignore, ha guadagnato (volendo eſſo) il comune quella dona al ſignore, & il detto Schiauo in liberta ſi rimane, ma gli altri ſchiaui, che ſimilmente ſ'affaticano & non curano di liberta, ma quella pecunia che guadagnano, co lor compagni ſi godono, & di quella ſeruitu ſi contentano, infino alla morte. Queſte Iſole hanno il lor piu lungo di, di hore quattordeci è mezza & vn quarto di hora, & nel mezzo del quarto clima ſono poſte, quaſi nel l'vndecimo parallelo.



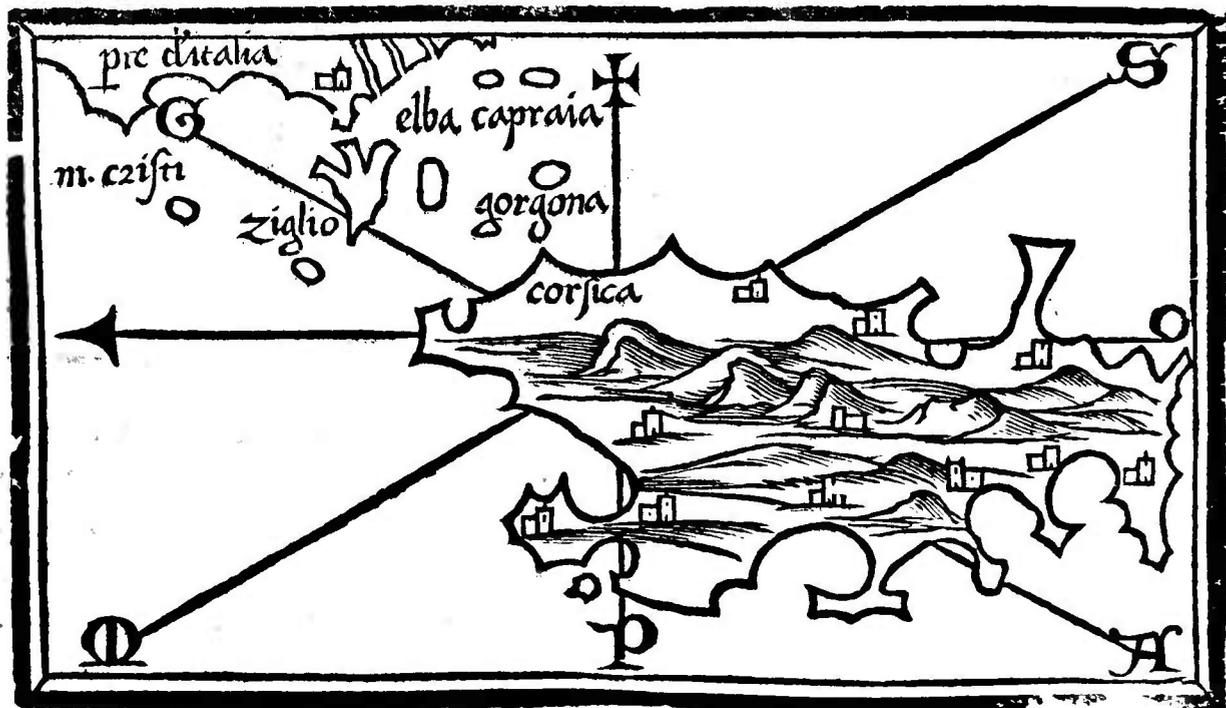
GIMNESIE & baléare da gl'antichi, da volgari Maiorica & Minorica ſono dette, & dalle ſopraſcritte ſono diſtate p greco miglia cinquanta, & la Maiorica è piu al ponente poſta, & ha di circoito miglia quattrocent'ottanta, & di larghezza miglia cento, dalla quale Minorica per quel medefimo vento le ſi luntana miglia trenta, & ha di longhezza miglia ſeſſanta, di circoito centocinquanta, & dal continente che per ponente gli è poſto, miglia cento ſeſſanta ſi lontana. Maiorica ha d'atorno alcuni ſcogli alla parte verſo Oſtro, vno Cabrera, l'altro, che è à ponēte, Dragonera nominati. Queſte Iſole hāno buoni, anzi ottimi porti, nondimeno benché Minorica picciola ſia, nō è di virtu à Maiorica inferiore, & amendue ſono fertili. Et gl'habitanti p adietro (benché ſia anchora al preſente) erano vfati in guerra di andare con lo ſcuto, & vna haſta in mano con la pun

## L I B R O

ta, arficcia perche pochissimo ferro hanno. Et intorno i loro capi tre fionde di giunchi portano, con loro vestimenti stretti, & di giunchi cinti. Et similmente le loro fionde di giunchi, ouer di fete ò di nerui sono fatte, alcune con le brene lunghe, quali mediocri, & quali breui, con le quali li loro fanciulli effercitando animaestrano. Et questa vsanza hanno fra loro, che la mattina per tempo le madri con fionda alla caccia gli mandano, & che portino vna certa quantita di ucelli con la fionda uccisi, loro pongono, & se per caso vno meno di quella quantita loro in posta portano, dalle madri per quella mattina, il cibo è lor negato. Hor nauigando Mettelo con l'armata di Romani per prendere questo luogo, gli fu necessario di coprire le Naui tutte di cuoio, per diffendere li suoi huomini da sassi, che con fionde da quelli dell'Isola gettati erano, ma al fine l'Isola fu da Romani presa, & dal senato fu determinato di mandarui homini tre mila, ad habitare, per la bonta di queste Isole. Quiui alchuno animale uenoso non po viuere. Non v'erano anchora conigli, ma dalla Minorica vno maschio, & vna femina li furono portati, liquali in modo multiplicorono, che tanti conigli cioè caue sopra l'Isola dalloro furono fatti, che molte case, & arbori fecero cadere, & in tanto pericolo & spauento gl'habitanti misero, che costretti furono di mandare à Roma per soccorso, ma dopo nelle cacciagioni fatti pratici, quelli uccidendo non gli lasciorono per l'auuenire piu in tanta copia multiplicare. Queste Isole sono nel fine del quarto clima poste, vicino all'undecimo parallelo, & il suo piu lungo di è d'hore quattordici è meza & vno quarto d'hora.

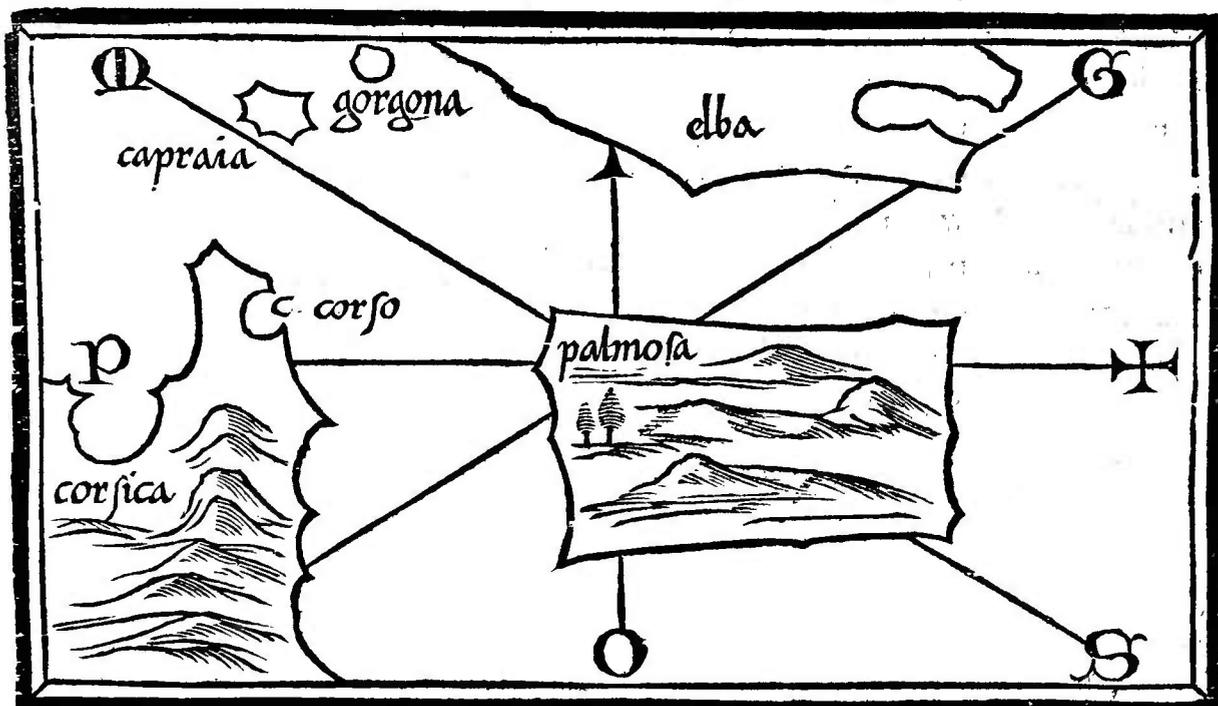


CORSICA, che da greci Cirnus fu detta, è posta nel mar ligustico dirimpetto à porto Venere, dal quale è distante miglia cento venti per ostro, da ponente ha il mare di Sardigna, & dalla parte, che all'ostro siede, l'Isola di essa Sardigna giace, per miglia diecenoue, & da quella parte doue nasce il sole è il mar tirreno posto, & sonouì due Isole, l'vna delle quale Capraia è detta, che le si scosta miglia venti, & l'altra, che Gorgona è nominata, miglia sessanta, & amendue per greco, alla Capraia verso leuante per ispatio di miglia trenta, l'elba è posta, & a l'elba per ostro miglia quindici, ò li d'intorno Palmosa siede, da Palmosa à Monte Christi, ilquale è vno scoglieto, sono verso ostro miglia trenta, da Monte Christi al Ziglio, che dal leuare del sole posto, sono miglia sessanta, questo scoglio piu che ogn'altro, che quiui sia, è alla Italia piu propinquo. Et di tutte queste Isole (Corsica eccettuata) l'elba è la maggiore, laquale ha di circotito meno di vn miglio, & da Piombino se dilonga miglia dieci. Hora alla Corsica tornádo il ragionar mio, dico che ha forma longa, laquale verso ostro p ispatio, de miglia cento cinquanta si stente, & il circoito suo è miglia tre ceto vèti due. Et è al cultiuare molto male atta, per esser tutta sassosa, tiene alcuni luoghi da non poterli allora ageuolmente accostare, & tanto diferti che gl'habitanti (benche questo habbiano p natura) di cose rubate viuere sono costretti, & la loro ferita ogn'altra di qualúque animale (crudel che sia) sourauanzata, & p le loro tâte rubarie furono li Romani costretti di prenderla, & le loro castella di Arruina porre. Et gli loro animali & città distruggere, & gl'huomini in cattiuità à Roma cōducere, & dentro di Roma cōdotti, li Romani i lor visi crudeli & di rustichezza pieni vedèdo nō sèza grãdisima ammiratione gli mirauano. Et la lor vita sopportar nō potèdo, p lo molto loro esser dapoco & p la lor pigritia & pazzia, li loro signori men che piatosi p castigargli diueniào, p laqual cosa, ad ogni vilissimo prezzo gli espo neuano, nōdimeno cō molte battiture gli correggeuano al presente anchora ser uano la loro vsanza di rubare alla strada, nondimeno sono bonissimi fãti, sopor tano ogni fatica nell'armi. questa Isola è posta nel principio del quinto clima nel l'ũdecimo parallelo & il suo piu lōgo di, è di hore quatordici & dui terzi d'hora.



## L I B R O

**AETHALA**, da Moderni Palmosa è nominata, & è posta nel mare ligustico, & alla parte del leuar del Sole, di Corsica giace, (& come è detto) per ispatio di miglia cinquanta, è di minere di ferro molto abondante, ilquale ferro benchè cotto & nelle fornaci preparato sia nondimeno in massa nō si puo ridurre, perche la natura del luoco così lo ha disposto, ma che si sia, fa dibisogno fuori dell'Isola portarlo, in terra ferma, & quiui cōdotto se riduce in massa, douc che stante sopra l'Isola, far non si poteua, oltre à questo, euui vn'altra cosa di maggiore ammiratione, laquale è, che tutte le caue doue il detto ferro continouamente si caua, (che deuerrebbero essere molte) alcuna sopra l'Isola non se ne troua, & di cotal cosa, questa è la cagione, che la natura del luoco quelle in breuissimo tempo riempie, si come nell'Isola di Pario, il luoco de marmi. Et in Rhodi quella de Platani & sul Padoano. Lispia doue si caua vna grandissima quantita di fasli che non ui si vede alcuna caua. Questa Isola da Nicolo perotto nel suo cornucopia fu mal notata, percio che, egli credette l'Isola Elba essere questa, & non hebbe consideratione che Tolomeo due le pone, cioè Elba, & Aethala, laquale è posta nella lunghezza alla longitudine del grado trigesimo primo, & vno quarto, & Elba nel grado trigesimo terzo, & Aethala è distante da Sacrum Promontoriū vno grado, ilquale è luoco di Corsica, posta dalla parte verso leuante, da Moderni detto capo Corso. Et l'Elba dal detto capo duo gradi & vno quarto, che consequentemēte due & non vna sono & nel principio del quinto clima giaciono, & nel parallelo decimo & il suo piu longo di è di hore quindici.

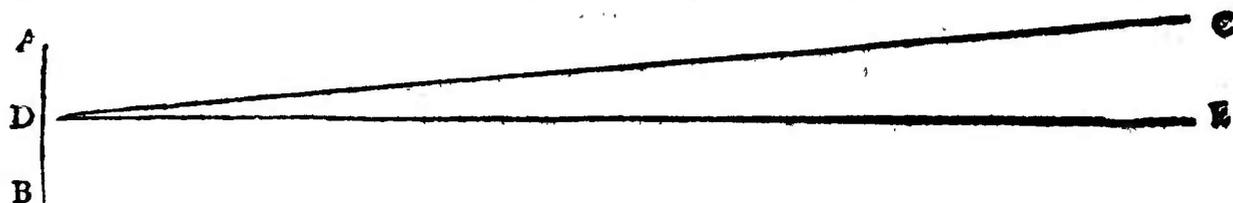


**SARDIGNA** Fu da greci Sandalium dalla forma della sola del calziamen-  
to nominata. Altri Ienusa dal vestigio del pie, la dissero laquale è nel mare Medi-  
terraneo posta, & nella parte uerso oriente, il mare tirreno l'abbraccia, dall'occa-  
so il fardo, nel settétrione quello che fra lei & Corsica, vi è interposto, nell'ostro  
il mare Africo, la bagna. Et è Isola longa, per ostro & tramontana. Et la parte  
verso

uerso ponente è di miglia cent'ottanta tre, secondo Tolomeo. Plinio questa l'oghezza pone, cento settanta, ma i tempi nostri ducento la scriuono. Et la parte chel leuare del sole mira secondo che Tolomeo la scriue farebbe miglia ducento trenta quattro. Plinio cent'ottanta, è uolgari ducento quaranta miglia la p'ogono. Et il suo circuito è di miglia cinqueceto sessanta due, da Plinio posta. Et similmente li uolgari quella di cotal circoito essere affermano, ma Strabone di grã longa da questi s'rlontana, percio che dice essere quattro mila Tolomeo pone questa Isola lontana da Gade ispatio di miglia mille treceto. Plinio dice ui sono mille quattroceto, è uolgari mille cētocinquanta, per la quarta di garbin o uerso ponente, ma della distantia, che tra questa Isola & l'Africa è posta tutti gli scrittori sono differenti. Plinio dice quello spatio di mare, che s'iterpone tra l'Africa & la Sardigna contdgnire miglia dugento. Tolomeo di cento sessanta lo scriue, Moderni, centotrenta, da Strabone trecento è posto. Et il luoco di Africa, che piu à Corsica è vicino è doue la città di Vtica siede, che al presente Tunisi di Barbaria è detta. Questa Isola è tutta sassosa & montuosa, & malageuole, benchè per la maggiore parte li campi siano fertilli, & sopra tutto, di grano, Alcuni luochi sono, che contro alla maluagita del luoco si diffendono ma nella state generano tristo aria. Et oltre ad ogni altro luoco, dell'Isola li luochi che abondati di grano sono. Et tutti gl'habitatori sono di natura d'huomini saluaticchi. Et sopra tutti alcuni, Diagesbi nominati, liquali per adietro Iolē si furono detti, Et questo è per cosa molto anticha, che Iolao molti figliuoli di Hercole sopra questa Isola condusse, liquali con questi Barbari dell'Isola, habitarono, & di natione di Toschani furono. Et dopo questi il Carthaginesi da Carthagine cacciati, lo imperio di questa Isola tenerono & tanto regnorono, quanto co Romani seppero nella pace conseruari, del quale alla fine ne furono cacciati, & quelle (che pochi furono) che scamparono la uita, delle montagne per loro habitationi le spelunche elleffero, & in quattro parti si diuisero, cioè parati, fosinati, ballati, & aconiti, liquali non hāno campi per cultiuare, ma quelli de cōuicini, che di biade trouano pieni, nel tempo, che mature sono, rubano, & anchora con le loro nauì alle parti della Italia passato, & quelle rubando vanno, & sopra tutto la maremma di Siene, & anchora quella di Pifa, lo suo effercito nel modo che Barbari fanno, conducono, & dopo molte rubarie fatte, fanno alcune fiere, nelle quali tutto quello, che rubato hanno, uēdono, & cotal modo, ne uengono in danari, sonouì sopra questa Isola alchuni castroni, che in vece di lana pello caprini producono, liquali musaroni sono nominati, & gl'Isolani delle loro pelle, i luoco di armatura si vestono. D'itorno a questa Isola sono molti scogli, ma di niuno prezzo, & come apare nella figura qui sottoposta stanno. Questa Isola è nel principio del quatro clima, nel trigesimo quarto parallelo & sua lun ghezza uerso tramontana si stende infino al principio del quinto clima, il capo che nell'ostro è posto, il suo piu lungo di è di hore quattordecì è mezza & il capo che al settentrione mira, ha il suo piu lungo giorno di hore quattordecì, è mezza & vn quarto.



**SICILIA** è Isola dalla parte d'oriente dal mar tirreno abbracciata, all'ostro l'africo lo bagna, & da occidente & da settentrione quello, che tra la Corfica & essa è interposto, Et fu opinione che agli brutti prouincia d'Italia ( al presente Calauria detta ) fosse congiunta, & che dal continuo percotere dell'onde del mare fosse da quella separata, ma Strabone Aeschilo citando dice, che non dal mare, ma dal terremoto esser da gli bruti stata diuisa, & p̄cio vna città, sopra di questa parte fu hedificata, & Regio nominata, che in latino disparto ò separo si gnifica, hor Tolomeo nel descriuere questa Isola molto da Moderni discorda, perche, la sua lunghezza da Moderni uerso ponente è posta, & di forma di triângolo acuto, la base del quale duo promōtorii sono, l'uno nel settētrione, l'altro nell'ostro, & amendue nella parte uerso leuāte dell'Isola posti nell'ostro pachino & nel settētrione Peloro di questa parte, Tolomeo & Moderni sono di una medesima opinione, ma perche, questa Isola ha forma di triangolo. nell'angolo sono discordi, ilquale angolo è da volgari posto, nella parte dell'Isola piu lōga uerso ponente, & da Tolomeo, uerso garbino, in un luoco Engiario promōtorio nominato, Et à maggiore intelligentia porremo. A. B. pachino & peloro, p̄ la base del triangolo, & Engiario. C. p̄ lo āgolo accuto, dell'Isola da Tolomeo scritta, ma secondo volgari, questo āgolo cade in. E. Et la base che è. A. B. sta in due parti egualmente diuisa in. D. & se tratta fosse vna lineada. D. in. C. nō uerso ponente, ma uerso garbino caderebbe, che è contra la discriptione, di Moderni mā produtta in. E. verrebbe à terminare preciso in ponente.



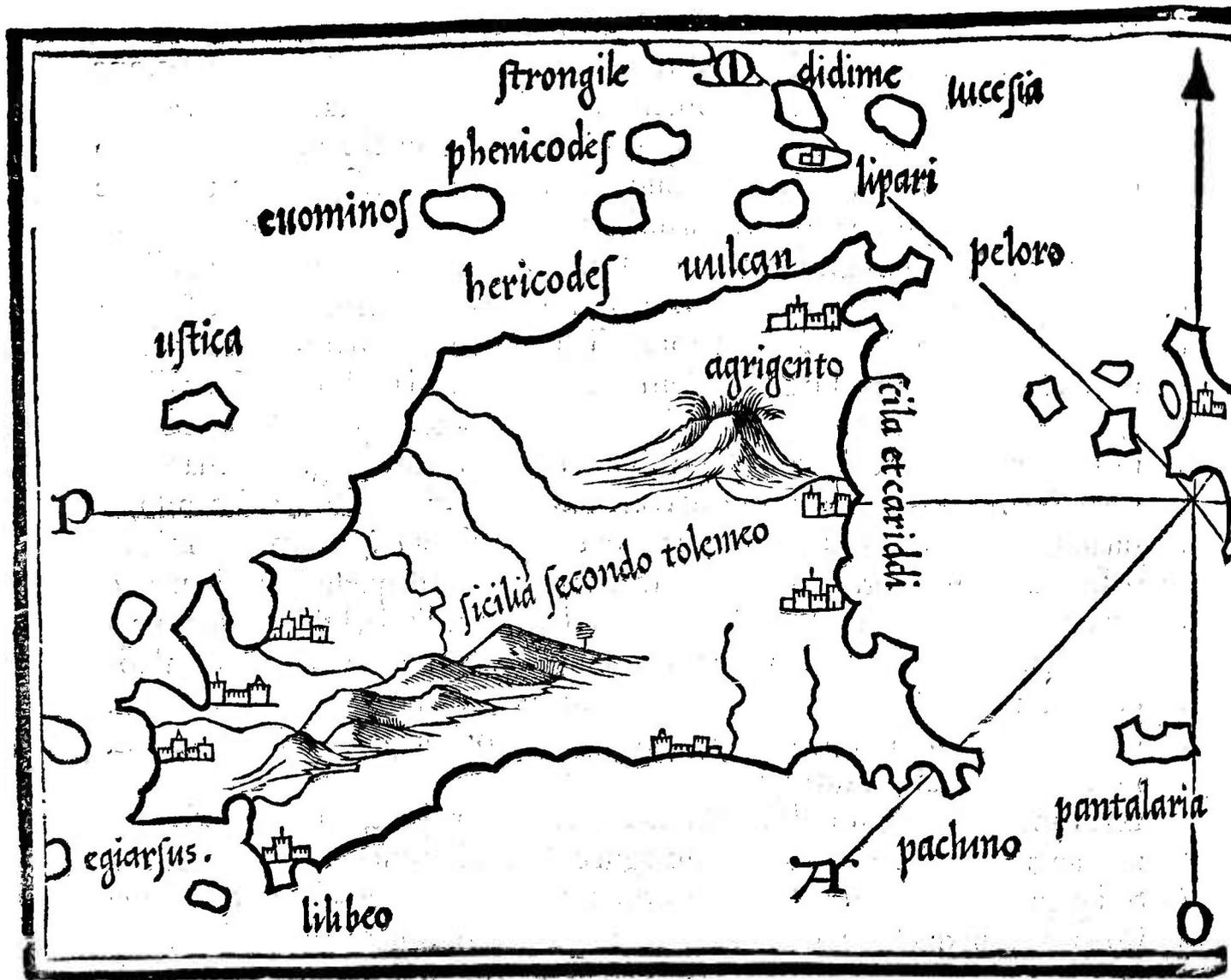
Et così alcune Isole che d'itorno vi sono poste, uerrebbero ad esser p̄ loro uēti mal poste secōdo che Tolomeo la scriue, Hor q̄st'Isola hebbe diuersi nomi. Al cuni dicono

ni dicono che Sicilia fu detta da ũ duca. Siculo nominato, Altri che questo nome li latini le diedero, ma li Romani Oreum la dissero. Fu anchora Sicilia, quasi disgiunta detta, & non da Sicelo duca, i greci Sicania la domadorono. Dice Lucano che non da greci, ma da Sicani, popoli di Spagna così dal fiume Sicori nominati, liquali delle lor sedie cacciati, quest' Isola occuparono, & da lor nome Sicania la dissero. Fu anchora triquetra, per la figura che ha triangulare, & trinacria, da tre promontorii liquali tre parti del mondo mirano, quello, che verso la grecia è posto. dalla grossezza dell'aria è pachino detto, l'altro che all'incontro della Libia giace Lilibeo s'appella, & Peloro quello che Italia rimira, il quale Scilla & Cariddi bagnano, & fu Peloro nominato del governatore della Nave d'Ulisse quiui sepolto. questo canale doue Scilla & Cariddi sono poste è di larghezza un miglio ò in quel torno & dodeci è di longhezza, il corso del quale è molto instabile, quando nel thesoro & quando nel Ionico, velocissimamente corre di gorghi & riuolutioni di acque ripieno. Et per la crudelta di Scilla & di Cariddi, è nel mondo famoso, Hor questa Scilla è un sasso à Nauiganti molto periglioso, ma Cariddi fu una mala uecchia, laquale l'armeto di Hercole rubò, & pure alla fine fu da lui presa, & in questo mare gittata, onde se in prima gl'armenti furaua, hora gli huomini & le lor faculta con lor legni di traere al fondo per rubargli, mai fatia non si vede, & in cotal modo il nome al luoco si diede, ma perche Scilla (che fu in prima bellissima nimpha) sasso diuenisse, così della sua disauentura per gli antichi scrittori si narra. Al Glauco pescatore un di, si come à pescatori auuene, inter uene che le reti sue al sole in uno prato, che lungo il mare staua, puose per quelle asciugare, & li pesci, che da lui la notte erano stati presi, nelle reti anchora dentro essendo, subito che in terra sopra le ruggiadose herbe furono, à mouersi & à saltare incominciarono, & si come se nell'acqua fosseno notare, ma questo Glauco uedendo di ammiratione pieno, & tuttofuora di se, intentamente rimirando, tutti quelli pesci con uno salto nel mare se gitorono onde egli stupido di cio rimanendo, non sapeua se era desto ò se dormisse, & poi che in se fu alquanto diuenuto, con la mente la cagion di cotal marauiglia ricercando, diligentemente andaua, & se questo da Dii fatto fosse, ò per lo gusto di quelle herbe, lequali da veruno animale mai per lo tempo andato gustate non erano state. Et in cotal pensieri con la mente sua discorrendo, à toccare quelle herbe & per mano trahendoli, & dopo gustando, & gustate un tanto furore con vno desiderio nella mente gli crebbe, dell'altra vita conoscere, che subito con vno salto si gittò nel mare, ma li Dii per la loro misericordia nel loro consortio lo riceuettero, & fecelo Dio marino, le gambe in coda di pesce mutadogli, & la barba in color verde naturale, & il resto del corpo in colore ceruleo, & che anchora Glauco si dice dierogli. Glauco fatto Dio marino non molto tempo passo, che di Scilla di Crattarea & di Phorco figliuola, di ardentissimo amore si accese & per quella uolere al suo desiderio piegare, molte cose far si sforzaua ma à lei, non che amarlo, ma il core non poteua soffrire, d'udirlo nominare, Circe dall'altra parte dello amore di Glauco tutta arder si sentiuu, & in ogni modo essendo disprezzata da lui, penso di vendicarsi ad vn tratto si Scilla, come anchora di Glauco, & in vn luoco in questo mare posto, doue Scilla souente per costume hauea per suo

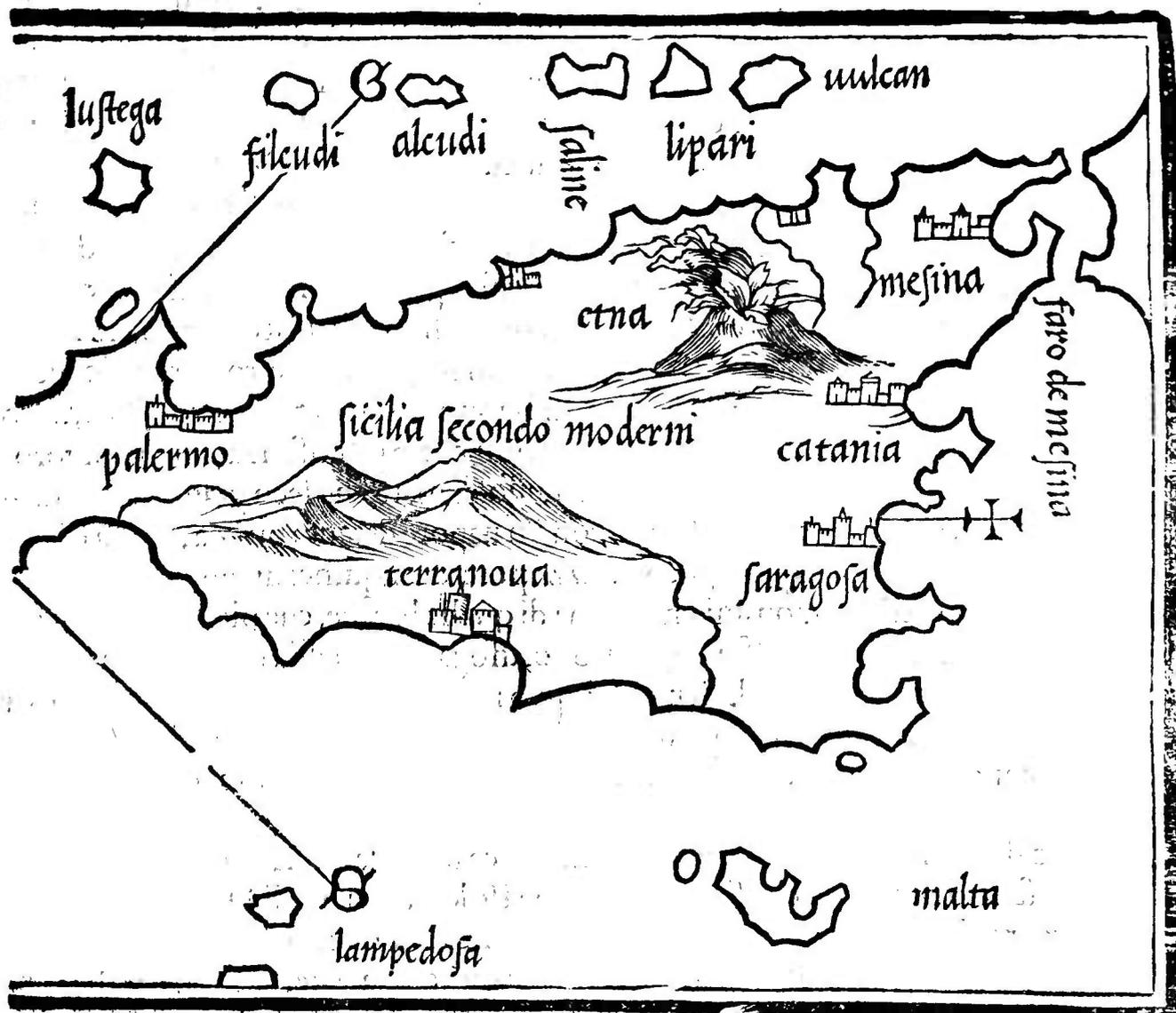
## L I B R O

diporto, di bagnarsi, andò & quiui sue cose à cotale effetto composte, magiche puose. Et subito che Scilla in quello per bagnarsi si come ufata era fu entrata, in falso si conuerse, è il uero che quel falso ha quasi humana forma di sopra, & è grandissimo, & nelle parti di sotto è molto dotato, di cauerne, nelle quali il mare cō empito, ètrādo, & per lo romper dell'onde che fa nelle dette cauerne, si genera un suon tanto spauenteuole, che paiono infiniti lupi & cani che quiui abbaiano, & che cō le lor uoci gli huomini minaccino, & di paura gli uoglia riempire, accio che quiui nauigar niuno ardisca, oltre à questo ui sta il mōte di Etna, ilquale continuamente getta fiamme di fuoco, & piu che in alcuna altra stagione, nel tempo che Scirocco soffia, ma dice Ouidio cio auuiene quādo Typheo si dimena, perche cosi facendo, non tanto il fuoco ad Etna gettar fuori cōstringe, ma anchora tutta l'Isola al tremare dispone, cōciosia cosa ehe sia quiui esso sepolto. Et la sua destra mano sotto peloro giace la sinistra sotto pachino & libileo le gambe gli preme, & volendo esso alquanto mouersi, p dar forse luoco à l'altro lato, tutta l'Isola fa tremare, & nō solamente tremare, ma āchora in ogni parte del monte il fuoco accrescere. Et la grādezza del detto Typheo uiene ad esser miglia dugento cinquanta. Fu anchora questa Isola da gli Ciclopi & Listigoni habitata, tra quali fu Polifemo. Hora al monte tornādo, dico che di sopra à catania è posto & dalla parte uerso leuante, & le sue ceneri alle uiti che quiui d'itorno poste sono, molto giouano, & le pecore, che quiui si nutriscono, di tanta grassezza abōdano, che se nō fosse loro il sague quattro ò cinque uolte il mese tratto dall'orecchie, per grassezza si affogherebano. Alla cima di Etna si dice, che Empedocle sali, & che peruenuto alla bocca, sopra quella le vestigie de calzari di ferro, che à piedi portaua, lascio, & di li puoco distēte furono trouate per cio che, da l'empito del fuoco addietro fu ributato, questa Isola molti eccellēti huomini i ogni faculta ha prodotti, fra quali Falare. Archimene grandissimo matematico, Empedocle agrigentino. Zenagora si raccufano, ilquale di Galea da sei remi fu inuatore, & altri molti. Et à nostri tempi nō tacerò (bēche ignobil fosse) uno, ilquale appresso ogn'altro merta di essere celebrato detto Cola pesce ilquale essendo fanciullo & nell'acqua sempre sua uita menare era tutto il suo diporto, & la madre sua questo suo piacere impaciētemēte, portādo uno di con animo molto turbato gli disse, molto male, & alla fine che di quelle acque mai uscire nō potesse, & dal faciullo la maladittione della madre uita, cō animo fermo delibero che tutto il rimanēte della sua uita, nell'acque spēdere & cō pesci suo diporto hauere, & da quell'hora addietro sēpre nell'acqua si stua. Hora questa cosa effēdo per tutta l'Isola gia diuulgata auēne un di, chel Rea Ferdinādo di Napoli, p suo diporto cō una galea sottile i questo mare ritrouādo, & questa cosa sopra natura intēdēdo, gli uenne in uoglia se possibile fosse stato uedere costui, & sopra l'Isola cosi fermata la sua intentione, & Cola p sua sorte in terra ritrouato, alla presentia della sua maiesta fo cōdotto, ilquale lieta mēte da sua signoria receuuto. Et dimādatogli se cotal cosa che di lui gli era stata detta, uera fosse, alqual Cola rispose, che si, allhor il serenissimo Re per volere cō l'occhio cotal cosa uedere, un suo carissimo anello, che al dito tenea, si trasse, & gittolo nel mare, & disse à Cola che quello douesse andare à ritrouare, subito Cola

to Cola nel mare gittosi, non molto stette nell'acqua, che notando di sopra uene, cō l'anello, & quello al Re restitui, Il Re questo ueduto, & d'ammirazione pieno, & non per questa uolta contento, ma di nuouo, rigittato il detto anello & con maggiore interuallo di tempo, à Cola che per quello andasse cōmando Cola si come la prima (benche un puoco piu ritorno facesse dimora, per essere l'anello molto piu che la primiera uolta ito al fondo) sopra dell'acque uenuto, & à pie della sua signoria gittatosi, l'anello le restitui, per laqual cosa, il Re molto piu curioso diuenuto, uolse anchora la terza uolta sperimētare, & gittato lo anello & molto spatio di tempo gli diede, di potere al fondo andarne, & poi à Cola che per quello gisse cōmando, alla signoria del quale. Cola di speciale gratia supplico, che à cotal cosa nol uollesse mandare piu al Re, questa sua uolonta uedendo, & che con tanta instantia de non u'andare gli addimandaua uolle di tal cosa la cagion sapere, & con ogni diligentia quello gli dimando, al quale Cola cosi rispose, signore niuna cosa è che dal cotal ipresa mouer mi potesse, saluo che la morte laquale certamente nel fondo di questo mare io ueggo per esserui un folpo di si strana grandezza che è incredibile, à chi quello nō uede, per laqual cosa, son certo, che andandoui (perche l'anello è molto ito al fondo) & doue questo grandissimo animale dimora, non potra essere che da lui in ghiottio io non sia, & percio eccellētissimo signore, prego uostra maiesta che, non voglia me alla morte mandare, il Re in cio ostinato pur uolse che per riha uere l'anello, Cola giu andasse, allhora Cola cosi gli rispose, poi che à uostra maiesta aggrado è che pur io ui uada, in ogni cosa ubedire quella, & nel mare gittatosi p quello, che poi si uidde, nō ritorno piu mai, che ueduto fosse. Oltre è questo ui sono in questo mare alcuni pesci, pesci spata nominati, liquali sopra il capo hāno una spina, (quando alla loro grādezza puenuti sono) come appo noi, le spate si ueggono, di lōghezza & di larghezza, laquale, come allhor piace, moueno, & cō tāta forza, ch'uno huomo in due parti diuidono. Hora all'Isola tor nādo dico, che è molto fruttifera, fa grano, olio, mele, cera, cascio zucchero carne, & di tutte queste cose abondātissimamēte. Ha bone città, lequali sono molte mercantesche, fra lequali è Messina, che dal luoco curuo Zancle fu nominata, & posta de l'Isola, nella parte chel leuante mira, quasi nel principio del detto mare, cio è uerso ostro. Questa Isola dal promontorio di peloro infino à pachino Tolomeo vuol che siano miglia cento uenti, li uolgari cētocinquāta, & li lati, che corrono alla punta del triangolo i tempi nostri eguali di lunghezza gli pōgono di miglia ducētociquāta, ma l'Isola da Tolomeo scritta, ha uno lato piu che l'altro lungo, cioe quello che à tramontana giace, ilquale è curuo & inchina uerso garbino, & percio non sono di una medesima lūghezza. Questa Isola è tutta cauernosa & di fuochi & fiumi sotterranei, bē fornita. Et ha molti scaturiri d'acque callide, & in molti luochi false, & al gusto si come quella del mare amare, ma di natura molto dissimile, p̄cio che, se alcūa cosa (p̄ graue che sia) ui fossi dētro gittata, disopra agalla si rimane, come paglia o altra piu lieue cosa. Et la parte australe è nel principio del clima quarto nel nono parallelo & ha il suo piu lūgo giorno, di hore quattordecimēte & un quarto, & il lato settētrionale è nel decimo parallelo & ha il suo piu lūgo di, di hore quattordecimēte & mezza.



HORA delle Isole, che nella parte di Tramontana dell'Isola di Sicilia sono poste, fara il parlar mio, & in prima di quella, che piu le si auicina che Vulcano, li dice, benchè anchora fosse Therasia nominata, laquale è tutta sassosa, & diferta, & piena di fuoco, & per molti modi per tre bocche quello fuori gitta, con pietre di fuoco accese, & così quiui fa Vulcano, come Etna in Sicilia che cessato il uento, cessano le fiamme: Dice Polibio che una delle tre bocche è uenuta meno, & che l'altre due stanno, & l'una di queste ha forma ritonda, di circonferentia di cinque stadi, che sono passi seicento uenticinque, laquale apoco apoco si riduce à piedi cinquanta di diametro, nella sua profundita ch'infino sopra l'acque termina. Empedocle scriue hauere offeruato, che quãdo ostro soffia, una cotal caligene genera, che l'Isola di Sicilia non si discerne, laquale alla parte di ostro per miglia trenta ui è posta spirante, borea pure & chiare fiamme si ueggono, & con piu furore & strepito nescono. Zephireo cio è ponente uno ordine tra questi due tiene, le altre bocche piu meno di esalatione fanno, secondo l'empito de uenti, che quiui siedono. Per ponente à questa non è molto spatio di Mare interposto, che l'Isola di Lipari ui siede, da Romani così detta, da Liparo Re, ilquale ad Eolo nel regno succedette & p lo tempo andato Longoni fu nominata, ouero Melegoni, laquale da Italia è distante



distante miglia dieci, ma secondo uolgari cinquanta, & di tutte l'altre (che sette sono) è maggiore, & per adietro si come l'altre gittaua foco, ma à tempi nostri la marina è consumata. Et gl'Isolani dicono miracolo di Dio essere stato, perciò che, le loro donne fecerò uoto, che se Dio facea cessare il foco di arder piu oltre l'Isola, per lo auutenire di non piu mai bere vino, & subitochel voto fu fatto, il foco di bruciare puose fine, & cosi da allhora infino à questi tempi piu vino nõ hanno beuuto.

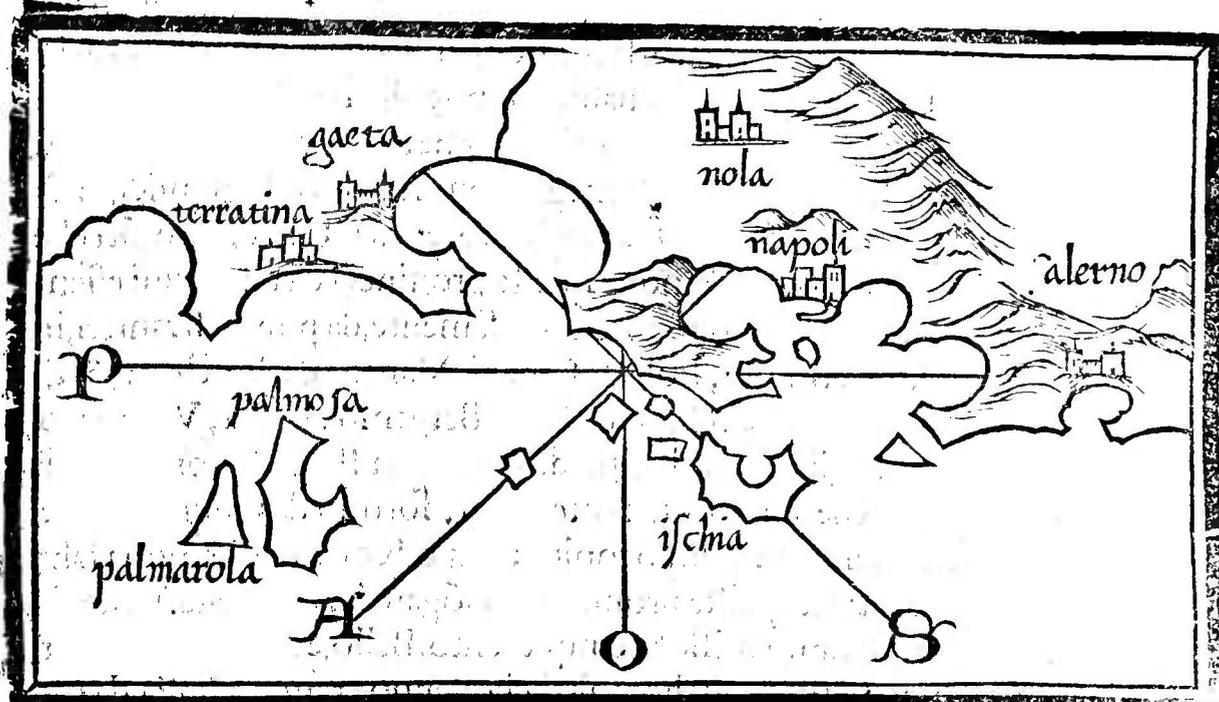
A' questa per ponente seguita Termesia, cosi da Strabone detta, Tolomeo Lucesia la nomina, uolgari Saline, la quale è distate da Sicilia p tramontana miglia trêta, ò d'in quel torno la Lipari quali miglia cinque, & fu da gl'antichi detta, Meliguni, & p adietro armata, & lógamente cõtra l'incorsioni de Toschani, si disse, & altri popoli al suo dominio furono sogetti, & è Isola al uiuere humano di cose necessarie molto abondante, gran profitto di alumi, che quiui nascono, riceue. Et similmente è come le sopra dette di foco & acque bolente ripiena, & ha per tramontana due Isole, Didime, nominate, come Tolomeo dice, ma da uolgari Panare sono dette. Et sopra à Vulcano per tramontana, trenta miglia ò d'in quel torno, Onostrongila, dalla figura sua ritonda, cosi nominata, ma appo

## L I B R O

uolgari Stromboli è appellata come l'altre focosa, le fiamme dellaquale sono molto minori, ma piu chiare & lucide, che quelle de l'altre. Et si tiene p certo che quiui fusse la casa di Eolo, & per ponente à questa Isola li ne sono due, l'vna gli antichi, Ericodes à tempi nostri, Alcudi, l'altra che Phenicodes, è detta da volgari Phileudi, Ericodes, è distante da Saline miglia venticinque, & dalla Sicilia per tramontana miglia cinquanta, & Phileudi da Alcudi si scosta per ponete miglia venti ò d'in quel torno & da Sicilia per tramontana quasi sessanta miglia.

L'ultima di tutte queste è Euomina, ch'anchora fu detta Sinistra ma da volgari Lustega è appellata, alle riue della quale spesso fiate fiamme di fuoco sopra l'acque correr vi si veggono. Dice Posidonio che nel Solstitio estiuo, cioè d'intorno alla meta di giugno infino al mezzo di luglio nella aurora tra Ericode & Euomina il mare molto in alzato, & per buono spatio di tempo così stare, tutto di fiamme fu veduto ripieno, & poi da alcuni, che p tal cosa ueder, iui nauigarono, intese come quello era stato vno reflusso di mare, che feco grandissima quantità di pesci morti condotto hauea, con vn uapore di tanta puzza, che da quella furono costretti con quãta piu prestezza poterono, quinci di fuggire, & per lor mala sorte tutti gli huomini, che in vna di quelle barche, che piu le fu auicina, si ritrouarono, subito da essa puzza furono, affogati, & quelli che piu lontan erano quasi morti à Lipari si condusseno, & doppo molti giorni, vn fãgo di sopra il mar crebbe & da molti parti di quello caligine & fumo con fiamme usciano, & alla fine congelato, & in cotal maniera fatto duro, che alla durezza di vna pietra di molino, somigliaua, della qual cosa, essendo. T. Flaminio pretore in Sicilia, al senato di Roma, di cotal cosa per sue littere fece intendere. Et dal senato saputo, esso senato comando che sopra queste due Isole, a li in fernali Dij & marini, p la loro ira placare, fusse fatto sacrificio, & si come fu comandato fu messo ad effetto, tutte queste Isole sono nel principio del quinto clima nel decimo parallelo & il suo piu lungo di è di hore quattordici & mezza. Sono ui anchora alcune Isole alla parte verso ostro d'Italia poste, dellequali alcune fabulose sono & alcune, che al presente si ritrouano. Et la prima, che piu al ponente è posta, da Tolomeo poncia detta, laquale nõ è da Moderni scritta, dopo questa segue, Padataria, che à tēpi nostri Palmarola, si dice, laquale è all'icōtro à Terracina posta, p miglia quarantacinque, per ostro. Parthenope, dopo questa, che da volgari Palmosa, è nominata, & oltre di queste ui sono anchora l'Isola Prochita, & Ischia, laquale Pithecusa detta fu che gli Eritrensi, & Calcideni habitarono, liquali, dell'Isola di Euboea, & gli Eritrensi, de l'Asia minore, da vna città Eritre detta, ueneron, & in compagnia questa Isola possedetero, laquale, è di minere d'oro, & d'ogn'altra cosa à l'uso humano, necessaria, abundantissima, beati se teneuano, ma fortuna, che patire nõ puo alcuno nelle felicità lungamēte uiua, subito vna discordia fra questi popoli fece nascere & di cotal maniera, che quasi tutti dell'Isola volontariamente se partirono. Et quelli (benche pochi furono) che restarono, da terremoti, & si anchora p crescere dell'acque, & da multiplicare di fuochi, altre si, stretti furono, come gli altri, il luoco di abandonare. Et da questo cotal effetto, la favola di Typhone nacque, che dice, lui quiui esser sepolto, & che quando, sopra vno de lati, vno tempo è giaciuto, su l'altro mutare vogliendosi, fa che tutta l'Isola

tremi, di che ella da ogni parte il fuoco gitta fuori, fu anchora da Cecropo gigante insolētissimo, habitata, ilquale, per gli suoi insoportabili & cattiuu vitii, in tanto odio, à Gioue diuene, che in simia lo mutò. Et questa Isola, per sua habitatione li diede, & perciò fu Pithecusa nominata, come per il nome isteso si puo ageuolmente conoscare, ma Plinio non dalla moltitudine delle simie, ma da gli figuli, che quiui habitauano dice, essere cosi detta. Euui vn'altra Isola deserta & sassosa. Caprea, da volgari Crapi detta, & altre che da gli antichi, sono scritte, che à tēpi nostri non si veggono, come sono le sirene fabulose, tutte queste sono nel clima quinto all'vndecimo parallelo, & hanno il suo piu longo giorno, di hore quattordecim & tre quinti.



H O R A che dell'Isole che nel mar occidentale, & dentro del stretto di Gibilterra infino all'Isola di Sicilia, sono poste, à sufficiētia detto s'è, al presente di quelle che nel seno Adriatico giaceno, fara il ragionar mio, ilquale, è fra due prouincie poste, all'ostro l'Italia & al settentrione, la prouincia che da volgari è detta, Schia- uonia, ilqual seno, ha sua lūghezza maestro, & Sirocco, di miglia, cinquecēto cinquanta, io dico per linea diritta, ma p le riue nauigādo, ce sono miglia settecento cioe fino al capo di otrēto. Et al capo del detto seno, che giace la doue viene maestro, facēdo di se medesimo quasi vn'angulo è posta l'Inclita città di Vinegia dellaquale, chi vuole il suo principio & come fusse edificata sapere, è necessario dalle cose antichissime pricipiare, & perciò cominciādo cosi dico, questi luoghi che quasi nel mezzo d'Italia posti sono, erano da popolazzi grossi, & siluestri habitati, liquali nō solamente leggi nō haueuano, ma anchora, senza armi, & senza alcuna virtu viueuano, in modo, che tutti li lor pensieri erano solamente, nel coltiuare, & nel custodire pecore, & sopra tutto viueuano di rubbarie, ma dopo alcū tēpo, Hercule in Italia venuto, fatte sue speditioni, quidi si parti, & nel suo dipartire molti de quelli che ī cōpagnia erano cō lui venuti, veduto la bōta del loco, tra loro fecero deliberatiōe, di piu nō partirsi, & cosi restati incomiciarono à guerre giare cōtra detti popoli, in modo che nō passo molto tēpo, che li cacciorono de

## L I B R O

li loro luoghi, & di tutta la prouincia si fecero signori, & quella signoreggiorno, potētissimamēte, & furono huomini, nel suo dominio potēti, & hebbero sotto il suo gouerno, castella trentaquattro, come (Catone dice) & fu da questi popoli vna città fabricata, laquale li piacque, Euganea nominare che quello vuole dir che sia forti, benché al presente, questi monti Euganei, siano detti, monti di Padoua, ma la città di Troia, da greci assediata. Anthenor Re di Thracia, in aiuto di quella venuto, con alcuni popoli Eneti detti liquali stati erano, per le loro discordie, fuori della prouincia di Paphlagonia cacciati, & della città di Troia la ruina veduta, col Re Anthenor nauigorno à questi monti Euganei, & quiui giūti, pēforono, qual loco potessero hauer miglior, doue la sedia del regno firmare potessero, & fatta deliberatione, de non piu gir vagando, ma in questo luoco firmarsi, & nō piu di quindi (potēdo) partirsi, & il lor pensier firmato, incominciarono, in cotal modo la guerra contra gli habitanti popoli, che alla fine, di quella ne restorono Signori, i quali poi tutti, si Troiani come anchora Paphlagoni, furono, Veneti appellati. Et la prouincia Venegia nominorono, la grandezza dellaquale, si stēde fino al fiume Ada, & la sua larghezza, era dal Po, fino à mōti che diuidono la Germania da l'Italia. Dunque questa prouincia da tali cōfini essendo abbracciata, li fu dentro nel suo circoito diuersamente, da popoli stranieri, in varii tempi di molte città fabricate, Pola da Colchi, Mantoa da Toschani, & da esso Anthenor medesime Padoua. Dopo da Galli, Bergamo, Bressa, Verona, & Vincentia, benché altri vogliano che la città di Vincentia, Belgi & non Galli, la hedificassero, ma quelle che fra monti poste sono, furono da Galli fabricate. Cioè Trento, Feltr, & Beluno. Et dopo molto tempo, Romani Cremona fabricorono, & Aquilegia, & tutta questa prouincia, fu lōgamēte appellata, Venegia, in modo, che passo piu che anni mille & cinquecento. Bello, & gl'altri, che vi erano vicini, cioè Cisalpini Galli, & anchora altri, che venuti erano, in Italia, da Germani molte volte, da molte incorsioni, danni, grādisimi, & depredationi, riceueuano in maniera che furono astretti, lassare ogni sua faculta, per campare, la loro vita, & mētre erano in queste molte angustie, li soprauēne il crudelissimo, Atila Re de gl'Vni, detto flagel diddio, costui radunato vno potentissimo essercito, di scese primamēte in questa parte, di Venegia, & p forza, con fuoco & ferro, messe le città, & castella, & ville, in ruina, occidendo qualūche ritrouaua così grādi cōe fanciulli, nō perdonando ad alcuno, & à Padoua peruenuto, uella altresì come l'altre messe fino à fondamenti in ruina, benché prima Aquilegia, & Altino, ruiuate hauesse. Hor questo li primari della prouincia, vedendo, in cotal modo andare le cose, deliberorono di fuggirsene & dar luoco, à tanto furore, & essi con tutto quello, che vi era rimasto, & con le lor moglie, & figliuoli sopra l'Isola che piu loro erano propinque passorono. Et così anchora, per tal cagione, i Padouani fecero, i quali, sopra l'Isola di Riualto vennero & quella tolsero per sua habitatione, ma quelli che tra monti, Euganei habitauano vennero, ad habitare Palestrina, & Chioza. quelli, de Aquilegia Grao. Et li cōcordiensis crapulum, che al presente è detto Cauerle li Altinati, Torcello, Mazorbo, Burano, Murano, Constantiano Verniano edificarono, ma le fondamenti di Riualto furono fatte la settimana Callenda, d'Aprile, nel mezzo di, ascendente, vinticinque gradi, di cancro,

cro, nell'anno della nostra vniuersal redentione, quattrocento uentuno, & così questa eccellētissima città hebbe il suo principio, laquale poi in cotal modo popolosa uēne, conciosia cosa che dintorno, al detto Riuoalto ce fosse Isole tessanta, lequali, erano ad essa propinque, & con ponti l'una all'altra, se congiungeuano, in modo, che di molte si fece un corpo, & una sola città & potria essere (si come io auiso) (che le chiese, di queste Isole di facile habbia si il nome del fāto che haueuano ritenuto, come anchora il luoco, & in parrochia di quella sua contrada ne sia rimasta, & così la città crescendo, altre dodici ui siano state aggiunte p̄ sodisfattione della città, ma la prima elletione di principi, fu in Eraclia cio città Nuoua, dopo in Malamocco, & ultimamēte, la oue al presēte si troua, & queste per consigli di tutti li padri per essere il luoco piu che ogn'altro forte, & sicuro, & al fabricar della città piu accommodato, Donque tutta questa prouincia di Venegia che era fra terra, doppo, la ruina, de tutte le sue città, ueduta, mutò il suo nome in molti, nomi di prouincie, ne piu come per lo adietro, fu appellata Venegia, ma una parte tolse il nome di Lombardia, l'altra, di Marca Triuiggiana, & un'altra parte, Forliuio patria, & qual Histria è sta nominata, ma il nome dell'Isole atiche, si come erano nominate, con il nome pprio suo hāno ritenuto, fin al presente, & perche (come è detto) molte sono, il nome di Venegia nel numero del piu sono appellate, eccetto, la oue à il principato, che nō ha mutato nome, aci p̄ cōsiglio di tutti li padri l'atiquissimo suo nome de Riuoalto fu tenuto & questo recita Sexto Rufo. Hor alla città facendo ritorno, dico, che benchè, questa Isola di Vinegia, otto miglia col circoito suo, nō passi, nō dimeno, di sito bellezza, nobilita ricchezza & magnificentia, tutte l'altre per grāde che elle si siano, di gran loga, à se dietro lascia, laquale, nel mezzo de un maritimo estuario ò uer lacume come dir uogliamo posta, & da molte Isolette, circondata, ilqual lacume dalla parte la oue nasce il Sole, da uno Argine ouer lito (che così sta gli habitanti è appellato) da natura p̄dotto dalla tēpestosa furia del mare, la diffende, ilquale in repararlo dalle rabbie del mare che non si rupa, la Signoria una grādissima quātita di danari ogni anno li spēde. Et questo lito, in lōghezza si stende, miglia trentacinque, & ha quasi forma di arco, & in cinque parti, è aperto, & ciaschuna de dette aperture, ha uno porto, alle città accomodato, si per lo intrar de nauigli minuti, come anchora per tenir detta lacume di acqua ripieno. Et fra tutte queste aperture, una venn'e, nominata hora, duo Castella, laquale è porto per nauì & galee, & altri legni grossi, & da una & l'altra parte euui uno castello murato p̄ guardia di detto porto. Et il primo porto: pigliādo il p̄cipio da quella parte del lito che à tramontana mira (perche è posto quasi ostro è tramōtana) tre porti è nominato, l'altro, che à questo uerso ostro, siegue lito maggiore, si dice, alqual, siegue fāto Erasmo, dopo, le doi, Castella, sopra dette da quali Malamocco, p̄ miglia cinque si gl'allōtana, questo luoco, ha una buona terra, doue ui ua regimēto, da Vinegia, & è ben habitata ma nō con troppo buō aere tutti gl'habitati sono di color pallido, & giallo, l'essercito loro à coltiuar horti pescare da quali essercitii ne trāno gran profitto. Questo porto: di Malamocco p̄ lo adietro, fu Meduaco nominato da un fiume, che iui caddeua nel mare così detto, ilquale al presente, la Brēta si dice & (come Strabone ragiona) era il por-

## L I B R O

to di Padoua, quãdo ella da l'acque salte com' hora Vinegia si ritroua, era abbracciata, & Padouani p diuersi canali, al detto porto nauigãdo, fue mercãtie a Roma portauano, & l'ultimo porto è Chiozza, città episcopale, molto bene habitata, & ha regimento da vinegia, dellaquale, poi à suo luoco parlerò. Questo litto è dalla parte della città (come è detto) posto, uerso leuãte, à ponēte, & tramōta na ha terra ferma, quindi distãte miglia cinque, & dal detto litto d'itorno miglia tre: si che quasi nel mezzo del detto lacume essa Vinegia è posta d'intorno alla qual ui sono veticinque Isole poste, quasi tutte da p sone religiose habitate, saluo una che il mōte di santo Ciurano è nominata, che fino à fōdamenti p terra giace. Et fra dette Isole, vi sono alcune bone terre, delle quali, a miglior luoco dirò. Hora dico, che de tutte le cose che al uiuer humano fãno dibisogno è abō dātissima, bēche, quiui alcuna cosa nō si coglia, d'ogni maniera (se cōdo la stagione) frutti, cōtinuamēte ci si troua, ottimi meloni, herbazzi i grãdissima quãtita, vue di molte maniere, polami, uccelli, formazi salati, & dolci in molta abōdantia, quaglie, tordi, colōbini, & ogn'altro saluagiume da mãzare, butiro, oue assai tutte queste cose vengono, dalle parti fuori, di biade mi tacio, pche spesso uolte ha sostenuto di molte sue città pche d'ogni parte del mare gli ne abōda, di uino, nō so quel che io mi debba dire percio che, quiui di quãte maniere uino l'huomo puo desiderare, tante veramente si trouano, & sopra tutto maluagia d'ogni maniera, & ogni cosa u'è p mar cōdotta de pesci nōne uoglio alcūa cosa dire, pche farebbe su pfluio, cōsiderãdo, di quãte uarie nature, & della quãtita, che cōtinuamēte, di fiume & di mare si ritroua, & similmēte de salati, che uēgono cō nauì, & altri legni di lōtani paesi, cōdotti, oltre di isto, di legname si di mettere i opa nel fabricar case, come anchora, da bruggiare, u'è grãdissima abondantia. Ha popolo infinito & di tutte le parti del mondo. p essercitar la mercãtia gl'huomini ui cōcorrono, qui d'ogni lingua si parla di diuersi habiti tutto di si ueggono, q̄sta città è diuisa in tre sorti di p sone cioè nobili cittadini, & artefani, li nobili sono illi che reggono nō tãto vinegia, ma anchor tutte l'altre città & castelle che sotto al suo gouerno poste sono, li cittadini, poi hãno grandissimo luoco nella cãzelaria, & i molti altri honoreuoli ufficii liquali hãno li soi signori che i quel luoco, tēgono l'ufficio di iudice, ne puol esser i cotal ufficio, se nō è nobile: & q̄sti ufficii, hanno diuersi nomi & tutti isti nobili, sono à detti ufficii creati, p il cōsiglio suo maggiore nelquale alcūo (bēche sia nato nobile) nō puo intrare, se prima nō è puato di ãni ueticinque ò uer, p gratia, delli signori sopra cio cōcessagli, euui anchora uno ufficio, detto cōsiglio de diece, ilquale, ha solo il gouerno delle cose del stato, col suo Príncipe, stãte cōtinuamēte, nel palazzo, la oue si radunano p far li lor secreti, cōsigli, saui grãdi, cōsiglieri, & altri ufficii accio deputati, & questo lor príncipe rarissime uolte alla presētia del popolo ne esce saluo alcuni di, ne quali fãno le loro solēnita, & i cotal guisa, che cōpagnato, da cēto, & piu nobili, un meglio che l'altro uestito, & p meriti che, p il passato tēpo con pōtifici & impatori, se hãno con qualche glorioso fatto acquistati, quãdo escono di palazzo portano otto stēdardi duo pauonaci & duo biãchi & quattro rossi, tutti di seda, sei trōbe dargēto lūghe braccia tre, una sedia, & un guãciale & una cmbrella doro, & uno dopiero, & una spada, & cosi pcedendo fanno le  
loro

loro cerimonie, & questo lor duce, fin che uiue, sista nel pricipato. Questi nobili & cittadini tutti uiuono de idustria, & tutti trafficano d'intorno alla mercadãtia la citta è diuisa i sei parti, nominate festeri, ha settatadue cõtrade ò uogliamo dire parrochie, quarant' uno monasterio, fra quali, sono diecesette cõuēti di frati, & uentiquattro di monache, & ciaschuna chiesa, ha una piazza, à se d'incõtro nõ gia per vendere, o cõprare, ma solamēte, ad ornamēto della città saluo quella di sãto paulo, nellaquale, ogni mercordi, ui si fa bellissimo mercato, ilquale è copioso & abondante, di tutte cose, cioè drappi, d'ogni maniera, caso, frutti, argēti & qualunque maniera di merze si troua, & il sabbato fu quella di sãto Marco la quale ad ogni bellissima fiera, che in Italia se faci si puo aguagliare, laquale piazza, è nõ una, ma tre, tuttauia unite in una, & à l'un de capi di quella, che nel mezzo è posta ui sono due colõne di mirabile grãdezza, sopra l'una sãto Marco & sopra l'altra, sãto Theodoro, ui sono posti, fra lequali, si puniscono gl'homini scelerati, & questa piazza ha di lunghezza quattrocēto piedi, & di larghezza cēto & trenta, dall'altro capo, la chiesa di sãto Marco u'è posta, laquale ha la fãzza dauanti, sopra l'altra piazza, che ha di lunghezza piedi cinquecento, & larga cento & trenta, all'incõtro dellaquale, euui la chiesa di sãto Giminiano di pietre fine lauorata, quella di sãto Marco è con spesa incredibile fabricata, è tutta di dentro & di fuori, di finissime pietre coperta, ha il suo battuto tutto di porfido serpentino & altre finissime pietre di minutissimo musaico, ui sono, dentro della chiesa colõne trētafei, di finissimo marmo do piedi di diametro cõ sue proportionē fatte, & p alcuni gradi nel Coro se ascende, la oue è Laltare maggiore, coperto di uno uolto composto in forma di crociera, di pictra serpētina sostenuto da quattro colõne di marmo, tutte lauorate di figure di tutto tōdo, di grãdezza di poco piu di uno palmo, la oue è figurato, il testamēto uecchio, & nouo, cosa di nõ poca spesa & di molti ãni fattura, & alla parte di dietro di questo altare, ce sono quattro colonne, di duo passi lōghe di finissimo allabastro, come uetro trãsparēte, lequali, sono adornamento de l'ostia sacrata, io mi tacio del Tesoro che i questa chiesa, p li signori pcuratori si conferua, che sono cose di grãdissimo pregio, ui sono ãchora duo pulpiti propinqui al coro, sopra uno dequali, stãno li cãtori, quãdo la signoria uiene ad udir la Messa, nelle solēnita, & l'altro ogni di ui si cãta l'euãgelio, liquali sono sostenuti da colõne, finissime de diuerse pietre oltra, di questo inanzi che nella chiesa s'ētri, u'è un portico, ilquale, abbraccia duo faccie, di detta chiesa, tutto iuolo di musaico d'oro cõ istorie che rapresēte no, il testamento uecchio fabricato, & il suolo di questo loco, nõ emē bello di quello, che nella chiesa si vede nelquale sō quattro porte p lequali nella chiesa s'ētra cõ colõne sedeci di finissimo marmo, che tēgono di diametro duo piedi, cõ la pportiõe che ui si richiede, tra quali ne sono otto, alato di due porte, di pietra nigrissima, cõ alcũe macchie biãchissime di calcidonio, che à riguardãti nõ tãto di piacere rēdono, quãto, d'ãmiratiõe, le faccie di fuori del detto portico, pche questa chiesa ha tre faccie cõ sua cornice è da colõne cēto & quattordici di porfido serpētino & di marmo sostenuta, di lunghezza di piedi quattordici luna disopra allequali u'è un'altro ordine pur di colõne, nõ gia di simil grãdezza, ma ben di quella pfessione cento & quarãtafei, lequali sostēgono un'altra cornice, che abbraccia, uno luoco scopto, sopraposto al detto portico, ilqual altresì come il

## L I B R O

portico, cinge le faccie della chiesa, di fuori & è rinchiuso dalla parte di fuori, da colonnelle di marmo. Et sopra questo luoco, li sacerdoti della chiesa, sagliti il di delle palme, fanno (stante abasso la signoria con il suo duce) certe lor cerimonie eui sopra q uesto luoco, in quella parte che viene ad essere sopra la porta maggior, perche questa faccia ha cinque porte, di metallo delle quali due ogni di si aprino o l'altre due eccetto (alcuni di solenni) l'altra nõ si puo aprire, quattro caualli antichi di metallo dorati a fuoco di summa bõtate & bellezza, di grãdezza di vno cauallo turco, & dal piano di questo luoco, fin alla sumita della chiesa è le sue faccie di musaico lauorate, a figure, in cãpo doro, cõ alcuni capitelli, di fogliami di marmo sopra de quali, sono figure di marmo grãdi piu che nõ è il uiuo, alcũe dellequali nel mille cinqueceto undeci il giorno di martio uetisei furono dal terremotto a terra gittate, il coperto de detta chiesa, è diuiso, in cinque cupole, tutte copte di piombo, & a dirimpetto della chiesa, e il campanile, che se li scosta piedi ottanta & ciascuna sua faccia è larga quaranta piedi sua altezza è di piedi ducento trenta con uno Angelo posto sopra la cima riguardante sempre oue viene il uento che fiede perche è mobile laqual cima è tutta dorata. Hor alla città tornãdo, dico, che tante stratte quante essa tiene, similmẽte tanti canali vi si troua, in modo, che in ogni parte della città, p terra & con barca vi si puo andare & è tutta da detti, canali diuisa, li quali cõ põti di pietra, si varcano, & sono questi ponti quattroceto, parte publici & parte priuati, li publici seruono la città, li priuati entrano nelle proprie case, & oltra a detti canali, el cene vno canale grande nominato, che la città, in duo parti diuide, & ha nel mezzo vn põte di legno con boteghe da l'una & l'altra parte poste & questo ponte è in tal modo posto, che quasi nel mezzo della città giace, & è nominato põte de rio alto, apresso delquale, è vna picciola piazza, tutta circõdata di portici la oue si uede drappi di lana & è luoco doue li mercatãti, a certe sue hore, del di, si ragunano p fare li loro traffici. Questo canal, ha di lõghezza dintorno mille tteceto passi & i tredici luochi con barche che a cotal seruigio stãno, si passa, da l'una, l'altra parte, li habitanti, traghetti li dicono, & in cotal modo sono diuisi, l'uno da l'altra, che cõmodatamẽte serue a tutti che passar vuole, pche in uero, nõ ui essẽdo altro luoco, p passare, detto canale, salua il põte de rio alto, serebbe ad alcuni grãdissimo discõcio. Hor questo canal è largo dintorno passi quarãta, tutto adorno de bellissimoi pallazzi che porgono grãdissimo diletto a riguardãti, benche la città di cotal cosa ne sia tutta piena, ce sono piu che otto mila barche, parte che serueno a prezzo, & parte de nobili, & cittadini, questa città ha uno Arsanal di circoito di miglia tre tutto di muro circõdato, custodito in molta guardia, nel quale, cõtinuamẽte quattroceto huomini, lauorano, dintorno alle cose maritime, & ha di spesa, alla settimana, mille duceto fiorini d'oro. Et eui anchora un'altro luoco nominato la tana, apresso di questo, la oue altro nõ ui si lauora che fini p nauì & galee, & cõtinuamẽte ui sono i questo arsanal fra grosse bastarde & sottile, duceto galee cõpiute sẽza altri legni minuti, & ciascuo ãno, questa republica mãda i traffico i diuerse parti del mõdo molte nauì & galleazze, p lequali, una grãdissima quãtita de fiorini d'oro cauano di gabella, & di uino sale olio & altre grasse i modo che ascedono quasi a duo milioni di fiorini, sẽza l'itrare delle città, che sono suddite a questa Signoria. Questacome si crede, è meglio istituita di legge, che cittade

Italia

Italia, non è sotto posta alle legge Imperiale, ma per se medesima si gouerna. Et quãto & quale questa republica sia cõtinouamẽte firma nella santa fede di Christo stata, si puo veder p la longa guerra che molti anni contra infideli p terra & p mare ha sostenuto, & non solamente contra loro empito, se ha difeso, ma anchora alcuna volta con loro grãdisimo vtile quelli fourauanzato, come si puo ageuolmente per gli scrittori uedere. Quante siano le spesse state nel acquistare di Lombardia, tutte l' historie ne sono piene. Et nõ mai p tutto, cio ad alchuna sua suddita Città hãno grauezza imposto, ma la sua propria città hãno voluto porti tutto il peso, in modo che sempre hanno guerreggiato con loro proprii danari, qual republica contro allo empito di tutti gli Signori Christiani hauerebbe potuto se medesima difendere che non fusse stata destrutta? certo niuna? altro che questa, laquale con lo aiuto de Iddio se ha difeso, & questo loro nõ è auuenuto eccetto perche veramente sono pieni di giustitia & charita, piu che ogn'altra republica. Et che questo sia il vero nõ era soliti gli forestieri venir con li lor piati al giudicio di questi patricii, che giudicasseno le lor cause? & di tutto quello che giudicauano sene rimaneuano contenti? Nõ li venia Cittadini & anchora signori di lontani paesi à riponere le loro facultati tra mani, accio che poi quelle fusse ro santamente tra poueri di spensate, quanti legati sono comesi tra mano de Signori procuratori? certo infiniti, perche sono dispensati come proprio la mente de testatori gli hanno ordinati. Questa republica sempre è ita reale. Et benche (non per sua causa) ma per sua mala sorte sia molto sotto posta à fuochi, & questo dal principio della sua hedificatione, il dimostro, percio che, essendo allhora tutta di legno fabricata ui entro dentro il fuoco in Rialto di tal maniera, che di tutte le case di quella Isola ne fece cenere, ma molto piu la sorte si dimostro crudele ne tempi nostri, cosa veramente da impaurire ogni audacissimo cuore, che fu nel mille cinquecẽto tredici, il di vndecimo di genaio, d'intorno hore due di notte, in Rialto & nel monasterio di Crusigeri, si scoperse vn fuoco tanto spauẽteuole, che con alcuno humano argomento, rimedio di cessar quello, nõ si potea trouare. Et questo percio che, la stagione menaua vno fortissimo, & empetuoso vento, per ilquale il detto fuoco ogn'hor uia piu le fiamme crescea, auentandosse di tetto intetto, come suol far il fuoco, alle cose onte. Et le legna di coperti delle case, accesi di ardenti fiamme si vedeano per l'aria essere portate dal detto vento, in modo che, pareua che fiocasse fuoco, per le molte fauille che per l'aria si vedeano andare. Et benche questo dãno fusse piu che doi milioni di fiorini d'oro, in men di anni otto tutta questa Isola fu rehedificata & in modo che piu p l'auenire non è per ardere, per essere tutta di pietre marmoree senza alcuno legname fabricate. Et questo dimostra quanto di ricchezza habbia questa città, laquale ha mille cento & sette anni che fu fabricata. Et in tante & si diuerse & perigliose guerre da nemici riceuute, sempre si ha difeso & in modo, che mai non fu serua, anzi sempre ha l'altrui città per forza d'armi acquistate. Et molte volte il mare da pessimi latroni fatto libero. Et questo giongere ui uoglio ben io, che infino à qui, republica anchora per spatio di tanti anni non domino (se alle historie de gl'antichi se die prestar fede) quãto questa, laquale Iddio che puo quello che uole, a'llhora pensi di terminare quãdo che di questo mōdo similmẽte vorra la fine





## L I B R O

Dalla parte di uerso ostro de Vinegia, u'è posta una Isola d'uno miglia di lunghezza laquale di bellissimi palazzi, & giardini adorna, con Monasteri di Monache & de Frati, & anchora tiene alcune Parrocchie, & uno canale di larghezza d'intorno miglio mezzo, dalla città la diuide, allaquale cō barche che quiui apposta stanno si passa, & è nominata Iudeccha,

PER Tramontana di Vinegia, una bellissima terra u'è posta, Murano nominata, ma da gl'antichi Murianum, distate d'intorno miglio uno, laquale è di Casamenti & di Canali è Vinegia molto simile, ma uie piu che Vinegia di amenitate se ritroua percio che, quiui quasi tutte le case accomodate sono de bellissimi giardini tutti di ottimi frutti de diuerse maniere ripieni. Et oltra di questo ui sono Chiese quattordeci, mediocremēte fabricate. Et uentitre poteche, che cōtinuamēte di Vetro lauorano, & meglio che tutto il resto del mōdo, nō fa. Questo luoco è benissimo habitato. Et lo essercitio di questi Cittadini è Mercadantare, altri al detto lauorare se adoperano, Et altri al peschare si danno in modo che la terra è del uiuere molto addaggiata. Et come Vinegia è da uno Canale maggiore in due parti diuisa, la sua grandezza è d'intorno miglia tre, & ha bonissimo aria,

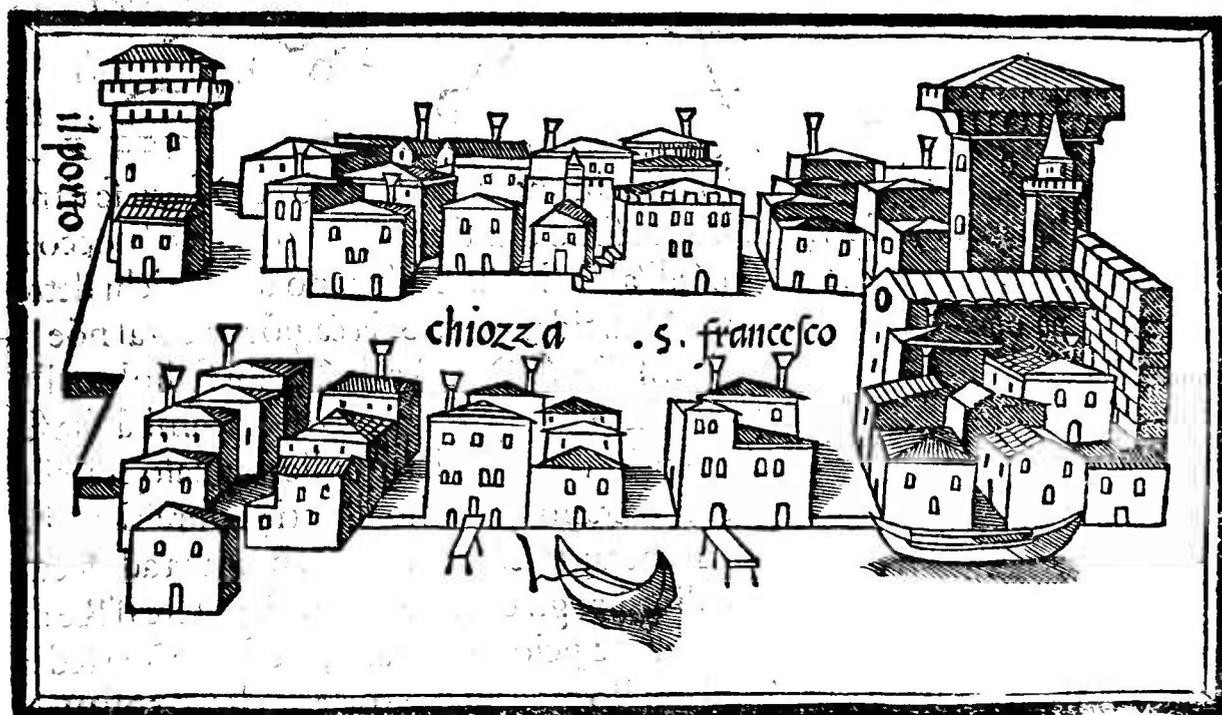


MAGIORBO che Magiorbum fu detta, è una terra, à Murano per miglia, quattro, per tramontana posta, laquale non è molto habitata, & gli habitadori sono tutti peschatori & hortolani.

D'intorno

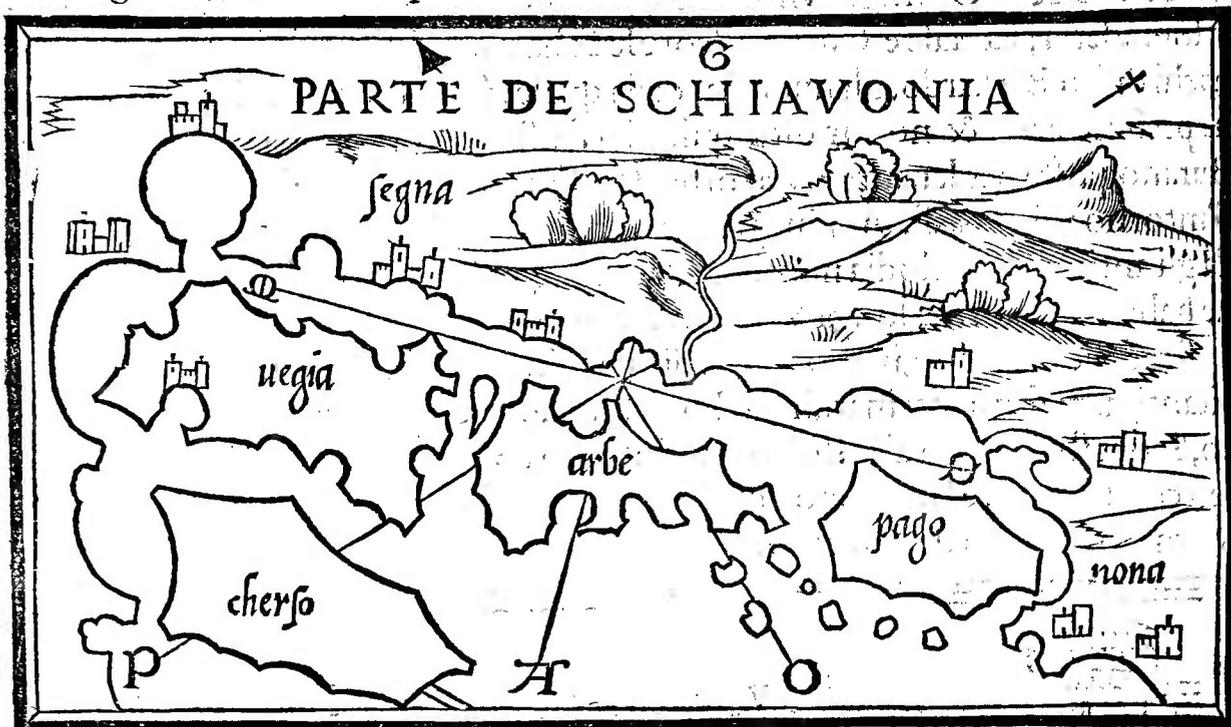


**DINTORNO** miglio vno, l'Isola di Torcello per tramontana si scosta dalla sopradetta, laquale è Città episcopale & ha vna abbazia assai buona con monachi di san Bernardo, gli huomini della quale, sono hortolani & peschatori & ha pesfimo aere, & non molto quindi si scosta vn'altra buona terra nominata, Burano, posta per leuante à Mazorbo & à Torcello, distante da luna & da l'altra d'intorno mille passi. A Vinegia per ostro, la città di Chiozza vi è posta, che fu da gli antichi, fossa clodia nominata, laquale, gli è distate miglia venticinque, bene habitata, ha forma longa, & vna strada in due parti la diuide, dalla quale, alcune stradelle deriuano, in modo, che di vna spina di pesce ha la similitudine, gli habitanti tutti sono marinari, hāno bonissimi horti, di quali, grande vtilita ne caua no, & questo quanto alle Isole, che d'intorno à Vinegia sono poste, à bastāza sia detto, tutte queste Isole sono, come è Vinegia nel festo clima poste & quella medesima longhezza de di hanno.



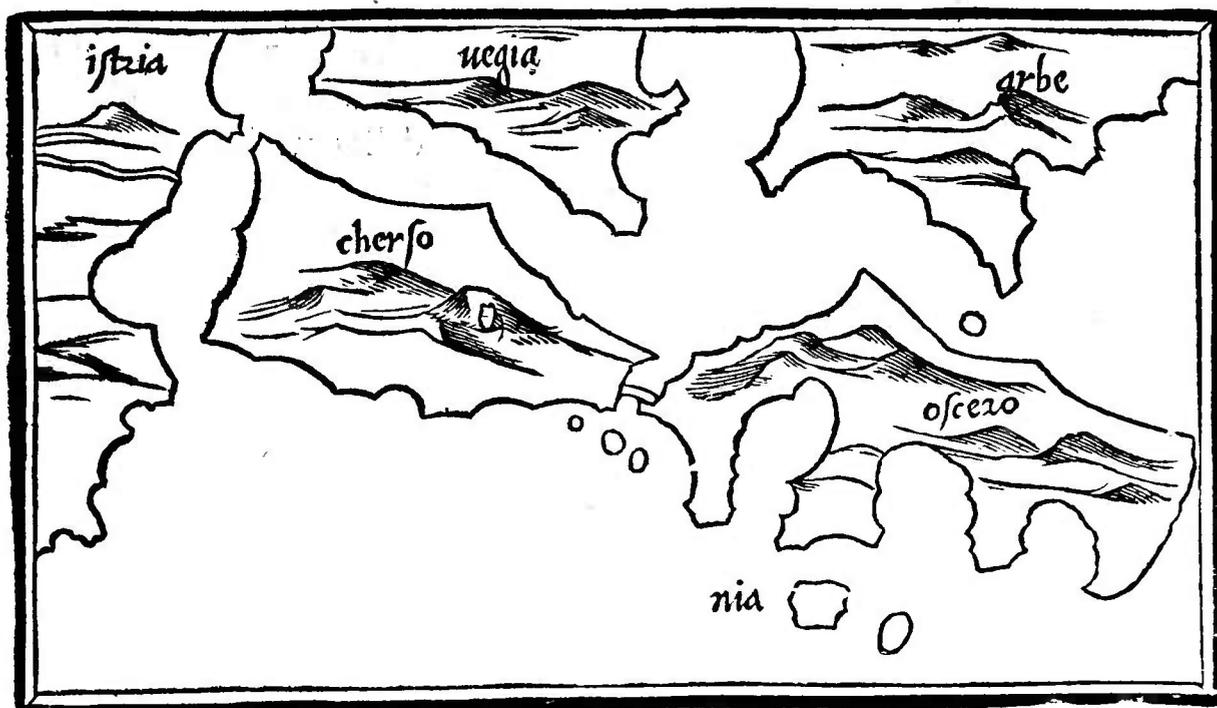
L I B R O

Hor da Vinegia fino à Schiauonia, non v'è Isola ne scoglio (benche Plinio dica che ve n'è vno, d'incōtro al fiume Timauo, posto cō fōti calidi li quali vgualmēte col mare cresce, & māca, à nostri tēpi nō mai veduto) ma oltrā Listria, vi sono molti scogli, & anchora Isole. Et la prima Isola che piu se gli pressa, è nominata Vegia & è posta alla costa della Schiauonia, da gli antichi, Iliride nominata, & è bene habitata cō vna città del medesimo nome, & cō alcune castella murate. Et gli habitati molto ciuilmente viuono, hāno vino grāno p suo vso, & è di forma lōga, Sirocco & maestro, d'intorno miglia trēta & il circoito ottāta & è nel sesto clima al quarto decimo parallelo & il suo piu lōgo di è di hore quīdici è mezza. Dalla parte verso Sirocco della sopra scritta, è l'Isola noiata Arbe, posta, cō terra murata laqual molte fichi pduce, & è bene popolata, ha forma lōga leuāte & ponente, ha molti porti. Et sua longhezza è miglia quaranta la larghezza inequale. Da Arbe à pago ( questa è vn'altra Isola cosi detta ) p quel medesimo vento vi è d'intorno miglia dieci laquale è da vno canale da terra ferma diuisa, & cōe le sopradette bene habitata, & ha terra murata, & la sua forma è q̄ si quadra, sua lōghezza è miglia 25. & sono in quel medesimo clima che Vegia ritrouasī tutte due.



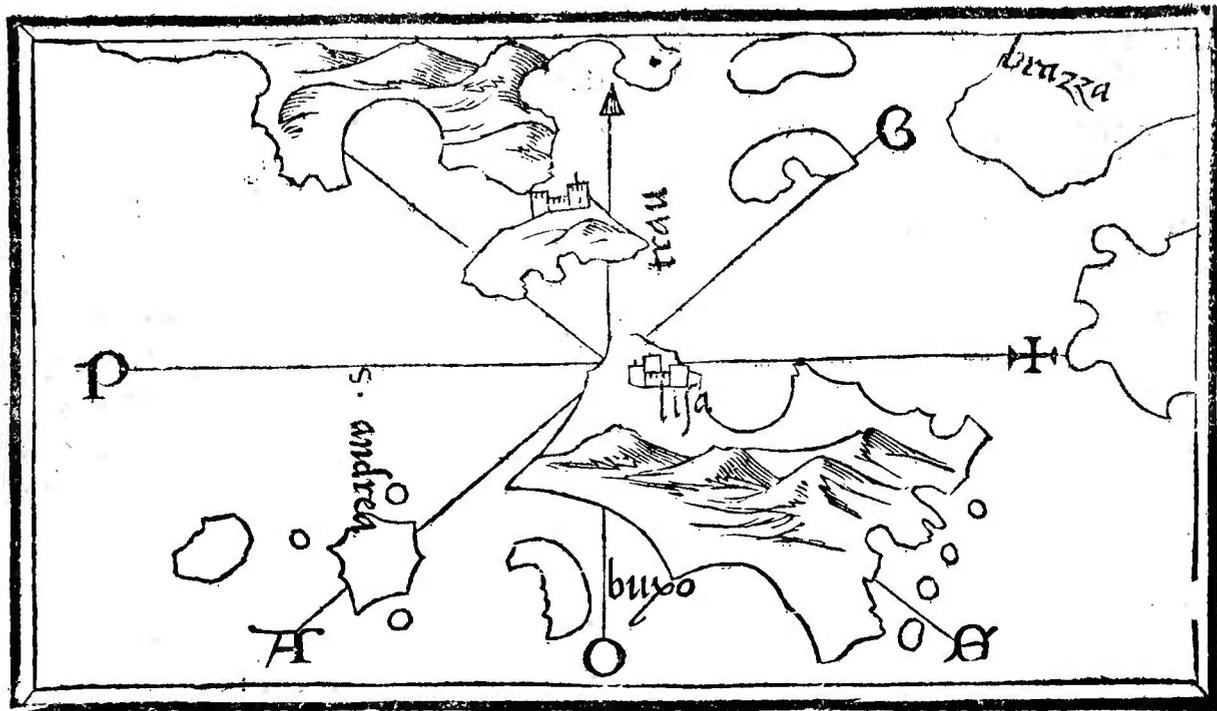
PER Garbino à Vegia di spatio miglia cinque l'Isola Cherfo & Oscero se ritrouano lequali da vn canal l'vna dall'altra sono diuise, & Oscero è verso sirocco & Cherfo posta & cō vn pōte dall'vna all'altra si passa. Et furono da gl'ātichi dette Crespa & Apforus, furono anchora Absirtide noiata, & la cagiōe di cotal nōe, in questo modo hebbe il suo principio. Medea di Oete Re de Colchi figliola, dalla madre de far molti beneficii imparoe, & grā lōga de igegno & costumi à q̄lla fu superiore, & pche il padre suo Oete, cōtinuamēte dalla moglie persuaso era, che tutti li vecchi, che nelle sue città trouati erano, & anchora tutti gli forestieri che qui capitauano, fussero decapitati. di che tutto cō ogni studio mādaua ad esecutiōe ne alcuno de soi cittadini, tātō di ardire gli donaua il core di potere il Re da cotal mala & pessima o patiōe rimouere, & pcio si taceuano, ma solamēte Medea p vna inata bonta, da pietā mossa, di quello pregare, & exortare, che da cosi mala o patiōe leuar se douesse, mai nō cessaua. Et vedēdo che nulla cosa bona cōtra la

ostinata & pessima voglia del suo crudelissimo padre operar poteua, anzi vie piu crudel ne diuenia, p̄ laqual cosa tãto piu nel dolcissimo suo cuore vna cõpasliõe uol pietã, si raccẽdeua, in modo che p̄ costume prese, che cõtra il volere del padre suo, alle pregiõe doue, è miserabili forestieri rẽchiusi erão tenuti, se nãdaua, & q̄l le aprẽdo, gli mãdaua p̄ fatti loro, p̄ laqual cosa il padre cõtra Medea crudele, diuenuto, alla p̄petua pregiõe la cõdãno, la õde Medea al tẽpio del suo auolo che al lito del mare era posto, sene fuggite & quiui con e in luoco sicuro se ne staua ma nõ molto tẽpo vi s'interpose, che gli Argonauti cõ Iasone qui capitorõo, & cosi tosto cõe Medea Iasone vide, subito del suo amore si accese, & quello p̄ suo marito tolse, si veramẽte che pria il modo di acquistare il vello dell'oro, gli dimostrasse senza alcuna sua offesa, di che à cotal effetto, da Medea ogni cosa necessaria mostrata gli fue. Et acquistato il vello dell'oro, Iasone & Medea col suo fratello Absyrto che prima Egiale era nominato sene fuggirono, il padre di cio aueduto sene, cõ ogni p̄stezza q̄lli à sequitar, s̄i diede, ma Medea che del padre molto dubitaua, per saluar à se, & à Iasone, la vita, cõtra il fratello diuẽne crudele, & sopra q̄ste Isole giũta, il cattiuello di Absyrto fece í pecci tagliare, & a parte a parte q̄lli gittare p̄ la strada doue il padre seguẽdola, douea pasar, & si come il padre quelle mẽbra ritrouaua, cosi gli donaua sepultura & in cotal modo facẽdo, il tẽpo al fuggire di Medea, era plõgato dilche q̄ste Isole tal uome prefero, dalla morte del suẽturato Absyrto, ma all'Isole tornãdo, dico, che sono da gẽte rustica habitate, & pocha, hãno peccore & capre assai, le q̄li di rosmarini & saluia se pascono. Et q̄sti rosmarini, dicotal grãdezza sono, che vno frate, ha cõ alcuni de q̄sti rosmarini, vna camera fatta, di tal grãdezza, che agiatamẽte cinque p̄sone ui caperiano, cõ vno lettucio & bãche p̄ federe, cõ vna mẽsa p̄ mãgiare, & tutte queste cose di rosmarino fatte sono, cõ la sua coperta í modo folta, che il sole sia pur grãde quãto es̄i uoglia sia, nõ vi potrebbe penetrare. Quiui d'itorno vi sono de molti scogli, ma tutti deserti, & di niuno p̄gio & sono al p̄cipio del clima festo, al parallelo decimo terzo, & ha, il suo piu lungo giorno di hore quindici, & vn quarto.

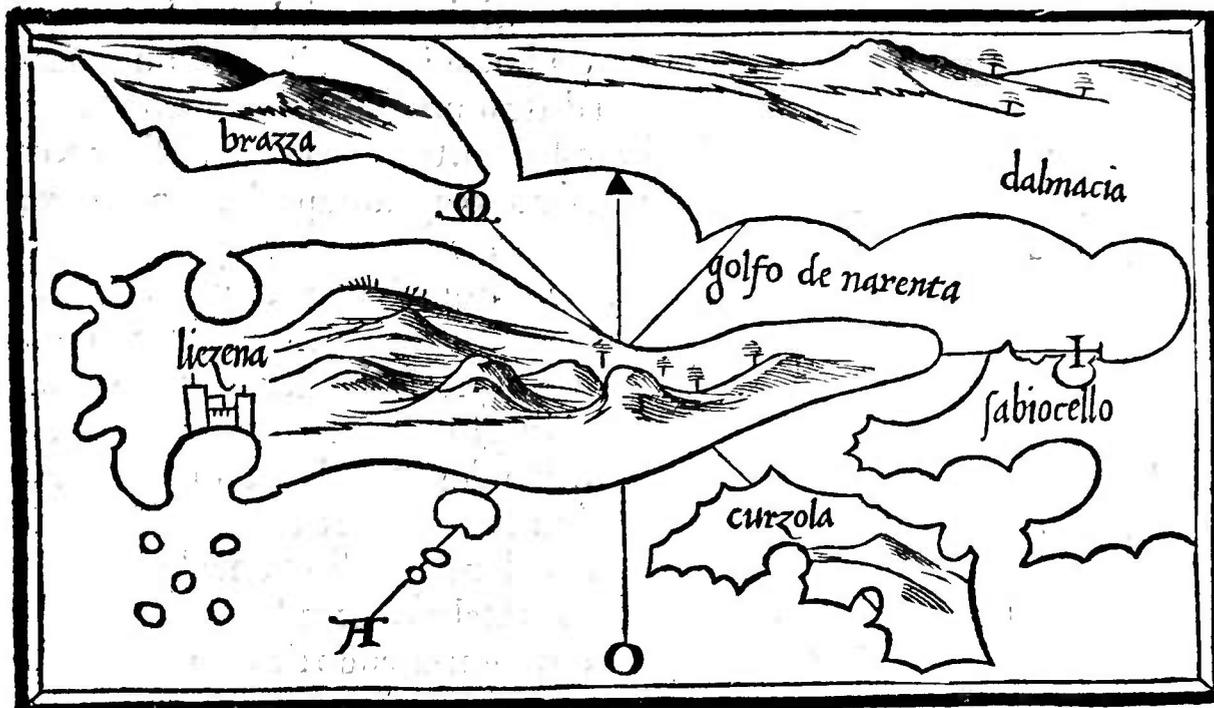


## L I B R O

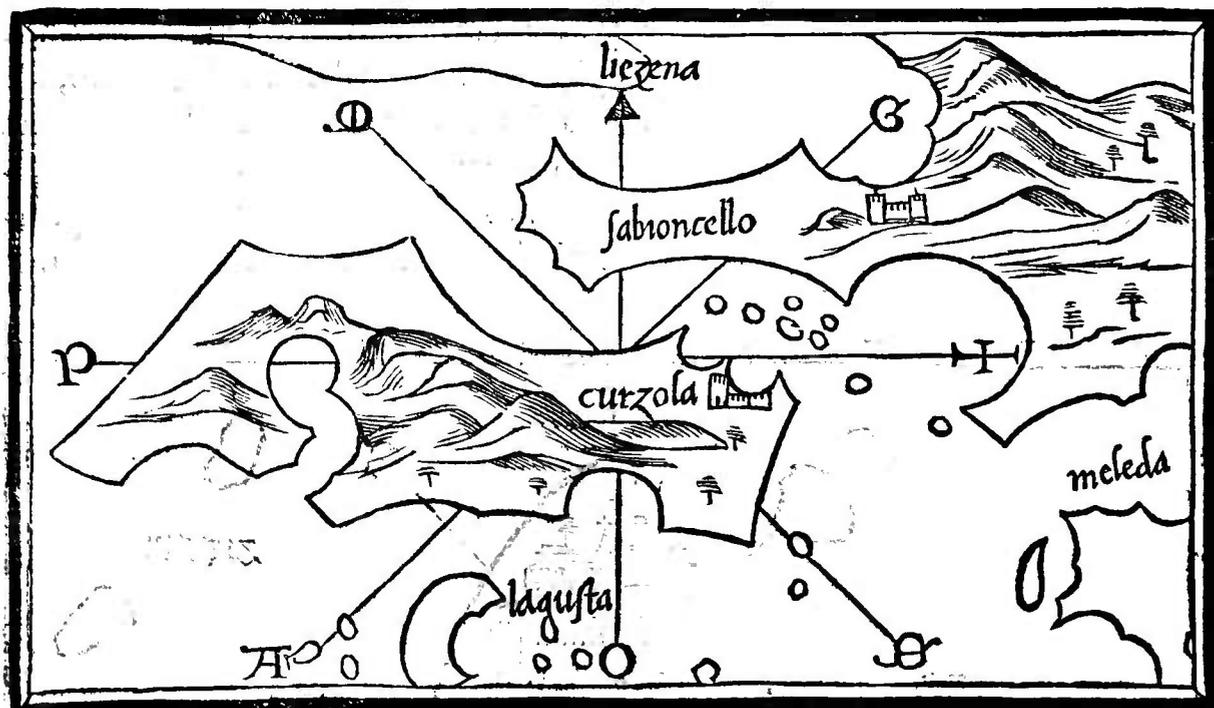
DA Cherfo uerso Sirocco, per spatio di miglia cento quarãta, ritrouassi l'Isola detta Tragurio, da Moderni Trau, benche in questa distantia di mare, ui sono molte Isole, & scogli, ma di niuno frutto. Et di loro alcũa cosa fauellare, nõ mi astringe, laquale è Isola piccola, cõ città episcopale & è da un canale da terra ferma diuisa. Et à al mezzo del quinto clima, al terzo decimo parallelo, & il suo piu lungo di è di hore quattordecì, & tre quarti di hora,



**L I S S A**, che da gl'antichi Issa nominata fu, per la quarta di ostro uerso Sirocco per miglia d'intorno quindecì, da Trau, si dilonga, laquale e quasi di forma quadrata, & alla parte che tramõtana mira ha ottimo porto & suo circoito e miglia ottanta d'intorno della quale se prendono le migliore fardelle del mondo. Dalla soprascritta per greco, miglia d'intorno dieci ui è posta l'Isola de Liezena che gl'antichi, pharia, & anchora paria nominorono, nellaquale Demetrio nacque, questa Isola ha forma lōga di miglia sessanta, sua larghezza e ineqnale, e Isola ricca, de terreni & bestiami & e montuosa, & e in due parti diuisa, cioe nobili & plebei. Et ha dalla, parti di settentrione l'Isola della braccia, da gli antichi, Bratia, detta, & il capo che al leuante è posto, dal continente meno di mille passi si gli scosta. Et e al mezzo quinto clima, al duodecimo parallelo & ha il suo piu lungo giorno, di hore quindecì.



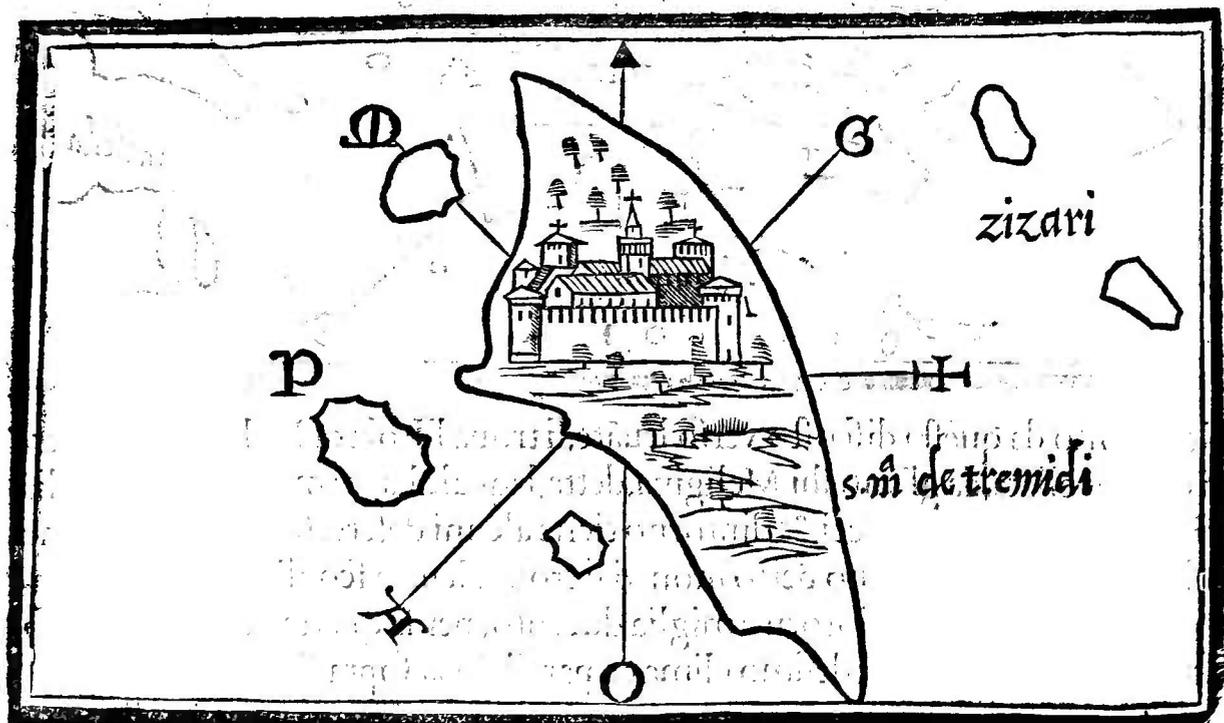
DA Liezena p ostro sirocco, meno di miglia cinque, vi è l'Isola di Curciola posta da gl'antichi Curcura Melana & Corcira Nigra detta, con città murata, & ha vescouo, è ottimamēte habitata, & il piu de gl'habitanti, mercatanti sono, hanno de molti nauigli, & de ogni maniera laquale molto poco si scosta da terra ferma, & e Isola longa dintorno miglia trenta, & per ostro tiene, l'Isola della Augusta.



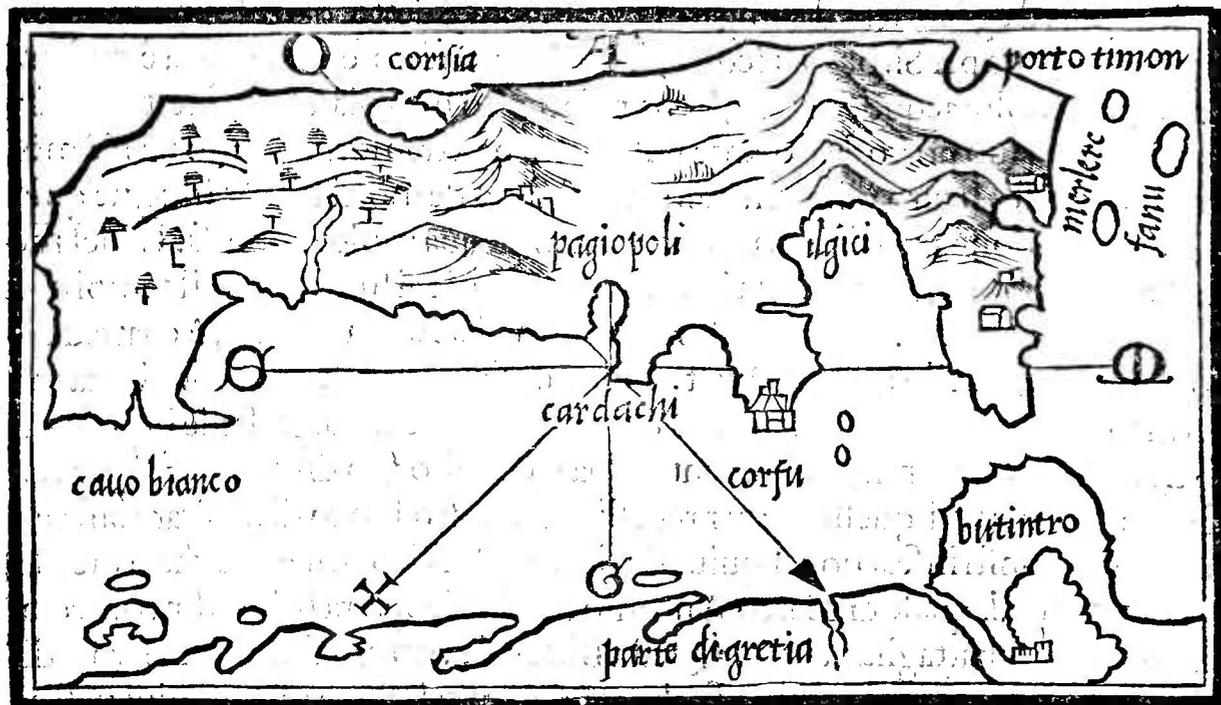
Non molto da questa discosto verso leuāte, si troua l'Isola di Meleda, da moderni così appellata, da gl'antichi Meligina, detta, laquale ha forma longa, di miglia treta, & larga meno de dieci, & dintorno tiene alcuni deserti scogli, & quidi fino al sasso (da moderni Saseo detto) non vi si troua alcuno scoglio, & euui di spazio di mare interposto, dintorno miglia ducento, per la quarta di Sirocco verso ostro, queste sono nel medesimo clima & parallelo la sopra scritta.

L I B R O

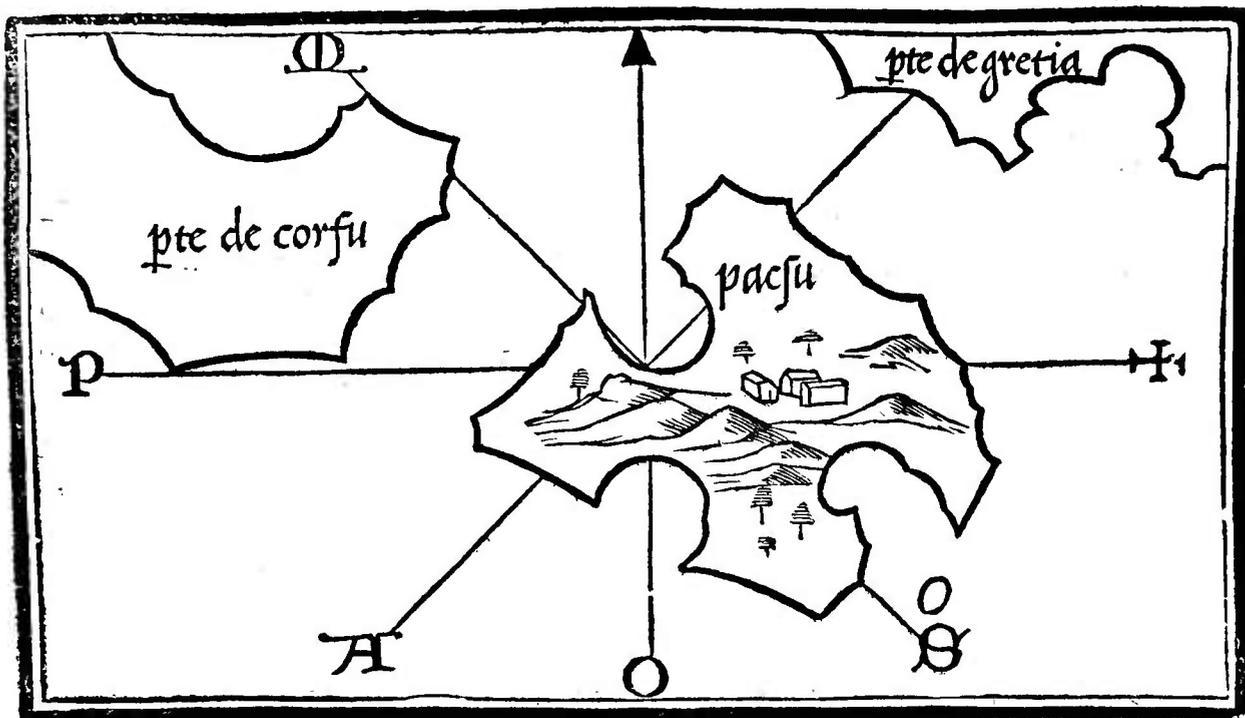
Hora l'Isola Diomedea mi si rapresentano. stanti alla parte de Italia, che tramontana mira, l'vna Diomedea, & l'altra come ad alcuni piace, Teutria nominata ma à tempi nostri, santa Maria de Tremiti dette sono, lequali incontro agli popoli Fiorentini siedono, da volgari abbrucesi detti. Et alla parte di verso sirocco dil monte Gargano che al presente monte santo Angelo è appellato, per miglia d'intorno quindi, vi giace. Et da Liezena che per tramontana tengono, gli è di spatio di mare interposto, miglia cento trêta, alle quali per greco, miglia cinquanta, vi è vno scoglio posto, Pellegosa detto. Hor queste Isole dette così furono, da Diomede Re di Erolia, (prouincia di Achaia, al presente, Romania appellata) che fu figliuolo di Tideo & di Deiphile, di tutti gl'altri Greci fortissimo, il quale combattendo con Enea Venera tra loro mettendosi fu nel braccio da esso ferita, per laqual cosa Venere molto di ciò turbata, non vuole che cotal cosa impunita se ne passasi, ma per vendetta decio, fece la moglie di Diomede che Egiale era detta, de l'amore di Cileboro figliuolo di Steleno accendere, & dopo la ruina Troiana, in Grecia, Diomede co suoi compagni facendo ritorno. Et la iniuria dalla moglie riceuuta soportare nõ potèdo con suoi compagni, quindi partirse deliberorono, & non molto di tempo tral pensier & l'effetto vi s'interpose perche à queste Isole nauigorono, & quiui puenuti & smõtati, Diomede sparue & li cõpagni fuoi, d'ucelli che Diomedei, se dicono, la forma pigliorono. Et poi che quiui vn tempo stati furonò, mostradosi verso à gl'huomini boni, benigni, & mansueti, & trattabili, & da cattui, & rei, sempre fuggèdo, la lor vita humana & mansueta era, & nel loro viuere vno certo modo ottimo teneuano ma pure alla fine, per gli rei huomini che quiui à praticare incominciaronò, sene fuggirono. Hora queste Isole, sono possedute da religiosi del ordine di santo Agostino, Canonici appellati, vna delle quali è da loro habitata, l'altra d'animali domestici, la onde questi il suo viuere prendono, & loro monasterio è come vna fortezza fabricato, p saluarfi, da le incursioni de cattui huomini. Et è nel mezzo del quinto clima al duodecimo parallelo & il suo piu longo di, è di hore quattordeci.



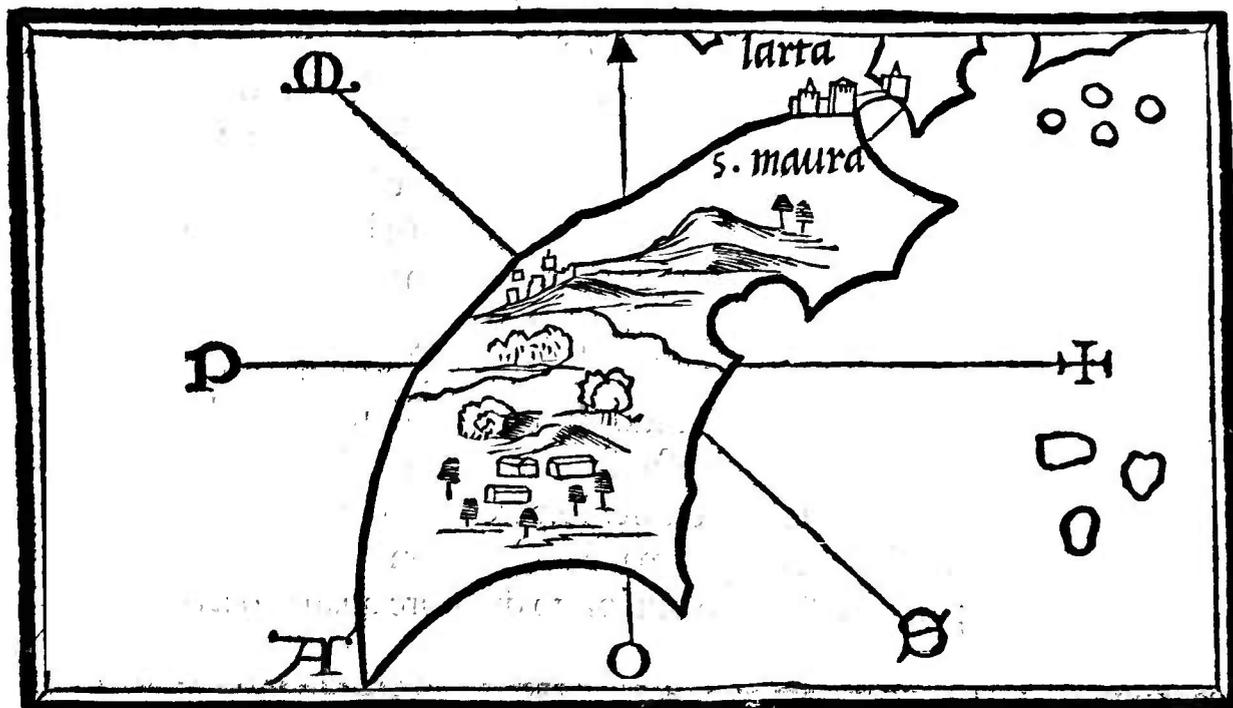
CORPHU, primamēte di Sisipho latrone, di Eolo figliolo, esser fabricata si crede, & Cocira detta Dopo diuēta potētē, fu Ephira, nominata, ma dopo molto tēpo come sol accader delle cose che sotto alla fortuna poste sono, accadete, che i ruina fu posta, & nō molto dopo di tēpo ui s'interpose, che da Corintho di Oreste figliolo fu restaurata, & Corintho detta, fu anchora Malena appellata, ma al presēte Corphu, laquale è nel mar Adriatico posta, & da Italia p leuāte miglia sessanta lontana, cio è dal promōtorio detto Iapigio (capo Dotronto da uolgarī nominato) & ha dalla parte di uerso settētrione lo Epiro & da quello se dilōga col capo che a ponēte giace d'intorno miglio uno, ma il capo che alle uar del sole mira gli è distāte miglia uenti. Questa Isola ha forma lōga di miglia quarāta p la quarta di sirocco uerso leuāte, & il suo circoito è d'intorno miglia trecēto, & ha uno castello sopra ad uno mōte, la terra è in piano & ppiqua al castello, & benissimo habitata, nō coglie grano p suo uso ma mele cera & vino in buona quātita, olio eccellēte, & grana, & dalla parte del leuāte, fino alla città, è tutta piana, & dell'etteuole, & la costa che all'ostro giace, è mōtuosa ne quai mōti nasce la uallonia da ponēte tiene alcuni scogli di niuno pregio. Et è al mezo del clima quarto al decimo parallelo, & il suo piu longodi, è di hōre 14. è meza.



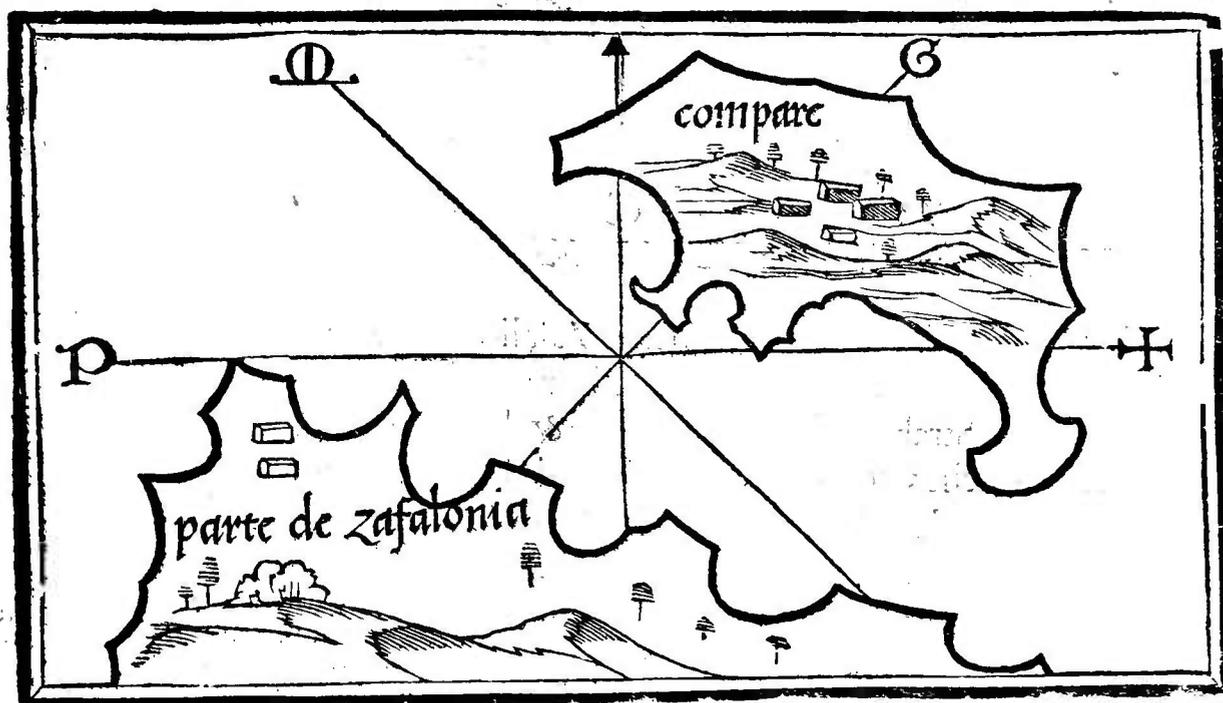
Per sirocco a Corphu, ui è una piccola Isola posta, distante miglia dieci, laquale da gl'antichi Ericusa nominata fu, ma, a tēpi nostri pacfu è appellata di circoito miglia dieci, quasi deferta dalla parte uerso leuāte, è tutta piana, di uite & arbori fruttiferi abōdante ha buono porto, & p il tempo andato era cō l'Isola di Corphu cōiunta (secōdo l'opinione di alcuni,) che dicono che dal cōtinuo p̄cotere del mare essere da quella diuelta, bēche in altro modo, Ouidio, & plinio sētano liquali così dicono che l'armada di Vlisse essendo per fortuna perita & la naue sua il resto delle nauī i Nimphe mutate, hauendo uedute, & il camino del ritornare in Itacha sapendo, incontinente in uia se misse, per ritornare in Itacha, & quiui gionta, da Nettuno in questo scoglio, in memoria di Vlisse mutata, fue, questa e in quel medesimo clima & parallelo che e corphu.



Scopulus da gl'antichi da uolgari *santa Maura* è detto, dalla soprafcritta per miglia quaranta per Sirocco si fcofta, laquale di ombrofe felue tutta è ripiena, per lequali molte acque correno, Et ha nel mezzo uno piano di uite tutto circondato, & il fuo porto è alleuante pofto benche à tramontana uno ue n'è molto piu di quefto ficuro, d'intorno alquale ui fono de molti fōti, & filue, ne quindi molto fi dilonga, uerfo il mare una, fonte di acqua molto copiofa. Et del mōte alla parte finiftra, v'è una citta in ruina pofta antichiffima, doue il tempo o' di Appollo per adietro, era nel quale Enea l'armi del fuo cariffimo, Achat e, dopo la morte di quello offerfe. Quefta Ifola è di rimpeto al feno ambratio, da moderni Golfo de l'arta nominato, & dalla parte uerfo leuante gli fiede ilquale uerfo tramontana fi ftende, miglia uenti, & ha il circoito fuo dintorno feffanta, Cesare Augusto, tutti quelli che per rebellione quefto luoco di habitare lafciauo haueuano, conftinfe, à douer quiui far ritorno, & Nicopoli uolfe che fi dicelfe, per la uettoria, laquale di Marco Antonio, & di Cleopatra hebbe dincontro al detto feno, per battaglia nauale. Quefta Ifola è da vno canale de terra ferma diuifa, allaquale per vn ponte fi paffa, che appreffo il castello è pofto, quiui nell'anno diftante è cattiuo aere, la longhezza di quefta Ifola, ha dintorno miglia trentacinque, & è al mezzo del quarto clima al decimo parallelo, & ha il fuo piu lōgo giorno di hore quattordeci è meza.



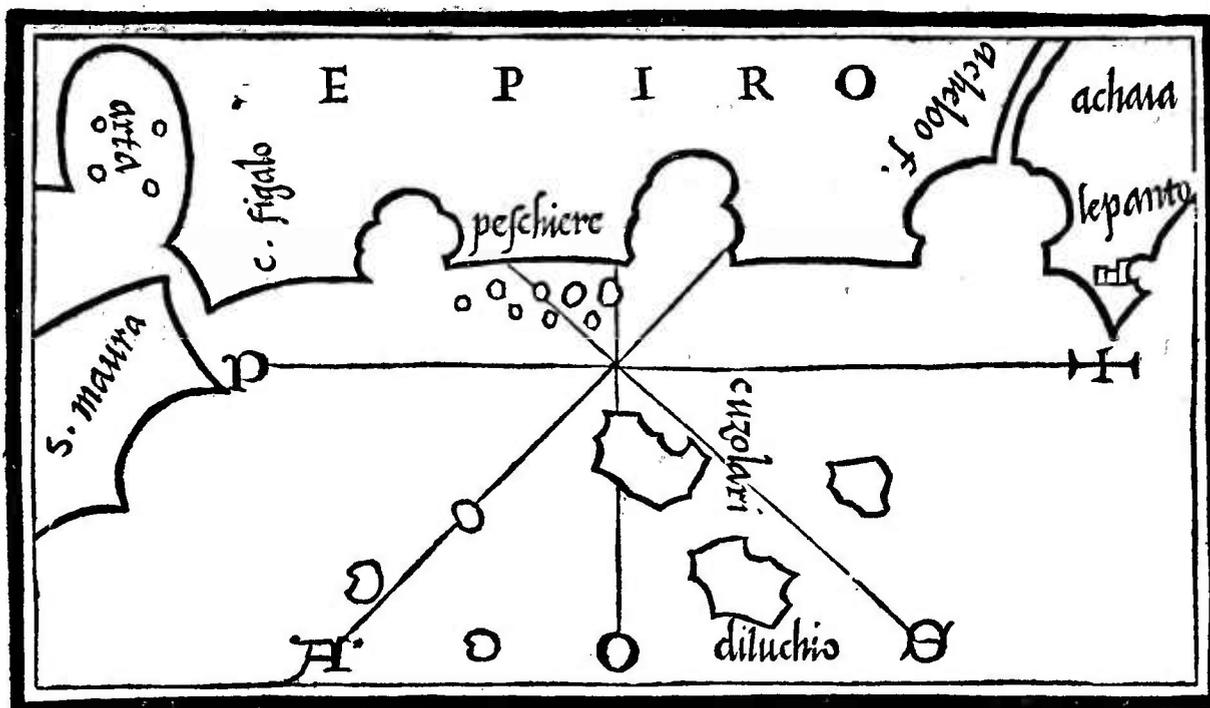
PER la quarta di firocco uerso ostro à santa Maura ui e l'Isola che antichamente fu nomiata ithacha ma da marinari al presente Compare, laquale fu di Vlisse fedia, tutta montuosa, & di pochissimo utile; & nel mezzo ha uno picciolo piano, con alcune poche casuzze d'intorno poste, ne altro u'è di buono saluo, che bonissimi porti tiene, & il circoito suo e miglia trentatre, & à capo dell'isola alcuni senetiene molto à nauiganti perigliosi, & nel mezzo del clima quinto al decimo parallelo, & il suo piu longo di ha hore quattordeci & mezza.



Le Echinade che da Moderni Cuzolari son dette stãno per greco alla sopradetta & di quindi si scosta per il detto uento, miglia quaranta & d'incòtro al fiume Acheloo poste sono, il quale p lo Epiro corre, & nel mare Adriatico si emerge, & questi scogli in cotal modo nacquero. Questi primieramete furono nimphe

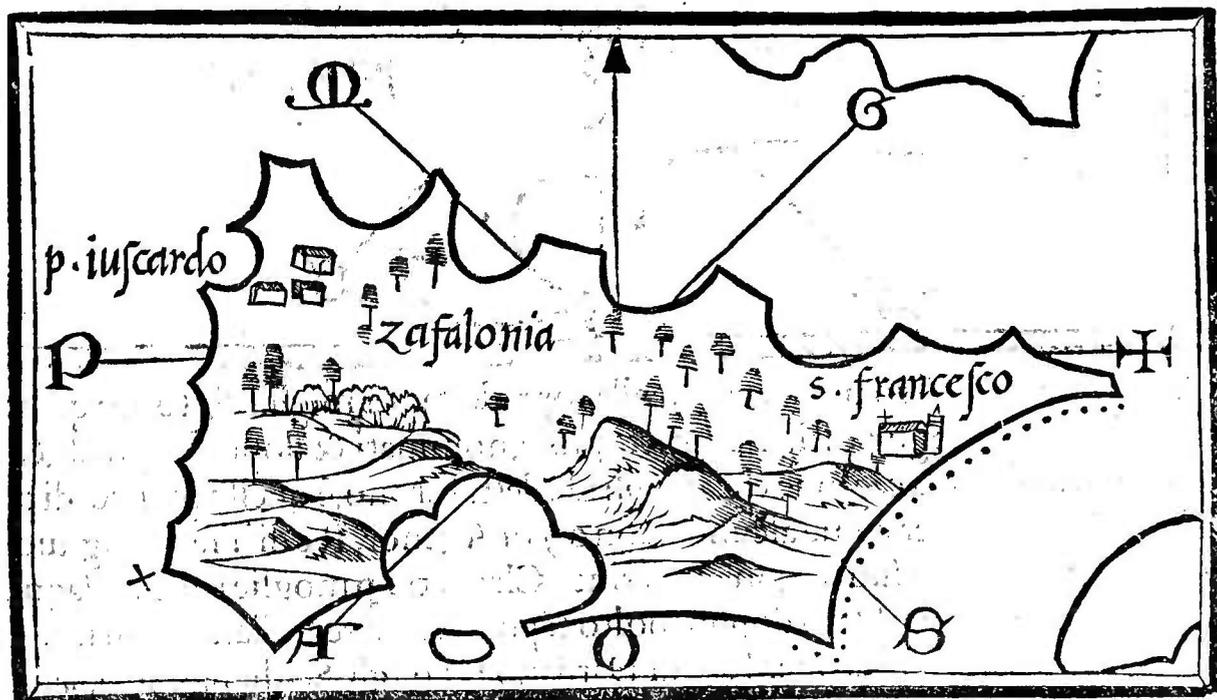
## L I B R O

bellissime, le quali, à tutti gli Iddii ( eccetto, à Acheloo, ) fecero sacrificio, anzi quello, con ingiuriose parole sprezzarono, come Iddio de niuno pregio, per la qual cosa Acheloo d'isdegno pieno, le sue forze riprese, & cō empito quelli, cō le loro faculta, nel mar sommerse & in questi scogli, le cōuerse, Et oltre di cio el ce ne una che alquanto da esse si li allontana, laquale fu bellissima Nimpha, & Perimene noiata, & da Acheloo ardentissimamēta amata, pur alla fine questi loro amori dal padre di lei conosciuti, fu da quello con grandissimo sdegno presa & per affocarla nel mar getata ma subito che da Acheloo cotal cosa ueduta fue à Nettuno di speciel gratia gli adimando, che perder dil tutto non la lassì, à preghi del quale mosso Nettuno, in questo scoglio la conuerse. Et per la openione di Strabone questo scoglio farebe Dulichio, perche lui dice. Dulichio esser vna delle Echinade, & quella che piu nel mar è posta, & sono al mezo del quarto clima à l'undecimo parallelo & il suo piu longo di è hore quattordecì è mezza.

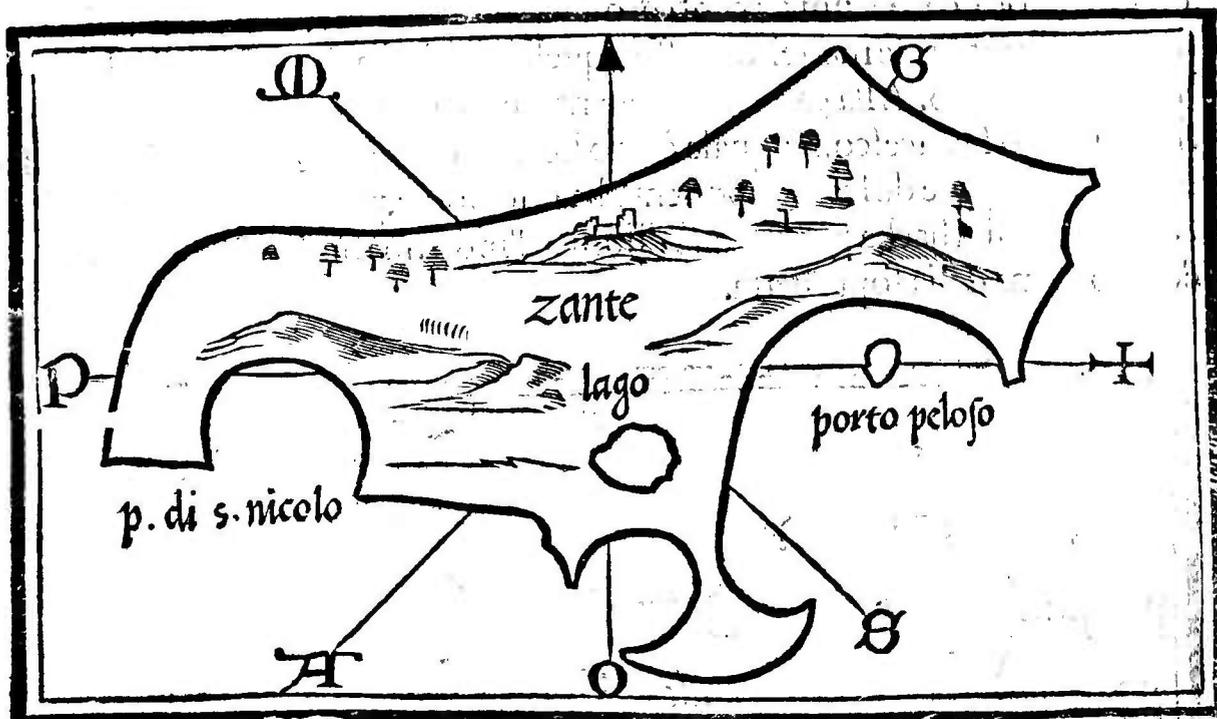


Zafalonia da uolgari, ma anticamente Zafalonica, & anchora, Zefalenia, & Melena detta fu. Et secondo alcuni, questo nome hebbe pche era capo, di tutte queste Isole ma Strabone in cōtrario sente & dice: che fo detta: Zefalonica: da Zefalo: percio che Cleobas Amphitrione de la sua armata contra de gli Zefalonici capitano ellese: ilquale per suo collega: Deioneo di Zefalo figliuolo tolse, ilquale da gli Atheniēsi era stato bandito. Et Amphitrione de l'Isola fattosi Signore, quella à Cephalo in dono diede: & doppo: dal suo nome Cephalonica detta fue questa è nel mare Adriatico: & è tutta montuosa & il circoito suo secondo il vulgo è miglia cento, ma Strabone di trecento & sette, & plinio di trecento & sei la pongono. Et la parte che à l'ostro è posta e tutta montuosa & fra tutti uno ue ne, altissimo, doue il tempio di Ioue Enesia era, & appresso il detto monte, e tanto bassa, & stretta che molte uolte da l'una à l'altra parte il mar trapassa. Questa Isola e tutta di selue piena & senza acqua fa fichi assai, & de molti

alti pini habonda. Alcuni serpenti produce, che de l'humano molto amici sono, liquali uolontieri se metteno presso a quelli che dormeno, & par che del calore humano godano. Alla parte che il leuante mira, uno monasterio ui è posto, de frati di santo Francesco, nelquale è uno horto, doue tutti gli frutti che ui nascono sono di sapore dolce, Et a ponente ha uno porto, porto Viscardo nominato & da l'Isola di Ithacha per ostro, se dilonga d'intorno miglia cinque, & è nel me desimo clima della sopra detta.

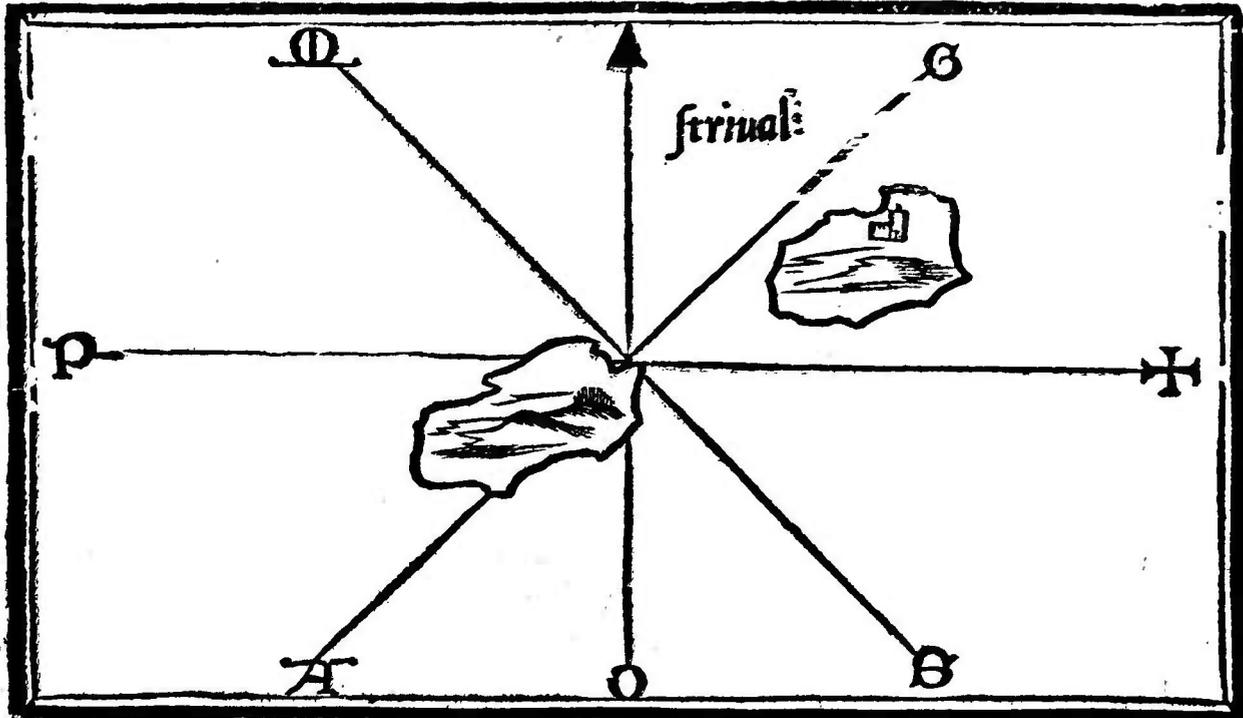


Za cintho & Hyria da gl'antichi, da moderni Zante è detta, da gli huomini della quale la città di Sagonto che è in Spagna posta fu fabricata, fu anchora Hierusalē detta, conciosia cosa che Ruberto Guiscardo, nauigando al santo sepolchro, per caso sopra à questa Isola ismontato, & di una infirmita grauato, del nome di questa Isola fece iterrogare, fugli risposto, che Hierusalem era il nome suo, per il che subito per un sogno che per lo adietro haueua veduto, si tiene al fine di sua uita essere gionto, & così non molto dopo, gli aduienne & fu uerificato il sogno. Questa Isola alla parte di uerso tramontana è tutta piana di pascoli & uite habondante, & da leuante ha uno porto, porto Peloso nominato dirimpetto del quale è uno Lago di pegola liquida, & anchora di molte Vene di metalli da ponente, ui è porto Nata, oltre del quale, il porto di santo Nicolo, ui è posto & quindi non longi, è il piano delle Saline, & sul monte, che è à Tramōtana siede la città laquale dal terremoto ruinata si uede, & il circoito di questa Isola, è d'intoruo miglia nouanta, ottima è il suo aere, & sua longhezza uerso leuante si stende per miglia trenta, & è nel clima & parallelo sopra scritto.

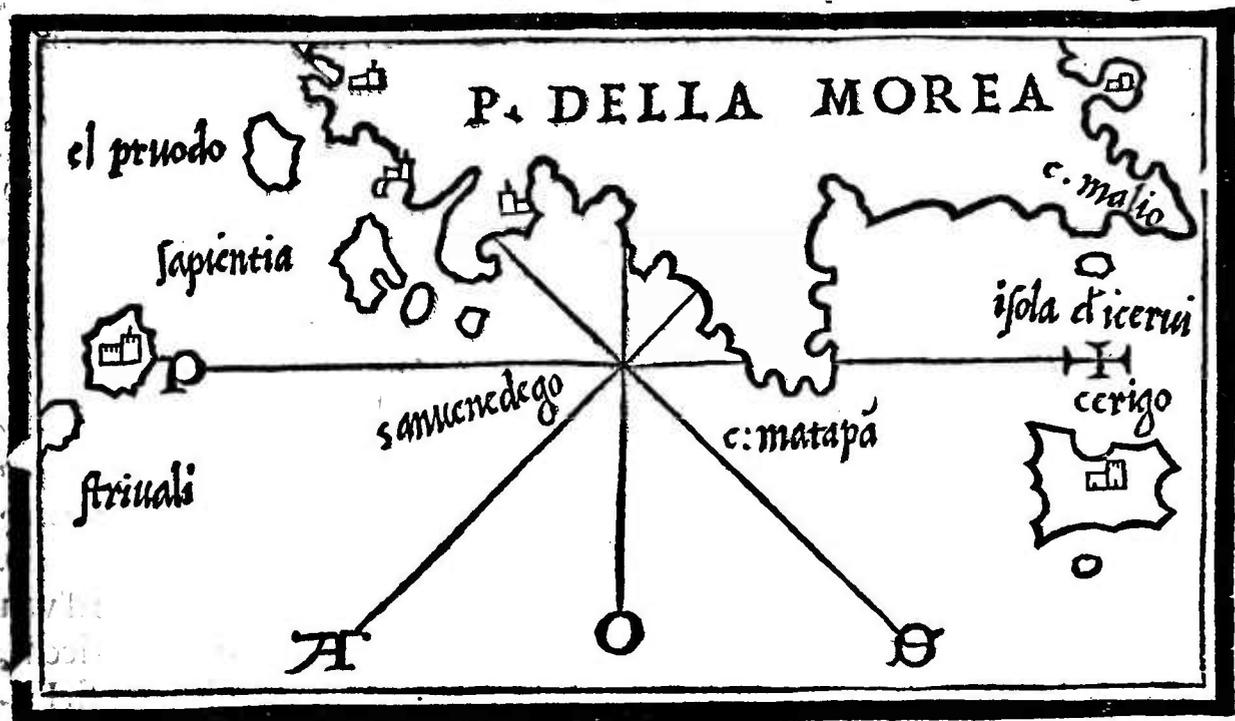


Per la quarta di oſtro uerſo ſirocco, alla ſopradetta, per miglia dintorno quaranta, ui ſono doi ſcogli poſti, àtichamēte plote, nominati, & dopo, ſtrophade, & alla fine, ſtriuali. Et la cagione che ſtrophade detti furono, è queſta phineo di phenice, Caſipea (ouer come alcuni dicono) di Agenor, Re di Tracia, figliuolo (come Dionifio ne ſuoi argonauti ſcriue) Cleopatra p. moglie tolſe dallaquale doi figlioli ne hebbe & nō doppo molto tēpo, fu da lui repudiara, & in moglie tolta, Harpalice ſythica ouer Idea di Dardano Re de gli Scithi figliuola, laquale, come è il loro coſtumi diuēne crudele cōtro Oritho & Carabo, che di phineo & di Cleopatra furono figliuoli, ne mai al pſuader phineo fece fine fin à tãto che li doi figliuoli cercar gli fece, di che, gli Iddii di tãta ſeleragine, à pietà moſſi, eſſo Phineo cercorono, & p. piu di pena donargli, larpie madorono che nō tãto le ſue imbandiſoni deuoraſſeno, ma anchora alle, ſporcar doueſſero, Hora mentre che Phineo in queſte cōtinue pene ſtaua, nō molto di tēpo ui ſi iterpoſe, che laſone cō gl' argonauti quici nauigãdo, fu da Phineo benignamēte riceuuto, & molto honorato, p. laqual coſa, laſone volēdo di cotal beneficio rēderli il guidardone, chiamati Zeto & Caloi, di borea & Orithia figliuoli, giouani allati, & nel faettare preſtatiffimi, comãdogli, che queſti ſporciſſimi animali, di quindi cacciar doueſſero, & nō tãto dalle caſe di Phineo, ma anchora, di tutto il ſuo paefe, liquali, le lor armi ripreſe & à ſeguitar le dette Arpie ſe miſſero, & ifina à queſti ſcogli le, cacciorono, & quiui giūti, dalla dea Iri p. parte di Ioue, ammoniti furono, che piu oltra li ſuoi cani moleſtar nō doueſſero i giouani il cōmãdamēto udito hauēdo ſubito adietro ritornorono, & i queſto tēpo queſti ſcogli, che plote erano nomiati, da queſti ritorno, detti furono ſtrophade ſopra de quali larpie reſtorono, infin al tēpo che i Troiani nel ſuo ritornare i Italia, fecero, doue hebbero il triſto anūtio. Al preſēte queſti ſcogli, che di crudeliſſimi aiali erano albergo, ſono habitati da huoi ottimi liquali ſono calo:eri, che di pane di orzo & di peſci viuono, & il loro bere è acqua & p. tema de Turchi dētro ad uno caſtello che quiui è poſto rēchiuſi ſtãno, Et ſe li nauiganti nō foſſero, che molte limoſine ui porgeno, di fame ſe ne morrebbero,

Sonoui



Sonou alcuni altri scogli, à questi quasi per leuante posti, d'intorno miglia quaranta, che il primo da gl'antichi detto fu. Et prima, da volgari il Pruodo, il quale da capo Conello meno de dieci miglia se dilonga, questo capo da gli antichi fu nominato Cyparisso promotorio, il quale è posto sopra il Peloponeso, alla parte di verso ponete, all'ostro, oltre di questo p la quarta di sirocco verso ostro, p miglia d'intorno venti, l'Isola di Sapiencia gli siede, laqual gli antichi Sphagia, ò vero Sphatheria, dissero, con ottimo porto & è montuosa, & à tramontana in terra ferma tiene la Città di Motone, p leuante, l'Isola detta Teganusa benche Moderni Caurera la chiama, laquale da Sapiencia si lontana miglia tre, ouer quattro p leuante u'è vn'altro, scoglio Sanuedego detto. Et sono nel principio del quarto clima al nono parallelo & hāno il suo piu lōgo di, di hore quattordici & vno quarto.



L I B R O

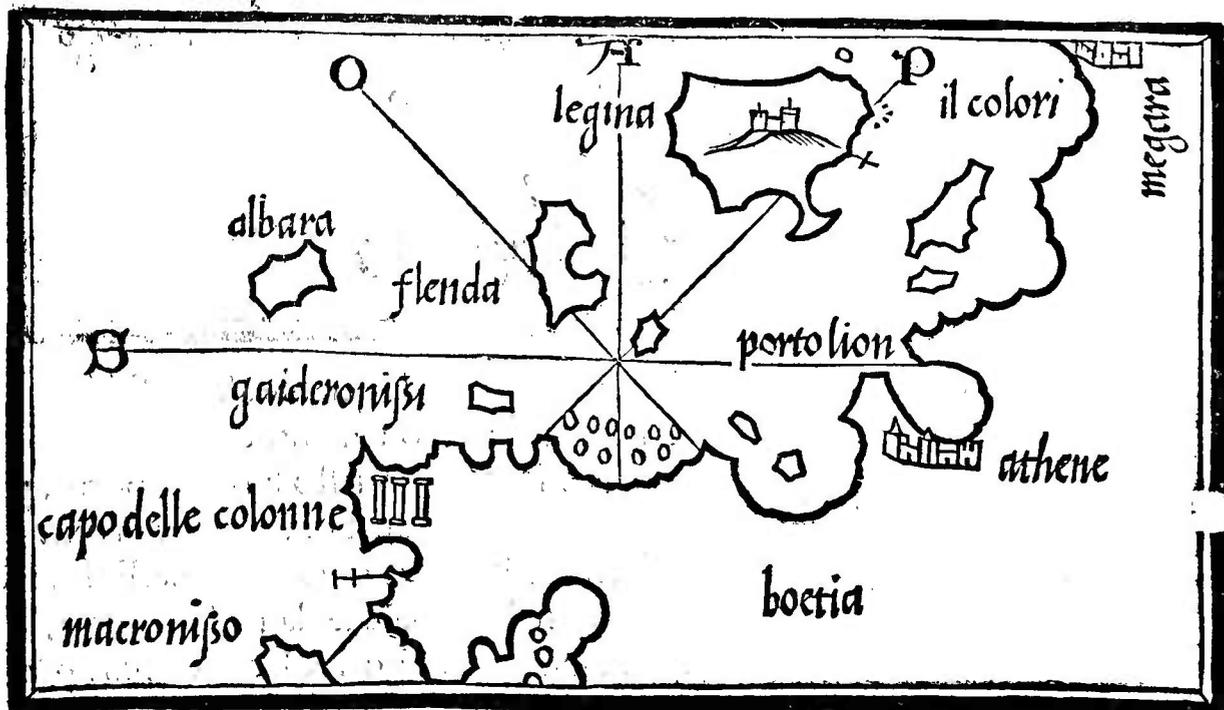
Peloponeſo, Apia, & Pelafgia, per il tempo paſſato appellata fu, ma à noſtri tempi, Morea è nominata, laquale de foglia di Platano ha ſimilitudine, & da tre parti il mare l'abbraccia, dal ſettentrione il ſeno di Corōto (da moderni il Golfo di Patras, nominato, & da queſta parte, lo iſtimo, che al preſente ſimile è detto vi è poſto, che il Peloponeſo con Achaia conionge. Da ponente, & oſtro il mare Adriano, da leuante il Cretico, ui ſono poſti. Et il ſeno di Patras ha ſua longhezza, greco leuante, d'intorno miglia cento, & la ſua larghezza trenta, alla foce del quale, ſono due città poſte, l'vna dalla parte verſo maefiro del detto ſeno, Lepanto detta, l'altra dalla parte verſo ſirocco ſopra il Peloponeſo, appellata Patras. Et dalla parte della Morea, che al leuare del ſole è poſta, vi è vn'altro ſeno, pur da detta Morea & Achaia fatto, ilquale ſi ſtende, da l'Iſtimo inſino à Sumnio promontorio luogo di Achaia che da moderni capo delle Colone è nominato, miglia nouanta, & queſto ſeno ſi ſtende bagnādo la coſta de il Peloponeſo da l'Iſtimo inſino al Cherſoneſo (che è da volgari appellato capo Scili) miglia ottanta, & in queſta parte vi giace vno golfo Saronico da gl'antichi, nominato, dalla moltitudine delle quercie, coſi detto, ma la parte de queſto ſeno, ce à tramontana mira, la città di Megara è poſta, dalla quale Megarico, fu nominato, fu anchora detto, per lo adietro, da gl'antichi, Ponto, & P ro, che in latino tranſito vuol dire ma à tempi noſtri, da volgari è golfo de Legina appellato. Hor queſto ſeno, ſi ſtende verſo ſirocco miglia nouanta, & ha di larghezza miglia quaranta Et volendo detta Peniſula dintorno nauigare, gli ſono miglia cinquecento ſeſſatate, di che, alle ſpenditione della guerra, è molto incommodo, & le nauì p la ſua grauezza traghettare non ſi potendo. Demetrio Re, Ceſare ditatore, Caio P. m. p. & Domitio Nerone, ſe penſarono queſto ſtretto di tagliare, & fare vno canale, per ilquale poteſſero, con le loro nauì preſtamente, da vno golfo all'altro nauigare, liquali, dalla difficoltà ſuperati, da cotal impresa ſi traſſero. Altri dicono. Demetrio da tal impresa hauersi rimoſſo, perche li fu da gl'architetti fatto ſapere, che il ſeno di Coronto, molto piu alto era, che quello di Legina, in modo che ſe cotal canale ſi faceſſe nel golfo de Legina intrare, quella col reſto de l'Iſole, che in queſto ſeno ſoſſero, dall'acque ſomerſe farebbero, & che il nauigarlo del tutto inutile farebbe, la onde, il detto Demetrio da coſi fatta operatione, ſi rimoſſe, ſopra il detto ſtretto è vno monte, Achrocorinto nominato, che l'vno & l'altro ſeno bagna, ſopra del quale, è la città di Coronto poſta, che prima Ephira era appellata, laquale fu grande, & richiſſima, & de huomini innumerabili ripiena, gli quali alle coſe ciuili furono prontiffimi. Et anchora fu di nobiliſſime arti dotata & ſopra tutte l'altre, nell'arte del dipingere. & anchora di fare imagine di terra, in tutta eccellenza. Et ſimilmente, in ogni altra maniera, di arte. Hor queſto monte doue la Città giace, è dalla parte verſo greco, diritto come ſe di muro foſſe, & ha miglio mezzo di altezza, & quaſi in punta finiſce, dalla parte verſo garbino, la doue ad aſcēdere l'incomincia, inſino alla cima, vi ſono cinque mila paſſi, & il circoito ſuo, è otto mila, ilquale ſopra ad vno piano ſiede, che d'vna tauola è ſimile. fu dunque queſta città di Coronto (come è detto) molto ricca, perche, di duo mari, era patrona, l'vna dalla parte verſo Aſia, & l'altro verſo Italia ilquale molto ſe gli propinqua, & cō molto piu breue nauigatione, & al mer

catantare commodissimo luoco, & per fare delle loro mercatantie commutatio-  
 ne, ottimo, benchè la varietà di venti, che quiui siedono, à nauiganti il luoco mol-  
 to malageuole, al venire in queste parti rendano, nondimeno, per il grandissi-  
 mo guadagno, cotal nauigatione era grata. Et tutto di gli loro guadagni multi-  
 plicauano, & anchora molto piu, per li giochi, che quiui continuamente ad ho-  
 nore di Venere da gl'huomini erano fatti, che da tutte le parti del mondo, quiui  
 concorreuano, per laqual cosa, il tempio di Venere di tanta ricchezza diuenuto  
 era, che piu de mille giouane belissime à guadagno teneua, la onde percio ne  
 deuenne prouèrbio, che non à tutti lecito era à Coronto il nauigare, liquali ol-  
 tra il guadagno del corpo che faceuano, il resto del tempo che gli restaua, in la-  
 uorii di mano spendeuanò, onde vno di auenne, che essendo vna di queste, dal-  
 le sue compagne di otio molto ripresa, da quella gli fu cosi risposto, quel giorno  
 hauere tre pezze di tela fillate. Queste giouane erano da gl'huomini & delle dō-  
 ne al tempio di Venere, per satisfatione de gli loro vuoti presentate, & per tal  
 causa, la città era diuenuta richissima, ma come de tutte le cose che sotto il go-  
 uerno di fortuna sono auenne, cosi anchora à questa accade, che da Romani  
 per continua guerra, fu messa in ruina, & a nulla la ridotta, per laqual cosa, infino  
 à questi tempi, cosi è rimasta, ma la penisula è molto di ogni cosa, che al viuere  
 humano fa di bisogno habondantissima. Et fra tutte le penisule del mōdo, il pri-  
 mo luoco è il suo, ha molto buone città, dellequali gli nomi di alcune sono que-  
 sti. Araxos promontorio, da volgari Chiarenza, Motone Modon, Coron, Coro-  
 ne, Thenaria Promontorio, capo Matapan. Onignatos promontorio Maluasia,  
 Nauplia, Naualis, Napoli de Romania & molte altre.



O Enopia, fra l'Isole nobile nobilissima, dal nome della figliuola di Philione che Egina era nominata, fu appellata Egina, laquale per le sue bellezze, Ioue di lei inuagito, la rapì, & sopra questa Isola condusse ( benchè al presente questa Isola Legina è appellata) con laquale Ioue più volte carnalmente si congiunse, per il cui congiungimento Eaco ne nacque, ilquale poi di questa Isola ne fu Signore, ma sopra tutti gl'altri huomini infelicissimo, perchè continuamente, da Iunone perseguitato fu, & in modo, che all'ultima miseria lo condusse, uccidendogli con pestilentia tutti li suoi Cittadini, & per più di miseria dargli fecero dopo tutti gli altri rimaner uiuo, accio che, ad alcuno gli suoi affari comunicar non potesse, onde perciò, in continue amaritudine sua vita menaua, & per fognare gli suoi affanni, hor quinci & hor quindi fra valle & monti sua vita menando, de ramarcarsi non cessaua, ma vn di fra gl'altri, vna antiquissima quercia gli venne veduta, sopra della quale, vna moltitudine di formiche (come è loro costume) che hor fu & hor giu caminando andauano, & Eaco poi che quelle hebbe vedute, vn desiderio nel core grandissimo gli nacque, di hauer tanti Cittadini, quante erano quelle formiche, & così stando, con molta effettione, al suo padre Ioue di gratia, gli adimandaua che cotal suo desiderio adempiesse ouer che quel di l'ultimo di sua

vita fosse. Ioue dal giusto prego mosso, in huomini tutte quelle formiche cōuerse, per laqual cosa, Eaco lieto diuenuto, per gli rehauuti suoi Cittadini quanto al cunio altro che mai nel mondo fusse, allhora tutti i campi tra quelli vguualmente diuise. Et p cotal cosa, gli Eginesi, mirmidoni sono detti, cōciosia cosa, che la natura delle formiche è discosta sempre cauare la terra, & così sono questi Molani, nel cauare la terra & à suoi campi portarcela, accio che, buono & habondante frutto gli rendato, perche questa Isola è molto petrosa, ma chi profondamente caua buono & ottimo terreno ritroua, essendo la parte di sopra (come è detto) molto sassosa, & se de loro campi vtile cauar vogliono, è loro di bisogno con il terreno aiutati siano, & in cotal modo diuengono ottimi & buoni, nel rēdere il frutto. Questa è quella Isola, che con battaglia nauale, appresso dell' Isola di Salamina, nel Saronico Seno, nō dubito, del principato con gl' Atheniesi cōtēdere & anchora alcuna volta del mare l' Imperio hebbe, il circoito suo nō eccede miglia vēti due, & mezo, & è longa & stretta, verso sirocco, & vno canal da terra ferma la diuide, & alla parte di verso greco la prouincia di Achaia le è posta, & da quella p la quarta de greco verso tramōtana, dintorno miglia trēta, si scosta, & da l' Isola di Salamina che da garbino li siede, diece, & è nel mezo del quarto clima, al nono parallelo, & ha il suo piu longo giorno di hore quatordici & meza.

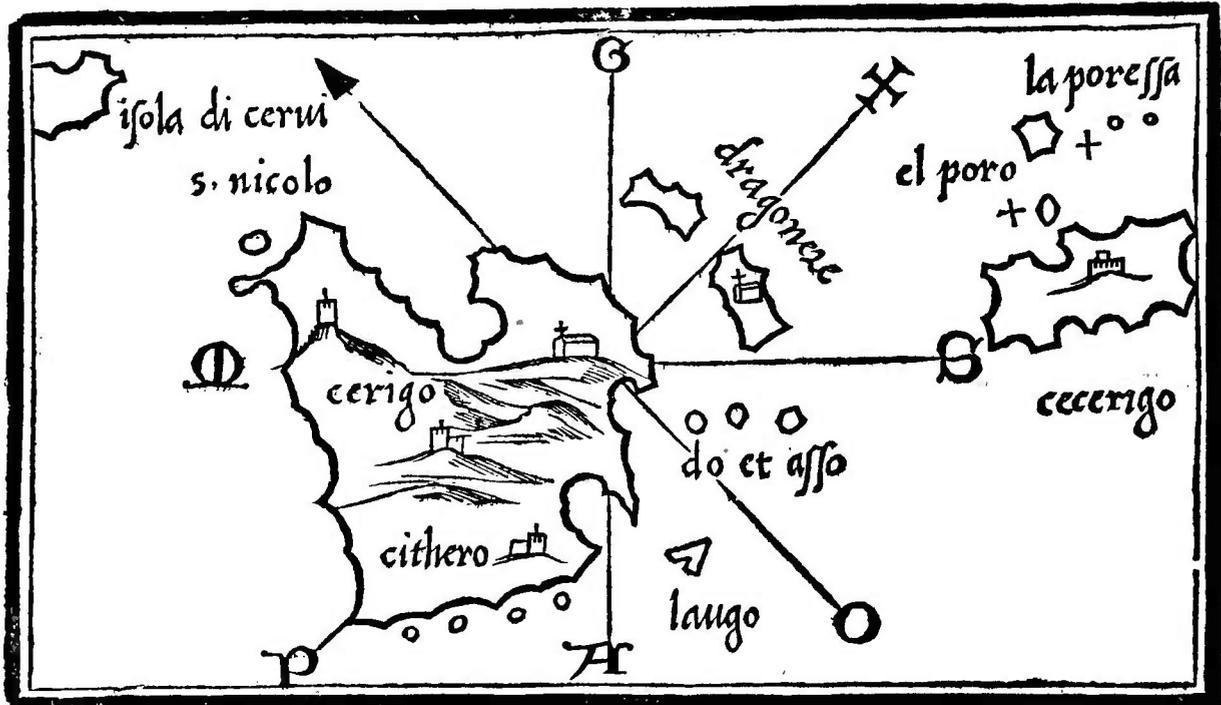


SCOTHERA Et Porphiris fu antichamente nominata, dalla bellezza de marmi de quui sono (secondo Aristotile) & il primo luoco doue capitasse Venere poi che nacque, fu questa Isola, ma altri dicono che fu nominata Cythera da Cythereo figliolo di Phenice, bēche anchora Plinio la dica Cythera, ma i nostri tēpi Cerigo l'appellano, laquale da tramontana, Maluasia tiene, & da quella è distate miglia cinque, ha molti porti, ma p lor strettezza, molto dubbiosi. Et vna città per l'adietro hebbe. Cythera nominata. Et ha d'intorno alcuni scogli, ma de niuno prezzo, & alla parte che l'ostro mira si ritrouano, al ponēte è tutta mōtuosa, doue si troua alcune ruine, de vn castello che al presente è detto Cythara, nel quale, era il tempio di Venere, doue si gli faceuano i sacrificii nel quale Paris

## L I B R O

& Helena à gli loro amori diedero principio, & alla fine quindi furtiuamente fuggirono, il circoito di questa Ifola, e miglia fessanta, & al presente e male habitata & quasi deferta, eccetto che abundantissima se ritruoua de asini saluatici, nel capo de quali vna pietra ui si troua, laquale secondo gli autori, ual contra il mal caduco & anchora al dolore de fianco. Et posta sopra vna femina, che non potesli parturire, affretta molto il parto

A questa per sirocco e l'Ifola Cecerigo posta da Plinio, Egyla, nominata, laquale e distante da Cerigo miglia quindici, da Candia cioe da vno Castello da gli antichi Phlafarna detto, miglia venticinque, volgari Contarini, lo appellano & e al capo che al ponente guarda.

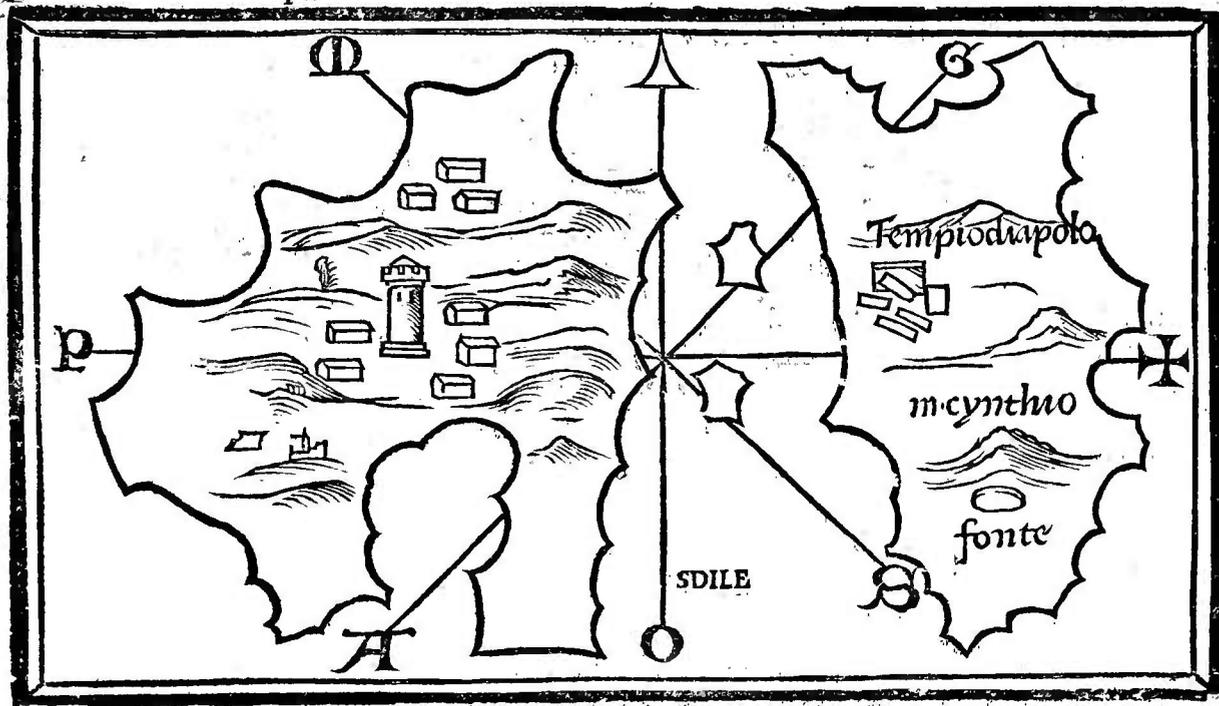


Benche l'Ifola di Candia à queste nel ordine seguitar douerebbe, si per sua grandezza. Et si anchora p esser nobilissima, ma à me piu cōueniente e paruto, le Ciclade, (lequali dal poeta Calydnas sono nominate,) in questo luoco di porre, p esser da gli scrittori piu che ogni altra celebrate. Et si anchora per esser di numero minore, & con maggior ordine poste, che delle sporade nō aduenne. Et si anchora, percio che Delo, come Regina fra esse nel mezo, siede, laqual è di tutte, la piu famosa. Et percio da essa, cōe di tutte capo, p gli honori & sacrificii, che p lo adietro da tutto il mondo gli furono danati, incominciero, cosi dicendo, che tra tutte l'Ifole che nel mar Egeo ( da tempi nostri Archipelago detto) poste sono. Delos ( da Moderni Lesdiles ) è la piu alta, & delle Ciclade nel mezo posta, (& Ciclade sono appellate, pche forma di circolo tengono ) laqual è Ifola picciola, ma p lo adietro, p la gratia de gl'Idii, che quiui da gli huomini si ritrouaua, fu de honori grãdisima, li quali da tutte le parti del mondo, p lor voti à gli Iddii rēdere, quiui cōcorreuano, Et questo fu al tempo che regnauano e baroni. Et e certo che sopra à questa Ifola, da Latona, Appollo & Diana à vno parto nati, furono prodotti, benche da Iunone prima, p tutto il mōdo pseguitata fosse, & in modo, che alcuno riposo trouar nō potea, ma il dolore il parto vicino facēdo, & luoco alcuno nō hauēdo, che alle afflitte sua mēbra riposo dar potesse, fu p l'onde del

mare fuggendo, quattro tronchi di terra in pietra come diamanti se indurono da li quali, questa Isola fu ratta & quiui, Latona uita dal dolore duo arbori l'uno di oliua, & l'altro di palma, per sostegno delle sue lasse membra, abbracciati, gli duo lumi del cielo, cioè Phebo & Diana, partori, la òde diuerfi nomi l'Isola hebbe. Et primeramente detta fu, Ortygia, Cynthia, Asteria, Lagia, Cerham, Midia, Cynethum, & pìrpilem perciò che prima in essa il fuoco fu ritruouato, Questa Isola fra uiuenti longamente agalla sopra l'acque notando andò, ne mai il terremoto senti, infin al tempo di Marco Varone, che puo due uolte, sentito fu: Altri dicono, che questa isola in altro modo nacque. Et che Ortygia fu detta, perche in questo luoco prima, questi ucelli furono ueduti, che così nominati sono, ma Ouidio in altro modo la scriue, & dice che dopo che ioue Latona hebbe vitiata, dalle bellezze di Asteria, che de Latona era sorella inuagito, & con quella congiogersse uolendo Asteria di cotal cosa auedutassene, à gli iddii domando aiuto, che sua verginita conseruare loro piacesse, & per miseratione di quelli in una coturnice la mutarono, & ioue questo vedendo, la forma di aquila prese, per venire al desiato effetto, & quella, la seconda uolta de ioue temendo la rapina, à gli iddei, il suo aiuto addimanda, da quali, esaudita in pietra la tramutarono, laquale per tema di ioue, sotto l'acque si nascose, & alla fine da gli prieghi da Latona ioue persuaso, agalla sopra l'acque di stare li concesse, & così per lo auuenire, sopra l'acque sempre notando, sen' andaua ma essendo dalla gelosa iunone conosciuto, come Latona di ioue era fatta grauida. Creò il serpente Phitone, ilquale contro à quella sempre andare douesse, & fin alla morte perseguirla & à tutto il mondo di pena crudele, minaccia ua, se alcuno sussidio à Latona porgesse. Et stà do la misera Latona in cotal affanni, & hor quinci & hor quindi dinanzi al crudelissimo serpente, senza alcuno riposo fuggendo, sopra l'onde del mare giunse & fu p quelle l'horribile aspetto dil suo nimico fuggendo, alla sua carissima sorella peruenne, laquale benignamete, la raccolse & dal dolor uinta il parto mandò fuori che furono Appollo & Diana dopo ilquale l'isola si fermo, & di tēpo in tempo grande facendosi felicemente per il tempo habitata fu, Et in cotal modo di popolo crebbe, perciò che, dopo che la città di Coritho fu da gli Romani in ruina & preda messa gli huomini che quella habitauano p cotal ruina il luoco abbandonarono, & in questa isola ad habitare se ridussero, & anchora gl'italiani per la cōmodita del nauigare, & così li greci con le loro mercantie gli cōcorreuano & molto piu perciò che, li Romani quiui (stante Corintho) soliti erano ad habitare, & in modo di ricchezza & di popolo diuenne grande, che null'atra allei aguagliar si potea. Quiui lecito ad alcuno non era di tenere cani, ne anchora abbruggiare corpi humani ne anchora sepelirli. Quiui è il monte Cynthio, dal quale Appollo & Diana furono Cythii nominati, & le sue radici, euui una fōte che ha la natura del fiume Nilo, fiume nobilissimo di Egitto, ilquale corre appresso la città di Memphi, che al presente Cairo è nominata, & così come quello cresce, & queste similmente cresce, & quādo quello manca & questa scema. Queste sono due Isole una presso, l'altra la maggior circoisse miglia cinque, & la minor quattro, & hāno forma longa, uerso ostro. Et euui vno tempio in ruina posto, tutto di marmo con molte colonne, & è in piano fabricato, nel quale, è vna

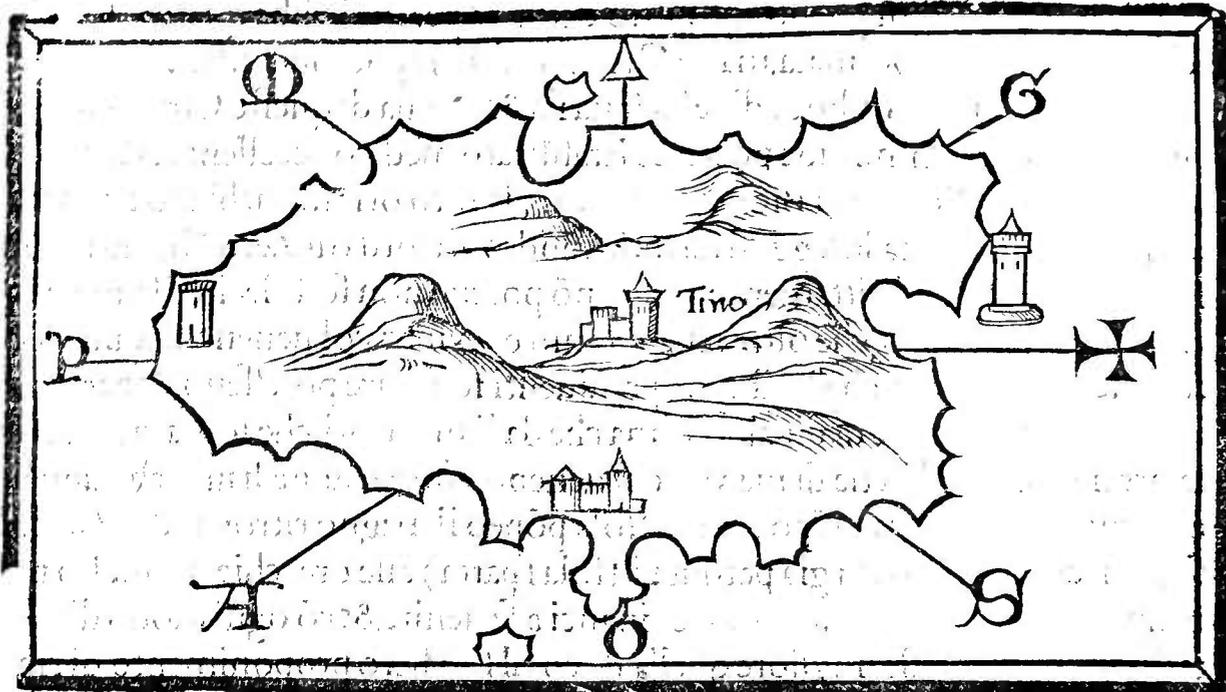
## L I B R O

Statua di marmo de si strana grandezza, che mille huomini con è suoi ingegni, leuare non la potriano, ma che dico io, ue ne sono per terra infinite, (non già di simile grandezza) rotte & guaste, lequali erano tutte de somma eccellenza, L'altra Isola è tutta colline & benissimo coltiuata, con molte habitationi ruinate, & nel mezo ha una torre d'intorno allaquale, dopo la ruina del tempio, gl'huomini ad habitare se reduffero, ha buono porto, oue i marinari se reducono molto uolontieri. Et è al mezo il quarto clima al decimo parallelo, & il suo piu lungo giorno è di hore quatordecì è meza.

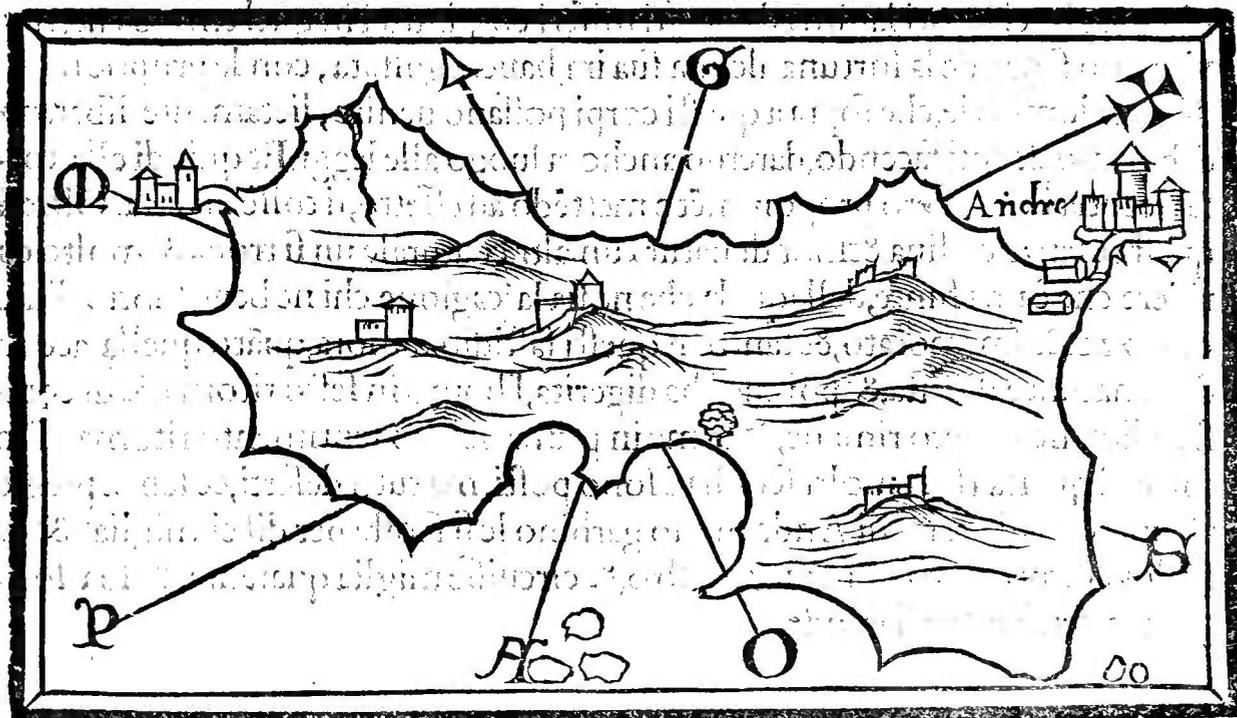


TINO, hebbe sempre picciola, città ma ueramente il tempio di Nettuno, grandissimo, ilquale fuor, della città nel bosco era posto de ogni spettato degno per la moltitudine di luoghi, che quini per dare mangiare, ad uno grandissimo numero di persone erano fabricati, laqual cosa era segno, del concorso di molti popoli che soliti erano di uenire, al tempio, per sacrificare, Questa Isola hebbe per l'adietro molti nomi, Aristotile Idrusa la disse, Demosthene & Eschine, Era se, al presente Tino è nominata, laquale alla parte di tramontana di Delos siede, & da quella si dilonga miglia dieci. Ea ha di circoito miglia quaranta, & ha duo monti molti molto alti, sopra uno de quali (come in uua cronica antiuissima si legge) una femina nuda sali, uedendo l'armata de inimici, che per prender la sua città uenia, & con le mani uerso il ciel elleuate, con sue parole da quello impetro gratia di fare, che dalla parte di uerso Africa il uento detto garbino si mouesse, & con tanta furia, nella nemica armata quello incitò, che in vno momento tutta sotto sopra la riuolse, in modo, che quasi tutti gl'huomini che in quella ritrouarono se affoccorono, & quelli (che furono pochi) che camparono su l'Isola, tutti schiaui rimasero, Nel mezzo ha uno castello, di sopra ad uno piano molto fruttifero. Et da leuante in mare euui una torre santo Nicolo, nominata & al ponente vn'altra, a tramontana ha una bella ualle, & da ostro il castello ilquale gli Isolani anticamente habitauano.

Da Andro

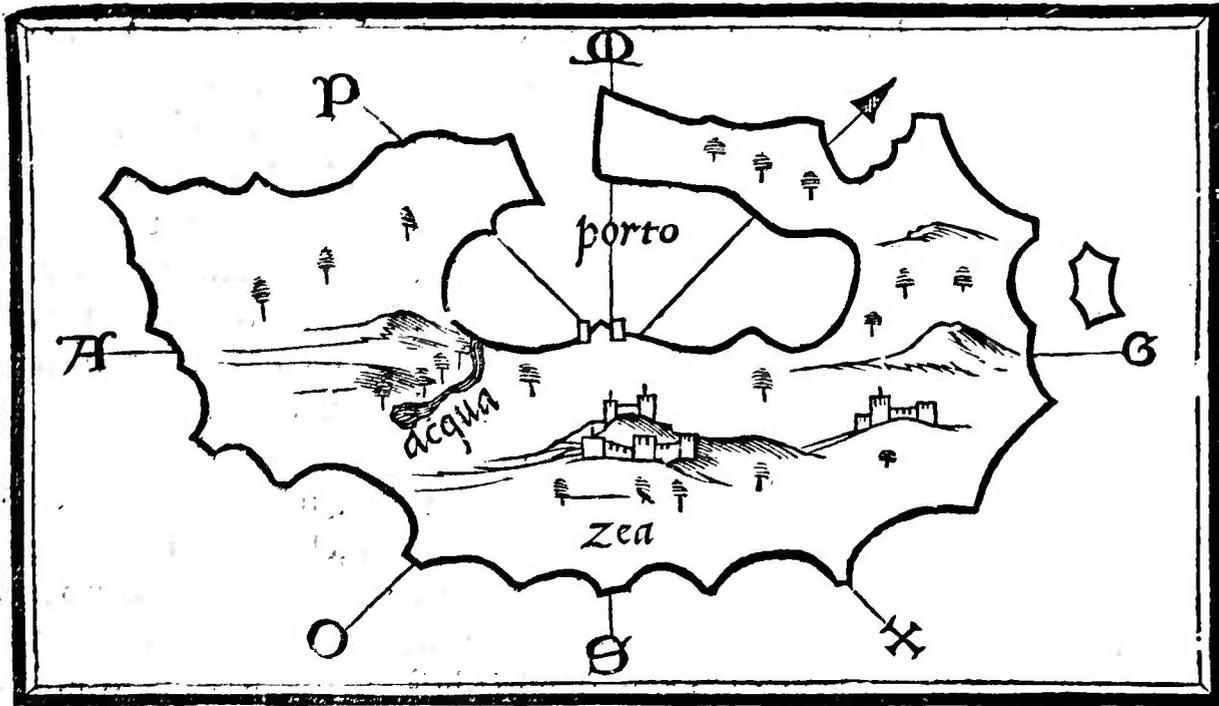


DA Andro di Anio figliuolo, Andre fu nominata, ma secondo che Daurimaco dice, fu detta Augurio dalla scienza de l'indouinare, che quiui molto era perfetta fu anchora Cauro, Antrando, L'asia, Nonagria, Hydrusa, & Epagri, detta, al presente Andre. Laquale à Negroponte è posta dalla parte di uerso sicrocco din torno miglia uenti da Tino meno che dieci da tramontana, da Delos miglia trēta per il medesimo uento. Et è Isola fruttifera habondante de fonti. Et ha da leuante la città senza porto, da ponente, ha una Isola piccola con uno Castello di sopra posto, molto anticho, con un ponte di pietra, mirabilmente fabricato, per ilquale de luogo à luogo se passa, & nell'uno di capi, ha una torre doue la guardia la notte p paura de corsari era solita di farsi, è Isola montuosa, & il suo circo- to è nouanta miglia passi, & sua longhezza è uerso maestro, & è quasi deserta.

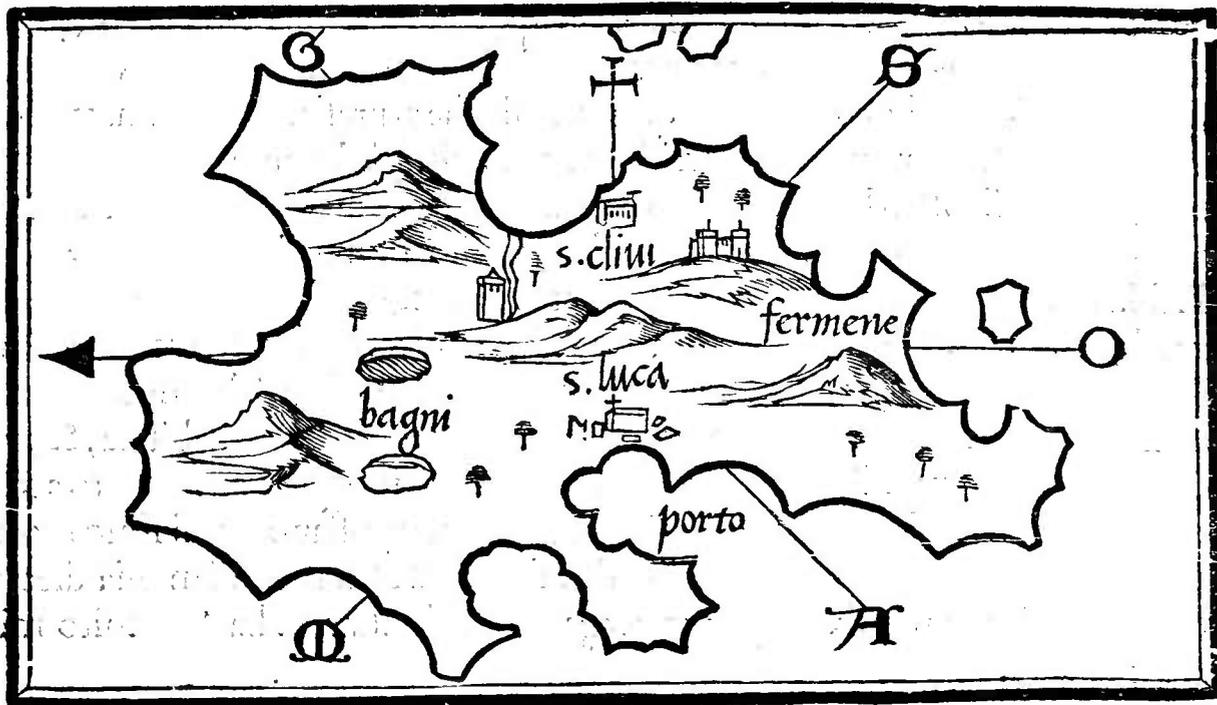


## L I B R O

Z E A fu da Zeo di phebo figliuolo detta, & perche hebbe quattro Città, fu anchora Tetrapoli nominata, ma da Greci, Hydrusa appellata fu. Et e ferma opinione, che da l'Isola Euboea diuolta stata sia, & de vna di queste Città: che Iulide era nominata Simonide poeta, & Erasistrato medico eccellente, della setta peripatetica, & Emulo di Bione Boristense, la loro origine hebbero: appresso de quali alcuna uolta la legge data fu. Meandro aricorda di. Zeesi, che era fama ma che a colui, che dirittamente viuere non poteua, non fosse lecito il viuere forzamente, & a quello che oltra sessanta anni era viuto col ueneno sua uita lecito fusse di finire acio che li cibi, a soprauiuenti sodisfare potesseno, & per cio, fu una matrona di eta & di uirtute colma che da li superiori, che sopra cio da la citata ordinati erano, licetia di sua vita col ueneno finire, hauuta hauea che auuene che i questo medesimo tempo sopra l'Isola popeo il magno ritrouandosi (pche la fama di cotal effetto era gia perduta l'Isola sparta) alle orecchie di quello peruenne, ilquale la detta matrona fece inanci a se uenire, & con ogni modo di esortatione che si potesse migliore quella da cotal suo fiero proponimento di rimouere si sforzoe, ma alla fine ella nel suo stabile proposito rimanedo, cosi gli rispose. Signore non pensare che senza maturo consiglio a cotal effetto condotta mi sia percio che primieramente de la instabil fortuna tutti gli effetti con ogni diligenza da me desiderati stati sono, & conoscendo, che il piu de le uolte, il suo uenoso morso ella di fare sentire ha in vfanza, & massimamente ne tempi che li possessori del bene, che da lei hanno receuuto, beati si tengono, allhora quanto di felicità gli ha donata, tanto, & piu prendere sole de diletto affliggerli. Et percio, io che a questa mia ultima eta senza alcuna sua puntura mai non hauere sentita peruenuta sono non uorrei che pentita, con turbato, ciglio mi si mostrasse, & farmi sentire come fa deprimere, chi a lei in odio venuto sia perche, ho io con ferma opinione deliberato, a sua uolubile & instabile fede, per lo innanzi in alcuna cosa non essere sottoposta. Et pero o signore, tu fai quanto e buono il morire, mentre noi nel felice stato ce trouiamo, Et non aspettare, che la natura con infinite doghe ci separi l'anima da questi miseri corpi, anzi in quel tempo che, noi uiuiamo senza de la fortuna alcuna sua ira, hauere gustata, con le proprie mani da tutte le miserie, che sopra a questi corpi possano uenire, lietamente liberarci debbiamo, & cosi facendo, daremo anchora luogo alle leggi. Et quindi ella tolta licentia il suo fiero proponimento mettedo ad effetto, li tolse di terra. Oltre a questa ufanza catliua, & fhor di natura un'altra naturale iui si rroua & molto da ridere, che e una fonte, dellaquale che ne sia la cagione, chi ne beue subitio diuene pazzo, & smemorato, & tanto in questi fastidio dimora, quato quella acqua dalla natura e digerita, & poi che l'ha digerita, l'homo in sesto ritorna, & di cotal stordimento libero rimane, & come in prima nel suo sentimento ritorna, d'intorno a questa Isola molti scogli ui sono posti, ma tutti deserti, & senza pregio alcuno, & dalla parte di Andre uerso garbino le si scosta per dieci miglia, & da Delos cinquanta, da ponente, maestro, & circuissa miglia quaranta, & sua lunghezza uerso ostro si stende,



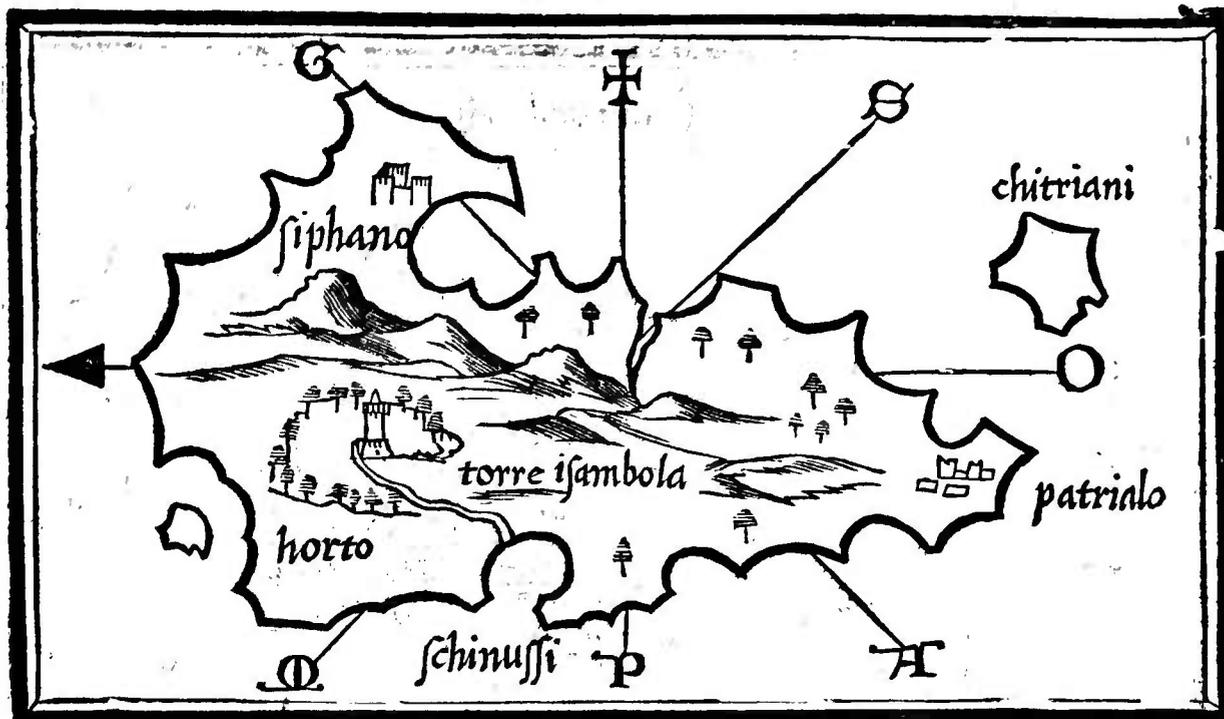
FERMENE da moderni, da Tolomeo & Plinio, Rhena, altri Termia, la dicono laquale è Isola montuosa, & ha circoito miglia quaranta, & à leuante ha fatto Cliui cō bonissimo piano al capo del quale la città di Termici, siede ottimamente habitata, a ponente è santo Luca, con buon porto, ilquale per adietro fu città molto adorna de pallazzi, & di popolo Et nel mezo di questa Isola è vn mote con una torre da laquale uno fiumicello esce di molta utilita per inacquare hor ti, ilquale con nō molto corso nel mare si imerge, & eui anchora, uno piano Pif copia detto molto ad un'altro (che Merca è nominato) vicino, che di uino, grano, seta & carne abōda. Questa Isola nella parte verso tramōtana di Zea è porta di spatio di mare miglia dieci, & ha l'Isola di Delos nella parti di leuante, & da quella si dilonga quarāta miglia passi, ha forma longa miglia uenti per greco.



## L I B R O

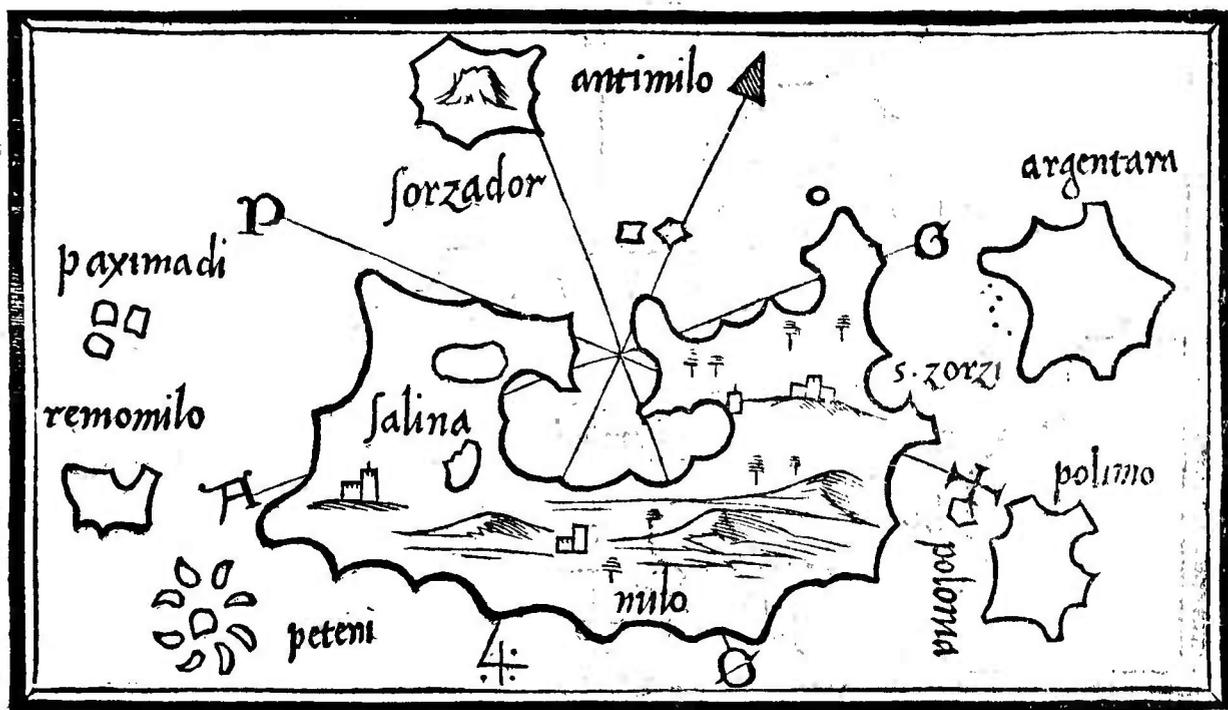
Di sopra Serfone che gl'antichi dissero Serphio, Perseo fu nutrito & in cotal modo ando la cosa. Ditte pescatore vno giorno ( si come era suo costume ) nel mare essendo ito à pescare, & così stando la cassa oue Dane col suo figliuolo Perseo, erano itati rinchiusi, & nel mare messi, dal suo padre Achriso, accio che, in quello affogare si douesseno, furono cōdotti dal mare per la loro bona sorte la doue Ditte pescaua, di che Ditte veduto la cassa, subito presa in terra la condusse, & aperta dentro vide Dane col suo fanciullo, che tra le braccia piangendo teneua & di quella trattogli fuori, al Re polidette gli reco, il quale molto lietamente gli raccolse, & con ogni cura nutrire fece detto fanciullo, il quale crescendo, diuene prod'huomo, della cui prodezza Polidette incomincio molto à temere, si della signoria come anchora della propria vitta, che un giorno l'una & l'altra non gli leuasse, onde comincio à pensare il modo, che senza auuedimento di alcuno, poterlo leuare di terra, & lui trar di tanta cura. Et uno giorno con quel miglior modo che piu seppe, ( conoscendo che perseo era uago di honori ) il persuase di pigliare l'impresa contra di Medusa ( in quelli tempi monstro crudellissimo ). Et perseo cio udito, diuene molto uolonteroso di tor cotal impresa, & a lui pareua, un' hora mille ani quel suo desiderio mettere ad effetto. Et il Re ueduto il suo pensiero condotto à buon fine, con quella prestezza che pote maggiore una naue prestatagli & d'ogni cosa accio oportuna dispose, sopra quella perseo co suoi compagni salirono. Et prosperamente nauigando, à Medusa peruennero, & quella uccise col capo d'essa à l'Isola ritornarono. Perseo ueduto il Re polidette con l'aiuto de gl'habitanti hauere per forza in moglie la sua madre Dane tolta, molto turbato, subito penso di cotal cosa fare crudellissima uendetta & tratto fuori il capo di Medusa, à tutti, gl'Isolani mostrandolo, i sassi gli conuerse, & percio questa Isola è appellata Serifo sassosa, laquale ha dalla parte uerso ostro, Ottimo porto, con uno scoglio da nanti posto. Et appresso il piano siede la città molto male habitata. Et gl'habitanti di capre saluatiche ( che gran copia n'hauo ) uiuono, ha forma longa per ostro & tramontana, Et il circoito suo ha di miglia quaranta. Et da Fermene si scosta miglia dieci per ostro, da Delos per greco leuante miglia quaranta, fu da gli antichi Siphnus, Meropia, Acis, & Astrangulum appellata ( questa Isola che al presente è nominata Sifano, laquale è Isola montuosa, & arrida, & ha una città da leuante, Sifano detta ) & alla parte uerso ostro ha buon porto con una ruina de una Città nominata Patrialo, & dirimpetto à lei alcuni scogli sono Quimani appellati, & nel mezo dell'Isola è una torre, Isambola detta, dalla quale una acqua esce, che nel mare corre, doue uno horto è posto, nel quale tutte le maniere de frutti si trouano, Pan Dio de pastori iui si adoraua, & la sua statua molto bella ( ma dal tempo guasta ) anchora ui si puo uedere. Questa Isola è al presente molto male habitata, & piu delle femine, infino all'ultima loro uecchiaia, caste uiuono, & questo loro accade, per non hauere huomini, co quali congiungere si possano, quiui sono molti cauali saluatici, & nella parte uerso ostro di Serfone per men di miglia dieci è posta, & da Delos miglia cinquanta per garbino si lontata, & ha di circoito miglia quaranta.

Melos

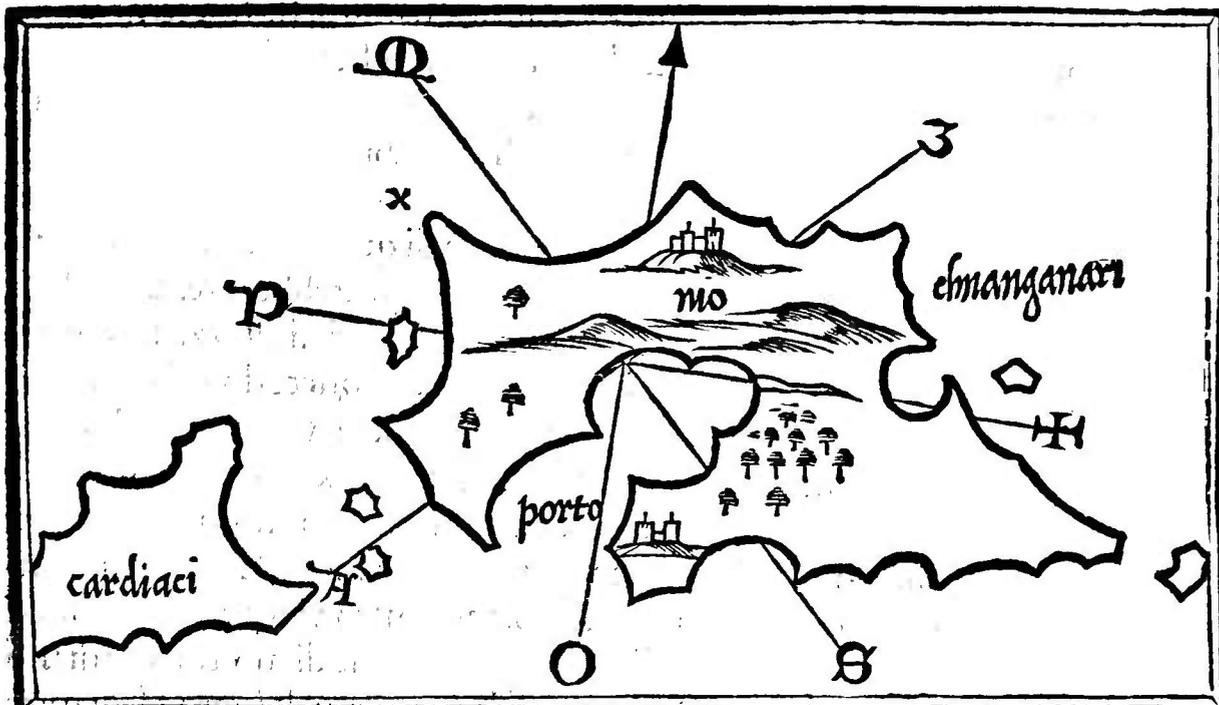


MELOS Da Moderni Milo è detta, la quale è la piu nobile, & la piu prestante, che alcun'altra delle sopradette. Et dal promontorio Scileum è distante miglia cento verso maestro. Et da Sumanium promontorio, per lo detto vento miglia cento. Et da l'Isola di Candia, cio è dalla città di Rethimo che da gl'antichi Rithimna fu detta per tramontana miglia cento si scosta, allaquale, gli Atheniesi dictimeno di questa Isola Cittadino, per loro Armiraglio di tutta la loro armata allo'acquisto di Milo mandorono, ilquale in breue tempo à gli Athenie si fuddita la fece. Et iudico che à tutti gli giouani de l'Isola fosse segata la gola, & cosi fu fatto. Questa Isola appresso diuersi auctori fu diuersamente appellata. Aristotile Meleda la nomina, per lo molto mele che per le cauerne si truoua, Gorgia, Zepira, Calimacho, Mimalida da vna femina, Eraclio Simphino dal zufolo, che continuamente ui si ode, per molte acque, che caggiono da le rupi, al presete è Milo nominata, perche in tutte le sue parti pietre di molino vi si trouano, & anchora la pietra del sardonio. Tales Philosopho di Phinicia de la stirpe del Re Agenore, fu di questa Isola fatto Cittadino. Questa ha verso tramontana ottimo porto, & anchora molte acque solfuree, che stillano da sassi, lequali sono molto al befe in loco di medicina. Et nel piano ha vna picciola terra, con poche case, & al ponente ha vno castello detto Dolone. Questa Isola ha di circoito miglia ottanta, & è distante da Siphano per ostro miglia trèta, & tra l'vna l'altra è posta vna Isola da moderni Antimillo detta, ma Plinio la nomia Acela dius, & verso greco ha Delos per distantia di miglia settanta.

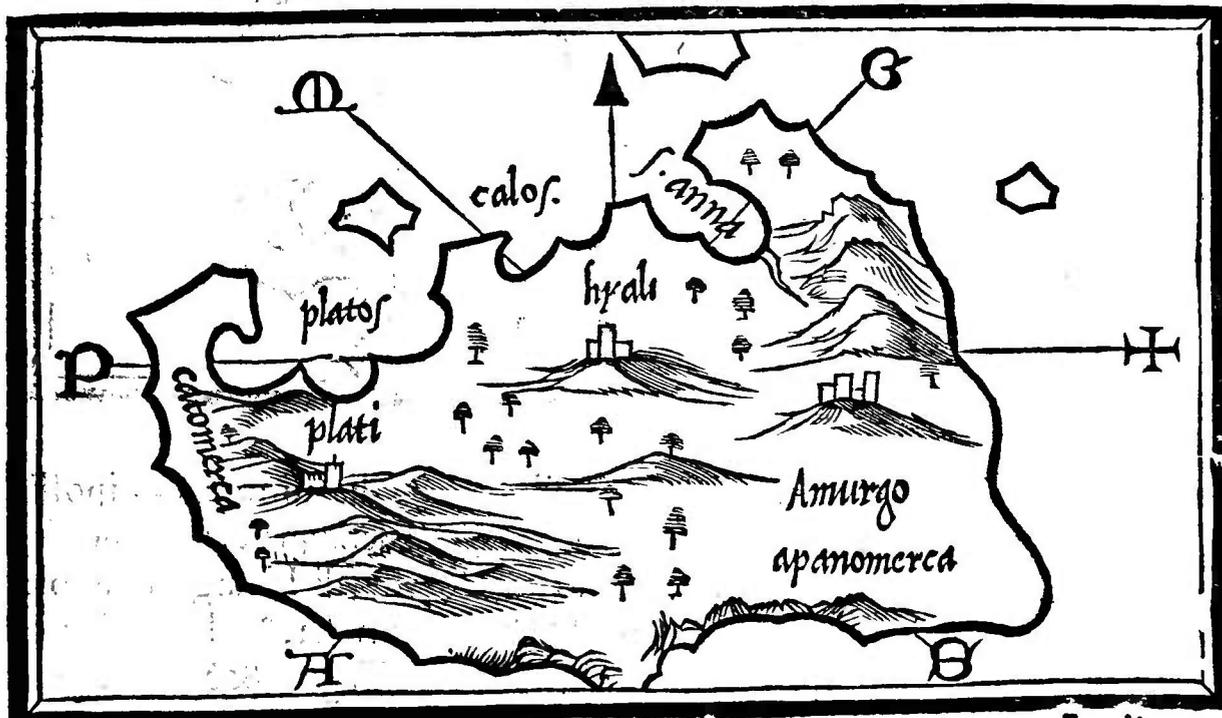
# L I B R O



DALLA Parte di Milo verso leuante è posta l'Isola di Nio per ispatio di miglia quaranta , laquale ha di circoito miglia quaranta, & nella parte verso ostro è vno Castello in monte, & quindi non longi è vna Valle molto fruttifera, & essendo questo luoco molto da Corsari infestato , viuono questi Isolani con molta paura, & fanno grandissime guardie. Et in guardare si tengono cotal modo. la matina per tempo vna delle loro piu vecchie femine del Castello, mandano fuori & fanno che quella tutti è luochi, che d'alcuno sospetto sono di Corsari, diligentemente ricerchi, & quelli ricercati, se alcuno sospetto nõ ui troua, subito vno segnale à quelli del Castello per essa vecchia è fatto, ilqual da loro veduto, escono del Castello, & alle loro facende vanno, & poi quando sopra viene la sera, fano ritorno, & dentro ad esso Castello si richiudono, & cosi richiudono si infino al seguente giorno dimorano. Questa Isola ha Delos per tramõtana, & da quella si scosta miglia cinquanta. Et fra Delos & questa è l'Isola di Nicosia, per lo medesimo vento. Et tra Nio & Milo sono poste, Polimnio, Policandro, Cardia, & Sicino, & benche queste seguire per ordine alle sopradette douerebbono, l'vna dopo l'altra, nondimeno per offeruare il modo delle Ciclade da gli antichi posto, da coral ordine io le ho rimosse.

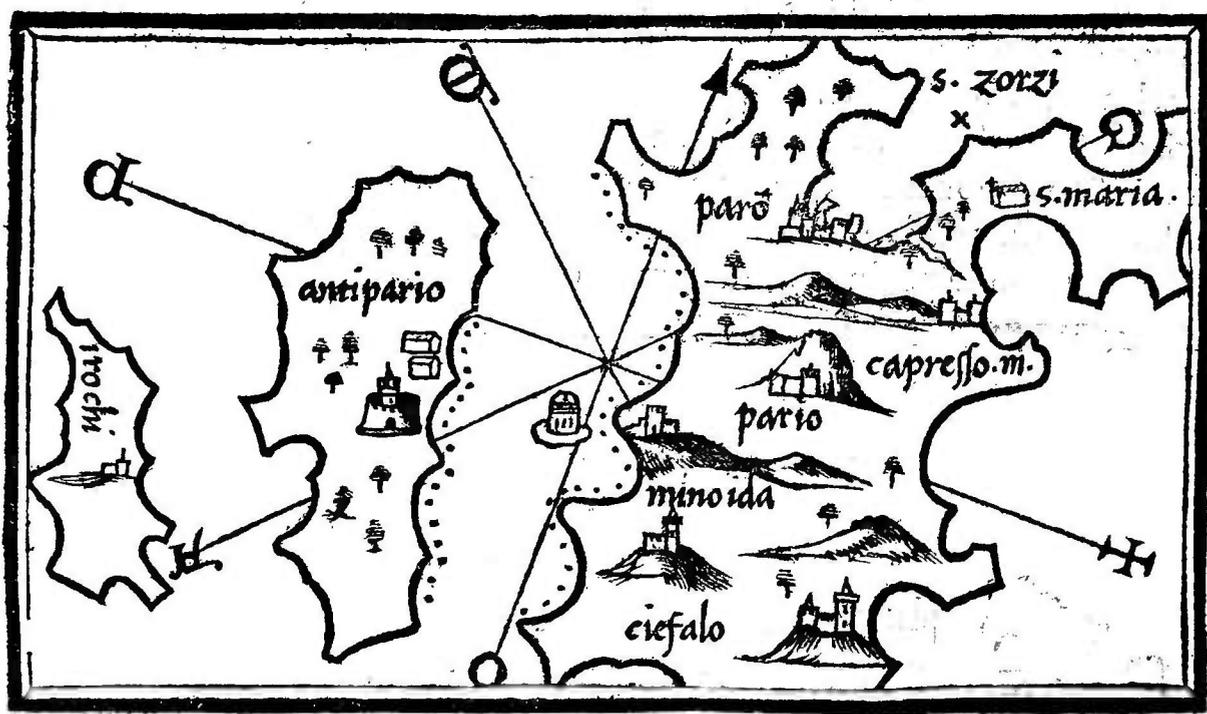


Amurgo, Patage, & Platage da gl'antichi fu nomiata, ma i tempi noitri Mergon la dimandano, laquale è bene coltiuata, benchè montuosa sia, & ha tre Castella, Amurgo, Hyali, & Plati, & la parte, che la tramontana mira ha tre porti, santa Anna, Calos & il terzo Platos ò Catapulo, la parte nel ponente posta, è tutta piena di colline, ma alleuar del sole, monti alti seggiono, & perciò Aponomerca è nominata, ma quella parte che verso ponete giace, Catomerca è detta, allostro sono rupi terribili, & paentosi, & sopra tutto à nauigli perche, come si fa per il mare fortuna, da londe tutti coperti sono, in modo, che non paiono in alcuna parte di sopra lacque, & perciò gli marinari quato è allhor possibile, di quindi si scostano Et di questa Isola fu Simonide, di Lambi poeta. Queste tiene di circoito, miglia ottanta & ha, à ponente Nicosia per ispatio di miglia dieci. Et Delo gli è posta per la quarta di maestro verso tramontana per miglia quaranta, da ostro garbino Nio gli è posta, per interuallo de mare di miglia quindecì.



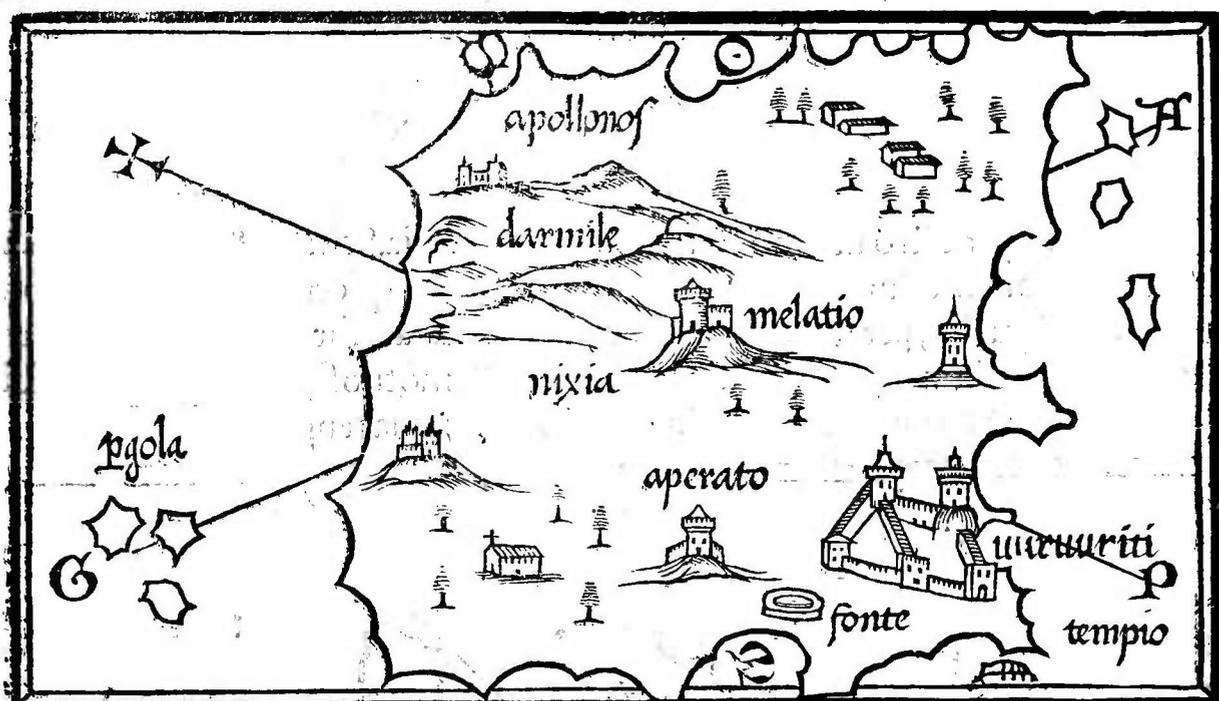
## L I B R O

PARIO, Platea, Minoida, & Parcanto, anticamente detta fu à tempi nostri Pario e nominata & fu Minoida detta da vna città, edificata da Minos, laquale per molti bellissimi edifici e di memoria degna, ma Parcanto fu da vno figliuolo di Pluto così nominata, che vna città sopra l'Isola fabricoe. Questi Pariensi, Tasso edificarono, quiui sono alcuni monti doue e vna maniera di marmo, Pario appellato, ilquale alla scultura e ottimo, & oltre di questi, ue ne sono alcuni de si strana bianchezza che chi quelli dalla longa mira, potrebbe dire, che di bianchissima neue fossero coperti, & sopra tutti vno che gli altri di altezza suouanza Capresso detto, dal quale molti fiumi n'escono, & da ponete doue la città Minoida siede, euui vno scoglio dirimpetto, sopra del quale, è vno tempio tutto di marmo fabricato, al presente in alcuna parte non guasto, & al pie del monte, è vno castello di grandissimi sassi fabricato, & da tramontana, similmēte vn'altro, Pario nominato, malissimo habitata, con vno picciolo Muolo. Et euui vna fonte nellaquale, è vno panno de lino ouer pelle bianca, entro vi si pone, di subito il color nero si tinge. Et questa acqua è di tanta quantita, che di molte rotte di molino, volge, ui è anchora vn'altro castello, Ciefalo appellato di sopra ad vn monte posto, ilquale ha sua salita tanto diritta, che par che al Cielo ascendi. Et sopra questa Isola le femine passati gli anni sessanta, se impregnano, & da questa Isola, Antilocco poeta, la sua origine hebbe, & dalla parte di verlo ostro di Delo giace, & se gli scosta per miglia venti, & da Nio quaranta per sirocco. Et è longa ostro & tramontana, & ha, di circoito miglia d'intorno ottanta.



Naxus, Dia, Dionisiada, dalla moltitudine delle uite. Sicilia minore, Callipoli, & da Plinio Strongoli, da volgari Nixia è detta, sopra dellaquale, secondo che Phericide dice, le Pliade nacquero, & furono sette sorelle, di Licurgo figliuole altri dicono non di Licurgo, ma di Atlante & Plione nimpha, & gli nomi loro sono questi. Eletta, Alcione, Celeno, Merope, Asterope, Tagete, & Maia, lequa-

li, Bacco nutriceorono, & perciò, Ioue nel cielo collocar le vole, & nel principio del Tauro le pose. Questa Isola è posta alla parte di ostro di Delo per distantia di miglia uenti, & da Pario poco, ui è di spacio, & al ponete gli siede, ha di circoito miglia ottanta, & dirimpetto alla Città antica ui è uno scoglio sopra del quale, è vn Castello, Strongioli nominato, ma da uolgari Pergola, dal quale fu l'Isola Strongioli detta. Et qui presso, giace vno grandissimo tempio, ch'a Bacco era cōsecrato, & dauati al castello, la sua statua di marmo bellissima ui si vede. Ariana da Teseo in questo loco fu inganata. Al presente questa Isola è quasi deserta, & senza alcuna habitatiōe, & molte femine fin à l'ultima vecchiezza caste uiuono, & questo loro auēne, p mancamēto di huomini, qui sono molte Vene di metalli ma senza frutto alcuno, p nō ui esser pfone, che gli cauano. Da ponete era il tempio di Appolline, presso del quale, sono le falline. Et fra mōti è vna valle molto fruttifera, nominata Darmille. Et tutte queste Ciclade sono al mezo del quarto clima, al parallelo decimo, & hāno il suo piu lōgo di, di hore quatordecim e meza.

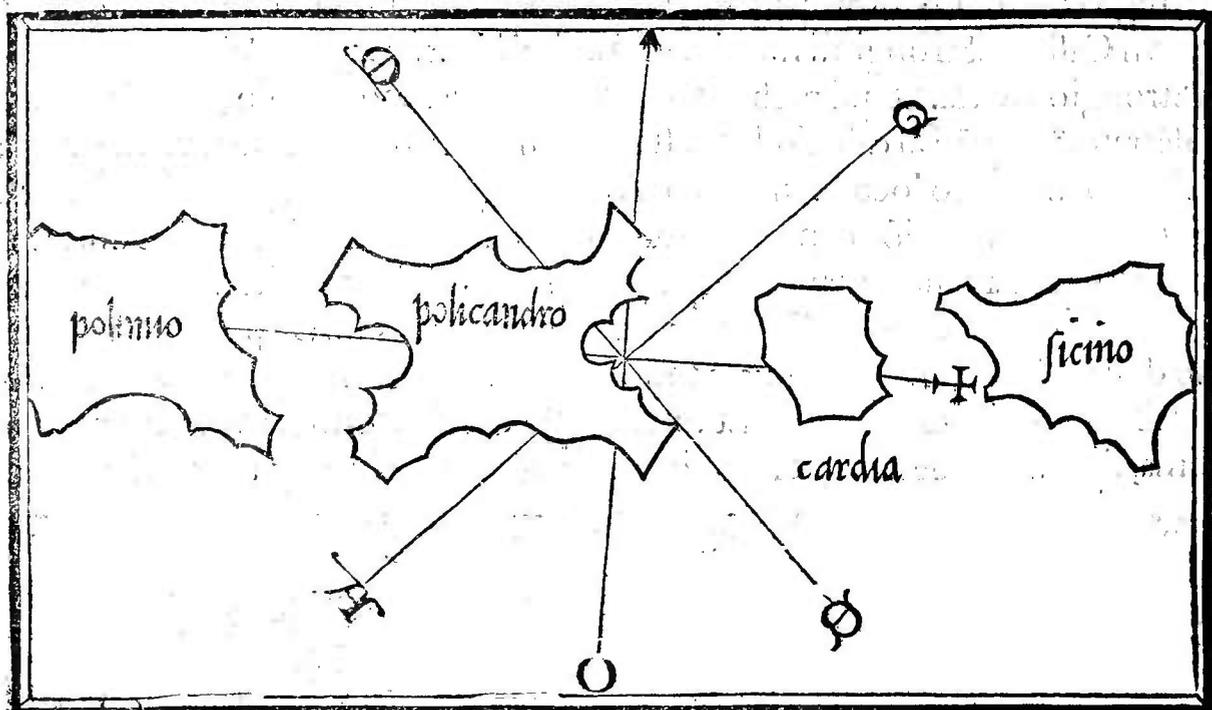


**HORA** che delle Ciclade il ragionar à fine ho condottò, delle sporade al presente fara il parlar mio. Et benche ordine alcuno, nel loro scriuere tenir non vi si possi pur con quel migliore che fara possibile di porle, faranno poste. Et perche da gl'antichi furono le Ciclade terminate nel numero de dieci & fra quelle essēdouene alcune mescolate, à me par cosa conueniente, prima di quelle ragionare Et primo de Polimio, laquale è Isola posta alla parte de leuante di Milo, per ispartio di miglia cinque deserta, & di niuno pregio, & di lei alcuna memoria non si troua, bēche tra boschi alcune ruine, ui si vedano, & ha di circoito miglia diciotto. Et da Delo se dilonga per ostro miglia settanta.

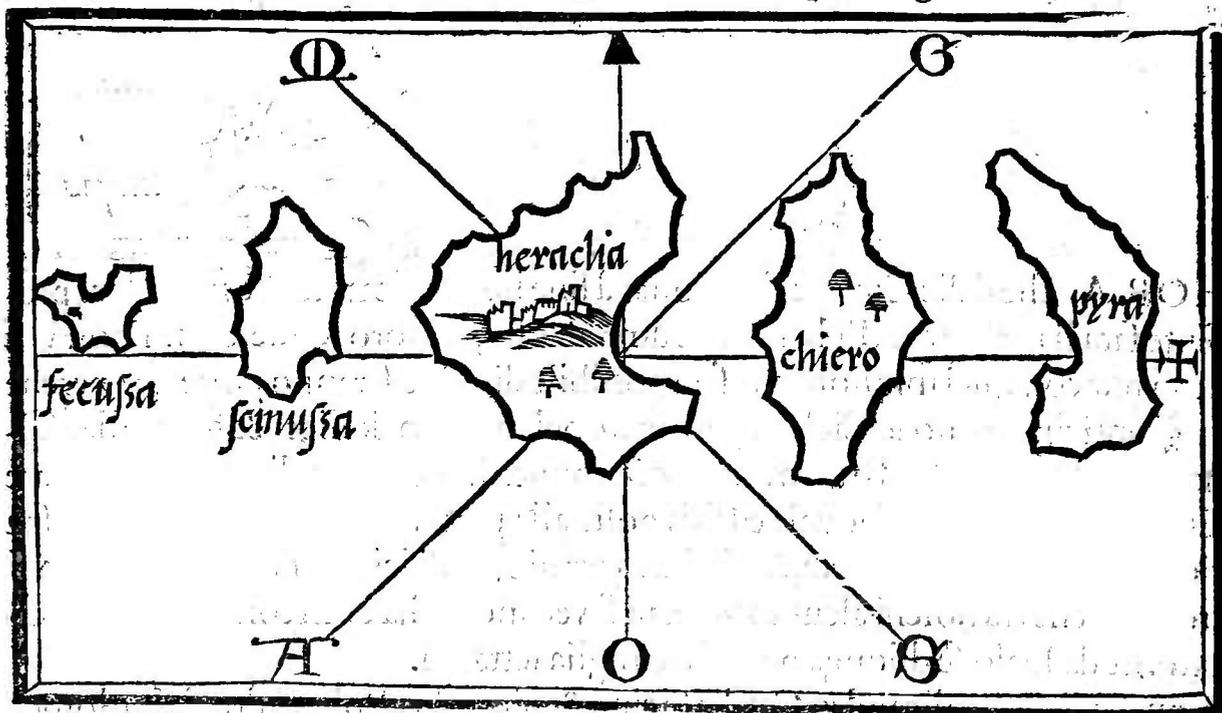
A questa segue Policandro Cardia Sicino & Sicandro, Policandro da Tolomeo Poliego è nominata, laqual è distante da Polimio p leuante, miglia tre, da Delo uerso ostro settanta, al presente tutta deserta, & nō he molto, che vno heremita quiui habitò gran tempo, ma pur il fine suo fu, che i Turchi, dentro alla sua habitatione, che era vna grōtta l'abbrufarono, & dopo il comesso micidio volendosene andare, vna voce vdirono, grādissima, dire, guai à voi, che a l'huomo d'Idio

L I B R O

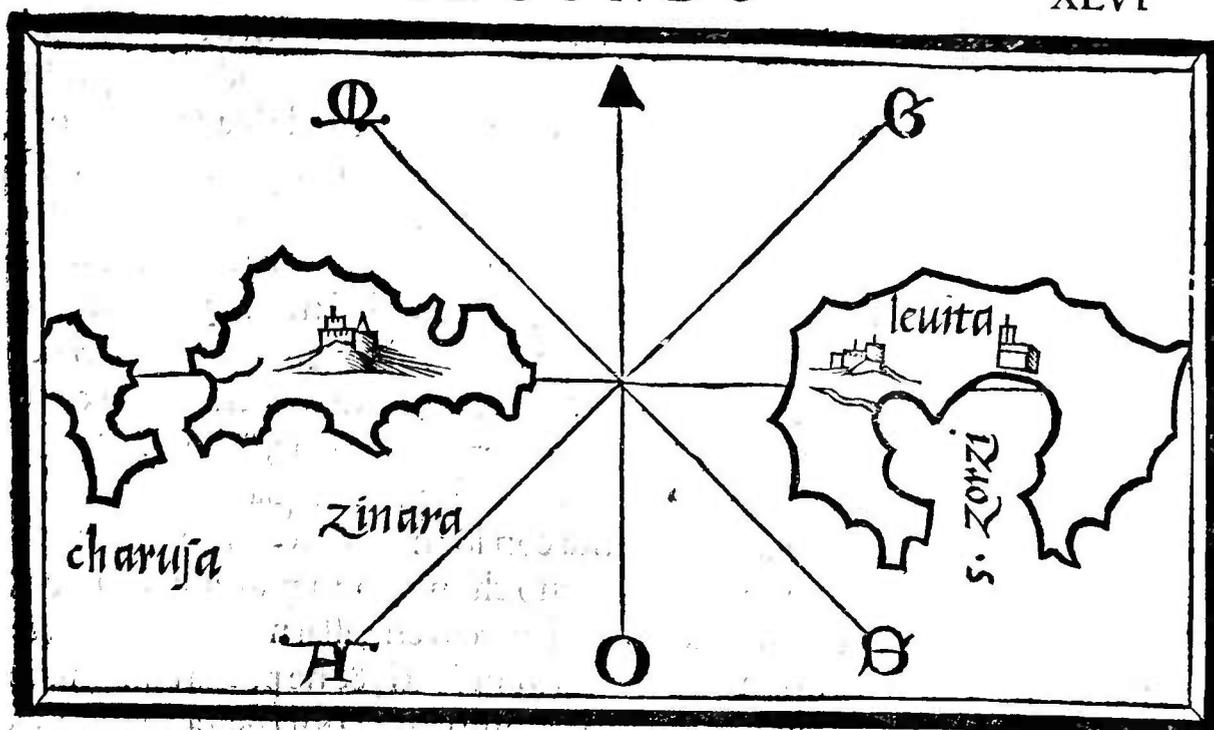
hauete donata la morte. Et videro co gliocchi del corpo vna spada, dal cielo de-  
scendere, laquale tutti gli vccise. Sicandro che in latino sona Isola de fiche già,  
fu bene habitata, ha vno Castello in ruina posto & è pouera de porti.



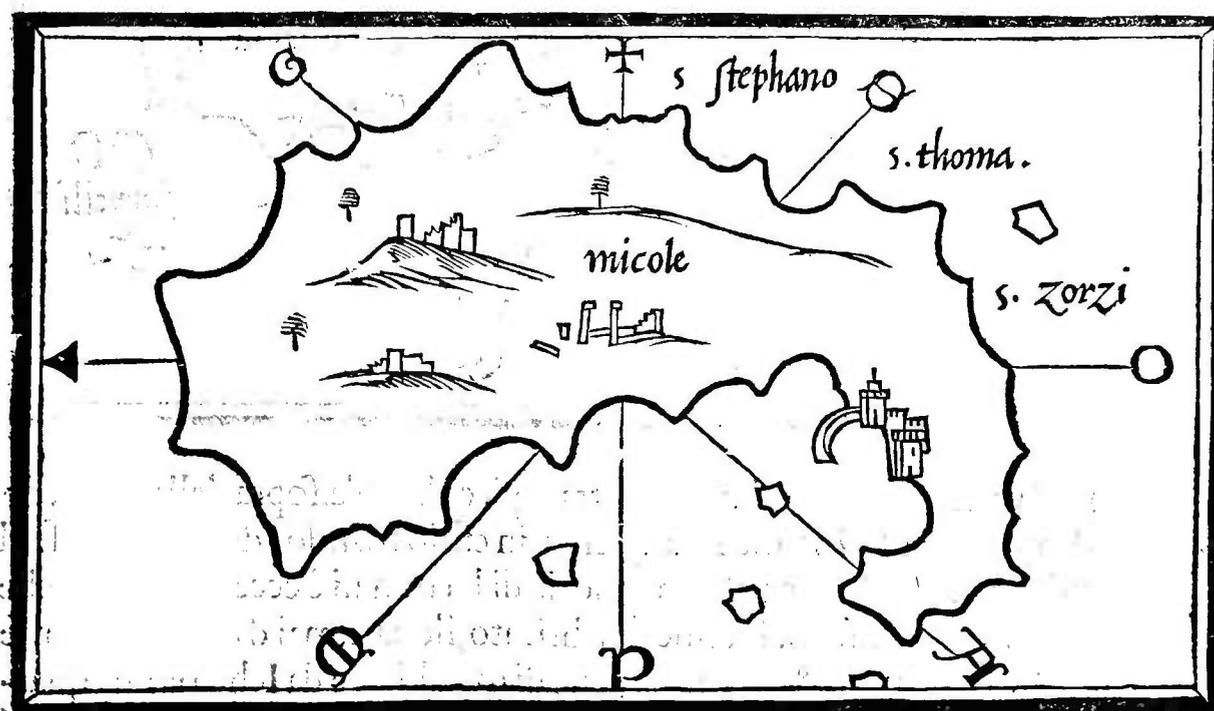
A Nicosia per ostro ui sono Pyrra, Chiero, Heraclia, Scinusa, & fecusa, se qua-  
li sono per ponente l'una doppo l'altra poste, & sono picciole Isole, ma Pyria  
Chiero & Heraclia, per il tempo andato, bene habitate furono, hora sono per  
causa de Corsari, tutte poste in ruina, sono aride & mōtuose, & da ogni parte del  
mare, scoperte, & animali saluatici in grandissima copia tengono.



PER Greco tramontana all'Isola di Amurgo ui sono poste due Isolete lu-  
na Leuita l'altra Zinara, nominate, Leuita ha porto detto S. Georgio, alla parte  
che mira l'ostro, & è cosa certa, che habitate furono, per le molte ruine, che ui si  
vegono, tra laquali bellissimi musaici si ritrouano, ma nel presente, sono deserte  
& senza alcuna habitatione, & solo da animali saluatici possedute.



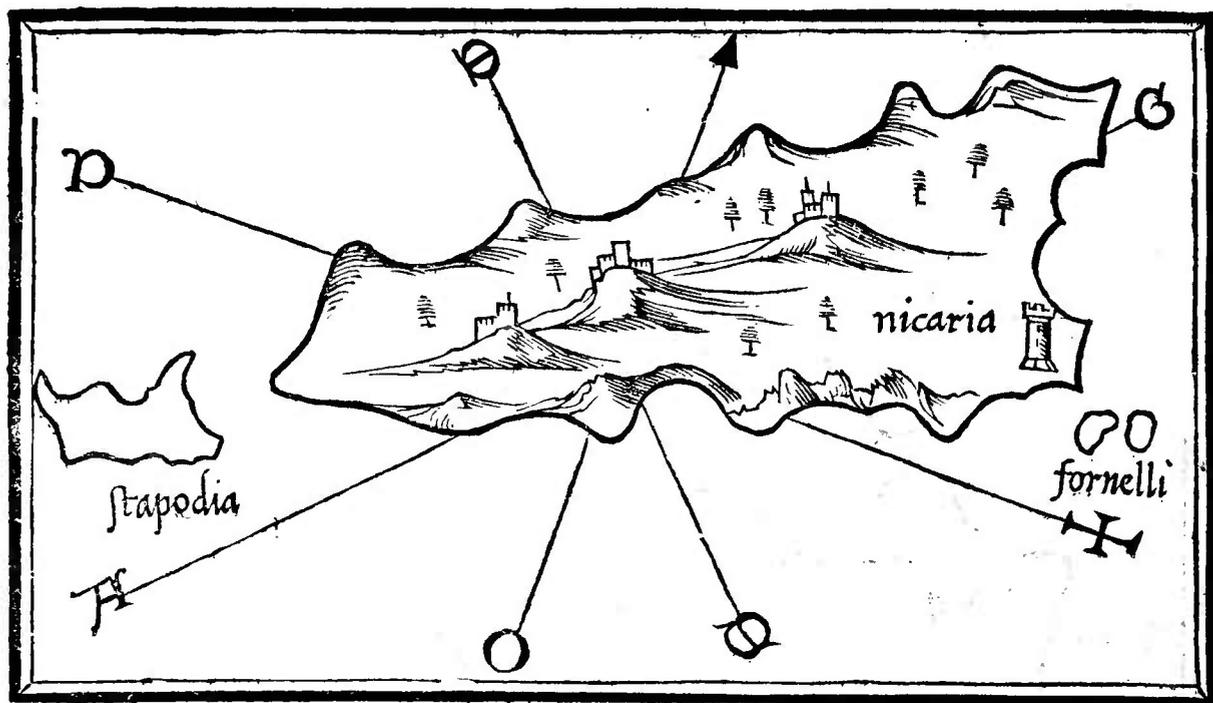
MICOLE, che da gl'antichi Mico nominata fu, ha di circoito miglia trenta con muolo & porto antiquissimo, alla parte uerso ostro, & oltra di questo molti altri ne tiene, tra quali sono santo Giorgio, santo Stephano & santo Thoma. Et per il passato fu molto bene habitata, per quello che si uede, de edifici nobili & superbi. Et anchora per essere a Delos molto propinqua, essendogli posta alla parte che l'ostro mira, per miglia dieci, è Isola arida, & forsi percio fu Mico ne detta (come a Strabone piace) per essere tutti gl'habitanti, calui, & anchora di ce che ui è sotto uno gigante, sepolto, il quale fu da Hercole morto, ha grandissimo numero di capre saluatiche.



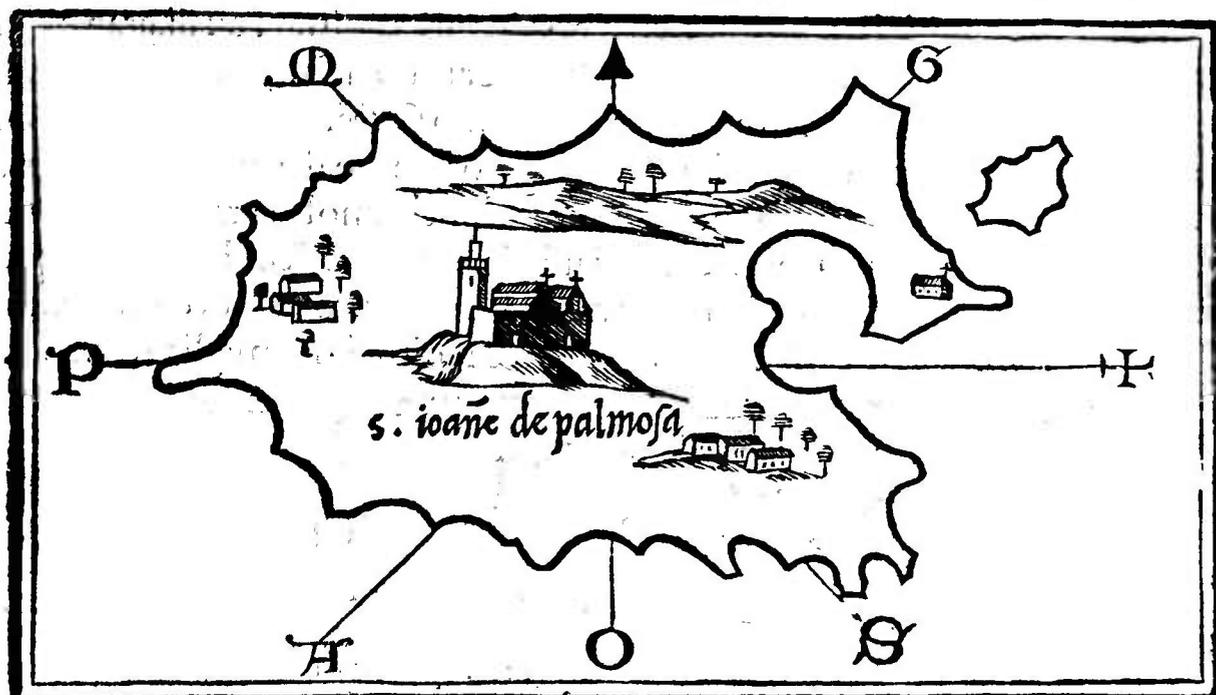
NICARIA per il tēpo passato fu Doliche, Macri, & Itthiosa nominata, la quale è deferta, bēche habbia boni pascoli, gli quali furono delle iuriditioni, de Sami nōdimeno è di alcuna memoria degna, per hauer a questo mare il suo no-

## L I B R O

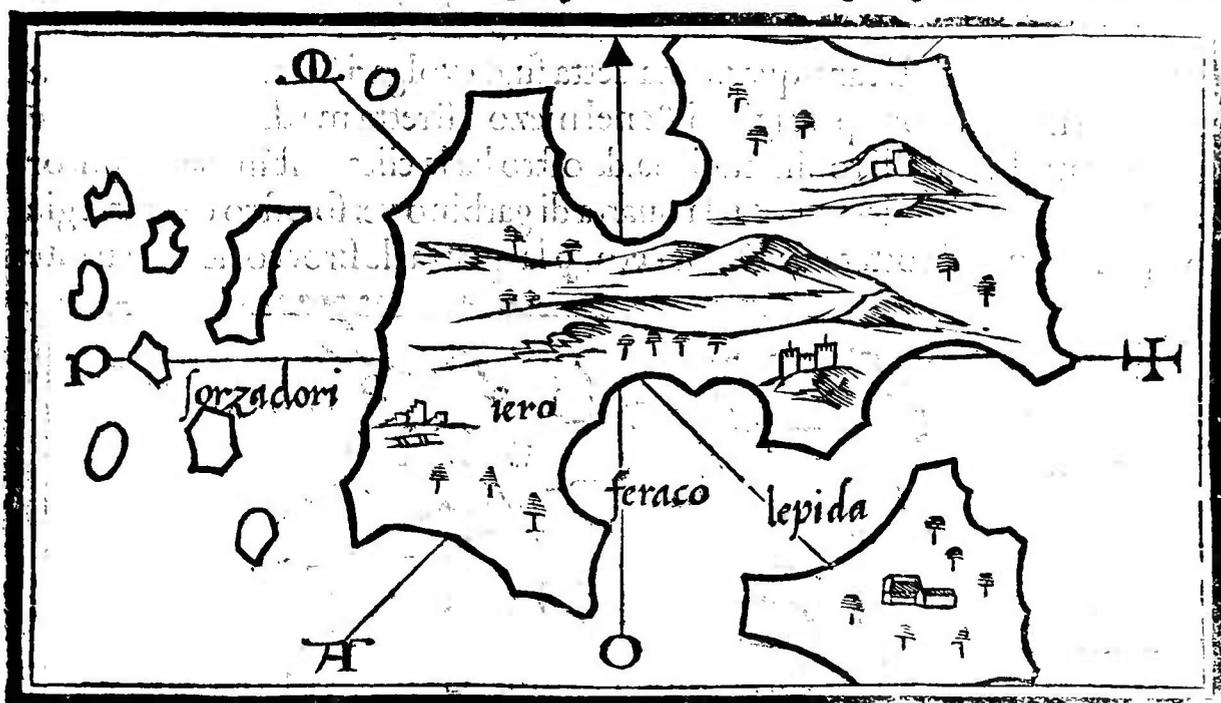
me donato. Benche altri dicono, che non dall' Isola, il mare questo nome acquistato si habbia, ma da Icaro, di Dedalo figliuolo, ilquale con il padre fuggendo, (come il piu delle uolte i giouani fanno) à comandamenti del padre ritroso & desubidiente, cade nel mare, & cadendo, dentro ui si affogo, ilqual poi per lo tēpo auuenire dal suo nome Icaro fu appellato, hor questa Isola è tutta montuosa, & longa, & sua longhezza uerso garbino per miglia trenta si stende, & di circoito ha miglia ottanta. Et ha cotal proprieta, che quando i monti fuoi, di nuouo li coperti sono, è segno di futura fortuna, & p cio, questo segno, da marinari ueduto con tutte sue forze, & con ogni prestezza cercano, in qualche porto cō loro legni di saluarsi, per cio che, questa alcuno porto non tiene, & dalla parte di uerso leuante, ha una altissima torre, detta il Fanu, sopra alla quale, di notte ui si fa segno col fuoco, a marinari, che di quindi con lor nauigli scostino, perche alcuni diruppi gli sono di cotal fozza d'intorno che non bisogna quinci nauigare, benche per altro effetto, siano molto utili, percio che, assai mele tra quelli, se ritroua. Et anchora di ottimo Vino sono habondanti, & ne piu alti luoghi, di questi monti sono molte castella, & uerso garbino è una Isola detta Stampodia il capo che uer greco è posto, ha duoi scogli, nominati Fornelli. Et da Delos se dilonga uerso greco mglia cinquanta.



**PATMO** da moderni palmosa è detta, è piccola Isola, sopra della quale, domitiano Imperatore .S. Ioanne Euangelista in esilio mando, doue lui scrisse il suo libro, dello Apocalipsi, ne altra memoria di lei non ui è eccetto questa, che un Monasterio in honore .S. Ioanne fu fabricato, ilquale, mai da Corsari non è infestato, è Isola mōtuosa, & ha molte uene di metalli, & è da Ichiaria alla quarta di sirocco uerso leuane posta, per miglia quindecim, da Delos per leuante sessa cinque & il suo circoito è miglia cinquanta.



A, Patmos per la quarta de fiocco uerso leuante, è l'Isola de Iero posta, tutta mōtuosa & al leuāte, ha un castello, nel quale, gl'Isolani di notte, p tema di Cor sari dētro si richiudono, & all'ostro ha il porto nomiato Lepido, doue anticamē te era, una città, in monte posta, & quiui presso, ha una pianura, al ponente, con uno castello in ruina posto, & il circoito di questa Isola, è miglia ducēto, & è de tutte cose al uiuer humano, habōdāte, quiui, si fa lo Alloē, & molto si propīqua à Patmos, ma da Delos, se dilonga, quanto Patmos, & per quel medesimo uento



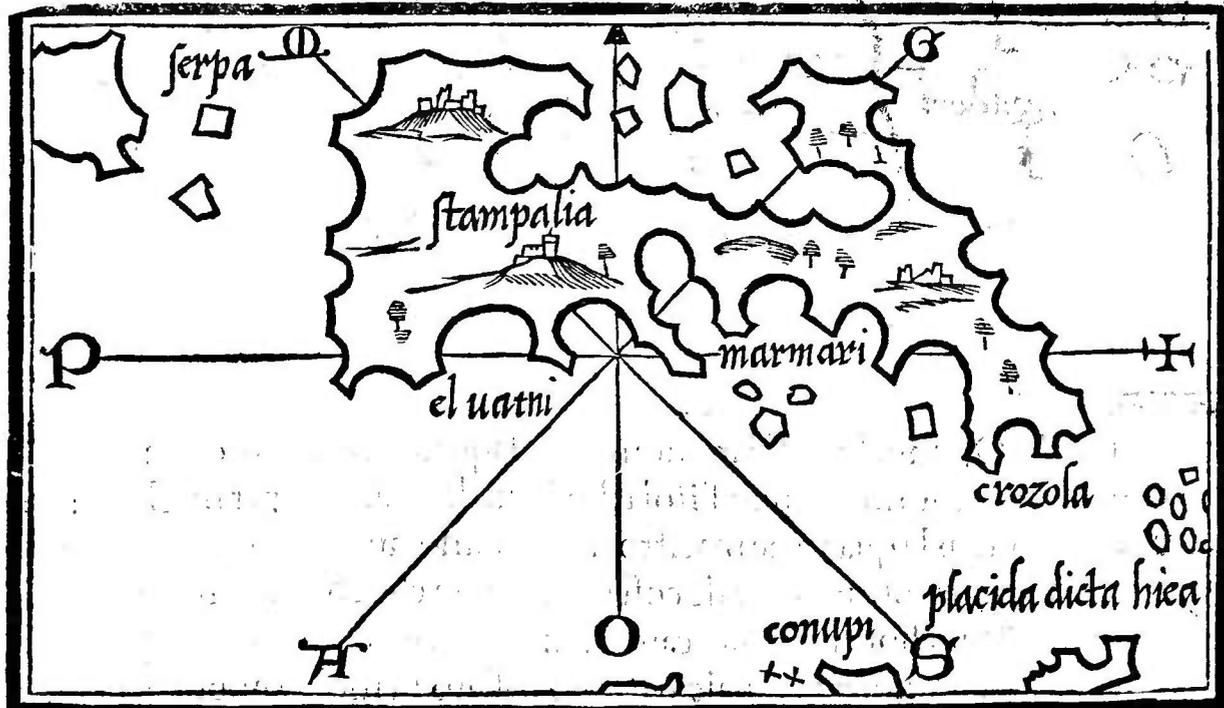
CALAMO, fu anchora Claro nominata, laquale è Isola tanto alta, che chi sopra uno de suoi monti sale puo l'Isola de Sio uedere, laquale per miglia cento trenta se gli scōsta p la quarta de maestro uerso tramōtana & alla parte che à tramontana giace, ha molte peccore de cosi fatta natura che contra à morsi de lupi se deffendono, & anchora ha molte capre saluatiche, & al leuante una picciola Isola tiene, Capra nominata, laquale p il tēpo passato fu molto nobile p quello

## LIBRO

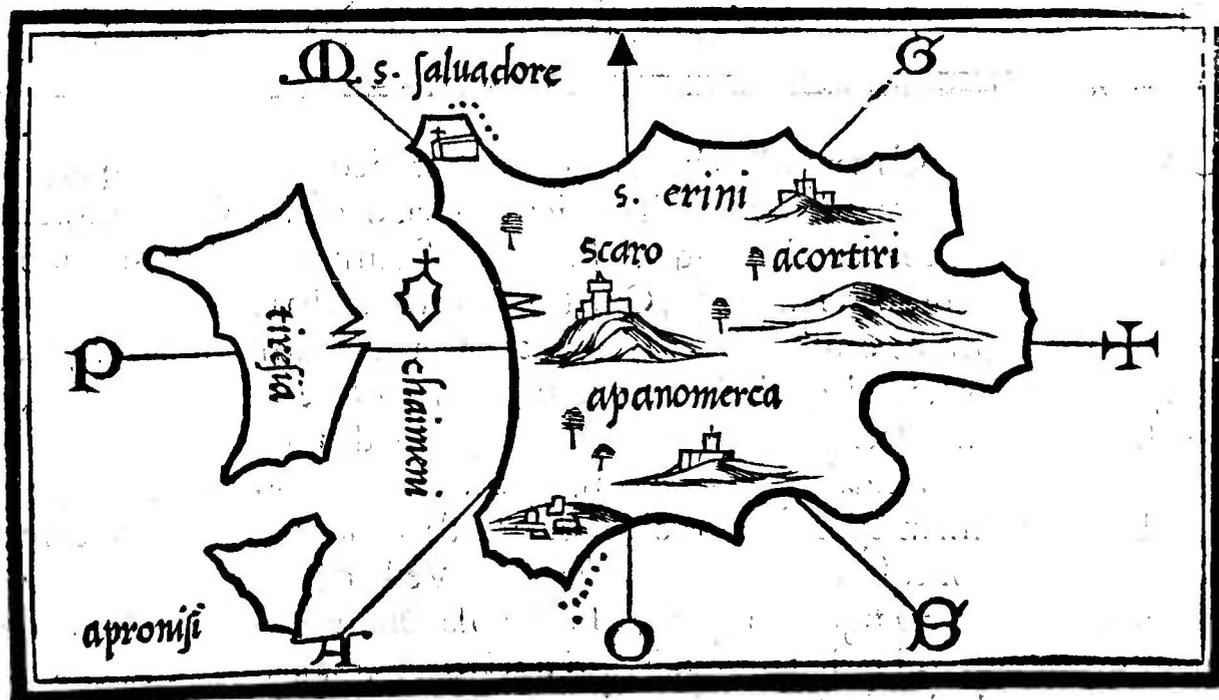
che ui si uede, de vestigii de hedificii, che sono in ruina posti, fra quali, gran quãti ta di marmi ui si ueggono, & ha uno Castello, Calamo nominato, & à ponente presso il fiume detto falso, si troua una ruina de uno Castello, Vati nomiato, che per lo adietro fu ottima città, & da ponente uerso il mezo di nauigando, ottimi porti si trouano, & al pie del monte ui è una speloncha, molto grande, dalla quale, ne esce vn'acqua, de una fonte, che mai nõ uiene meno, bẽchẽ l'Isola di acque ne sia habondante. Et da lero pista quasi nulla, & dalla parte de sirocco gli siede à Delo per leuante distante miglia nouanta, & il circoito suo è miglia quaranta.



**ASTIPALIA**, Astia antiqua prima detta fu, da volgari Stãpalia, laquale dintorno, ha di molte buone pescagioni, & nel mezo è stretta, ma da capi larga, & anchora de molti castelli rouinati, piena, da ostro ha la ciità di Stãpalia, & dintorno al'Isola ui sono boni porti, & p la quarta di garbino uerso ostro de Icaria giace, p ispatio di miglia ottãta, da Delos cẽto, p la quarta de sirocco uerso leuante

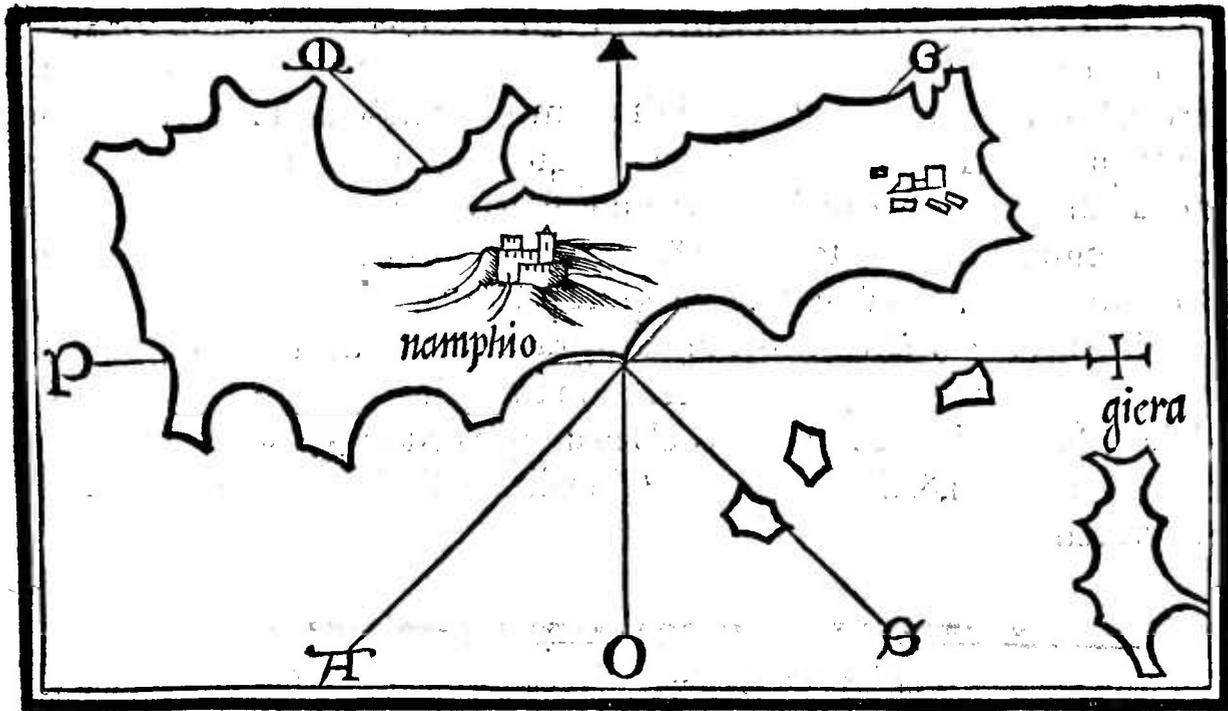


QVESTA Ifola, che Moderni Santorini nominano, hebbe oltre di questo, di molti nomi fu prima, Agassa dopo Philetera, da uno suo signore, che così era detto, & dal buono terreno. Calista Tolomeo & Strabone Therasia la dicono, della quale, una puoca parte, di sopra l'acque ue n'è rimasta, & in forma de una noua Luna appare, & è in due parti diuisa, & l'una piu che l'altra grande, con alcuni scogli d'itorno, tutta Arsitia, & il mare che fra queste due Isole è posto ha il suo fondo inuestigabile, & la maggiore parte di queste due Isole, è quella che all'ostro siede, con circoito di miglia quaranta, & a ponente di sopra il mare è vna magnifica Città, laquale, al presente in tutto è abbandonata. Questa Ifola dista da Milo miglia cinquanta, & al leuante gli siede, da Candia cento, & a tramontana postauì, & d'incontro alla Città di Candia da Delos, quasi per ostro miglia cento.



NAMPHIO, che Amphio essere dourebbe nominata, per cio che, è nome greco, che in latino dice senza serpi, & è cosa certa, che il suo terreno nõ promette alle serpi, altro che morte, & se alcuno serpe ui si portasse, subito che il terreno tocca, se ne more, & per il tempo andato, questa Ifola, al capo che il leuare del sole mira hauea una bene habitata fortezza, nella quale, i Corsali spesso erano soliti, nelli loro bisogni, di andare, & per cio, gli habitanti, accio che tal mal fattori di cotal commodità del tutto priui ne fossero fin à fondamēti la remissero in terra. Et vn'altra Città al mezzo dell'Ifola sopra vno monte fabricorono, il circoito dell'Ifola è dintorno miglia trenta & dista da S. Erini miglia deci, per la quarta di greco uer leuante, & da Delos miglia cento, per la quarta di fiocco uerso ostro.

L I B R O



CANADIA è nel mar posta, che dal suo nome cretico è detto, cio è q̄lla parte chel settentrione mira al mezo di, il punico, al leuar del sole il Carpathio, & al l'occafò lo Adriatico mare tiene, laquale fu in diuerfi tempi diuerfamente nominata, primieramente detta fu, Aeria, Curetin, Macaron, dalla temperie de l'aria, Hecatompoli perche cento città teneua, & creta, da una Nimpha, figliuola di Hesperide, così detta de laquale Saturno ne hebbe il regno, & fu così nominato perche del tēpo se pasce, ouero perche, gli suoi figliuoli deuoraua. Altri dicono, che cotal nome hebbe, dal seminar de campi, p esser lui il primo, che de coltiuare quelli, à gl'homini insegnasse. Altri dicono, che dal membro genitale, che al suo padre taglioe. Hor costui fu del cielo, & della Dea Veste, o uero secondo alcuni del cielo & della terra, figliolo, ilquale, la sua forella Opima moglie tolse, della quale molti figliuoli ne hebbe, iquali tutti si gli m̄gio, ma al fine gli vomitò & pcio, gli testicoli, al padre suo taglioe, gli quali, nel mar gettati, & di quella schiuma che nell'acqua fecero, ne nacque Venere, che fu poi, Aphrodita nominata, ma pur alla fine il detto Saturno, dalla moglie fu ingānato, che nato che fu Gioue, subito quello nel mōte d'Ida occultar lo fece, & da Rea, mādati di Frigia gli furono, alcuni che la cura al nutrire di Gioue hauessero, gli quali, poi Cureti furono nominati, p la cura de Gioue hauuta. Hor Gioue i eta perfetta venuto, il padre del regno, cacciò & di quello prese la Signoria. Et nō molto dopo, che la fama della bellezza di Europa, del Re Agenore figliola, alle sue orecchie fu puenuta cō ingāna rubboe, & p moglie la tolse, della quale, tre figliuoli ne hebbe il primo Radamanto, Minos il secōdo, & Sarpedone, il terzo, gli due furono huomin iustissimi, & per la sua iustitia li poeti all' inferno per giudici li hanno posti. Radamanto dopo la morte di Gioue, del regno primieramēte ne fu signore, & quello iustamente regere incominciò & con le legge al ben uiuere, & a ciuilità & mansuetudine ad habitar la città gli huomini ridusse, & de molti ottimi precetti gl'isegnoe, & alloro diceua dal suo padre Gioue, hauerli hauuti, morto Radamanto

amato, Minos nel gouerno del regno, fuceffe, al quale, fu molto Emulo, & dal a città partiti, dentro ad vna spelunca, che alla parte di tramontana dell' Ifola è poſta, ſe miſſe, laquale ha di longhezza braccia quarata, & quattro di larghezza, & è per mano d'huomini fabricata, al preſente, il ſepolchro di Ioue è nominata, & al capo di eſſa, lo Epitaphio di eſſo Giove, ui ſi vede, nellaquale, anni noue, ſtette riucluſo, dopo alla città facendo ritorno, con alcune ottime leggi diceua quelle dal ſuo padre Giove, hauer hauute, & ad hauerle in offeruantia gli perſuadea, & coſi per li uecchi, a giouani era narrato, & le parole di Minos erano credute, & ſotto quelle uolentieri ſe metteuano, & era ferma oppenione, per tutta la Grecia che li Cretenſi delle leggi meglio che tutto il reſto di Grecia, foſſero ammaeſtrati. Et per le leggi, era conſtituito, che tenere ſi doueſſe, vno maeftro che lor giouani & anchora foreſtieri nell'arte delle guerre amaeſtrare doueſſe, & li loro giochi erano, con le pugna, ouer con l'arco, & con l'armi indoffo, eſſercitar ſi, ouer nel correre, nel caldo, & nel freddo tempo, per mōti, & diruppi, & in quelle lor fatiche, le loro leggi (che in uerſi erano fatte) cantare, Ephoro dice, che al tempo ſuo, gli Cretenſi furono al prēdere moglie tutti aſtretti, & li gouernatori ſopra di cio, quelli che allhor pareuano, che a cotal coſa fuſſero ottimi, vna damigella in moglie, gli donauano, & quella alla caſa del giouane, conducere, nō permetteuano, ſe prima bene amaeſtrata, nel gouerno della caſa, non la conoſceuano & queſto, p̄ lor conoſciuto, al menarla ui concedeuano, & queſto era appo loro grandiffima dotte. Et anchora nel combattere, in cotal modo erano amaeſtrati, quelli che ſopra cotal coſa, la cura gli era dalla città impoſta, prima ſi elegeuano alcuni fanciulli, d'intorno à quindeci ouer diceſette anni, vna quātita, de quali, i piu robuſti, & forti, fuori ne traeuano, & quelli in conduttieri di ciaſchuna delle parti, ordenauano, & ugualmente gli diuideano, dopo, che erano ottimamente i due parti diuiſi, con la tybia, & la lira, vna parte, contra l'altra, concitauano, (perche queſti ſtromēti, molto ne fatti dell'armi gli animi de cōbattenti accedono) con le pugna à cōbattere, & alcuna volta come accadere ſuo le, che vna parte dell'altra era ſuperata, allhora, la uinta, da gli amici, nō tanto con le pugna, ma molte volte, cō l'armi in mano, ſi sforzauano, di quella ſoſtenere, & alcuna volta, infino alle ferite, dalla furia traſportare ſi laſciauano, ſi come nel rapire de fancilli, ſe ſogliono fare. Era queſta vſanza, che quello dell'amore di alcuno fanciullo, foſſe acceſo, eragli lecito, de poterlo nella publica ſtrada p̄ forza rapire, ma dalle leggi nō era loro queſto cōceduto, ſe prima alcuni ſuoi amici, tre giorni inanzi, che all'effetto del rapirlo ueniſſero, conſapeuole nō faceſſero, & anchora del nome. Et dopo queſto fatto, era in ſua liberta p̄ forza rapirlo, ouūque il fanciullo nella publica ſtrada ritrouaſſe, & dalle leggi gli era cōceduto con ſeco menarlo. Soza coſa era, quando il fanciullo nella ettà dell'eſſere rapito era peruenuto, ſe da parenti ſoi, naſcoſto tenuto foſſe, ma molto piu biaſmeuole, ſe cerca ad alcuno ſuo ſeruigio, il fanciullo impedito fuſſe, il prenderlo, ma honeſto, & lecito era quando, ſpedito, nel poterſe deffendere, il ritrouauano, allhora era coſa molto laudeuole, poner tutte ſue forze all'innamorato, di prendere la coſa da lui tātō amata, & in queſto cotal atto di rapirlo, gli amici del fanciullo, in quel ponto, p̄ ſua deffentione con l'armi in mano (tutta uia moderatamēte) d'incontro à Raptori

## L I B R O

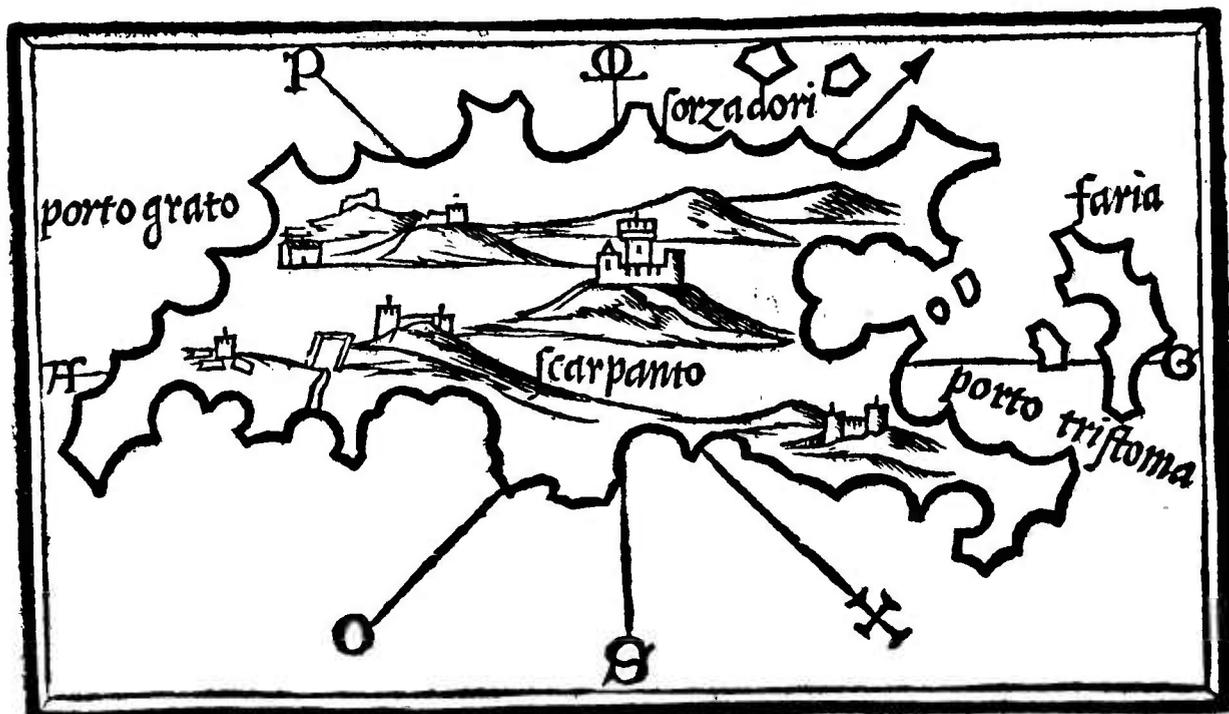
fe opponuano, & così vna parte contro l'altra, combattèdo alcuna uolta per fin alle ferite perueniuano. Et se per caso quella parte che in deffendere il fanciullo era posta, quella dello amatore superaua, alla casa del fanciullo con molta leticia il conduceua, ma se la parte dell'amatore, quella del amato fanciullo forauanzaua, l'amatore con molto piu di leticia, con compagni, fuori della città il faciullo conduceuano, & per allegrezza di cio, vna caccia (ma non molto corsa, perche lecito non era di troppo stancharnello) de alcuna saluadesina faceuano, & dopo vna magnifica cena insieme d'ogni leticia piena, mangiauano, & cenato li compagni alla città (il fanciullo lasciando col suo amatore) ritornauano, il quale le legge gli lo conceduano, di seco stare, due continui anni, passato il tempo, con suoi amici, & col fanciullo, alla città, cō molti doni, & sopra tutto di vna taza & vno bue, & di veste millitare, uestito, faceano ritorno. Et le leggi questi doni li conceduano, ma il bue, in sacrificio à Gioue era destinato, & doppo il sacrificio fatto, vno splendido conuiuio era parecchiato, il quale finito, vno di coloro sopra vno luogo eminente salito, in laude, ouer biasmo, dello amatore, vna oratione accio fatta, recitaua. Et si come quello nel presente, & anchora se nel rapire del faciullo cosa che men degna di lui fusse accaduta, & si anchora di alcuna virtu farli apparare, & nel gouerno, di quello stato fusse men che sollecito, dandogli piu & meno laude, secono l'opere sue erano state, narraua. Hor questi fanciulli erano appresso il popolo, li piu honorati della Città, & non tanto la loro bellezza, ma vna uenusta, & vna fortezza, era sopra modo amata, le leggie non uetauano lo amare altrui, ne l'effere amato, anzi quello che piu amatori hauuti haueua, era il piu degno tenuto dal popolo, & il piu fauorito che ogn'altro, & quello che piu doni da gl'amatori receuti dimostraua, il primo grado nella sua Città otteneua. Erano questi fanciulli Philotheri nominati, & questo narra Strabone. Hora all'Isola facendo ritorno, dico, che ha forma longa verso ponente con tre promontori, due al ponente, & vno uerso quella parte doue nasce il Sole, & vno di quelli che à ponente giace, & dalla parte verso settentrione è nominato Cimario, da volgari capo Spata, l'altro che l'ostro mira, fronte d'ariete che da Moderni capo Leone, e detto & il capo che all'oriente, è posto, Samoni, da gli antichi, ma li marinari lo dicono Capo Salomone. Et la parte che al ponente guarda, da vn luogo de Italia, Iapigio promontorio detto, che Moderni Capo d'Otronto lo dicono, per la quarta de maestro uerso ponente, ui è posto per ispatio di mare miglia cinquecento, & il capo che al leuante mira, si scosta dalla città di Alessandria, quattrocento & cinquanta miglia per sirocco, da Iopa, luogo de Iudea Palestina, prouincia nella Siria posta, da Moderni Soria, miglia sei cento & sessanta, per la quarta de leuante, verso sirocco, dall'Affrica che all'ostro ui siede, tutta l'Isola ugualmente si lontana miglia ducento & cinquanta. Et il suo circoito è miglia cinquecento & uenti, secono è tempi nostri, Plinio dice che sua longhezza è miglia ducento & sessanta, Appolodoro ducento & ottanta sette, & quattro ottauai, il circoito cinquecento & venticinque, la larghezza, secono Plinio, non eccede miglia cinquanta, & il circoito cinquecento & ottantanoue. Artemidoro dice che il suo circoito è cinquecento & dodeci, & quattro ottauai. Et questo basti quanto al sito dell'Isola, ma-

alla spelonca sopra detta di Giove facendo ritorno, dico che vi si uedono ruine di templi, & all'oriente alla parte uerso ostro, è uno castello Trepoli detto, cō molti marmi, & in ruina posti, & oltre di questi, ui è Metalia, con vno tempio cō strutto di bellissimoi musaici, nel quale, sono alcune littere grece, entro vno fasso scolpite, che dicono, netate i piedi, & poi lauate il capo, & entra. Et al capo detto Spata, fu Chisampoli, città nobile, dopo siegue Cidonia, che al presente è detta Camia, luogo molto piacevole, oltre di questa, euui Rhetimo che gli antichi Rithimia la nominarono, dopo Rethimo Gnoto, che i nostri tempi la dicono Cādia, laqual era destrutta, che poi fu da Venetiani rifondata, & Cherfonesso, che Moderni dicono alte mura, Colepisopoli, Strina al presēte appellata, doue è vna fonte, con otto molini, & altre castella posti sopra mōti. Et à mezo l'Isola è vno mōte, nominato, Detor, nella cui fumita, Lasti, campo, che ha di circoito miglia dieciotto, habondantissimo de pascholi, si ritruoua, & presso il detto monte, vnā pianura molto grande si stende, nominata Mesaraca, nel cui mezo, molte ruine ui si uedono, che della Città di Gurtina furono, laquale vno bellissimo Castello hauea, con Acquedotti, che tutta la città adacquauano. Al presente piu de domila colonne ui sono, & molte statue per terra ruinate. Et alla parte di tramontana, d'intorno vno miglio da questo luogo lontano, è il Labirinto, & quinci p miglia diece, il monte, Ida, ui è posto, ilquale, in collr si diuide, nel mezo de quali ve n'è vno che tutti di altezza s'oueraua con uno tempio, che Saturno fece fare, in sua memoria, & in questo monte, dal mezo in suso, in ogni tempo dell'anno neue ui si ritroua. Da ponente sono molte ualle ombrose, doue alcune case sono, dieci di numero, lequali, de Romani furono, che quiui habitauano, nel tempo dell'Imperatore Constantino, ma dopo à longo andare, hanno i loro parlari, cō cognomini & anchora i costumi i greco mutati. Et in cotāl modo, che niuna cosa del Romano non gli appare. Et furono costoro primieramente, Gurtaci, detti, cha uol dire i Saturnini, & furono cinquecento Melesini, cioe Vespesiani, che furono trecento, legni cioe stule mille sei cento, Valti, cioe Papiniani, duecento, Claudi cioe Romuli, cento ottanta, Selgodili, cioe Aglati, noue cēto, Colieni, cioe Colonnelli trecento, Arculeadi, cioe Orfani cento sessata, tutta questa Colonia de Romani in questa parte habitaua, & appresso ad uno monte, che si domanda Leua, dalquale de molti fiumi nascono, & tanti Cupressi ui sono che è cosa incredibile, de quali si fāno molti lauorii, à tutta la Europa deletteuoli, & è al principio del quarto clima, al parallelo nono, & il suo piu longo giorno è di hore quattordec, & vno quarto, & ha Delos per tramontana, per spatio di miglia duecento.





fente, & sopra posti à monti, à leuante, ha posto Tristano, ilquale, da vno scoglio  
 (Faria nominato) è fatto, & à ponente, Porto Grato tiene, doue per il tempo  
 passato furono, due Castella, & presso al monte Gomello altresì due, l'vno Core  
 zi detto. Questa Isola circoisse miglia settanta, & da garbino ha vna Isola Casò,  
 nominata, & alcun'altri scogli che Canise appellano, gli quali, hanno, de circoi-  
 to miglio vno, & sono nel quarto clima nel principio, & nono parallelo, & il  
 suo piu lungo giorno è di hore quattordeci & vno quarto.

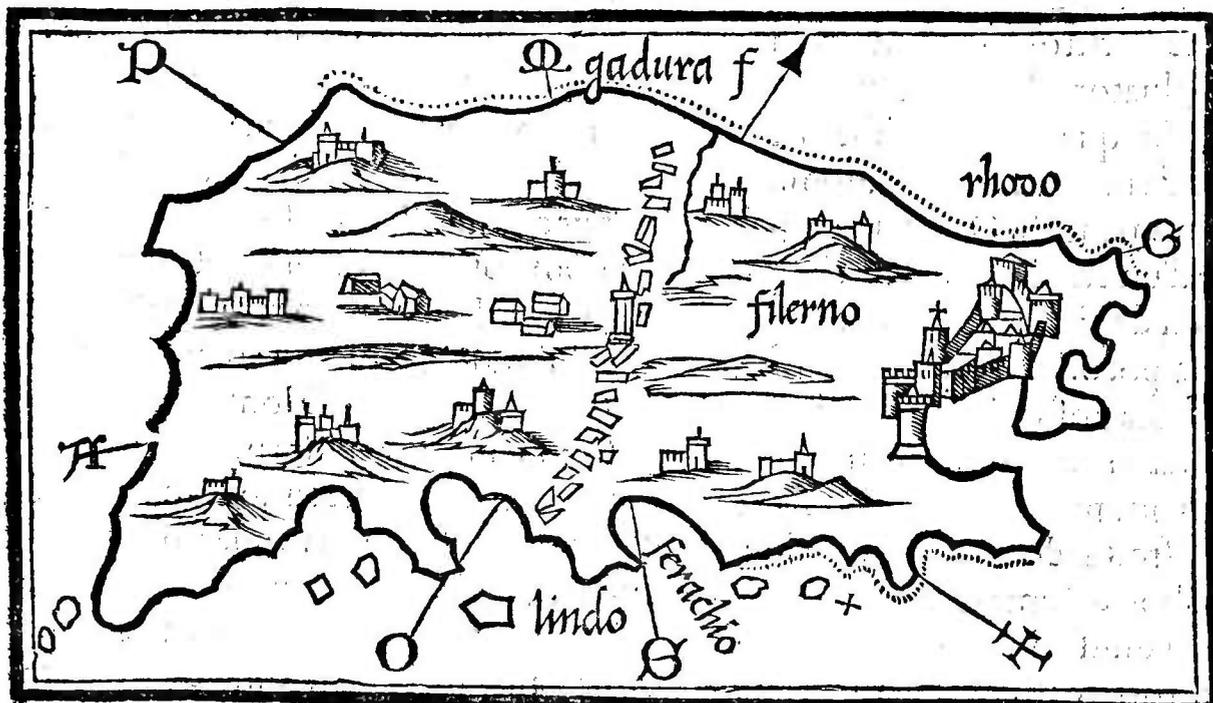


RHODO è Isola da Phebo tanto amata (come Plinio scriue) che sia quãto esser si voglia il cielo di nube coperto, esser nõ puo, che in qualche parte del di, la sua faccia nõ li dimostri, laquale è Isola longa p la quarta de greco uerso tramõta na miglia d'intorno sessanta. Et p la quarta di garbino uerso ostro, l'Isola di Carpanto ui è posta p mare, miglia sessanta, & da Alessãdria, città d'Egitto, p ostro si rocco, miglia cinquecento & dieci. Da Dorida, prouincia d'Asia minore, che p ponente ui giace, sono miglia quarãta, & all'altra parte pur di Asia, che à tramontana ui siede, ci sono miglia quaranta, & à quella che p leuãte ui è posta, gli sono miglia nouanta, & l'altra che à ponẽte, giace si lontana da quella miglia quarãta. Et da Delo p quarta di ponẽte uerso maestro, d'intorno miglia ducento. Fu questa Città, per lo adietro tanto piu de tutte l'altre, di edificii adorna, quãto il Sole ogn'altra stella di grandezza auanza, ne alcun'altra città de industria & diligenza, circa il gouerno della republica & circa alle cose marittime, allei agguagliare si poteua. Et alcuna uolta, tra mano hebbe il principato del mare, & fu continuamente da greci & da Romani amata, & p li suoi buoni portamẽti, sempre fu libera, & de molti eccellenti doni da quelli, fatta degna, de i quali, vna gran parte, nel tempio di Bacco, furono posti, & l'altra parte, nel Gimnasio, ma il piu perfetto fu, il Coloso di Gione, ilqual Charete Lindo fece, di grandezza de cubiti settãta. Dice Plinio, che solo il Coloso di Rhodi, fu dl admiratione degno. Altri dicono che nõ Charethe Lido, ma che da Colasse de Lisippo discepolo fu fatto, & dal suo nome, Coloso appellato, ilquale, dopo anni cinquãta sei, dal terremoto, i ruina fu posto, & la grandezza di esso Coloso, al presente si uede di cotal maniera, che pochi huomini, il dito grosso del piede, abbracciare puono, & nel fabricare detta imagine penò anni dodeci, à ponerui fine, & per sua mercede trecento talenti ne hebbe. Et oltre di questo Coloso, cẽto altri venerano, che ciascheduno p si vna città nobilitar poteua. Altri dicono che questo Coloso, nõ di marmo, ma di bronzo ouer di rame, era formato, & che nel petto, vno specchio grandissimo te

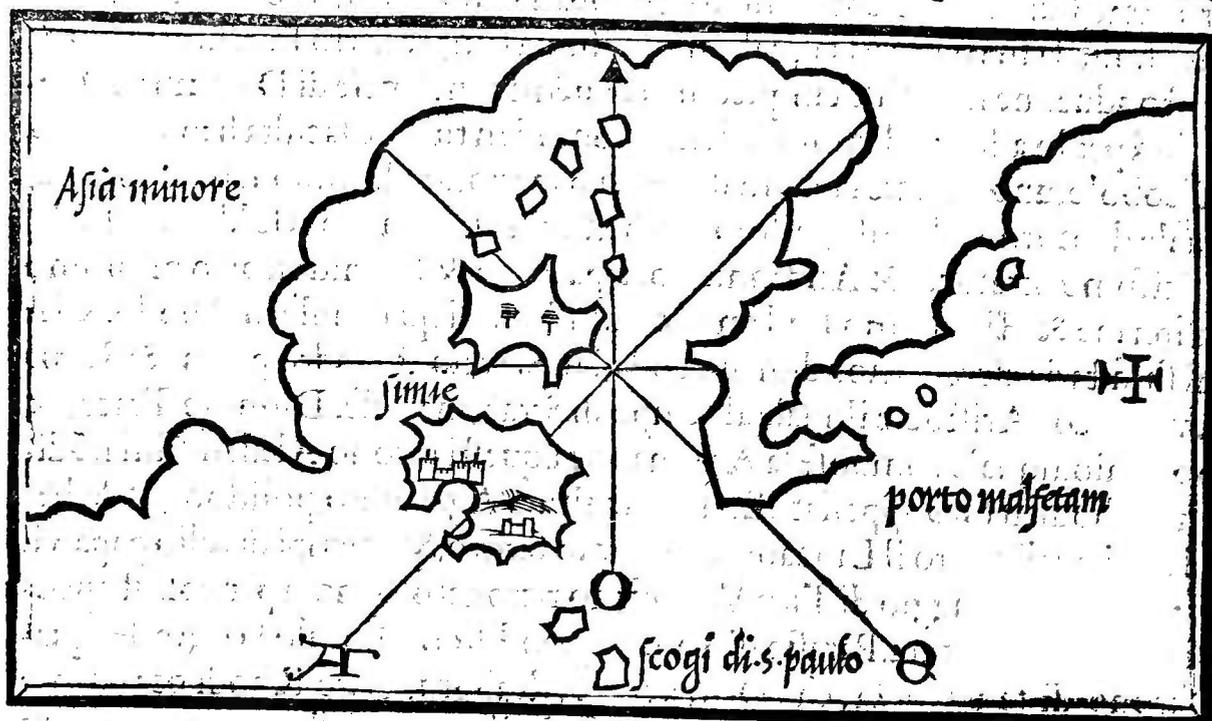
neta nelquale tutte le nauì, che dall'Egitto partiuano, dentro ui si poteuano uedere. Et quiui il ferro & il rame, fu primieramente ritrouano, & da certi popoli, (Thelchini detti) fu à Saturno la falce fabricata. Et in molti luoghi di questa Iſola effigie di Cesare di ratore e sculpta. Et infinite vrne di terra, di cenere piene, se pulte se ritrouano ne molto, ha di tempo, che appresso ſanto Antonio, & ſanto Saluatore, dentro ad una uigna, molte imagine de diuerſi iddii, ritrouate furono. Hor questa iſola hebbe diuerſi nomi fu primieramēte, Ephiula, Aſteria, Atabira da uno Re Atabiro, nominato, dopo Ythrea, Stadia, & Thelchine, benche anticamente fu Ochiroma appellata, ma pur alla fine Rhodo fu detta, da il nome d'un che di eſſa fu Re, che Rhodo era nominato, altri dicono dalle roſe, che quiui de piu ſuaue odore che altroue ſi trouano. E iſola montuoſa, fa grano & vino poco. Et al capo che uerſo greco giace ha monte philerno con uno Caſtello ſopra poſtoui. Et dalla città di Rhodi per miglia cinque ſe lontana. Et tutta l'iſola da uno continuo muro per trauerſo con una torre poſta nel mezo è diuiſa in due parti benche al preſēte è in molti luoghi ruinato, & uno ſolo fiume ui è poſto, Gadura nominato, ilquale dalla città ſi ſcoſta miglia vndecim ma la città è habōcātiffima di Cifterne, ha ottimo porto, & la Città è da uno muro in due parti diuiſa, in una delle quali, il gran Maeſtro, con ſuoi Cauallieri habita, che alla parte dalla città uerſo greco è poſta, nell'altra parte i Mercanti & Arteſani ſtanno. Et e città fortiffima, con profondiffimi foſſi, & con molti torrioni, & bē ha ſua fortezza dimoſtrata. Et ſimilmente gli habitanti, iquali uirilmente contro al potentiffimo eſercito Turcheſco per ſette meſi continui, di & notte combattendo l'hanno diffeſa, & quello ſuo antico ualore, à tutto il mondo ha dimoſtrato ma pure alla fine, non hauendo (merce de chriſtiani) da alchuna parte ſoccorſo, da neceſſita del uiuere aſtretti furono, di darſi nelle mani del nimico loro. Et il Turcho contentiffimo torgli appati ſaluo lo hauere & le perſone, & coſi è finita la ſua ſignoria laquale inimiciffima ſempre uerſo Turchi era ſtata, & queſto aduenne nel mille cinquecento & uētidue nel meſe di Dicembre. Queſta città per lo adietro di molti ualent'huomini in tutte le faculta hebbe fra quali Cleobolo, uno de ſette ſapienti di greca, panetio, de philoſophi progenitore, ilquale d'intorno alle coſe philoſophiche, & ciuili, & anchora le liberaſi, fu eccellētiffimo Stratocle, & Andronico peripatetico, & Leonida ſtoico ma primo Praſiphane, & Hieronimo Eudemo & Poſſidonio, i quali uiſſe in Rhodo, & larze di ſuſſitaria eſercito nondimeno coſtui fu Siriano, Piſandro poeta, & Scima grammatico, Ariſtocele ilquale al tempo di Strabone uiſſe. Dioniſio Trace, & Apollonio, ilquale compoſe la Argonautica, queſti furono Aleſſandrini nōdimeno Rhodiēſi furō appellati. Et nella ſcultura Ageſandro, polidoro, & Athenodoro, i quali fecero il Laocœonte da plinio ſcritto, & à tempi di iulio papa. vi. nelle ruine del palaggio di Tito Veſpaſiano ritrouato, & hora per coſa ſtupendiffima ſi mira, i pittura. Paraſio d'Appelle grandiffimo Emulo l'opere del quale, furono di tanta forza, che Demetrio re, di abbruggiare Rhodi per ſaluare una pittura di paraſio ſi aſtenne, laquale preſſo il muro della città era poſta, & anchora, altreſi pinſe, Hercule, ilquale torniato tre uolte dal Folgore in al,

## L I B R O

cuna parte fu fatto oscuro, & questo si monstraua per grandissimo segno, questa Isola è posta al principio del quinto clima al nono parallelo, & il suo piu lungo è di è di hore quattordecì & uno quarto.

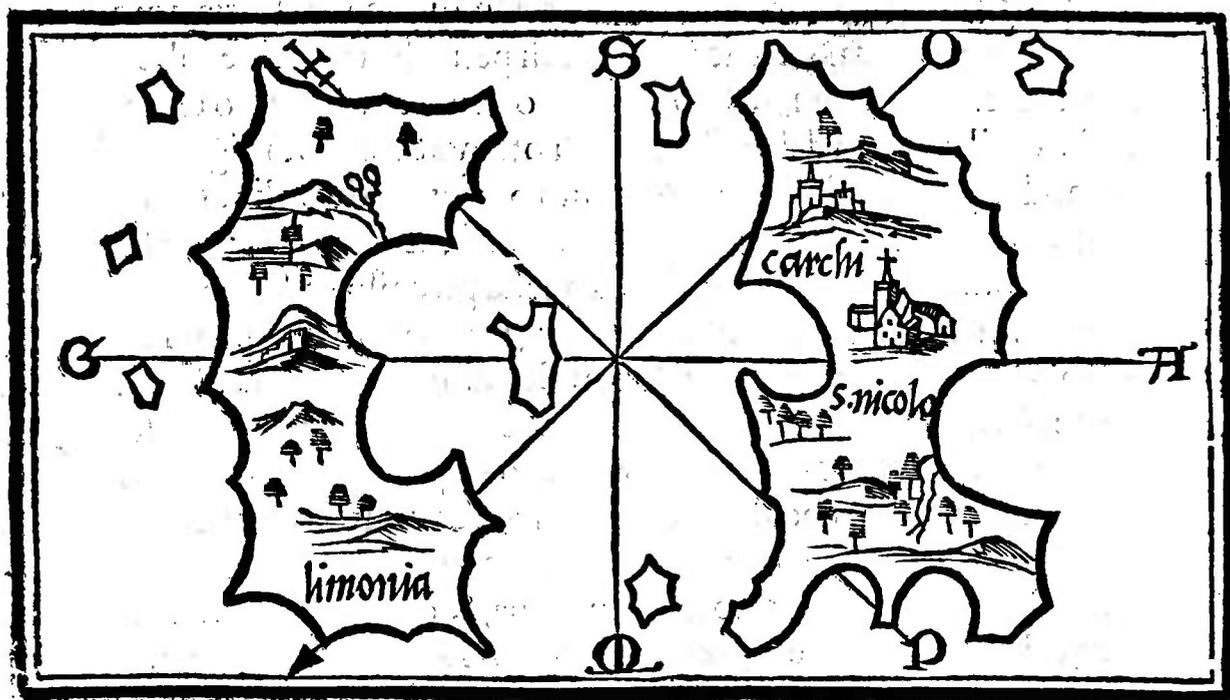


SIMIE da Moderni, Elcusa di Strabone è detta laqual dista da l'Isola di rhodo per ponente maestro, miglia trenta, dalla Licia pochissimo interuallo u'è posto, & ha di circoito miglia trenta, & gli habitanti, son molto poueri, viuono d'industria & tengono comércio con Rhodioti, & con quelli di Licia, fa ottimo vino, & ha numero grande di capre saluatiche, & è à mezzo il quarto clima posta al trigesimo settimo parallelo, & il suo piu lógo di è di hore quattordecì è meza

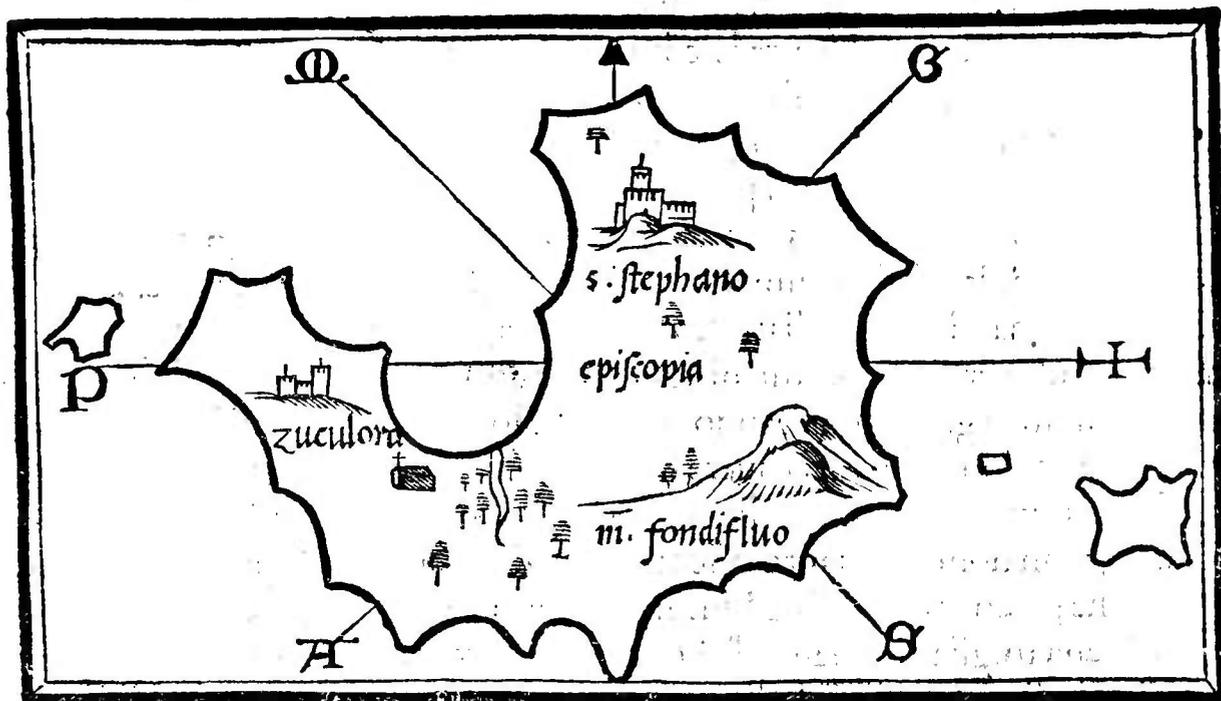


Q V E S T A Isola, che Carchi al presente se dice, laqual per lo adietro, Caltea & Calista, fu appellata, & alla parte di Rhodi uerso ponente giace, d'intorno miglia

miglia dicce fu sempre male habitata, per esser molto sterile, benchè di fichi grã copia produca, de i quali tutte le cõuicine prouincie se. ne serueno, alla parte di uerso leuante, ha uno Castello molto anticho, cõ porto: & in questa Isola euii una usanza, che quãdo le sue figlie maritare volgliono, gli donano p dotte zappe & badilli, & questo fanno perche mai non si cõsumano, & questo fu perche il beato Nicolo essendo quiui, capitato, & per lo affãno del luogo camino molto debbole, & lasso, da alcuni di questi Isolani, la strada, piu curta per andare al Castello dimando, & quelli molto uolontieri, cõ amoreuoli parole ge la dimostrarano, onde per cio. S. Nicolo di cotal suo buono uolere, & gli uole guidardone, à Iddio di gratia addimando che questi loro ferri co iquali lauorauano gli terreni non douessero mai hauere fine, ma sempre tra le loro mani durare potessero, laqual gratia, Iddio glie la concedette, & per cotal dono, una bellissima Chiesa fu in honore di santo Nicolo, da Isolani fabricata. Questa Isola ha dalla parte che greco mira, l'Isola Limonia tutte due sono lõtane da Scarpanto per tramõtana miglia cinquanta da Delo per sirocco, cento & nouanta, & è nel sopra detto clima & nel medesimo parallelo.

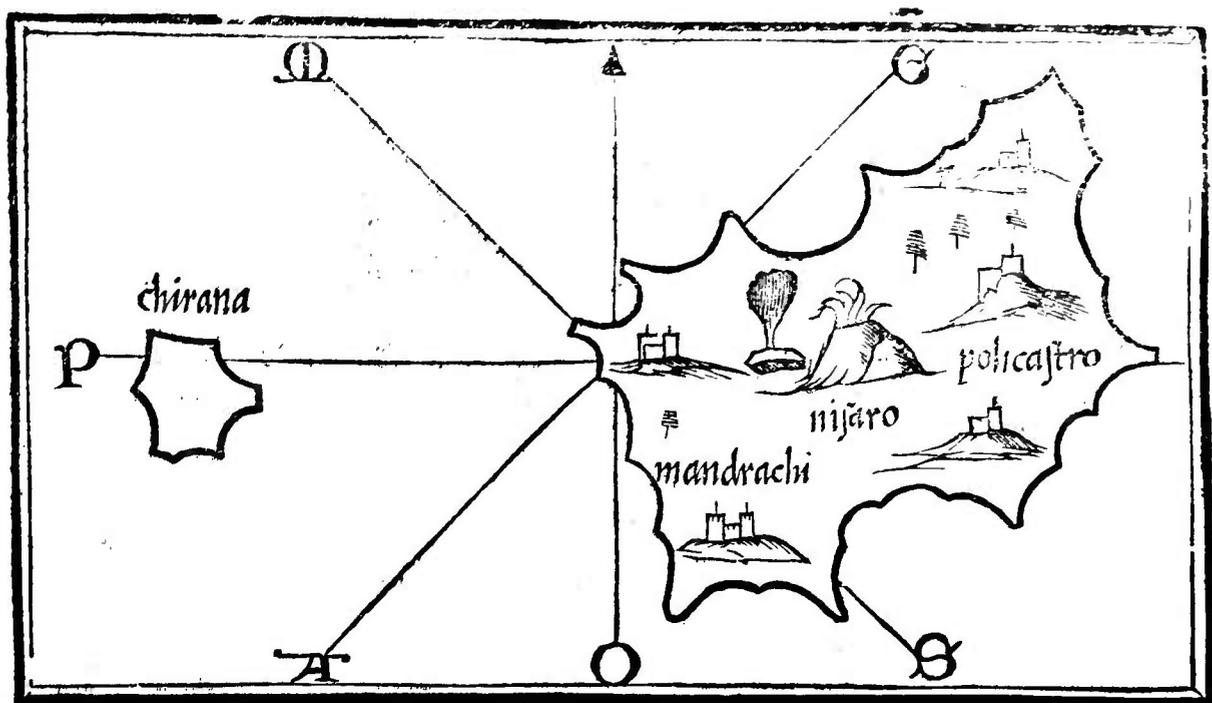


DALLA Parte uerso ponente di Rhodi, per miglia cinquanta, ui è l'Isola piscopia, laquale ha di circoito miglia trenta cinque, & ha il monte fondifluo alla parte, che il leuante mira, à piedi, del quali dui scogli ui sono posti, & tramontana il Castello detto Zuchalora ui siede, ilquale è habitato da pouera gente, & fra queste due Castella trouasi male habitatione, che piu ad animali, che ad humane gente si conuerrebbe. Questa Isola dista da Delo per ponente maestro miglia cento & settanra da Scarpanto per tramontana settanta & è nel medesimo clima che è Rhodi.

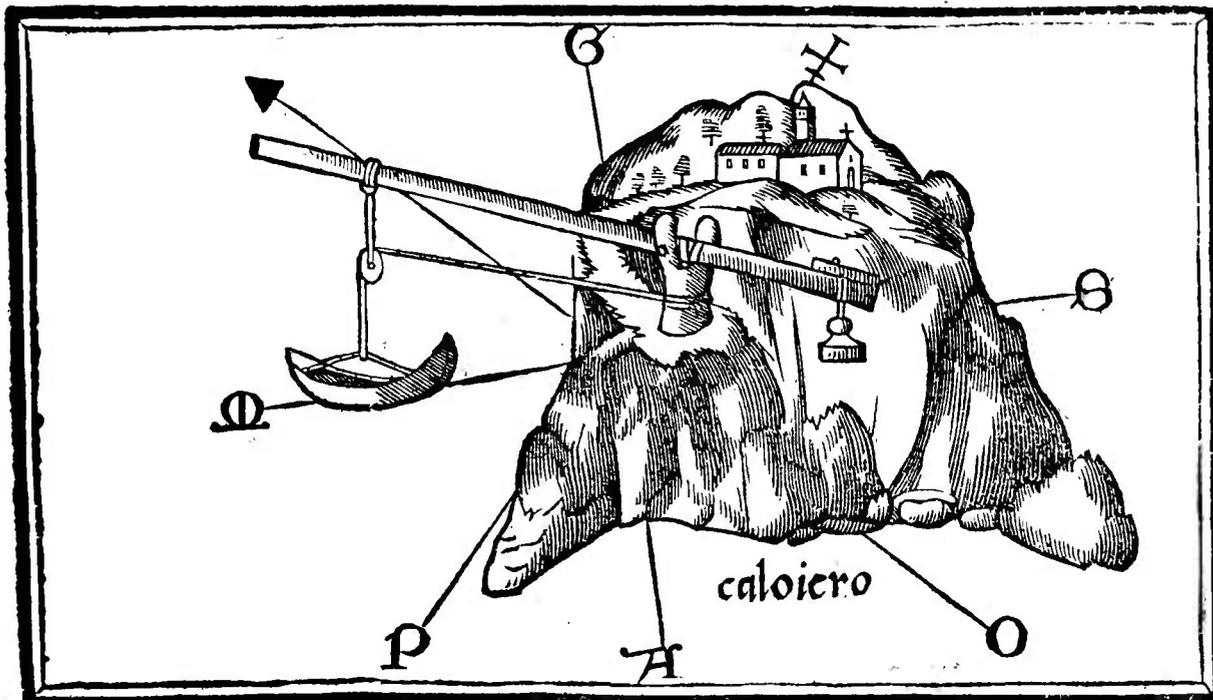


NISARO che da gl'antichi Nifiro detta fu. fu anchora Caria nominata & è quasi di forma rotonda, & alta, è sassosa, & di petre di far macine habondantissima, & ha una terra appellata, Nisaro che per lo adietro, hebbe uno tempio à Nettuno dedicato, il circoito del quale, era stadi ottantaotto, cioe miglia undeci, & in cotal modo, questa Isola nacque, Nettuno perseguedo polibote gigante dall'Isola di Coo col suo tridente, vna parte ne fuolse, & dietro la gitto al detto gigante, & in modo lo gionse, che quiui da quella percosso, caddedo, sotto à quel fasso morto rimase, benchè alcuni dicono, che non sotto Nifiro, ma sotto Coo, è il detto gigante sepolto. Et per il suo molto dimenare, egli fa l'Isola tremare spesso. Questa Isola di Nifiro, ha cinque Castella, fra quali due ue ne sono principal, cioe Mandrachi, & daltro, gli altri sono pandenichi Michia & Argo, & fra questi è uno monte, che altresì come Etna arde continouamente, presso al quale, ui è una fonte di acqua bolente, & uno piano, nel cui mezzo, giace, uno' profondissimo lago, dal quale molto sale se ne caua, & questo monte dal mezzo in su, è tanto caldo & pien di fuoco, che senza galozza di legno à piedi, non si puo salirlo, & alla parte che à tramontana siede, è uno boscho ( come gl'Isolani dicono ) che dal pie del monte fin à marina si stende, nel quale qualunque infermo dentro ui entra, & per alcuni giorni fattoui dimora, de quella infirmita libero & sano escie, Questa Isola si lontana da Rodi per ponente miglia trenta, & da Deo per ponente maestro cento & settanta, & ha de circoito miglia tréta, & è molto disposta à terremoti, & è nel medesimo clima & parallelo sopradetto.

PER

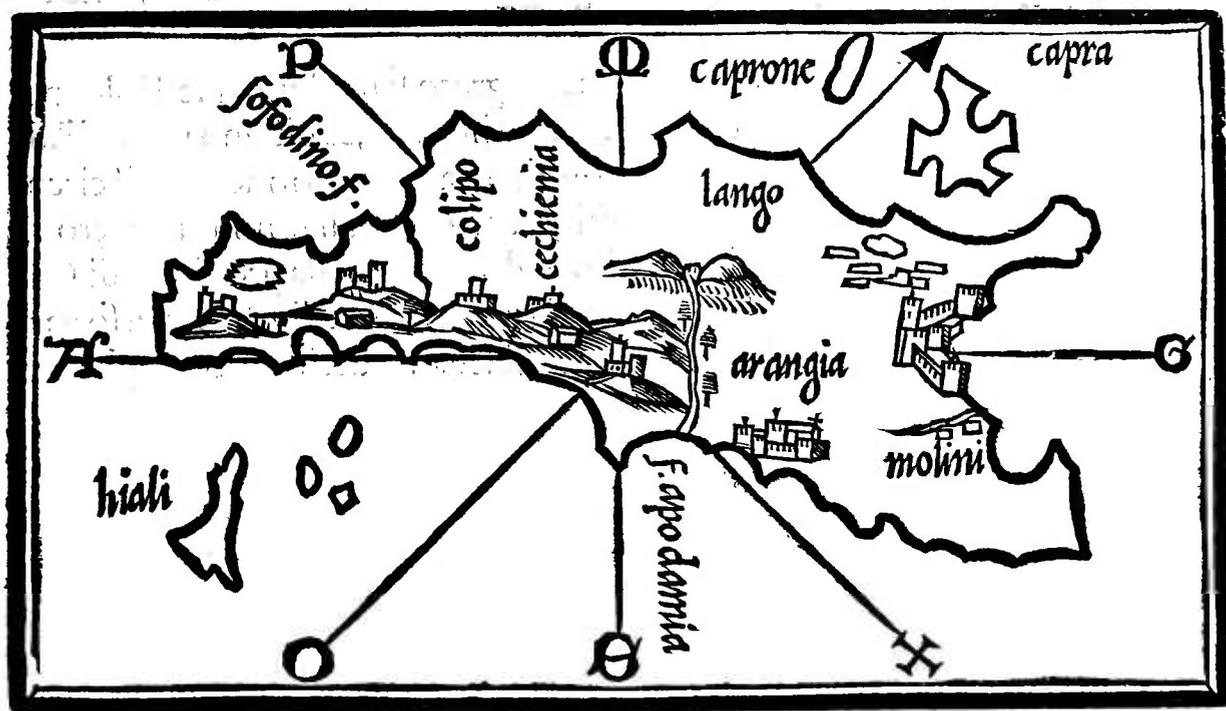


PER Ponente à Nisaro d'intorno miglia venti ui è posto uno altissimo scoglio, detto Caloiero ouero panagia sopra del quale è molto difficile il salirui & per lo tēpo andato alcuno Caloiero lo habitorno li quali, cō uno suo ingegno una barchetta su & giu à suo modo traeuano, & cosi facendo con quella per le conuicine Isole cercando, de ellimosine seruendo molto santamente à Iddio ui ueuano, ma il diauolo che sempre cerca di sturbare quelli che stanno al seruitio de Iddio, messe, ne cuori, ad alcuni Turchi di prenderli & uno di occultatissi, con una sua barcha, a quella de Caloieri simile, aspettorono & che vno de detti Caloieri andasse in cercha, & preso il tempo andorono con sua barcha, al luogo la doue se tiraua suso la barcha, & fatto gli il suo signo cōsucto, ilquale per auati imparato haueuano à quelli che erano in casa rimasti: & per loro udito, calorono giuso la fune senza altro riguardo & di sopra trassero dui Turchi armati, gli quali subito tutti gli Caloieri uccifero & tolte quelle poche robbe che ritrouarono se n'andorono ma alla fine nō molto quindi fatti lōtani, dal mare affocati furono & cosi Iddio fece uendetta de suoi serui.



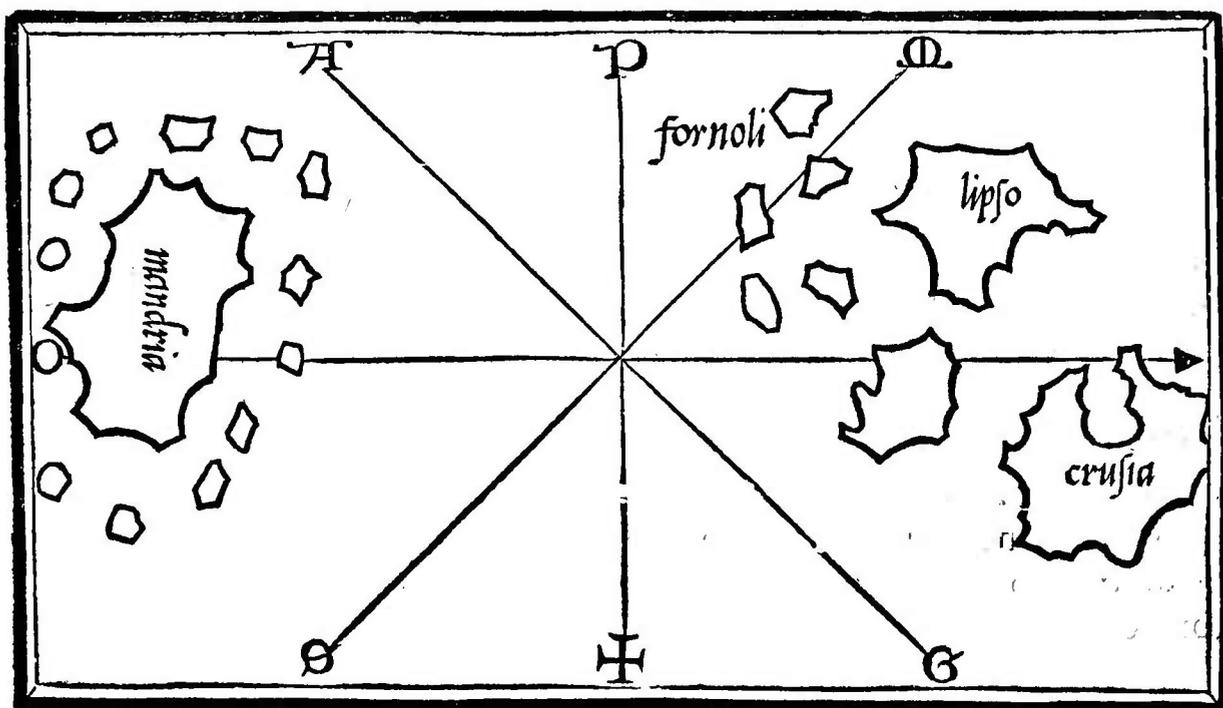
COO, da Moderni Lango, è detta, laquale ha il promontorio che il leuare del sole mira lontano da terra ferma cio è dalla da Prouincia de Asia minor, che Caria s'appella postauì p leuante, d'intorno miglia sei, & il capo che à ponente siede da Rodi si lontana miglia settantacinque p ponente maestro, & per questo medesimo uento nel mezo d'amendue ui sono carchi, piscopia & Nisiro sopra scritte poste. Et p lo adietro la città di Coi era Astipalea nominata & gl'huomini vn'altro luogo dell'Isola habitauano, ilquale era uerso il mar posto, ma tra loro nasciutoui la discordia quinci partirōsi, & altro luogo sopra dell'Isola per sua habitatione elleffero, & il nome mutato, quello dell'Isola lo appellarono, & hedificorono vna città laquale non è molto grande, ma ben habitata, quanto ogn'altro si sia, di aspetto molto iocondo & allegro, & come Chio, & Lesbo, fertile & di ottimo uino habondante. Et fori della Città il tempo di Esculapio era anticamēte posto molto grāde, & de molti doni richissimo, in cui Antigono, & Venere ignuda, per mano di Apelle dipinti, ui erano, Venere da Iulio Cesare ditatore, A Roma ne fu portata & come de padri cōsanguinea nel tempio dicata, per laqual pittura, gli Romani dal tributo i Cooeni feceron liberi, di ceto talenti, che p ciaschun anno erano soliti di pagare Hippocrate principe, di medici, fu appresso de gli Cooeni di tãta auctorità che egli fece il publico, un salario, à gli medici per il suo uiuere dare. Et sopra questa Isola di molti eccellenti huomini nacquero. Tra quali Simone medico, Philete poeta Nicia de Coi signore, Aristō de paripatetici, non tanto auditore, ma herede, Teonesto huomo claro nel regimento della republica. Hor questa Isola è piana, ma nō tutta percio che la parte che all'ostro guarda è mōtuosa, & tramōti ui sono molte castella posti, cioè pallicehienia & molti altri & alla sommita de uno mōte, cheo nomiato, ui è uno castello, dal quale escono molti fonti, & al pie del monte un fiume ui esce Soffodino appellato, & quinci presso è Colipo castello, à tramōtana nel mezo di uno grā piano sono due colline oue nascie il fonte di Nicasto, ilquale al presēte Apodimia

podimia è nominato, & de molti molini presso il castello vi sono, & anchora di bellissime peschiere: & tutte de marmi fabricate, oue tanta soauità da giardini che quiui sono, ne esce & vn cantare di varii vccelli vi si ode che non gl'huomini, ma se lecito mi fusse di dire io direi che gli Iddii di hauer questo luogo per loro habitatione contenti essere ne douerebbero. Et dalla parte verso leuante, la principal città vi è posta nominata Arangia, & al capo dell'Isola, euui vn lago, dal quale nel tempo caldo, vn lezzo ne esce, molto strano, in modo che genera aria pessima. Et nella detta città vi sono de superbi hedificii, & fuori delle mura sono molti delletuoli giardini, & hedificii ruinati, che del diuino Hippocrate furono appresso da quali è vna palude, Lambifia nominata, che nel tempo freddo è di acqua abundantissima, ma nel caldo è tutta di acqua priua. Questa Isola andado verso ostro sempre ascende. Et per cosa certissima, per tutta l'Isola si tiene, che la figliuola di Hippocrate, à gl'huomini appare viua, & con loro parla, narradogli tutti gl'affanni suoi, & cō grandissima afficione, Iddio priega, che da quelli (quando à lui piacerà) cauarla vogli, & continouamente d'intorno alle sue stanze vagar si vede, pamphila di platone, figliuola, fu la prima che con ragione tesser li panni di bambagia, trouasse, & li vestimenti che di quei panni erano fatti, Cooe se nominauano. Questa Isola ha di circoito miglia d'intorno setanta. Et da Rhodo si scosta per leuante miglia ottanta, da Candia per tramontana, cento cinquanta, da Delo per firocco leuante cento & trenta, & è nel mezzo del quarto clima, al parallelo decimo, & il suo piu longo di è di hore quattordecimè meza.

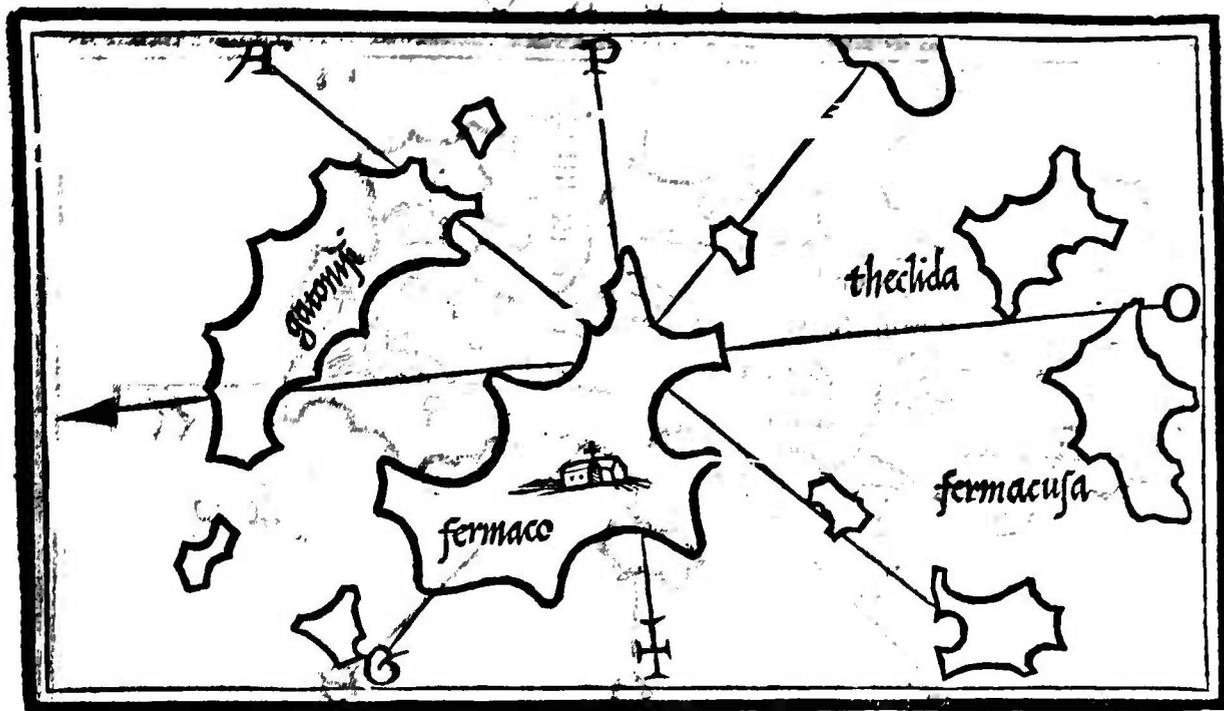


## L I B R O

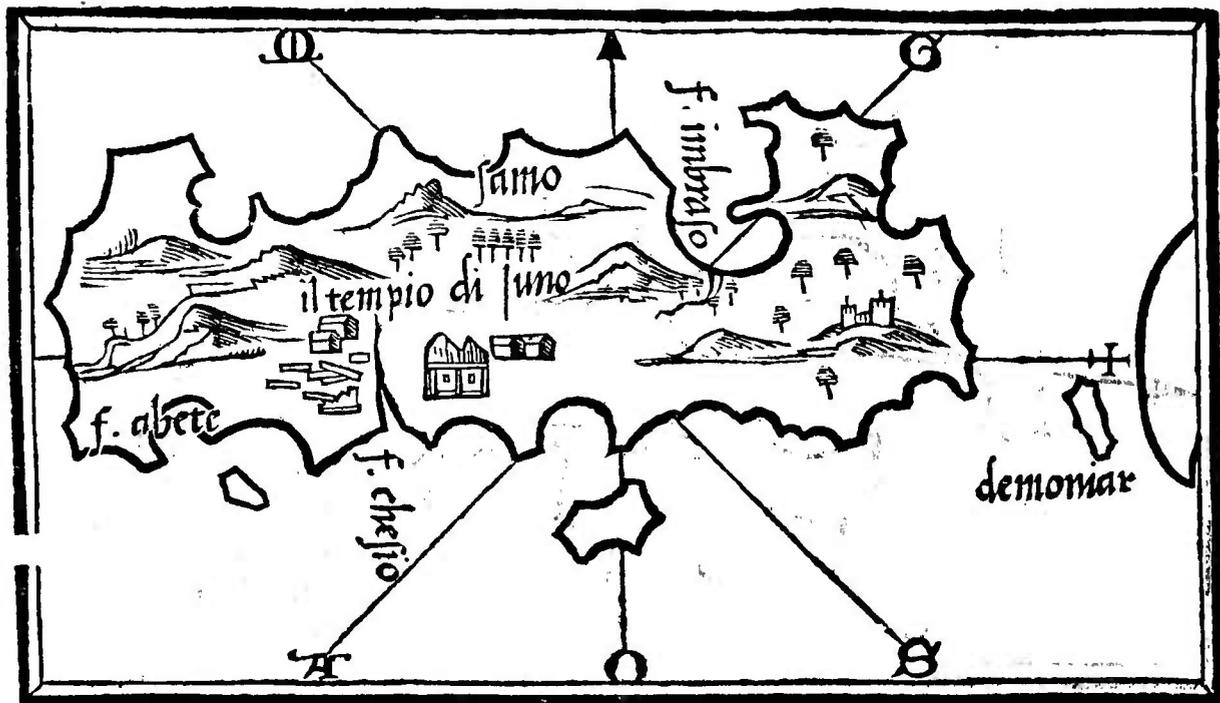
DA Lango per la quarta di maestro uerso tramontana, sono poste Lipso, Crusia Fornelli, & Mandria l'una dopo l'altra cioe Crusia & Mandria Lipso con Crusia quasi leuante & ponente stanno. Et Lipso in greco dice in latino, basta. Crusia, dorada amēdue per lo adietro furono habitate, ma al presente sono de ferte, & sēza habitatione alcuna. Et da Fornelli ciaschuna de loro poco si scosta, & è luogo per le nauì molto pericoloso, benche à Crusia & à Lispo assai agiatamente ui si puo stanciare.



DA Mandria per la quarta di leuante uerso greco si scostano due Isole, per miglia uenticinque l'una Fermaco, l'altra Catonise dette, & distano una dell'altra per tramontana miglia cinque, & Catonisi, più al settentrione siede, il circuito di Fermaco è miglia dodeci & Catonisi quattro, lequali sono dirimpeto al fiume pallazzia che da gli antichi Meandro fu detto, & è nella prouincia di Caria. Questi scogli distano dall'Isola di Nicaria per la quarta di ostro, uerso garbino miglia cinquanta, da Delo per la quarta di leuante uerso greco miglie cento & cinquanta.

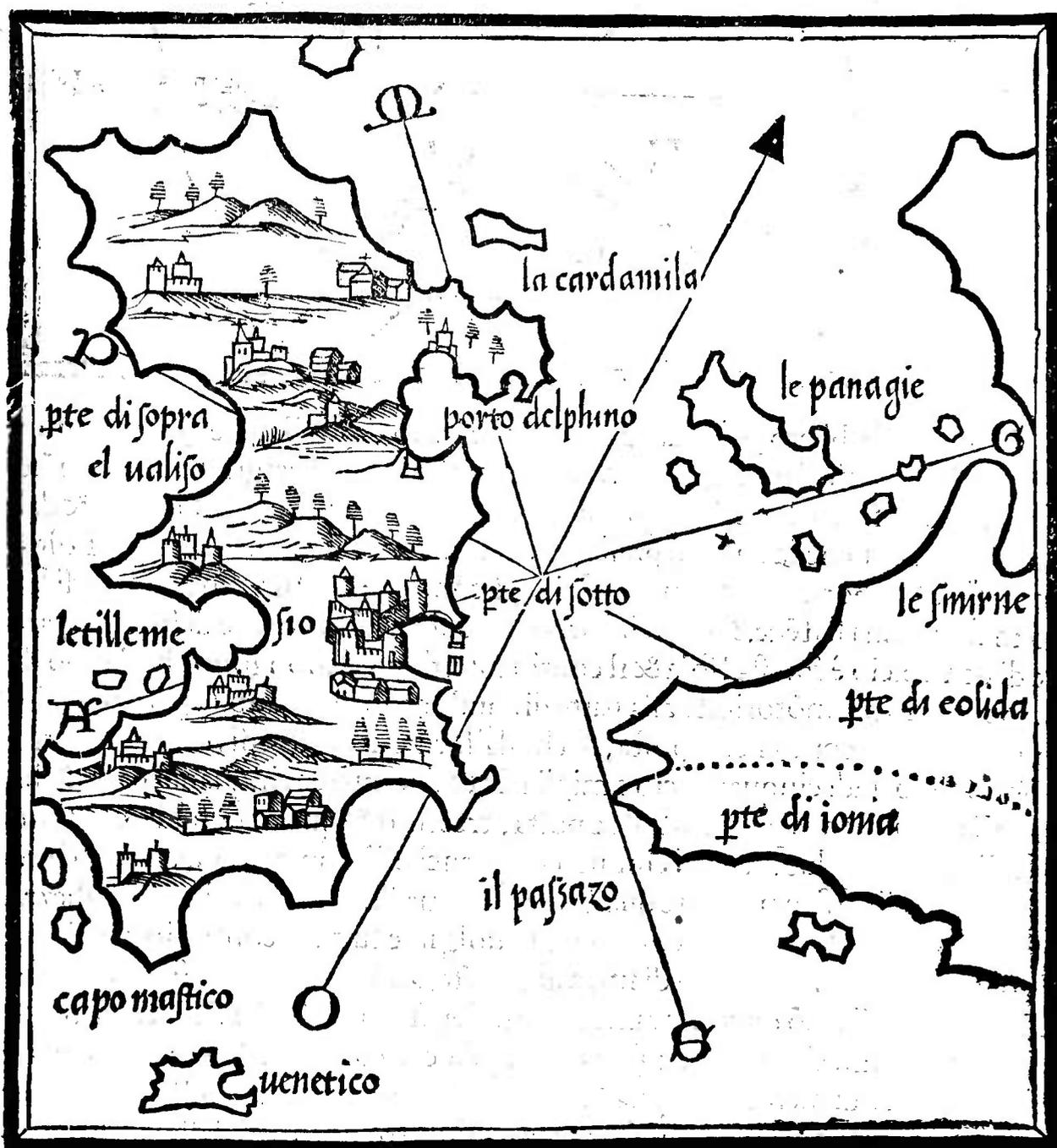


**S A M O S** detto ondo a quattro si fu detta, da certi popoli, Sai, noiati, gli quali antichi di *Thracia* furono, & sopra il cōtinente, che a questa è dirimpetto habitauano, benchè altri dicano, che da *Sapeli*, o *Sine* appellata fu, & all'incontra di *Caria* che di l'Alia minore è provincia, siede, laquale si stēde verso leuāte p miglia quaranta, & ha di circuito miglia cēto, & dista da *Nicaria* miglia dieci, p la quarta de greco verso le uante, & dal promōtorio di *Candia*, capo *Salamone* detto, ducēto & cinquāta, p tramōtana, da *Delo* p greco leuāte, miglia cēto. Et anticamente fu noiata *Partēnia*, *Driusa*, *Atenusa*, & *Melāphilo*, a tempi nostri *Samo*, che dice *Sūmitate*, & altezza, nellaquale *Iunone*, & la *Sibilla Samia*, *Pithagora* philosopho, & *Licaon* musico, *Naquerō*, ilqual al *Eptacordo*, vna corda, ui agionse, & dopo *Ottocordo*, fu detto. Et di quidi come dice *Homero*, si puo la *Città di Troia* vedere, p̄cio che, il suo sito è altissimo, p esser tutta da mōti circōdata, fra quali due ve ne sono, molt'altri l'vn *Nocte*, & l'altro *Mandale* detti. Et amēdue le parti dell'Isola sono bene addaggiate di porti, & di ottime acque ripiene. Oltre di questo ha vna terra p far uasi torniti, molto precitata & quelli che quiui fatti sono, sopra tutti gl'altri, tēgono di bonta & bellezza, il primo luogo. Et dalla parte che è posta verso ostro, eui vna ruina, di cotal guisa, di colōne, & altre pietre, che è cosa (à chi nō la vede) incredibile, laqual, fu de vna città che presso il mare era posta. Et qui uicino il tēpio di *Iunone*, molto grāde, & con grādisime colōne ui si vede, nel quale, la statua di essa *Iunone*, in forma di reina, ui si vede. Narrano questi *Iolani*, cosa certamēte icredibile, che nel mezzo dell'Isola, ui sono alcuni horti, ne quali, sono certi pomari, che gli frutti che pducono, sono in liberta, di chi piu gli ne piace, di māgiare, ma seco fuori dell'orto, ad alcuno nō gli è cōcesso di portare, p̄che, quici mai nō potrebbe vscire, nō p̄che d'altri l'uscita impedita gli fosse, ma dalla natura del luogo cotal rettēione è fatta, & si tosto come il p̄mo è giu so posto, cosi l'andare uia li è concesso. Questa Isola è al quarto clima posta, & al parallelo decimo, & il suo giorno maggiore è de hore quattordeci è mezza.



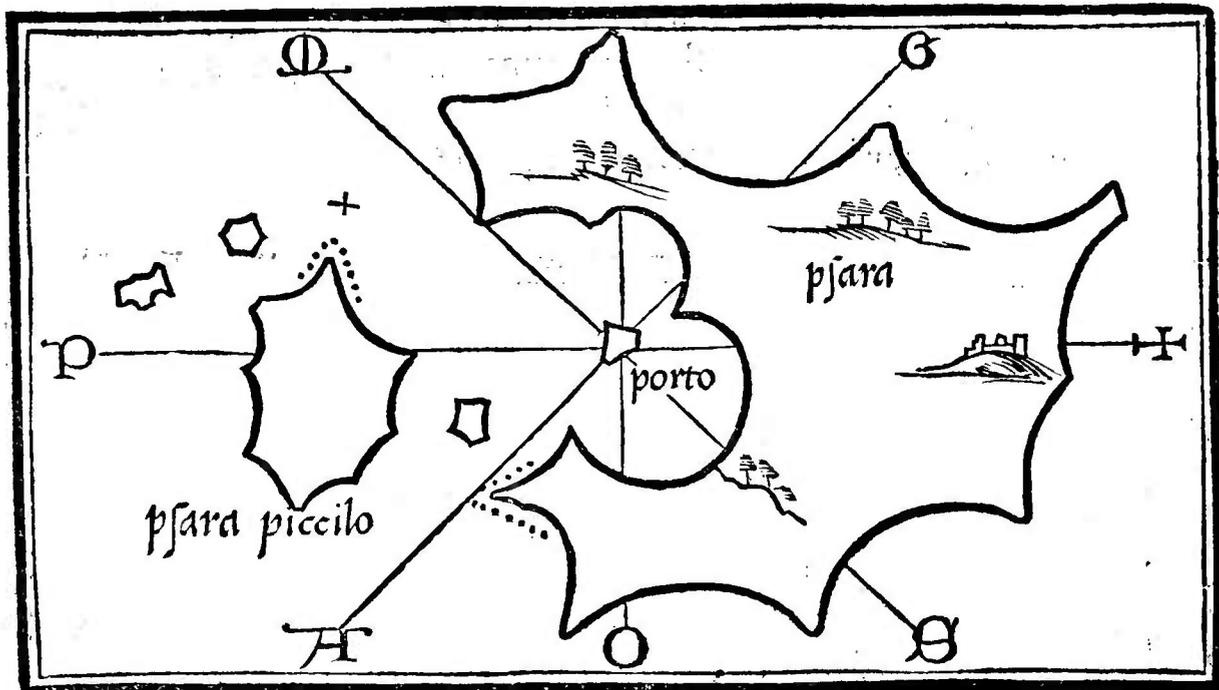
All'incontro de Eolida, prouincia d'Asia minore, è posta p ponēte l'Isola detta Chio per miglia dieci, la qual fu da Ephoro, Ethalia nominata, Metrodoro, & Cleobolo, Chia, da Cione nimpha, la dissero, & alchun'altri dalla neue. Et Marchin, & Pythiufa, anchora fu appellata. Et il luogo di Eolida doue l'Isola sta di rimpetto, è à tēpi nostri, capo Bianco detto, Tolómeo Argeno promontorio, lo nomina, al qual vna Isola gli è posta p ponente p miglia quindici Psira detta, da Moderni, da Strabone Psira, & Isola alta ha circoito di miglia cinque, & p lo adietro hebbe vna città laquale è in ruina posta. A chio tornádo dico, che'l circoito suo è miglia cento & dodeci, & pasfi cinquecēto, benché Moderni dicano essere cento uenti quattro, & distare da Lesbo p tramontana miglia cinquáta, da Delo nouanta, p greco tramótana, da Lango p la quarta de maestro verso tramótana, miglia, ottáta, dallaquale, molti eccellēti huomini, l'origine sua, trassero, fra quali, furon, Io, Tragico, Theopompo historico, Theochrito sophista, & di Homero anchora, si sta in forse. Hebbe p lo adietro armata, & imperio, nel mare, ha molto bella & ottima città, cō bonissimo porto, di molte nauí capace. Et è in due parte diuisa, & quella parte che al ponēte siede, parte di sopra, & quella che al leuar del sole mira, se nomina parte di sotto, la parte di sopra è tutta montuosa, & aspra, cō selue & ualle oscure, & con molte acque che nel mar correno, de sopra allequali ui sono di molti molini poste, & alchune castella, che parte al monte, & parte al piano siedono, fra lequali vi è, Valiso con buona pianura di tutte cose al uiuere necessarie, habondáte, ma vno castello, che .S. Helia e nominato p terra giace in ruina, nelquale il sepolchro di Homero ui è posto, & oltre di questi, gli sono . p parcha. S. Helena, Monaletto, Vicchio, Pino, Cardanella & S. Angelo, à tramontana giace vna fonte, Nao, detta, doue incomenza ascendere alcuni altissimi móti, liquali, hāno il lor principio sopra il mare, & quíci nō lungi e vno porto Cardamilla detto, con vn piano & bel fiume, & oltre di questo ui e porto Delphino con una torre & vn fiume Helusano nomiato, & nō molto da questo lótano, la

Città di Scio siede, laquale e da Geonesi posseduta, che p lo adietro era sul mōte posta, ilquale hora da heremitica gente e habitato, & e appellato la Corona. Questa Citra e da ottimi campi circondata, & nella parte di sotto, fra colli nascono arbori, che producono il mastice, che nella parte di sopra nō se ne trouerebbe vno, euui anchora vno loco. S. Georgio detto, la doue molti fōti surgono, liqua li dopo molto corso, in vn, tutti uniti, fāno un fiume, ilquale p il piano corredo nel mare si discende. Et à tramontana il castello detto Reccouero si troua, dopo il quale, il Calonati siegue, oue vn piano molto fruttrifero, & oltra di questo, e il campo mastico, & pigri castello, & S. Antomista, da ponente e vno porto molto grande, con due scogli, vno Letilleme nominato, cō buono & ottimo piano, con vn fiume. Questa Isola è al mezzo del quarto clima, al decimo parallelo, & ha il suo piu lungo di, di hore quattordecì è mezza & un quarto.



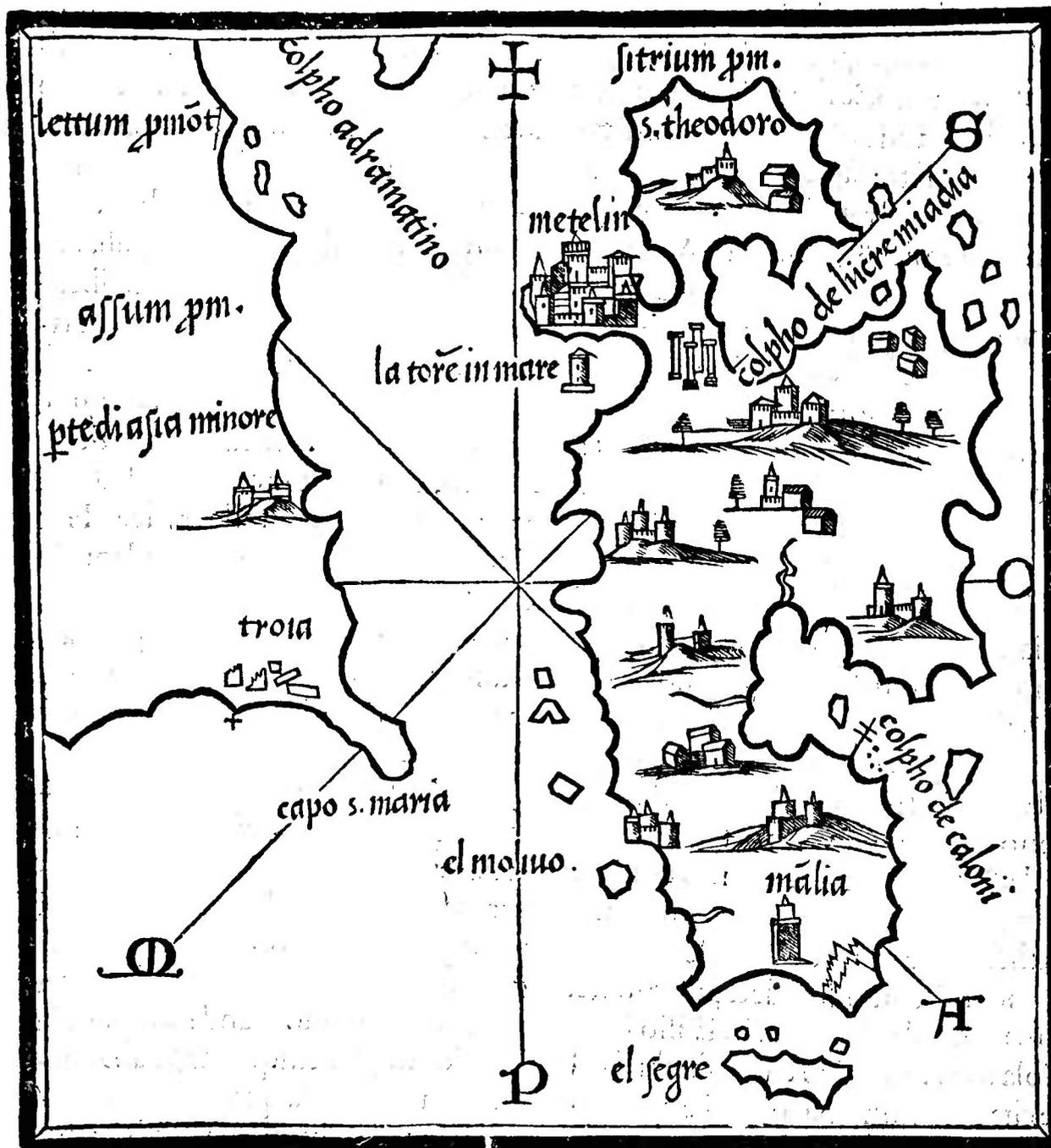
## L I B R O

PSARA è per ponente a Scio, per miglia quindici posta, che in latino Pescara dice, laquale molto habonda di pesce, & per lo adietro, hebbe buono castello, ma al presente in terra giace, & quella parte che mira il ponente ha dui scogli, che fanno porto, & anchora vn'altro scoglio, assai grande, con dui scoglietti ilquale è nominato Psara picciolo, & ogni cosa è deserta, senza habitatione alcuna, ma de Caualli, Asini, Lepre, & Cotorni ne ha habondantemente & sopra ogni altra cosa ha bonissime acque.



LI antichi, hebbero p ferma openione, che lesbo, da ida il mare p il continuo battere la diuidesse, laquale, fu primieramente, isa, dopo, Pelasgia, & ultimamete mitilene da Mileto di Phebo figliuolo detta, ilquale, hedifico questa Città, & dal suo nome mitilene, la disse, al presente metelin detta. Or questa Isola è Tolomeo & da Strabone in cotal modo scritta, dicono che di rimpetto alle riue di letto, in fina a cana si stede, & che d'intorno tiene alcune Isole, parte di fuori, & parte di dentro, cio è fra essa Isola & il continente, dopo s'ogiongono che il capo di lesbo è sitrio promotorio, & alla parte di aquilone, lo pongono, sopra del quale, mitima città dicono esserui posta, & che dalle riue di polimedi, che è d'incotro adosso sono stadi cinquanta, cio è miglia sei, & ducento & cinquanta passi, & ha manlia città, che alla parte australe è posta, trecento & quaranta stadi, che sono miglia quaranta due, & passi cinquecento, benchè Tolomeo ponga questa lunghezza miglia sessanta, stante questa consequetia l'Isola haurebbe sua lunghezza ostro & tramontana, laqual cosa appresso uolgari è tutta in contrario, perche da loro è posta il promontorio di sitrio al ponete, & manlia a leuate, si conclude, che la lunghezza sua non ostro & tramontana, ma leuate è ponete, sia da esser scritta, & anchora dicono che la sua lunghezza è miglia cento & dieci. Dice Strabone che questa Isola è di memoria degna, & che ha dui porti, vno uerso ostro chiuso, per galocinquanta capace, & anchora per nauì, l'altro porto non dalla parte boreale, come

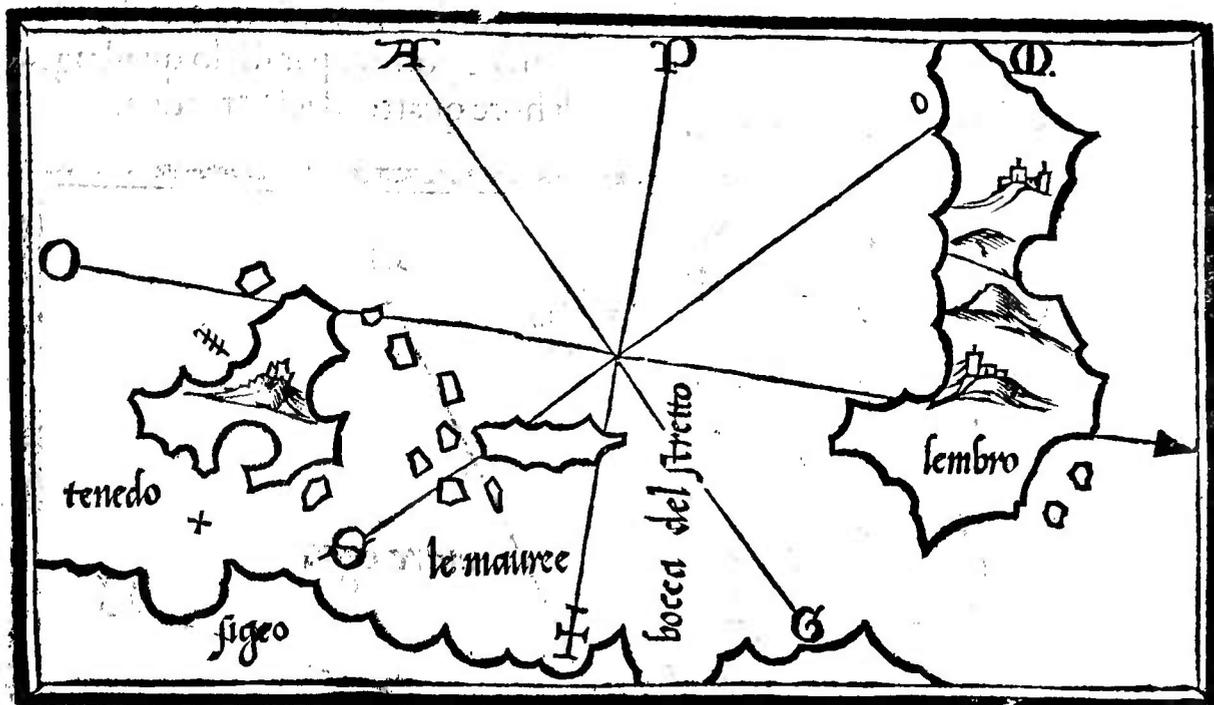
le, come Strabone lo scrive anzi da leuante, come i tempi nostri lo scriuono è posto, grande, & profondo, & da argini difeso, & amēdue, una piccola Isola davanti tengono, & sopra de una parte, ui era una Città posta di tutte cose di somma bellezza adorna, & de huomini chiari & eccellenti copiosa, tra quali, fu, pitaco, uno de sette sapienti de gretia, Alceo poeta, & Antimenide suo fratello, huomo nell'armi strenuissimo, Theophrasto & phania, philosophi peripathetici, de Aristotele amici, & familiari, Arion musico, ilquale essendo in naue per passar da luogo a luogo, li marinari, dalla cupidigia dell'oro, che con seco hauia, deliberarono, di gettarlo nel mare, per rubbarlo, & lui di cio accortosi, gli prego, che prima, di sonare la sua lira, gli permettesse, & che poi tutto quello che gli piacesse facessero, & da loro questo ottenuto, cosi sonando nel mare con uno salto per se medesimo se gitto, ilquale da uno Delphino à terra ferma senza alcuno male partire, fu portato, Et anchora Terpandro musico, dil qual se dice, che la settima corda, al quadricordio ui agionse alla similitudine delle sette stelle eratiche, Helanico, & Sapho femina certamente di memoria, & de ogni laude digna, laquale nell'arte poetica fu molto eccellente: & in cotal modo: che niun'altra allei agguagliare non si potrebbe. Hor questa Isola benchè dal mare Egeo il principato alcuna uolta tenesse, nondimeno per le loro discordie: da tiranni fu soggiugata et alla fine da pitaco gli cittadini lulleuata, ala pristina signoria furono redotti ma dopo longo tempo, mossono con gli Athieniesi guerra, da loro furono in modo stretti, che tutto quello che dal senato Atheniese gli fusse imposto, se obligarono di fare nelqual, fu determinato che à tutti gli loro giouani fusse segata la gola: & questa sentenza tanto crudele: era da Clenoue itata posta, ma fu da Diototo, contraddetta, & dal Senato regolata, ma il fine de Mithileni fu: che da gli Atheniesi le mura di Mithilene à terra furono gettate: fin à fondamenti, & d'intorno mille cittadini, decapitorono, & tutte le loro nauì furono abbrusiate, & il rimanente de cittadini, in Esilio in diuerse parti del mondo mandati. Hora alla Isola tornando dico che se scosta da l'Isola di Sio, miglia cinquanta, & alla parte che à tramontana mira ui è posta da Lenos ottanta, per la quarta di maestro uerso ponente da Delo cento settanta per la quarta di tramontana uerso greco. Et ha de molte castella, ma Metelio fra tutti è il, meglio, che per lo, adietro fu bonissima città laquale per terremoti è in poca cosa diuenuta, & poco tempo fa che vno tanto grande ui si fe sentire che de molti luoghi dell'Isola puose à terra gran quantita de gente uccise & dalla parte di uerso ostro di Metelino al presente ui sono alcune colonne di marmo diritte in piede, & anchora de molti edifici in terra posti & alcune cauerne molto marauigliosamente fatte & cosi come sono in ruina mostrano sua eccellenza da ostro e uno Golfo, nominato Gedono. Et il primo è Gera Colonia silica castel petra & castel Mulgo al leuante è il castello di santo Theodoro, con una torre circa il mezzo dell'Isola: è una pianura molto fruttifera, benchè l'Isola sia tutta montuosa & de bestie saluati che piena: nondimeno è di ciparissi pini & fichi copiosa, ha anchora de molte ottimi porti. Et è nel principio del quinto clima all'udecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quattordeci & tre quarti.



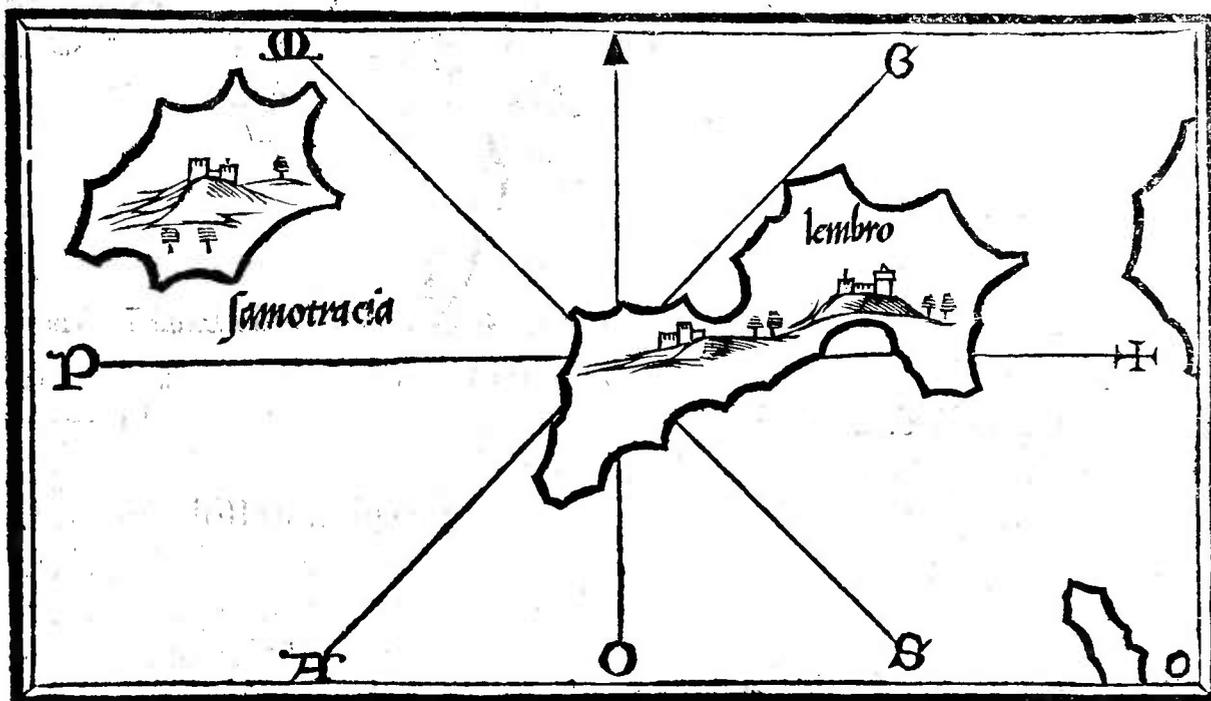
TENEDO è Isola piccola & à Metalino p tramontana è posta, & da quella per spatio de miglia cinquāta li scosta, & dall'Helespōto che stretto de Calipoli è detto, miglia quindecī, & al continente molto propinqua, & alla frigia che al leuar del sole vi è posta laquale, al tēpo de, gli re Laumedōte & priamo fu molto riccha, & à pie de vno mōte, come plinio scriue, è una fonte, che della terza hora, fin alla sesta, nel Solstitio estiuo, cioè à di dodeci di giugno, tanto di acqua, habō da, che p vno spatio di tēpo il paese tutto inonda, & nel rimanente dell'anno sta asciuta dice Strabone, che quiui era il tēpio di Nettuno, grandissimo fuori delle mura della città posto, di ogni āmiratione degno, nel quale erano luoghi fatti p federe à mēsa, p numero de ifinita gēte Et questo era segno del grādissimo cōcor so de popoli, che qui al sacrificio ueniuano. Et questa Isola è nel mezo tutta piana & d'itorno da colli circōdata & ha vn solo mōte, molto, alto il piano è tutto di vite

vite è pomi ripieno, & tutti questi frutti, del primo che se gli accoglieono suoi. E d'ogni le gradissime ruine de Troia, si ueggõ, & è nel medesimo clima de lesbo.

LEMBRO, da gl'antichi Imbros, fu detto, per la quarta de tramontana verso maestro dalla sopra scritta, per miglia dieci si gli scosta, laquale è tutta montuosa, & è al dirimpetto del stretto posta, & da quello dista miglia dieci quasi ponente da Delo per ostro miglia trecento.

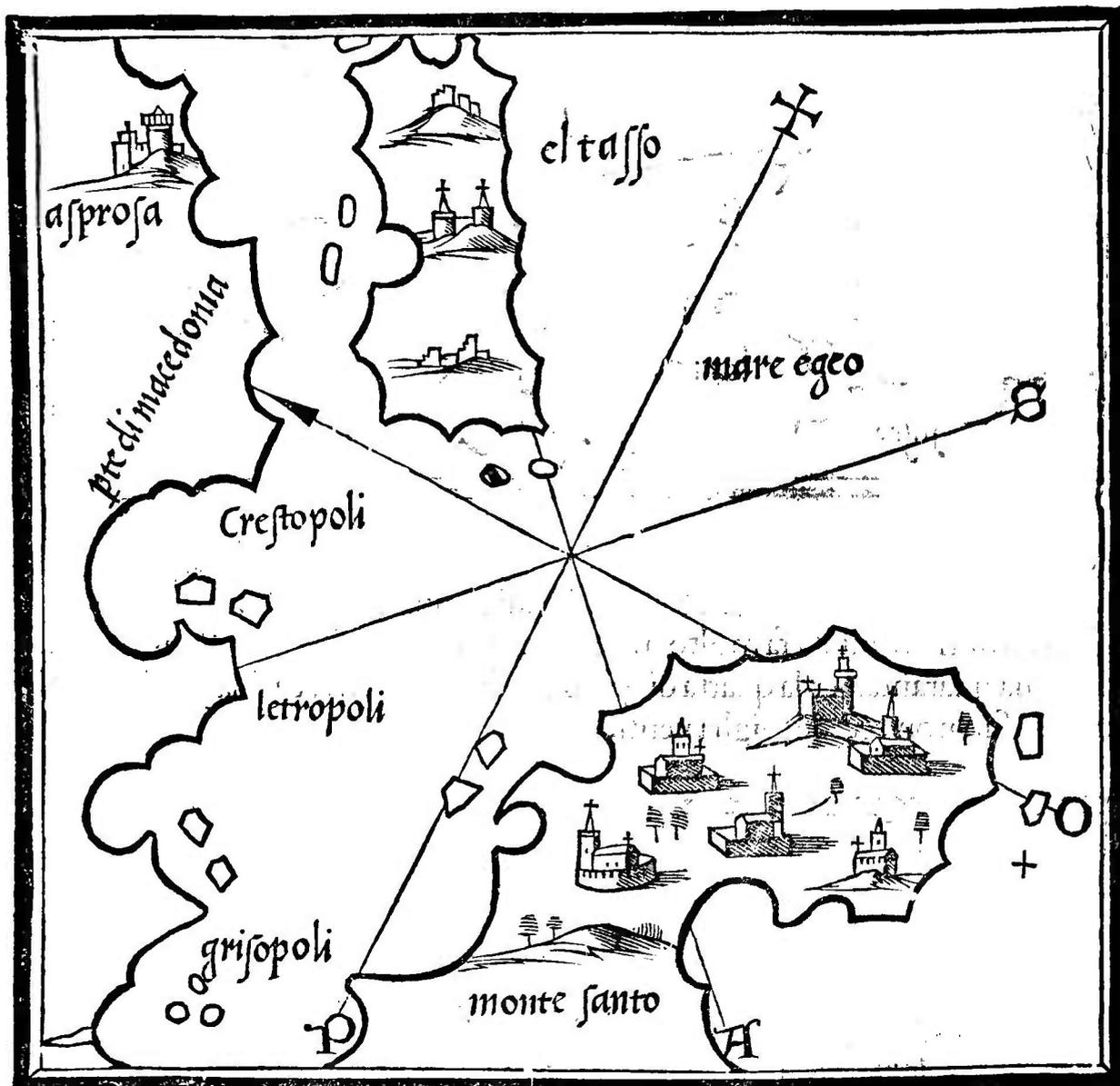


A questa per la quarta di maestro, verso tramontana è l'Isola che da gl'antichi Samotrata, fu detta, da uolgari Sammadrachi, laquale pochissimo da Lembro dista benissimo habitata fa molto mele, & capre assai nutrisse, & da Stalimene dista miglia quaranta, per la quarta di greco verso tramontana, è Isola picciola & il circuito suo non eccede miglia uenti.



## L I B R O

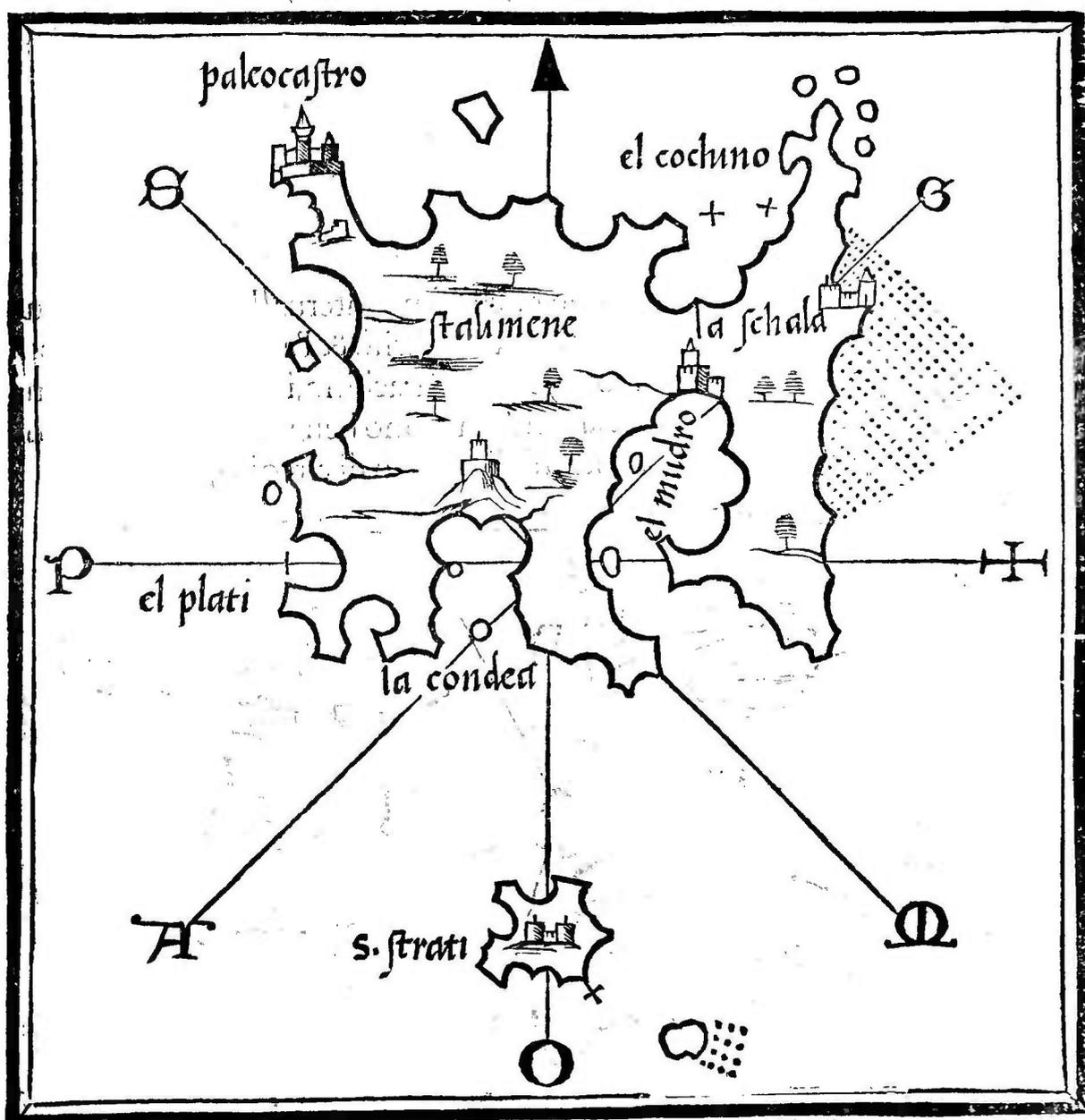
THELASIA & Taxus da gl'antichi, da Moderni Tasso, è nominata, laqual dista da Samontratia, per la quarta di ponente uerso maestro miglia sessata & alle riue de Tratia p ostro diripetto al fiume Neso, p miglia cinque, è posta & per la quarta de garbino uerso ostro per spatio di mare di miglia quaranta, ha il monte Athos, che fu p passato Isola al presente è detto Monte Santo, il quale è nella Macedonia posto, & questa Isola di Tasso da quelli di pario fu habitata, & ha di circoito miglia quarata & è benissimo di popolo piena, & tre castelle fortissime, tiene, & circa al principio del quito clima, è poste al parallelo quadragesimo primo, & ha il suo piu lungo giorno, di hore quattordecim & tre quarti,



CON la sopradetta, p maestro è tramōtana d'intorno miglia cinquāta, l'Isola di Iemnos giace, che da uolgari Stalimene, è detta laquale, da Delo se dilonga p la quarta di tramontana, verso maestro, ducēto cinquāta miglia, da Metelin p la quarta di maestro verso ponēte, miglia sessata, & ha una picciola Isola sātō Strati nominata dall'ostro p miglia vēti posta il circoito della quale è miglia quideci mōtuosa & deserta, ma Stalimene tutta è i cōtrario p che è Isola bassa, & con otimi porti, & āchora cō buone castella, & habō dāte de biade, & il circoito suo è miglia cēto sopra dellaquale Vulcano la sua officina hebbe cōciosia cosa che da

Gioue

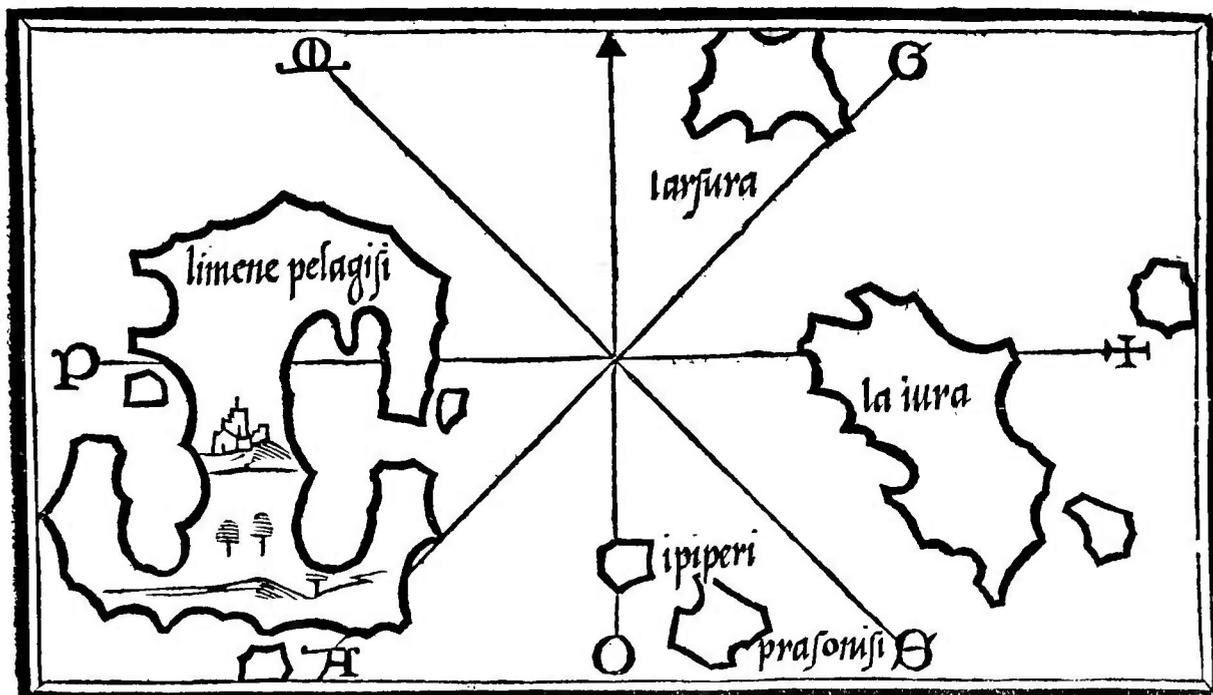
Gioue sopra q̄sta ifola dal cielo fuor del conuiuio suo gittato fusse Et le femine di questa ifola, tutti gli loro mariti uccifono, & questo i cotal modo loro auēne questi Ifolani uolendo alla speditione cōtro à gli Traci adare, a tutti gl' Iddii sacrificorono, Venere eccettuata, laquale p̄ cotal igiuria di uēdicarsi, una si grande & horrēda puzza nelle femine di questa ifola puose, che à tutt' gli loro huomini diuenero in t̄ato odio, che loro nō poteuano uedere. Hor alla speditione adatissime, il resto de gl' huomini che sopra l' Ifola restorono, dalle loro femine, furō tutti morti, dopo quelli che alla guerra andati erano, cō uittoria dalla speditiōe ritornati, quelle, la notte spetorono, & al sono giontoli ciaschuna il suo uccife Hysifile eccetto, laquale da pieta mossa, il padre suo Re Thoante in uita uolle conferuare, & fuori dell' Ifola la notte el misse ilquale poi cō finte esequie, sepelire il fece, & dopo, fu di questa Ifola Regina fattane. Et è al principio del quito clima al duodecimo parallelo, & il suo piu lungo giorno è di hore quindeci.



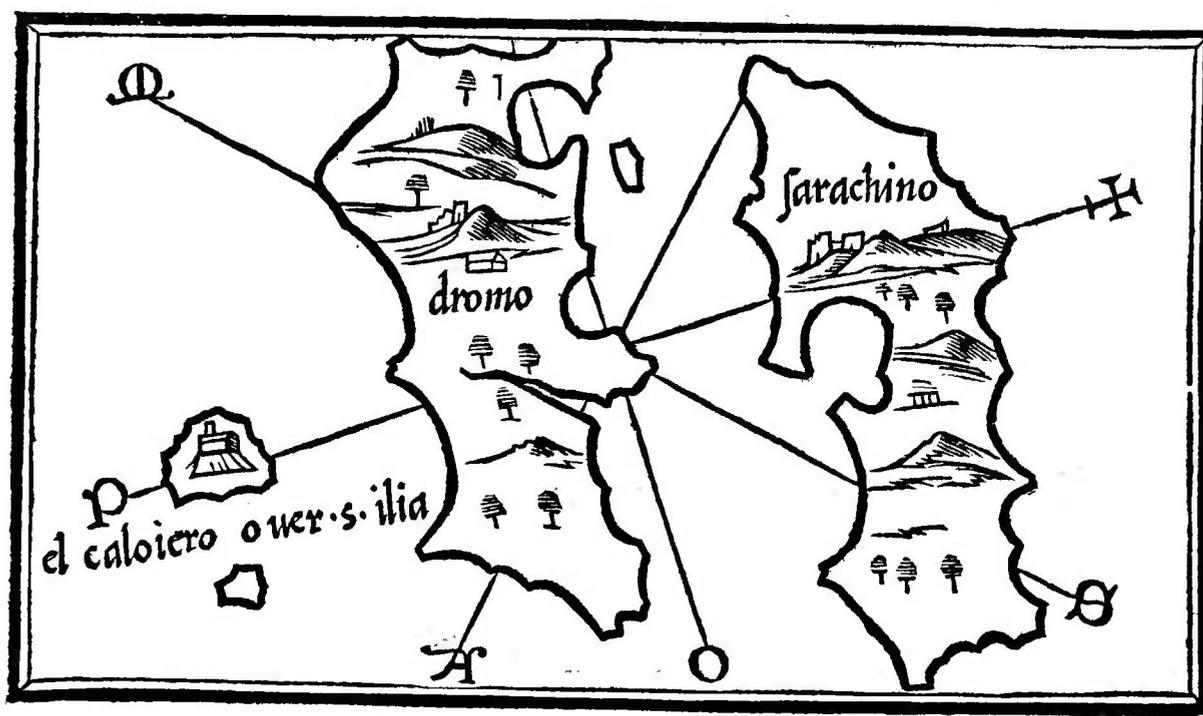
PER la quarta di garbino uerso ostro, sono doi scogli posti l'uno Arfura picciolo & l'altro Limene peligese se nominano molto propinqui luno à l'altro p̄ il medesimo uento la quale per lo adietro fu habitata. Et da dui boni porti, uno

## L I B R O

à leuante l'altro à ponente, securi da ciaschun vento, ma perigliosi ne l'intrare, per esser molto itretti, ne quali ce sono de molti pesci, & il suo circoito è miglia quarata, & di quindi nō molto è vno scoglio detto, Iura, molto tristo, & anchora i piperi & grosonefi vi si trouano,



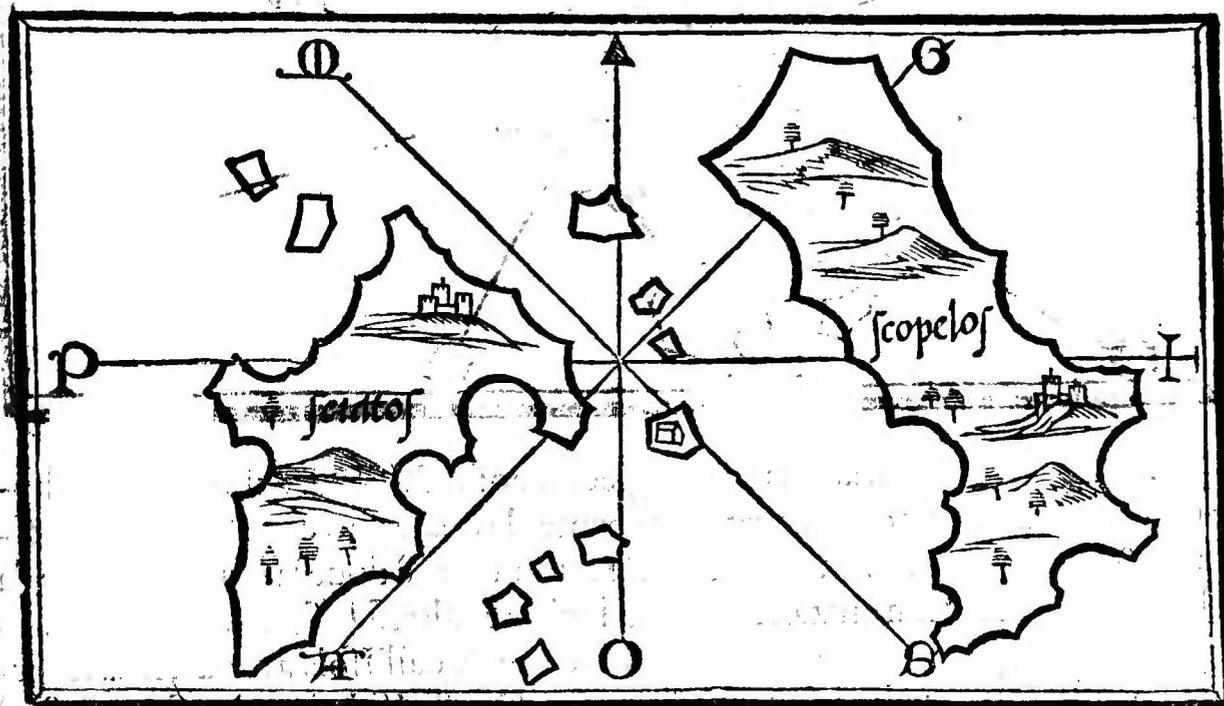
A questa per il sopradetto vento, con pochissimo interuallo del mare, segue gli Dromi che in latino dice Corso, & l'una Machriso & l'altra ( doue l'armata dil Re Antiochino da Romani fu rotta) è detta Sarachino, il dromo tiene bona acqua, ma il Sarachino ha il porto, & amendue furono bene habitate, sono buone Isole, & l'una quaranta l'altra trenta miglia hanno di circoito,



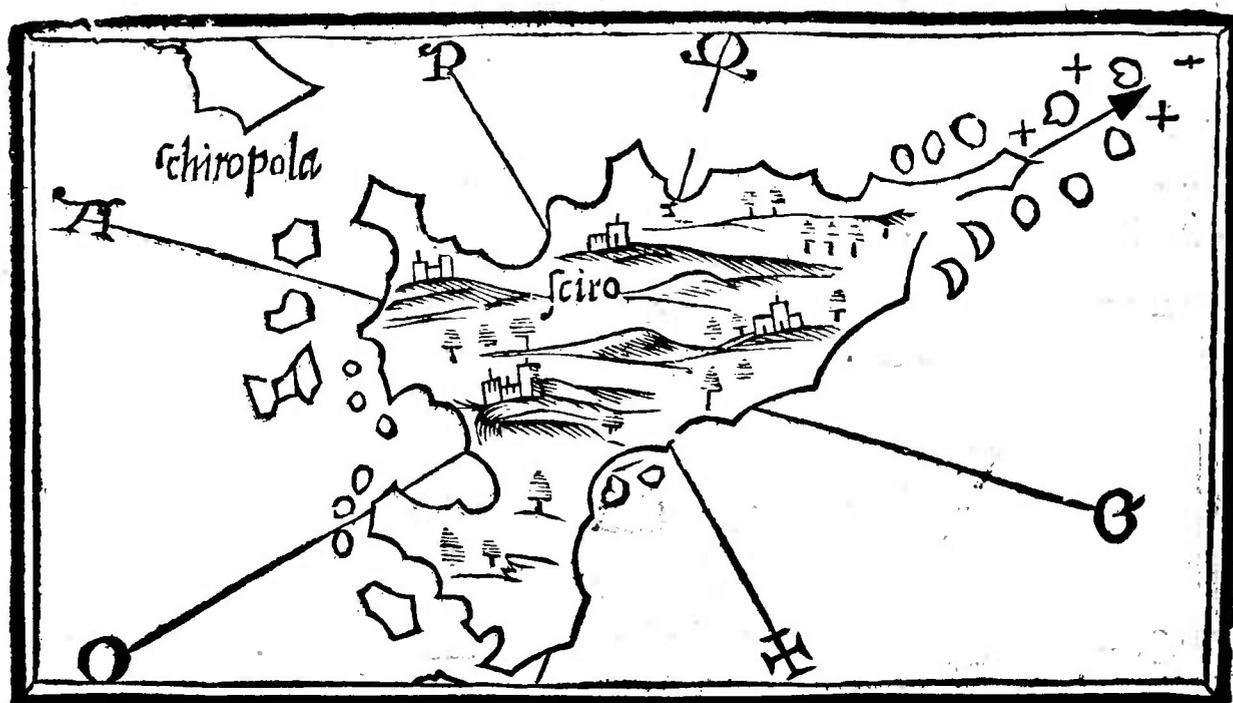
D A gli Dromi per il sopradetto vento, si troua. Sciati, & Scopulo, a gli quali sono molto propinqui, & furon da gl'antichi nominati Sciato & Scopelo, & Sciati.

d'intorno

d'intorno miglio vno, da le riue di Macedonia si scosta, il qual luogo da gli antichi fu appellato magnelia promōtorium, ma moderni. S. Georgio lo dicono, & queste due Isole, hanno per Ostro, l'Isola di Negroponte, & da quella se dilongano miglia venti. Et luna circoisse miglia trenta, & l'altra cinquanta, & tutte queste Isole sono al principio del quinto clima, & à lundecimo parallelo, & il suo piu longo di, è di hore quatordecì e tre quarti.



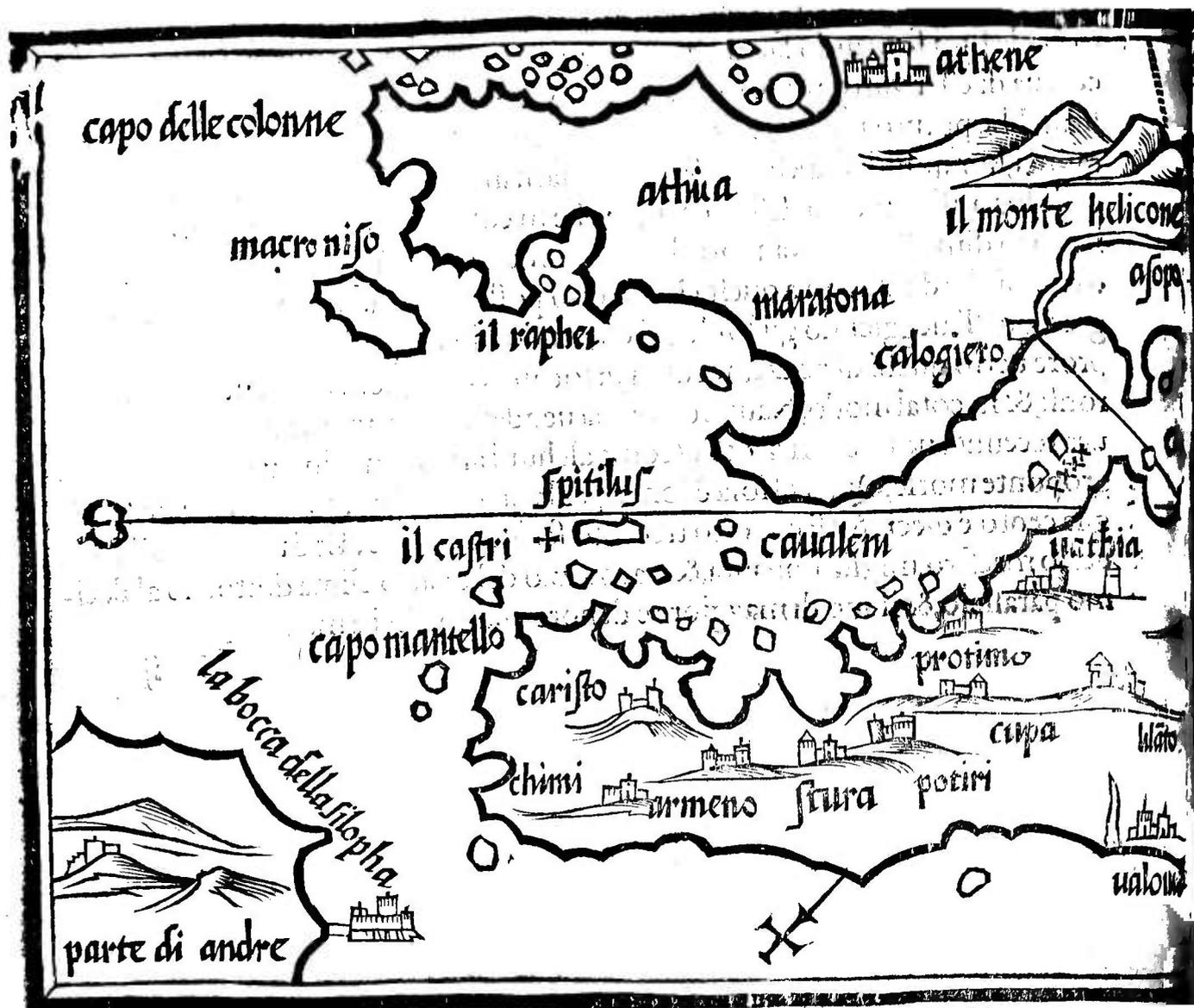
SCYROS questa nõ ha il nome mutato, & gli sopra scritti scogli gli stanno p sirocco, distanti miglia settanta, da euboea per leuante quaranta, da delo ceto trẽta, p maestro tramona. Or di questa Isola Licomedè ne hebbe la signoria, & uiui, i habito di dõna, Achile nutrito fue, il q̃ le Deidamia figliola di Licomedè fece grauida, della quale nacque PYrro, il quale dal sagacissimo Vlisse tratto ne fue, & alla guerra troiana cõdotto. Et questa Isola che prima nõ era, in cotal modo diuene. Fu vno latrone Sciro nominato, il quale tutte queste cõtrate rubbua, & àchora tutti forestieri che alle mani gli perueniuano, sopra ad vno scoglio fattigli salire, da quello, poi che la fu condotti gli hauea, nel mar traboccar gli faceua, ma molto piu di piacere ne prẽdeua, che fu al scoglio quando che soliti erano, cõ vno di piedi nella rene datogli, nel mar trabocar gli faceva, & tutto festoso, affocarli se ne staua à vederè, ma pur alla fine, auẽne, che Teseo di quindi passando del detto latrone, alle mani peruẽne, & quello che per adrieto, ad altrui fatto haueua, alla fine, allui Teseo fece sentire, per cio che, quello prele & nel mare, gitatolo, in questa Isola se cõuerse, & dal suo nome scyros fu nominata. Questa è mōtuosa & ha di circoito miglia ottanta, ha molti porti, & è di bosci piena, con pochi habitatori, & per lo adietro hebbe quatrò castella, molto bene habitate ma al presente ue n'ha due, quasi del tutto uotte di persone, & dista da delo miglia cento trenta per la quarta di maestro uerso tramontana, Da stalimene cento per la quarta di ostro uerso Garbino, & è nel mezzo del quarto clima à l'undecimo parallelo & ha il suo piu longo di, di hore quatordecì e mezza.



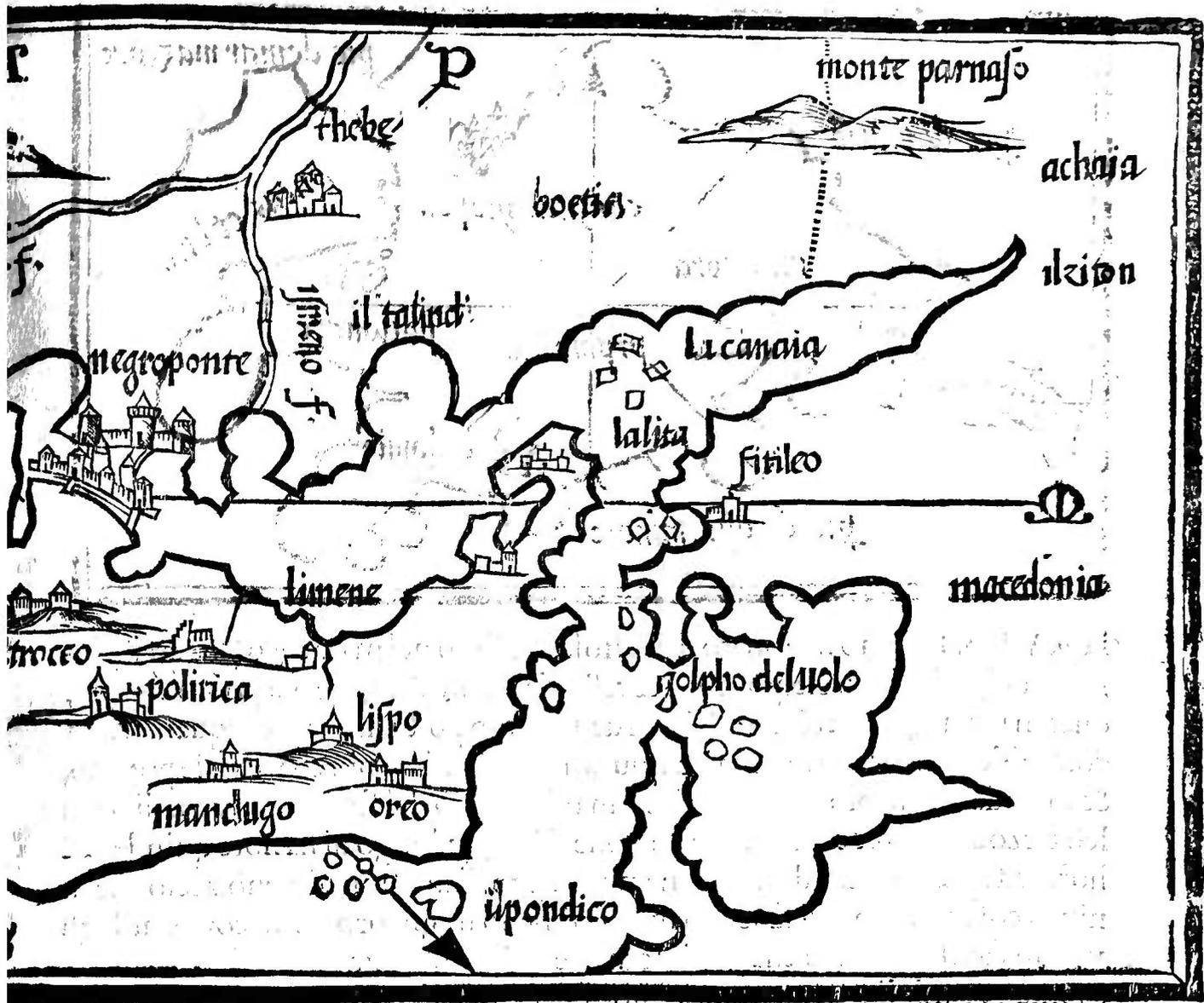
DALLA parte di achaia, uerso greco è posta l'Isola di euboea che anchora fu detta macrin. Et da una matrona abante, la quale vno canale d'achaia la diuide, & la parte che piu à terra ferma se gli auicina, è doue la città siede, che da gl'antichi calce fu nominata, & il uulgo la città & altresì l'Isola Negropôte l'appellano, delle quale, con vno ponte il detto canale dall'Isola à terra ferma si uarca, & questo canale uelocissimamente corre. Questa Isola è molto sottoposta à terremoti dallaquale Nauplio ne hebbe la signoria, il quale, fu figliuolo d'Amimone, figliuola di Danao re, che domentè che con larco & con le saette per le selue a suo diporto cacciando andaua, auène che (benche imprudentemente) uno satyro di uno strale percosse, dal cui, per cio fattogli empito, isforzar la uolle, di che ella à Netuno dimandato agiuto, fu da quello fatta grauidà, onde poi Nauplio nacque, (& come è detto) dell'Isola ne fu signore. Et cosi nella signoria stante, auène che il suo figliuolo Palamide, da lui alla speditione troiana fu domandato con lo esercito greco, ilquale da Vlisse per inuidia astutamente fu morto, per la qual cosa, Nauplio senza uendetta la morte del suo figliuolo, no uolle, ne anchora che gli greci impuniti rimangano. Et domète che gli greci à l'assedio d'intorno Troia si stauano, se misse in mare, & la grecia nauigado col suo sapere, tutte le donne grece, al remaritarsi, in modo persuase, dimostrando loro, per molte ragioni, che gli greci, nõ mai dalla guerra troiana tornerebbono, di che ottimo effetto dal suo pensieri ne conseguitè, perciò che tutte noui mariti ripigliorono. Ne per tutto cio Nauplio li pareo di esser del tutto sodisfatto, per l'ingiuria da loro riceuuta, & tutto di andaua nella mente sua uarie cose riuogliendo, di maggior mète uindicarsi. Et la fortuna in cio, molto se gli mostro fauoreuole, perche vna uia tanto crudele & accerba, ( forsi per sodisfare Nauplio della ingiuria da greci hauuta) a nanti gli misse, che ueramente contento ne potea rimanere, che fu, che nel ritornar che gli greci dalla guerra troiana alla sua patria faceano, vna tanto grande fortuna di mare & di uenti nella o scurisima notte nanti se gli parò, li

ro, li lor legni in modo aggitando, che alcuno marinaro ( per fortissimo che egli si fusse) tenir in piedi non si potea. Et tanto horribile ribombo limpetuoso uento per le funi soffiando facea, che non tanto il comandar de li loro padroni con cedeva di esser vdito, ma se Giove nel suo maggior furore tornato hauesse nõ li haurebbe potuto udire. Et cosi stante gli miseri & afflitti greci, mirauano, hor quinci, hor quindi se alchuno segno per saluamento de li lor traugiati legni & delle lor misere uite, uedessero, per cio che in cotal necessita si sogliono ne porti il fuoco dimostrare. Nauplio che alla vendetta l'animo continuamente tenea, da ruppi che d'intorno a questa Isola sono posti, gli lumi mostrare li fece, & gli greci quelli ueggiendo gli lor legni credendosi in luogo di saluarli conducer, le prore uerso quelli diriciate, ne ruppi urtorono & in quelli rotti, ne sassi affocorronsi, & in cotal modo, Nauplio doppia uendetta della ingiuria che da greci hauea receuuta ne fece, Aristotele (come alchuni affermano) in questa città di Nigroponte morse, Questa Isola è longa per la quarta di sirocco uerso leuante, miglia cento è dieci, & di circoito trecento sessanta cinque, Et da delo, se dilonga uerso maestro, miglia nouanta, & è al mezzo del quarto clima dintorno al decimo parallelo, & il suo di maggiore è di hore quattordeci è mezza.

M ij

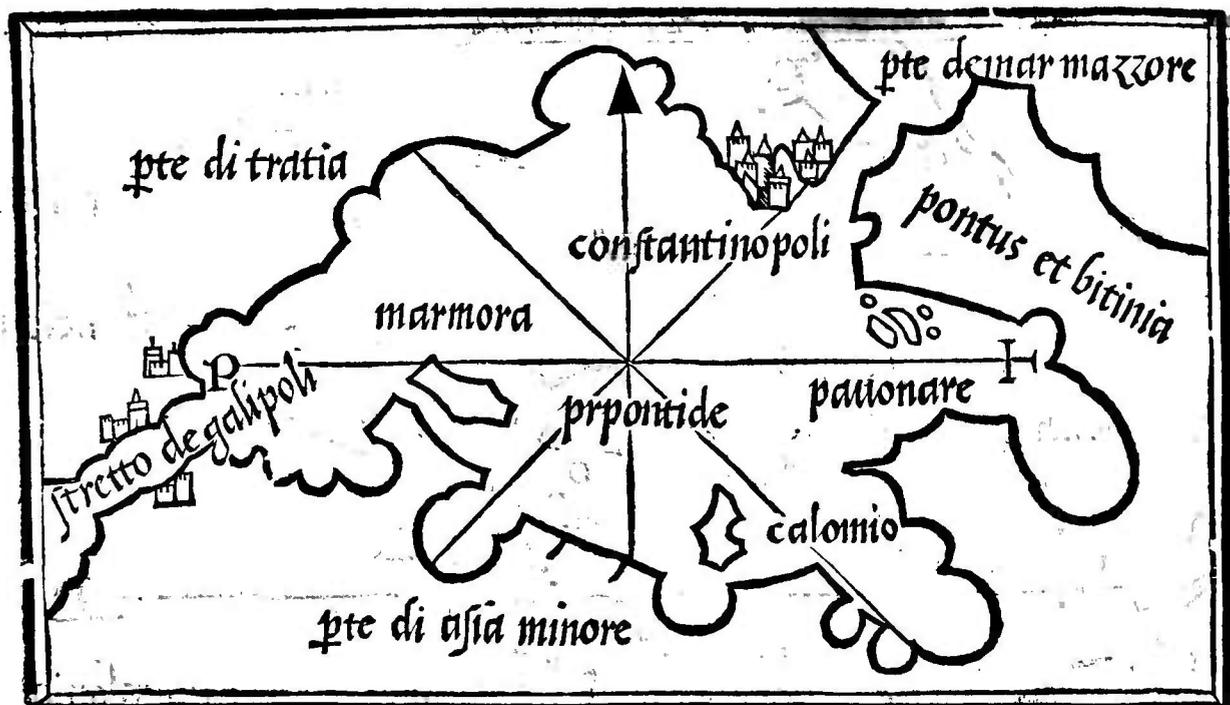


LO Helesponto che al duodecimo parallelo nel clima quarto è posto, da uol-  
gari Stretto di Galliopoli è appellato, da l'Isola di Delo per la quarta di Tramon-  
tana, uerso Greco p miglia duceto ottata si scosta, & di Stalimene p la quarta di  
Garbino uerso Ostro, per miglia ceto siede, si stede uerso Greco, o in quel torno  
miglia treta, & sua largheza è meno di dieci, & quasi nel mezzo ui sono posti, Se-  
sto castello fu la Thracia, & fu la Misia abido, l'uno dincotro laltro, & di questo  
Helesponto usciti nel Propontide entramo, la doue alcune poche Isole ui si tro-  
uano, una alla parte della Thracia, laquale non molto dal continente si scosta da  
Tolomeo scritta, ma uolgari nō alla Thracia, ma si all' Asia la pōgono, & Marmo-  
ra la nominano, Tolomeo la dice Protonefus, la quale è montuosa de finissimi  
marmi, & il circoito suo è miglia trenta, & da Sesto miglia settanta se lontana, a  
laquale, ui è posta l'Isola Calomino per Leuante, miglia trenta, tutta montuosa  
& da



& da bestie poſſeduta, & all'Oſtro la Bitinia tiene, da Tramontana il Boſfero, dal quale, ſi dilonga miglia cinquanta. Et per Leuante per ſpatio di miglia trenta ſi ſcoſtano alcuni ſcogli, che molto al Pōto ſono & Bitinia vicini, tra quali, le ſim plegade ſono poſte, da Tolomeo Cianeſi detti, ma a tempi noſtri Pauonare, che dalla città di Conſtantinopoli p Sirocco, miglia trenta, ouer in quel torno ſi ſco ſtano, & (come ſcriuono gli autori) ſopra lacque cōtinuamēte notano, & queſto (come dice Plinio) pare per il poco interuallo, che fra l'una, & l'altra ui è poſto, perciò che p il trauerlo a gli entrāti, quelle mirādo, vna ſola te gli moſtra, la qual coſa, poi ſopragionti, due le comprendono, & per il cōtinuo mouere de l'ōde, che tra l'una & l'altra fanno, & p la pocha diſtātia (com'io diſi) che ui è poſta, riguardanti paiono, cōtinuamēte che ſi mouano, & queſte ſono nel mezzo del quīnto clima, al duodecimo parallelo, & ha il ſuo piu longo di, di hore quindecim

M. iij



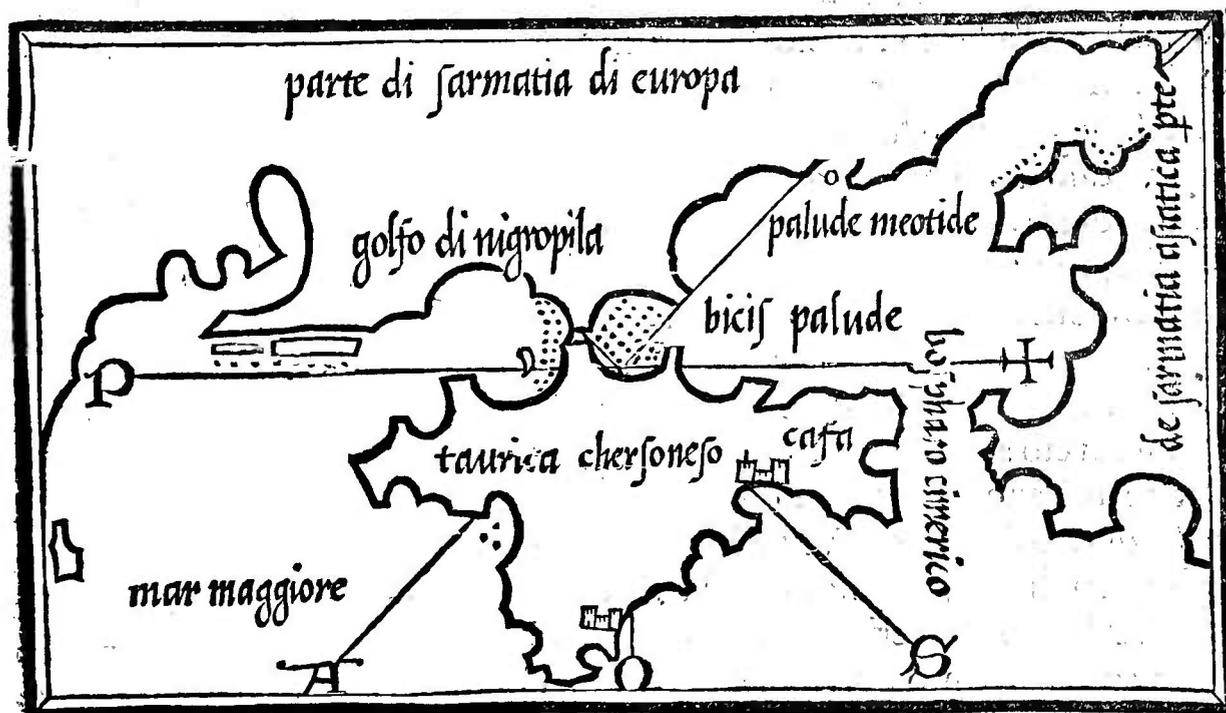
HAVENDO io ragionato delle Isole che sono nel mare egeo (che arcipelago da uolgari è detto elesponto,) ce resta de alcun'altre che nel ponto euxino, ouer mar maggiore (a tēpi nostri così detto) sono poste, di parlare, lequali, secondo, che Tolomeo le scriue, sono cinque, ma moderni nō piu che due, le pōgano, & sono dal principio del sesto clima fina al principio del settimo poste, agli paralleli terzodecimo & quinto decimo, doue il suo piu longo di ha hore quindici & hore sedeci. Et benchē de niuna memoria degni siano, non dimeno, accio che in niuna cosa gli lettori di saper nō mäch, almeno de gli loro nomi cōsapeuoli gli voglio fare. Et la prima che da Tolomeo è posta, all'uscita del bosforo uerso tramontana p miglia trenta, cyanea è nominata, & l'altra che a questa p Sirocco segue, p spatio de miglia sessanta thimnia la dice, ma gli moderni, queste due no le pongono, la terza che a questa per leuante giace, è rithino scopulo appellato, a tempi nostri Isola della farnasia detta, la quale alle riue del ponto & bitinia p tramontana siede. Et oltre di queste, ui è vna Isola, che Tolomeo scriue Leuca di Achile detta (che moderni no la scriue) dirimpetto al fiume Istro posta, che uolgari danubio dimādano, alla foce detta, pseudo stomo, pche con sei bocche entra nel mare (per miglia quaranta da quello se lontana, & p tramontana tiene l'Isola da Tolomeo nominata boristenes, p miglia sessanta ouer di quel torno che da moderni fidonisi è nominata, la quale è dirimpetto al fiume axiaco, che uolgari dicono solina, & alla parte uerso leuante di misia inferiore giace, p miglia uenti.

DELLE Isole, che nel ponto euxino sono poste ragionando, mi uēne alla memoria la penisola della taurica chersoneso, della quale, per le cose degne di ammiratione che in quella furono per lo adietro, non lasciaro di dire, la quale nel sopra scritto ponto è da tre parti dal mare bagnata, delle quali quella, che alla farnatiq in europa, dalla parte di ostro è posta, & che al ponente si stende, di spatio di mare ha miglia, o de quel torno cento dieci, ma quella che uerso sirocco inclina è miglia cēto sessanta, & la punta (perche ha quasi forma triangulare) è all'ostro posta).

stro posta (& l'altra parte che da questa punta, si muoue uerso greco si stende, per miglia cent'ottanta, dopo uerso tramontana si uolta, & con la farnatia asiatica fanno vno stretto, detto bosforo cimerico, il quale è al principio del settimo clima al parallelo quintodecimo, & ha il suo piu lungo di, di hore sedeci, & uerso tramontana si stende, miglia d'intorno trenta, di longhezza, & parimente di larghezza, con vno scoglio, posto nel mezzo, & dopo uerso ponente ritorna. p miglia cent' quaranta, & con la farnatia in Europa, se ricongiunge, & quiui, vna palude fanno, tutta fangosa, & di acqua tanto macra, che con vna barchetta, per piccola che se sia, dentro nauigare non ui si potrebbe, la quale; tiene di circoito miglia trenta. Questa quasi Isola, fu cusi nominata (come scriue Strabone) per essere da gente indomita, & de costumi ferini, come tauri saluatici, habitata, gli quali per l'adietro, erano soliti tutti forestieri, quiui capitauano alla dea Diana in sacrificio dare, & per cotal cosa, questo tempio a tutto il mondo era noto, si per la gratia che gl'huomini tutto di dalla dea ritrouauano, & si anchora per il caso di Ephigenia, & di Oreste, figliuoli de Clitimestra, & di Agamenone, il quale con l'armata de greci, alla speditione troiana andando, & nel porto della prouincia di Eolida, regione di boecia trouandose, auenne, che vno giorno essendosse alla caccia andato, de Diana la cerua (benche imprudentemente) uccise, la quale, fieramente turbata, il uento che al loro nauicare al proposito era, gli tolse, & questo da Greci con ammiratione ueduto, subito all'oracolo la causa di cio addimandarono, dal qual, gli fu cosi risposto, che se l'ira della dea placare uoleano, il sangue di Agamenone in sacrificio, ui era dibisogno donare, & questo da il sagace Vlisse inteso, con inganno da Clitimestra la figliuola Ephigenia, hebbe, la quale, al campo de Greci condotta, & per placare l'ira de Diana al luogo del sacrificio fu menata, & volendola sacrificare gli Iddij per sua misericordia, il uento Borrea li mandorono, che quella uella taurica chersoneso douesse portare. Et quiui gionta, il Re Toante benignamente la ricolse, & nel tempio de Diana, la fece al ministrare il sacrificio, prima, & a Greci vna cerua p fare il sacrificio a Diana, gli presentorono, Or questo tempio, in cotal modo hebbe il suo principio. Perse figliuolo del Sole, & di Perse, de l'Oceano figliuola, fu huomo crudelissimo, dal quale, naque Ipsea, che di audacia, & di cruciare huomini, il padre di gran longa superoe, & di componere ueneni fu molto eccellente, & fu (secòdo alchuni) la prima, che lo acconito trouasse, il quale, primieramente nel padre sperimentar volle quello ucciso, del regno il gouerno tolse, & questo tempio per cruciare huomini fece fabricare, & tutti gli forestieri che quiui capitauano, in sacrificio alla dea donar gli faceua. Or in questo tempo auenne, che Oreste di Ephigenia fratello, mori che hebbe (per uendicare l'onta del suo padre Agamenone) la matre & lo adultero Egisto, ne deuenne infano, & furioso si per esser del regno fuori cacciato, come anchora per esser de la sua carissima Ermione fatto priuo, di che, Pilade figliuolo di Stropho, & di oreste amico carissimo, vn cotal caso in pace non potendo portare, fece deliberatione, se ben morte gli ne douesse venire, di questa infirmita farlo libero, & di cio preso tempo, in taurica chersoneso, al tempio di Diana lo condusse, & quiui gionti non furono si presti, inanti l'altare di Diana posti i ginocchioni, che da quelle geti ferine, per

## L I B R O

sacrificarli alla dea, presi furono, & al luoco solito la oue sacrificare gli forestieri era consueto, condotti, & quando per ministrare il sacrificio Ephigenia nati l'altare fu gionta, & fissamente gli occhi suoi, ne gli occhi de duo forestieri dirizzati subito riconobbe, il suo carissimo fratello Oreste, & riconossuto che l'hebbe, sogleiere lo fece, & per amor di Ephigenia ad amenduo la uita gli fu donata. Questa gente, per lo adietro haueuano legge proprie, per lequale se gouernauano, al presete sono sotto posti a Turchi, & sono molto nel traffico soleciti. Euui la citata di Casa, che li antichi Theodosia nominorono, quiui si troua una maniera di terra, che ciaschuna piaga rende sana, & è al principio del settimo clima è posta al parallelo quintodecimo, & il suo di maggiore è di hore sedeci.



HORA volendo ragionar de l'Isola che All'africa poste sono, dico che cot'al ordine tengono, la prima che intrando dentro da il freto di Hercole, fu da gli antichi Iulia cesarea, & da uolgari, Isola di colombi nominata, laquale, e posta con le baleare ostro tramontana, & da quelle si scosta miglia ducento, ma all'Affrica molto se propiua, cio e alla parte che Mauritanā cesariense e detta, oltre Iulia cesarea miglia cinqueceto settatadue, uerso leuāte, si troua l'Isola noīata Hydra, da Tolomeo, la quale, moderni nō scriuono, & dopo questa siegue Calata, da gli antichi, & anchora da uolgari e cusi nominata, & oltre di questa per miglia ceto, ui e dragontio Isola, distante da Calata miglia cento uenti, pur uerso leuāte, che gli moderni due serore dimandano, & di quindi in fin alla Isola di Cani ce sono cinquanta miglia, & da l'Isola di cani fin a Larunesie ui sono miglia cinquāta, Larunesie, al presente Zemolo, e nominate le quali sono dui scogli distante da Calata miglia trecento, & dalla Sicilia, che d'incōtro ui e posta, per greco leuante, miglia cento cinquanta, cio e al capo che uerso ponente giace, da Tolomeo egitarfus detto, da uolgari Trapano, dopo, siegue Lampadusa, da moderni altresī detta, distante da Larunesie miglia cento, p leuāte, alla quale, p la quarta de tramōtana verso

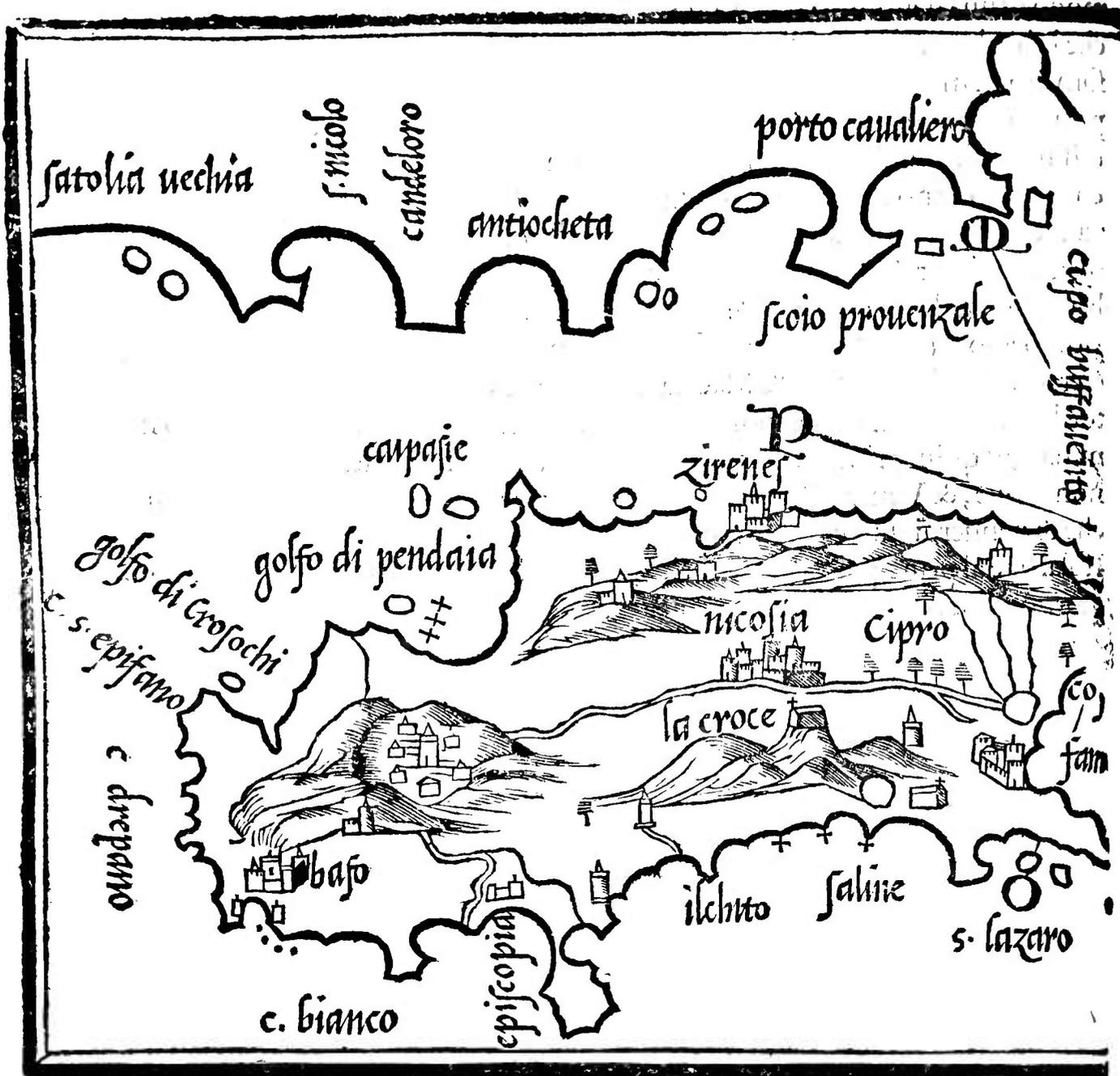
uerso maestro, ui è posto *Herculis sacrum*, & anchora l'Isola nominata *Melica* per il medesimo uento (che da uolgari *Malta* è detta), miglia sesanta, secondo che *Tolomeo* la pone, ma secondo gli moderni, *Malta* con *Lampedusa* giace per la quarta da ponente uerso *Garbino*, per ispatio de miglia cento uenti, & dalla *Scicilia* che per *Tramontana* ui è posta, cioè dal promontorio nominato *pachino*, miglia settanta, o de quel torno, da *Tripoli* di *Barbaria* che d'icòtro per ostro gli siede, miglia ducento cinquanta, & è Isola bene habitata, da huomini che al rubbare sono molto disposti. & còtinuamente cò fuste armate in corso unano, alla robba di cui, de loro puo, meno anno, questo di bene che non uccidono alcuno, saluo se nel primiero affalto, defendere se uolesseno, ma se allor si tédono gli togliono la robba & poi gli lassano a suo piacer andare, ouer gli pògono che paghi alcuna quantita di pecunia, per so recato. Et secondo *Tolomeo* d'intorno a questa Isola ui sono molti scogli gli quali da uolgari alcuno nò ui è posto. Or scorrendo detta costa di *Africa* ui, sono alcune Isole da moderni & anchora, da *Tolomeo* poste, de uisino valore, delle quale nella *Sirte* maggiore *Tolomeo* tre ue ne pone, & da moderni solamente due ue ne s'fno poste, l'una *Sidra*, l'altra de colòbi l'Isola, le dicono, ma *Tolomeo*, quella, che piu al ponente giace, *Misinus*, & l'altra *pontia* & la terza *Gala* & sono molto propinque al continente, secondo che moderni le pongono, ma *Tolomeo* da quello le scosta per miglia ugualmente tutte tre cinquanta, & alla parte, *Cirenaica* ui ne sono due, la prima *Mirmex*, da uolgari *Carxe* nominata, & a questa per miglia cento ui è posta, *Lea ueneris*, da moderni Isola del patriarca, & alla *marmarica* di *Libia* ue ne una *Edonis* detta. Et tutta questa riuiera & similmete tutte queste Isole sono al principio del terzo clima & al parallelo, ottauo, & hanno il suo piu longo di di hore quattordici.

**A L L** A parte di *Siria*, non ui è altra Isola posta saluo che *Cypro*, laquale ha di circuito miglia quatro ceto uenti sette, & mezzo, & per la quarta de *Greco*, uerso *Leuante* tiene sua lóghezza miglia duceto. Et il capo che al leuar del Sole mira, e da *Tolomeo* clides estrema noiato ma al preséte *Capo bō adrea*, & quello che a ponente giace, *Drepano* da gli antichi ma da uolgari, *Trapano* & appurato, il quale *Capo di bon andrea* dista da *Tripoli* di *Soria* per *Siroccò* miglia, ducento sessata, & è dalla *Siria* a l'Ostro posto, & da quella si dilòga miglia ottanta è dolfo de la giaccia, che da gli antichi porte de la *cilicia*, fu detto, che per la quarta di *Greco* uerso *leuante* ui posta, miglia cento trenta se dilonga, & dal *Settentrione* la *Cilicia* tiene, dalla quale si dilòga per spatio de miglia ugualmente ottanta & il capo che a ponente giace da *Antiocheta*, che da gli anti *Antiochia* fu nominata, uerso *Ostro* miglia cento. Et in cotal modo è questa nobilissima Isola situata, la quale de uertu ad altra non è inferiore, di uino, olio biade, orzo, zuchari, & bāba gia, molto abonda, ue ne de diuersi metalli, & uitriolo che al fuso de medicina e ottimo produce *Erato* uene dice, che gli campi di questa Isola erano tanto di arbori densi pieni che questi coltiuar nò si poteuano, ne cò alcuno ingegno humano uincerli, & perciò, gli loro campi senza alchuno frutto pducere andauano còciòsia cosa che quiui per il fabricare de molte nauì, & similmente per li continuo cuocere de metalli, una quantita incredibile di legna se còsumassero,

## L I B R O

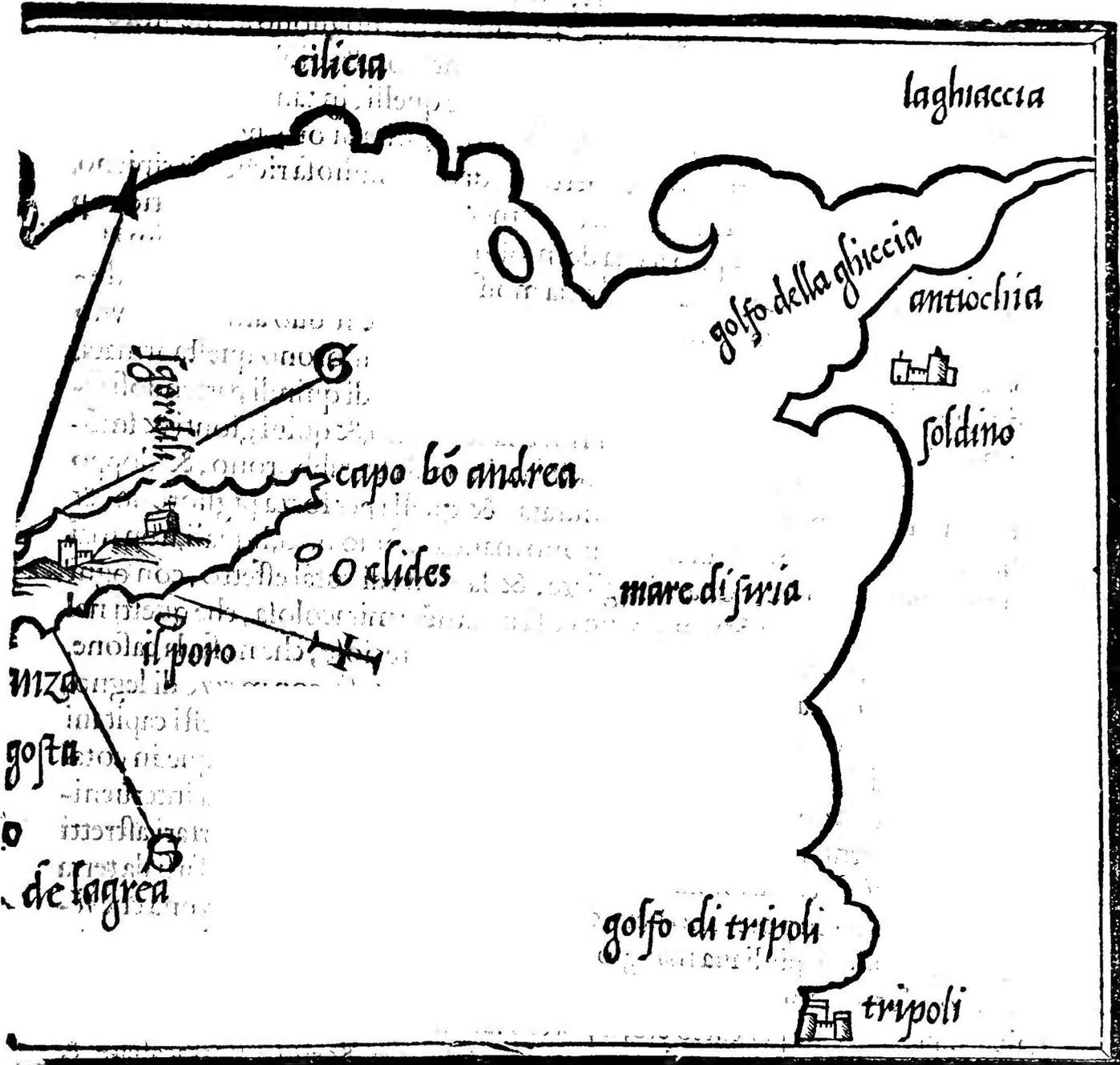
& benchè alhora sul mare potentissima fusse, nondimeno per modo alcuno, ne humano ingegno fine di consumarli dar non si potea. Onde per cio, deliberato fu nel suo consiglio, che ciaschuno che questi arbori tagliassero in modo, che il terreno a buono colto diuenisse, che tanto quanto di quello a ottimo colto reduceffero, tanto ne fusse suo proprio, & in cotal modo, tutta quella grandissima quantita di arbori che il, coltiuar impediuanò, furono scelti dalla terra, & quella à ottimo terreno redota. Questa Isola hebbe sempre per le citta tirani, fino che gli tolemei, regi di egipto ne furono segnori con fauore tuttauia de romani i quali di segnoreggiarla gli concesse, & in quella segnoria durorono fin a tempo di Tolomeo di Cleopatra zio, al qual il regno peruenuto, per sua colpa gli romani gli lo leuorono, & fecela prouincia pretoria, & de cio fu l'autore, sopra tutti. P. Claudio bello, ilquale essendo da corsali preso, gli fu per quelli imposto vna certa quantita di pecunia, per il suo reccato, di pagare, & Claudio al re Tolomeo come della republica, amico, lo prega, che quel cotal precio, voglia a detti corsali per il suo reccato pagare, & il re vna poccha quantita di pecunia madatagli, laquale, da corsali veduta, del tutto la sprezzorono, & adietro gli la rimandarono, & Claudio senza alchuna cosa pagare, il lassorono in liberta agli quali, Claudio al meglio che piu seppe, quelle gratie gli rendete, che accio credette si conuenissero, & non molto dopo, tribuno della plebe creato, con ogni sollecitudine certo, che Marco cato, in Cypro per leuar la segnoria del regno di Cypro al re Tolomeo mandato fusse, & cosi presto come dal re questo fu inteso, & per se medesimo se vccise nati che Cato quiui ne fusse venuto, & nò volle aspettare di esser del reame di Cypro priuo. Or tolta da Catone la segnoria, & tutte le ricchezze del morto Re vendette, & nello erario publico messe, dopo per lo auenire fu pretoria fatta, cosi questa historia narra Strabone, ma Ruffo festo in altro modo la pone questa historia. Dice che la fama della grandissima ricchezza de l'Isola di Cypro, & la pouer ta nella quale il popolo Romano era caduto, solecito quello che fusse, fatta la legge che l'Isola di Cypro fusse confiscata, benchè confederata gli fusse laqual cosa il Re inteso il voler del popolo romano, volle piu tosto la vita, che le ricchezze perdere, & il veneno per se medesimo poso si leuo di terra nanti che catone in Cypro fusse agionto. Et catone prese le ricchezze di Cypro le condusse a Roma & nell'erario publico le misse, ilquale i quel tempo era a lultima miseria venuto, ma molto di tempo nò vi si terpose, che Antonio a Cleopatra & alla sua sorella, Arsione, in dono la diede. Or à l'Isola tornando, dico che vi e, vn monte di passi mille di altezza, ilquale è tutto, di ossa de diuersi animali, & àchora di humane, fatto & è di circoito di due miglia nominato cirenes, & gli habitanti di questo luogo, per cosa verissima dicono, che colui che di febre agrauato si troua, beuuto, vn poco di polue da queste ossa raschiata, subito che quella ha, beuuta della febre è fatto libero. Ma fra tanto di bene, accio che alcuna cosa in questo modo senza amaritudine trouare nou si possi, vi ha la fortuna, all'Isola vno detrimento, di tanta grauezza, & danno fra lo bene mescolato, che appena di quello ripararsi, hanno potere, ilquale è vna si grande quãtita di cauallete o diciamo locuste che al tempo delle biade apparenò, che nel passar che fan da luogo a luogo, in tanta quantita sono, che in modo

modo di una densissima nebbia, il Sole oscurano, & cola douese pongono, non che le biade & l'herbe, ma anchora le radici che sotterra sono, diuorano, & consumano, in modo che diresti che il fuoco ogni cosa abbrugiato hauesse, benche per struggere questi cotali animali, ogni loro cura pongano, & con spese grandissime sollicitano fare nel tempo che lor oua in terra sono, di cercare. Et è certo che alcuno anno ne trouano trenta mila stara. Et oltre di questo, hãno per usanza anchora di fare un'altro rimedio, di una istrana ipsefa, laquale è così fatta, che mandano in siria, à torre una acqua, con laquale la terra bagnano, & è certo che bagnata, quelle oue crepano, & non produce alcuno di questi animali, Questa Isola per lo à dietro hebbe diuersi nomi primieramente fu detta Achamantide, Cerastin, Spelia, Amatufa, & Machara, al presente Cypro, & ha nel mezzo il monte olympos & al capo che à ponente giace, è la città di paphos, al presente Baso nominata, & quiui primieramente, il tempio à Venere fu fabricato, nel quale, mai non pioue, & Venere da questa Isola Cypria fu nominata, & la prima femina che di uendere il suo corpo, à tempo per danari, incominciasse, fu sopra questa Isola. Et è al principio del quarto clima, & al nono parallelo, & il suo piu lungo giorno è hore quatordecim & uno quarto.



DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE  
 DEL MONDO CHE ANOTITIA PERVENUTE CI SIA  
 allo Eccellente messer baldafaro bordone cirugico nipote  
 suo Carissimo libro terzo.

**D**APOI CHE AL RAGIONAMENTO MIO DEL  
 l'Isola che nel oceano occidentale & nel mar mediteraneo giace-  
 no, io ho dato fine a me par conuenevole cosa di quelle che da gli  
 antichi furono scritte, & anchora quelli che per gli moderni hora ritroua-  
 te state sono, nell'oceano orientale & mar indico, parlare. Et da quella  
 che piu al continente nostro si gli vicina, & dalla parte doue a viene il sole, dar pri-  
 cipio, accio quelli, che seruato l'ordine nel scriuere, trouano piu ageuolmen-  
 te alla



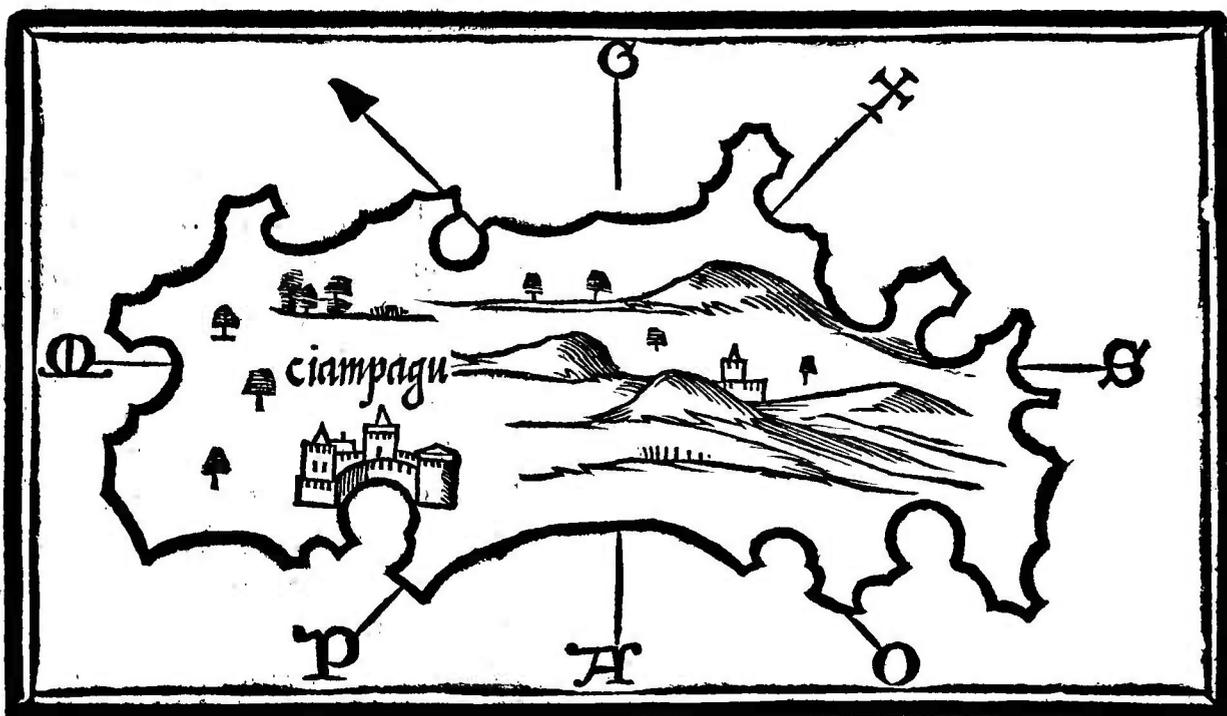
te alla memoria le poscino riporre, & leggēdo, qualche buono frutto cogliere, & p' cio, dico, che cimpagu siede d'incontro alla prouincia del catagio, la quale è posta uerso il leuar del sole, & da quella si scosta miglia mille uēti e fei. Et è Isola grāde di circoito di miglia tre mila, & si stēde di lōghezza sirocco & maestro, miglia mille fei cēto, benissimo habitata, con bellissimi pallazzi, & ha huomini di bona statura, liquali adorano diuersi iddii, che diuersē forme tēgono, qual col capo di lupo, qual di porco, & qual di montone, & chi ha il capo con quattro faccie, chi con tre capi, uno sopra all'altro posto, qual ad vna foggia & qual ad un'altra fabricati sono, ma alla fine quello che piu mani quello è il piu honorato, & il piu degno. Et dimandati p'che tante diuersē maniere questi loro iddii tēgono, respōdeno, che gli loro antichi, n cotal foggia, li lassorono. Quisti nō hāno cōmertio con alcuna altra lingua. Qui vna ricchezza incredibile ui si troua, & questo aduiene, per cio che, alcuna quantita (p' picciola che se sia di oro, fora de l'Isola ad

## L U B R I O

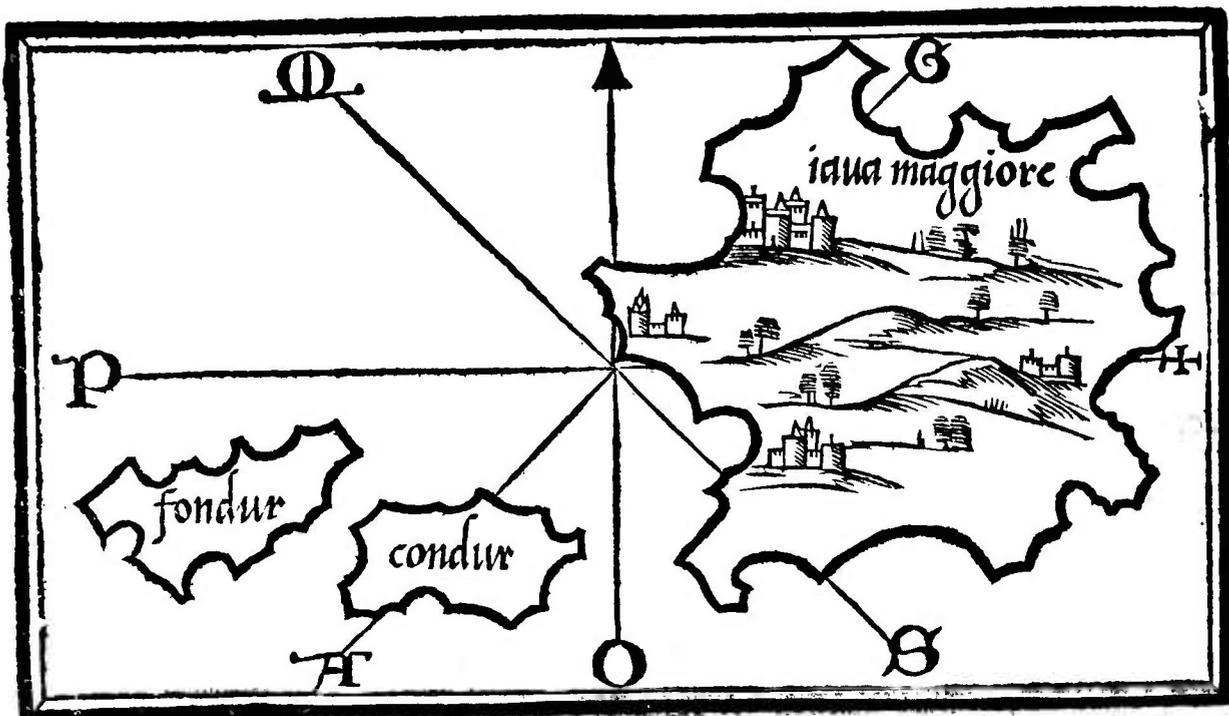
alcuno non ui è conceduto portarnela, nondimeno de molte diuerse mercantie se traficano, & in colal modo se loro dell'altrui cose uogliono al'incontro al tratante delle sue li donano, & se pur de mercanti forestieri alcuna mercantia à danari contati comprauo, è loro dibifogno che quelli, in tanta mercantia gli spédano perche (come è detto) da l'Isola alcuna quantità di oro, nõ se ne puo ca uare, Il palazzo del re è tutto doro coperto, & di marauigliosa ricchezza ripieno, & tutto di pietre preciose adorno, cosa ueramente de non credere, & se tiene p certo che questa Isola sia la piu ricca del mondo Et per la sua gradissima fama, il gran can, Re del Cataio, dall'auaritia mosso, raguno vno esercito grandissimo per mare, & fece vna armata potentissima, della cui duo armiragli l'vno Abatam, l'altro Vonfaicini, nominati elessi, liquali ragunorono questa armata, in due luoghi l'vno Caicon l'altro Guinsai appellati, & di quindi partendosi feceron uella, & con vento prospero à l'Isola nauigorono, & quiui gionti & smontati (eccetto le terre murate) tutta la missero in preda & rubborono, & doppo questo, posero campo ad vna terra murata, & quella per forza pigliorono, & gl'huomini & femine al fil di spata furono mandati, saluo otto, liquali, non mai con arme poterono le loro carni tagliare, & la causa di cotal effetto, con ogni diligenza inuestigata fu, & trouorono cosa ueramete miracolosa, che questi nel braccio destro, portauano cuccite, alchune pietre preciose, che ne sia la casonc, cotal uirtute haueuano, & da gli duo baroni questo inteso, con mazze di legno, gli fecero uccidere, & quelle pietre preciose hebbero. Or stando questi capitani all'osidione di detta Isola, auenne, che tra loro vna discordia ui nacque, in cotal modo, che niuna bona cosa operauano, & si come suole alcuna uolta interuenire, cosi vno giorno interuene che vna si gran fortuna surse che gli tartari astretti furono (per cõseruar le lor nauì) disopra tutti à quella montarui & farsi da terra lontani quanto piu poteuano per non in quella isdrusire, ma da fortuna che sempre rinforzaua & ripigliaua maggior empito, furono astretti, il camino (perche il uento alloro seruiua) uerso de vna Isola che di quindi miglia dieci si scosta, p saluarli, prendere, ne per tutto cio, si poterõ saluare, perche tutte quelle nauì che all'Isola nauigorono, a terra furono gettate dal mare, & rotte, & fracassate, & gl'huomini con grandissimo lor pericolo, della uita, appena si saluorono, & vna parte da detta armata facendo forza di uelle, alla patria sua ritornorono, ma quelli che sopra l'Isola smontati erano, & senza alcuno fustidio ritrouandosi, di fame erano securi di douersene morire, ma la fortuna, sempre gioca, nuouo soc corso dauanti ui puose, per cio che il re di cimpagu, questa cosa intendendo, vna armata grossissima, fece addunar insieme, sopra il mare, con laquale alla predetta Isola, doue gli tartari erano, nauigò (questi tartari erano d'intorno trenta mila, ma tutti senza alcuna arma, perche quelle nel romper de nauigli haueuano con ogni altra lor cosa perdute) & senza alchuno contrasto tutti smontati, lassando le lor nauì senza guardia alcuna. & questo da gli tartari (perche sono molto scaltriti) ueduto, incomiciorono affugire, & il camino uerso della nimica armata, prendere, in modo, che nanti che il re dell'inganno accorto ne fusse, già li tartari sopra le lor mani erano saliti, & datto de remi i acqua, da terra se lalgorono, & feceron uella, & uerso cimpagu il camino presero, & quiui gionti, con le bådere

regale

regale nella città senza alcuno contratto, introrono, & quella presa, tutta rubbano, & questo lor fu molto facile, per cioche pochissima gente ui era dentro rimasta, ma subito che il re hebbe questo inteso, messe vna armata insieme, è ritorno nauicando, quanto piu presto puote, a cimpagu, & smontati, in cotal modo gli strinse (perche pochissima uettouaglia u'era nella città) che in spatio de mesi sette, à patti se refero, & questo fu nel mille ducento quarantanoue ma gli costumi de gl' Isolani, tornando dico che hanno per usanza che alcuno forestieri, prendono, gl'impongono vna quantita de pecunia di douer pagare & assegnatogli ũ tempo, & se in quel tempo lui gli danari che gli sono stati imposti ritroua da pagare, lo lassano per fatti suoi andare, & nel tempo signatogli se non sodisfa loro, l'uccidono & il sangue gli beueno, & cotto se lo mangiano tutto. Questa Isola dista dallo equinotiale uerso tramontana miglia mille ducento quaranta, & è nel principio del terzo clima al settimo parallelo, & il suo piu lungo giorno è di hore tredecì & tre quarti.



**DISTANTE** alla sopra scritta miglia mille ducento, per la quarta di ostro uerso garbino è posta l'Isola nomata iaua maggiore, laquale, ha di circoito miglia tre mila, & è in sette regni diuisa, habondantissima di piper, gallanga, & di tutte altre maniere di specie, adorano gli idii & se dilōga dalla li nea equinotiale uerso ostro miglia'quattrocēto trentaquattro, & al fine del primo clima giace al quarto parallelo, & ha il suo di piu lōgo di hore tredecì. Et miglia deciotto à questa per ostro ui è l'Isola, detta cōdur, & à questa uerso ponēte, d'intorno miglia uenti, è posta sondur Isola, che di niuna altra cosa che del nome habbiamo notitia & oltre di questa, uerso ponente ui è posta l'Isola pentara, deserta, per cio che con nauì nō ui si puo andare per esser il mare molto macro di acqua, & quiui presso e perpetua, laquale di specie ha grande habondantia.



DA Iaua maggiore per garbino, è l'Isola posta detta iaua minore, per spazio di mare, di miglia mille sei cento cinquanta, laquale ha di circoito mille duceto & dista dallo equinotio, dalla parte di uerso oltro, mille noue ceto ueti miglia, laquale è i otto reami diuisa, & ciaschuno ha il suo re, & lingua p se mede simi, i modo che d'al cuna altra natione non sono intesi, hanno tutte le cose che al uer humano necessarie sono habò d'ateme, adorano gli iddii, ma quelli che gli mōti hāno per sue habitationi, viuono come le bestie uiuono, nō hāno legge alcuna, & la primiera cosa che uegono come di casa escono, quello p quel giorno p suo Iddio adorano, mangiano carne di tutte forte, senza pensare s'è morta di morte naturale, o ueramente stata uccisa, & anchora la humana mangiano, & hannola molto in uso, & questo reame è nomato, Ferlech.

IL Secondo regno, è nominato Basma, ilquale altresì sēza legge viuono, & il re è fatto dal gran can re del cetaio, ma non per cio, che alchuno tributo gli ne paghi, ma ben è uero acio che pari che questo regno riconoscha da lui, alchuna gentilezza, ouer alcuna cosa strana, gl'apresenta, in guidardone di cotal beneficio, da lui riceuuto. Quiui animali di diuerse nature ui sono, fra quali ui si troua vnicorni simili alla grādezza de gli elephanti con il capo alla similitudine pi porco, ilquale, sempre chino uerso la terra portano, & altresì come gli porci nel fāgo s'attuffano uolētieri, & molto di stare in quello, prendono de diletto, & hanno vna corna in frōte, de sei palmi lōga, di color nero, cō la lingua spinosa, de spine molto grosse, & alquanto longhete, oltre di questo ui sono de molte simie, ma picciole, cō la faccia che paiono fāciulli, & gli altri mēbri altresì di fāciuli ecci anchora di molti astori, come corui neri, & di grādezza cōe vna annitra appo nui.

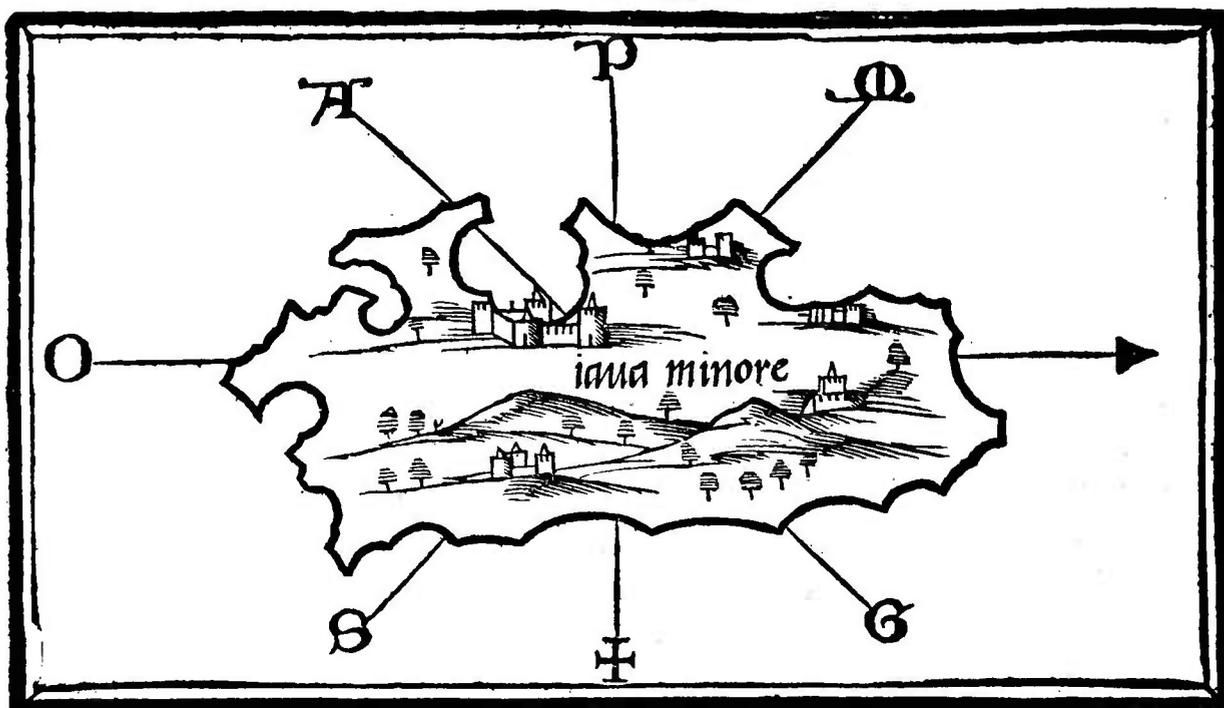
A questo il terzo reame segue, nominato samara, che da cattiuā, āci da pessima gēte è posseduto, laquale, di carne humana uiue & adora gli Iddii, nō ha uino, di uue, ma di altra maniera, & i cotal modo si fa, Hāno q̄sti popoli arbori simili alle palme, di quali rami tagliano, & tagliati gli cuocono, & dopo cotti, gli appendo  
no, &

no, & così stando appesi, vno licore fuori ne esce, bianco, ouer nero, (come la natura è de arbore) ilquale raccogliano & serbalo tutto l'anno, & è molto diletteuole al bere, & molta quantita se ne caua, & anchora produce assai noce d'India.

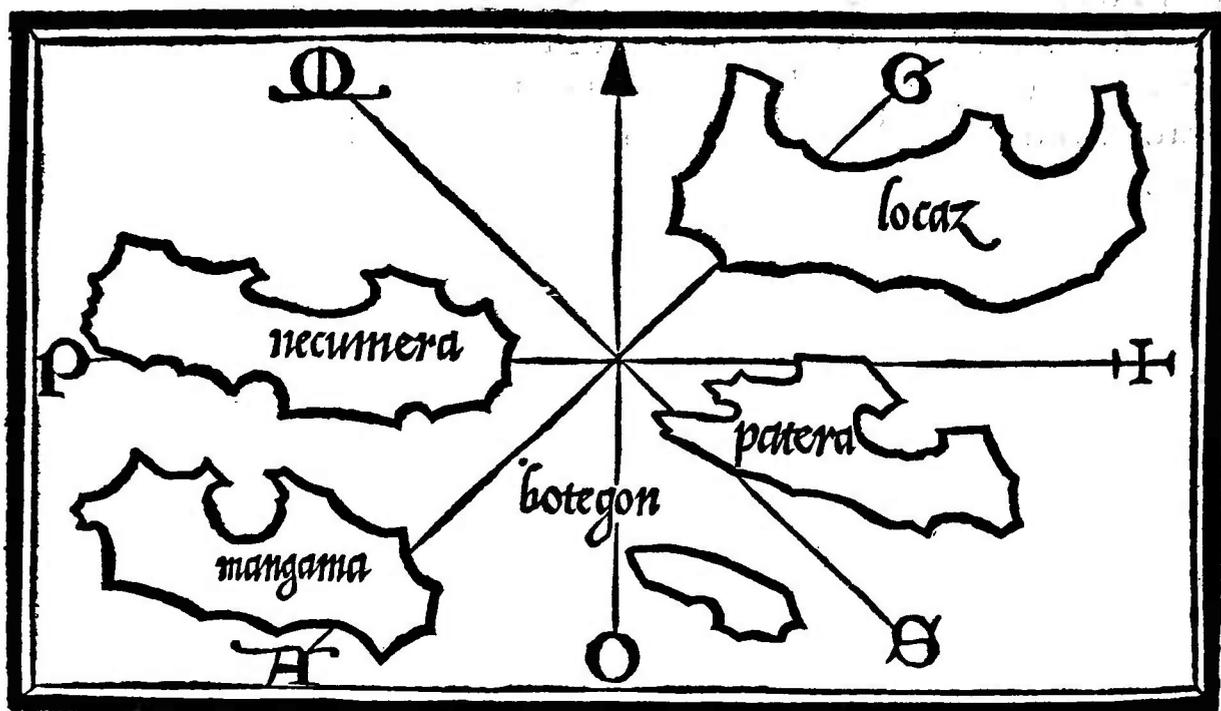
Deragoggia, è il quarto reame detto, de rustici saluatici huomini piena cō vna lor pessima usanza, laquale, è così fatta, che se alchuno de suoi parēti infermano agli maestri indouini, mandano, per sapere se l'infermo debbe uiuere, ouer morire, & se quelli, gli rispondono che uiuer debba cō tutte diligentie che usar si puono l'Infermo gouernano, & se dicono che morir debba, allhora mandano per il maestro sopra cio dalla città ordinato, ilquale alla casa dell'infermo gionto, per comandamento de gli suoi parenti, con uno panno la bocca gli stoppa, in modo che raffiatar non possi, & così lo tiene fin tātō che per lui è uisto quello esser del tutto spirito priuo, & dopo morto, lo cuoceno, & tutti gli piu prosimi parenti inuitano, i quali tutto se lo mangiano, & l'ossa nelle cauerne de monti intro una cassa ferrata, ripongono, accio che d'alcuno animale molestato non siano, & direbbe, Et oltra di questa usanza, un'altra ne tengono, laquale è se alcuno forestieri prendono, una quantita de pecunia di pagare glimpongono, & un certo termine di tempo assegnatogli, nel quale, se detta pecunia non ui è portata, l'uccidono, & cuoceno & dopo sel mangiano.

IL quinto regno Lambrin è nomato, ilquale di specie habonda, & questi popoli come gl'ateditti sono idolatri. Et tutti gli huomini che in questa parte del lso la nascono, nascono con vna coda, come appo noi le ocche hanno.

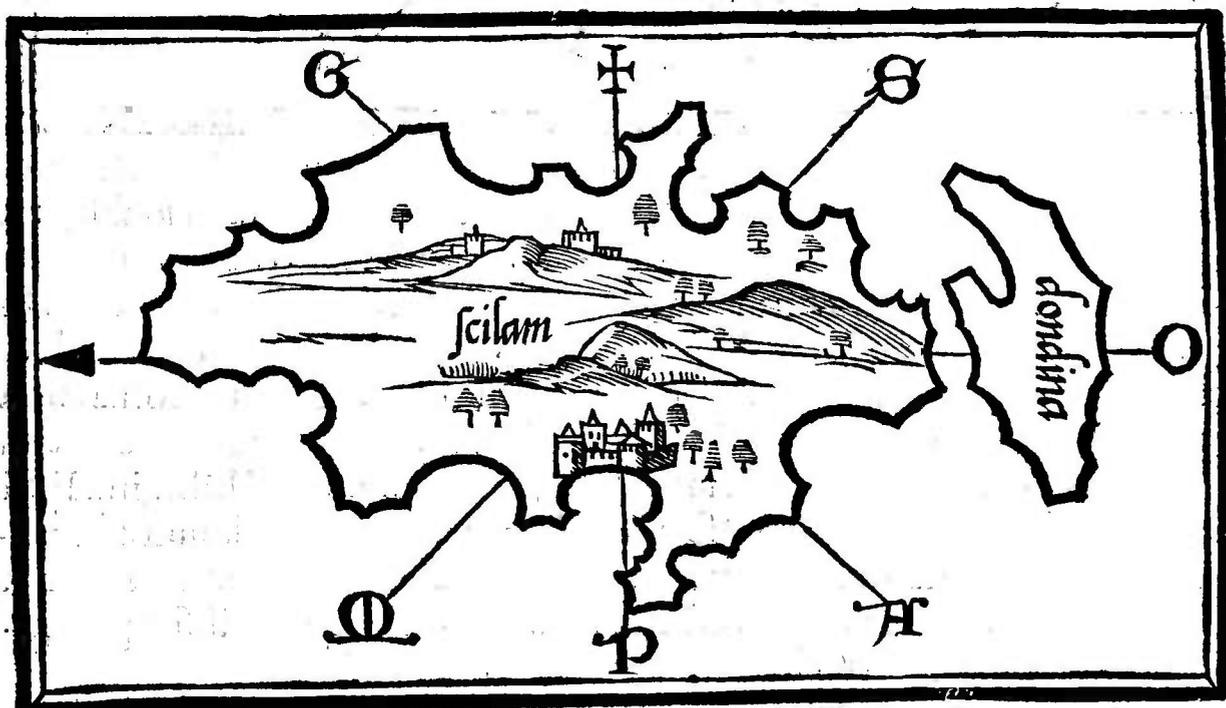
NEL reame sesto, che Fansur è detto, nasce la piu perfetta canfora, che nel resto del mondo se ritroui, laquale, a peso d'oro se uende, & hanno uino in cotal foggia, gia come io ho disopra detto, euui āchora, arbori grossissimi, & molti alti, liquali hanno la loro scorza molto sotile & fra il legno & il scorzo, ui è una polue, in modo di farina fatta, molto buona per farne uiuande, come appo noi, de la farina di grano, sciamo consueti di fare. Et gli altri duo reami non se puono per la cattiuu gente che in quelli habita, praticare. Et à nel principio del sesto clima al tertio decimo parallelo, & ha il suo piu lungo giorno di hore, quindecim, & vno quarto.



DINTORNO miglia nouecento, dalla parte uerso tramontana, della soprafcritta, ui sono alchune Isole poste, & la prima è detta necumera, la gente della quale come bestie uiuono uano ignudi huomini & femine, & ufano insieme come a lor piu piace, non reconfcono piu la matre che la forestiera, quella che piu gli piace, fe godono, non sono ad alcuna legge sottopofti, hanno boschi grandissimi di fadalo rosso, & noce d'India, guardamomo, & molte altre bone specie. Dopo seguita mangama bona Ifola & grande, ma pur come bestie è la lor uita, mangiano carne humana, sono huomini, crudelissimi hanno il capo come di mastino & le lor femine come di cagnace, dopo ui è locaz laquale è habondate di elephanti l'altre sono defabitate.



Da necumera uerso ponente miglia trecento, è posta l'Isola detta scilan, laquale è nel numero delle piu ricche che nel mondo se ritroui, & ha di circoito quattro mila cinquecento miglia, & gli habitatori adorano gli idij anno re, uano tutti ignudi, eccetto quelle parte che occultar si debbono, lequali con vno panno griso cuopreno, quiui nasce molto rizzo, & di animali de tutte le nature habonda. Et il loro uiuo come il sopradetto beuono. Hanno rubini finissimi, & molte altre maniere di pietre preciose, hanno smaragdi ametisti & simili, & fra tutte le belle gioge che possiedono una ue n'è bellissima, la quale è vno rubino di lunghezza de una spana & qual de uno huomo il braccio, grosso senza macula alcuna, & qual fuoco splendente. Questi popoli in fatti di guerra nulla uagliano, ma ne fatti de luxuria sono esercitatissimi, molto piu che altra natione, che uiua al mondo. Et continouamente con le femine conuersano, & due uolte il di, ne fiumi cosi huomini come femine, se lauano, & è posta nel mezzo del terzo clima, al parallelo ottauo, australe & il suo maggiore di è di hore quattordeci.

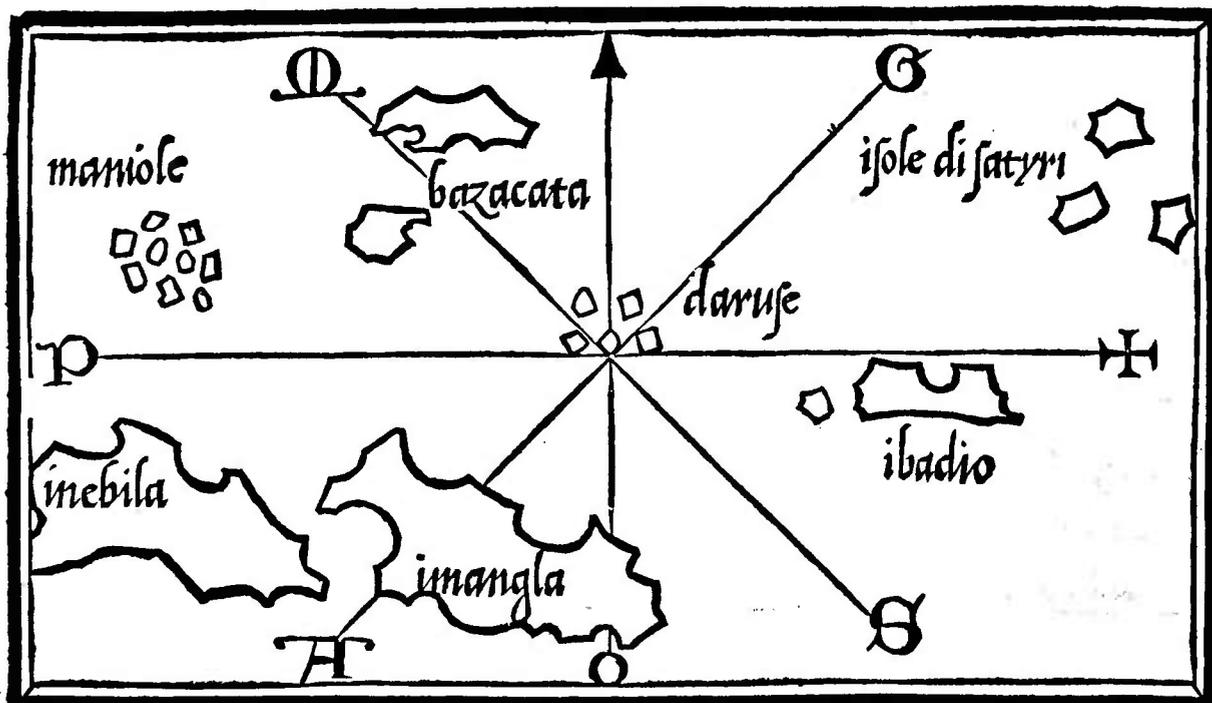


**A**LCVNE Isole à queste per maestro per miglia cento uenti, sono poste tra quale una ui è imagla nominata, che solamente è da femine habitata, senza alcuno huomo, & non molto da lei se dilonga inebila (una Isola cosi detta) altresì da huomini senza femine habitata, gli quali, nel mese di maggio, sopra l'Isola delle femine passano, & cosi per mesi tre con esse fanno dimora, & passato questo tempo tornano alla sua Isola, & quello che queste femine parturiscono, se è femina per loro la tengono, s'è maschio fannolo accapo de anni tre all'Isola portare de gli huomini, & cosi queste Isole mai non mancano di gente.

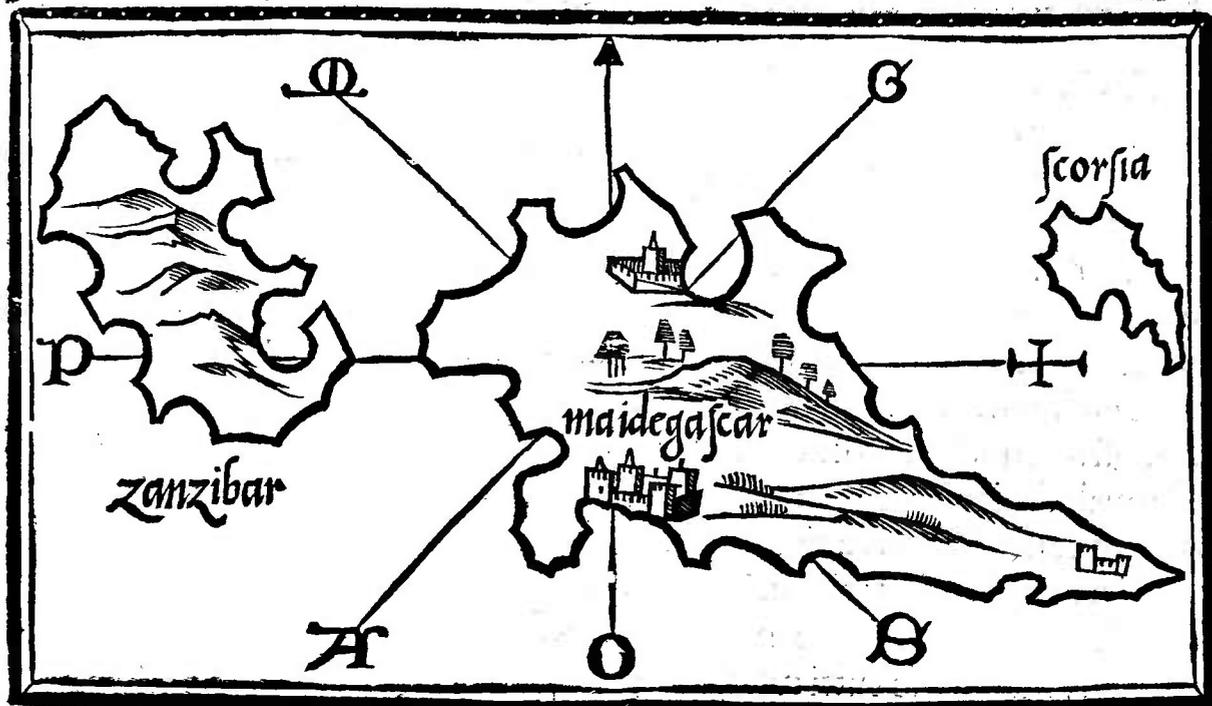
**P**ER ostro à queste l'Isola dette moniale, p miglia ottoceto ueti ui sono poste, nelle quali, se dicono la pietra calamita, & che se di quindi nauigi fitti con chiovi di fero passano, sono subito da quella pietra del nauigio fuori catiati & i cotal modo i nauigli scòficati rimanēdosi, somergono. Et p greco à queste ui è posta l'Isola detta bazacata, distate miglia quattoceto, che de molte bone perle, habonda, & gli habitati uano tutti nudi, alla quale per ostro, giace, l'Isola di satyri, i cui

## LIBRO

gli huomini con la coda nascono, cōe appo nui i satyri si pingono, & tutte queste sono poste al primo parallelo uerso ostro.



Maidegascar, è Isola posta per ponēte, a l' isola de scilan, miglia mille trecēto, & dalla tabrobana, per oitro, miglia mille ottanta, se dilonga, & ha di longhezza, mille miglia, stendendose quasi uerso lirocco, & il suo circoito ha d'intorno, miglia tremila. Et habitanti, mangiano carne de elephanti, de i quali gli denti in molto prezzo hanno. Et oltre di questo ui sono selue grandissime di sandali, & anchora copia molto di ambra. Et p greco ha vna Isola nominata Scorsia, non molto grande, della quale i popoli sono eccellentissimi douinatori, & sono christiani, di lo apostolo Thomafo, hanno episcopo, uestono panni bābagini. Et al ponente di maidegascar, ce una Isola, Zanzibar nominata, laquale nutrisse huomini, & femine di statura di giganti, & neri come ethiopi Et tutte tre sono al mezzo del terzo clima poste, & all'ottauo parallelo australe, & il suo piu longho di è di hore quattordeci.



NON ce dubbio alcuno, che la tabrobane, gli antichi vn'altro mondo fusse hebbero per oppenione, & anthono l'appellorono, ma ne tempi del magno Alessandro certo conosciuto fue da Onofecrito, de'la sua armata armiraglio, essere Isola, laquale elephanti maggiori & molte piu feroci che l'India non produce, nutriua. Et che da uno fiume era diuisa. Megastene dice questi Isolani esser detti pelleogoni, di perle & oro habondanti, molto piu, che gl'indi non sono. Eratostene dice, che la longitudine sua è di stadii, sette milla, & sua larghezza, cinque mila, & anchora dice che non hanno città ma settecento contrate o uogliamo dire uille, & che nel mar eoo, fra lorto & l'ocaso d'intorno all'India è posta, & come alcuni dicono per giorni uenti di nauigatione, dalla prasiana gente essere discosta, Et quinci con nauì di papiro fatte, cō gl'armigi alla similitudine di quelli, che nel fiume del Nilo si scogliono nauicare usano, ma alle nauì nostre, non piu di tempo che giorni sette, si gli conciedono, perche, di uelle & tutte altre cose che al nauigare fanno misterì, meglio in conccio se trouano. Et il mare di questo luogo, è tutto di secche pieno, ne oltra sette passi ha di acqua, ma alcuni canali ui sono di tanta profondita che niua anchora puo il fōdo ritrouare, & per cio, le nauì che questo mare nauigano, hanno due puppe, & cotal cosa è, perche questi canali, sono di tanta strettezza, che alle nauì di girarse nogliene consentono. Et in questa loro nauigatione non hanno di alcuna stella obseruanza. Et come dice plinio ( citando Eratostene ) la tramotana non se uede, ma co ucelli che cotal seruigio seco portano, gli quali nauigando lasciano, & quelli lasciati, subito uerso la terra uollano, & gli marinari seguendoli a tera peruengono. Et anchora dice, che solamente mesi tre quiui è buono il nauigare & sopra tutto e dal nauigare astenirse, nel solstitio per giorni cento perche il mare in questo tempo e molto tempestoso, & questo è quanto da gli antichi habbiamo, & duando de quest' Isola di memoria la lasciorono. Dice plinio che nel tempo suo, piu diligentemente fu inuestigato, per cio che nel principato di Claudio interuene, che da questa Isola, alcuni ambasciatori à Roma furono mandati, & la causa fu, che Annio plocanio da Romani il datio comprato hauendo, & al mare rosso per riscuotere gli denari di quello ritrouandosi, uno suo liberto, nauigando d'intorno alle parti Arabia felice, il quindicesimo giorno, dalla fortuna di aquilone preso oltra la caramania, al porto d'hiporo de l'Isola Eaprobane, fu taportato, ilquale, dal re benignamente riceuuto, & quiui per tempo di mesi sei fatto dimora loro parlari apprese & doppo dal Re addimandato, del luogo & anchora del essere suo, gli rispose se essere Romano, & la inaudita clemenza di Cesare narratagli, & il Re questo udito & le monete che il liberto presso di se teneua, riguardate, & quantunque che de diuerse imagine di Cesari sculpiti fussero, & tutte de ugual peso uedendole, molto fu di ammiratione ripieno, per laqual cosa, solecito, quattro ambasciatori a Cesare, de liquali il primo Rachia era nominato, dal quale, gli Romani intesero, esserui fu l'Isola, cinquecento castella. Et il porto con uno castello all'ostro posto, palesimondo appellato, ilquale è luogo piu eccellente, & piu regale, che nell'Isola posto sia. Et che quindi per passi ducento, ui e uno stagno, lebis, dctto che ha de circoito miglia trecento settantacinque, & ha nel mezzo, alcune Isole di pascoli fertili

## L I B R O

ripiene, dal quale dui fiumi escono, l'uno palesimondo, il quale corre presso ad uno castello del medesimo nome, nel porto cascante con due rami, de liquali, il piu stretto, è stadi cinque, cio è passi sei cento uenticinque & l'altro stadi quindici cio è mille otto cento settantacinque passi & il fiume che à settètrione corre e nominato Cydara, Et il promontorio che l'india mira, è Calaiico detto, dal quale, per nauigatione de quattro giorni, indi se dilonga, & nel mezzo de detta nauigatione, ritrouassi l'Isola del Sole, & questo mare è di color uerde, & di arbusculi tutto ripieno, liquali nauicando, con remi se lor cime tutte si strugono diceua anchora che le pleyade al loro era cosa non piu uista, lequali nel nostro cielo uedendo, molto de ammiratione prèdeuano, oltre di questo, diceuano la luna appresso loro da l'ottauo di fino al quintodecimo, sopra terra non appare. Et che appresso loro si uedeua una stella molto grande tutta resplendente. Ma molto piu di ammiratione prèdeuano, che lombra sempre nel nostro cielo cadesse, & nel suo no, Et che il sole à destra gli leui & che uadi all'ocaso alla sinistra, piu presto, che il cōtrario, & anchora dissero, che il lato che à l'India e posto, diece mila stadi essere da loriene hiberno, oltre gli monti e modi, & che gli serì, sono da loro ueduti, & seco hauer cōmertio, & che il patre di mabacia fu à questi popoli & che le fiere contro à forestieri vanno. Et che gli huomini sono molto piu grandi che gli altri non sono, con capegli rossi, occhi uerdi con uoce aspera, & il suo fauelare da altra natione non e inteso, nondimeno, fanno mercantia con altri popoli, & in cotal modo, pōgono di sopra alla riuu del fiume le robbe sue, & quiui poste, se partono, & alquanto di spatio quinci si dilōgano & gli altri popoli che sono, per controcambiare le lor mercie quiui uenuti, sopra alla riuu del fiume appresso, quelle, che allor piaceno le sue pongono, & giu poste, se parteno, & partiti, & quelli che prima posero le mercie loro, ritornano, & se quelle che appresso le sue trouano poste, gli piace, le prendono, & le sue inuece, di quelle lasciano, & se ne uanno, ma se non gli piace le sua prendono & se ne uanno per fatti loro. Hor a l'Isola taprobana tornando dico che, benche fuor del mondo posta si sia, non manca di nostri uiti, per cio che, l'oro & l'ariento è in molto prezzo, & anchora le pietre preciose & le perle, sono in molto honore & di tutto il cumolo da la luxuria nostra, le sue ricchezze dicono, essere molto maggiore, benche appo noi sia molto piu luso. Qui non sono serui, non si dorme sino al giorno, ni anchora di di, nō ui è litte adorano Hercole per loro Iddio. Et il re dal popolo si elegge, ilquale, sia uecchio, & di clemenza pieno, senza alcuno figliuolo, & se dopo creatore, alcuno ne procreasse, subito è deposto della signoria, accio hereditario di quella non diuenga. Et appresso il re si ellegeno trenta huomini per il popolo i giudici, senza la sentenza della maggior parte, non si puo alcuno alla morte condenare, oltre di questo, se alcuno fusse condenato per reo gli è concesso per il popolo l'appellatione, ilquale gli elegge huomini sessanta che habbiano ad udire il detto reo, & se per gli sessanta per caso fusse fatto libero dalla pena gli trenta giudici sopra detti sono del ufficio priui, ne mai per lo auenire, sono ad alcuno altro ufficio, per il popolo eletti anzi come huomini rei, con gran loro uergogna il remanente de sua uita uiuono, Gli uestimenti del Re, sono alla similitudine, de quelli di Bacco, ma il

popolo

popolo come arabi uestono. Et se per alchuno accidente il re ne facesse cosa, non degna di lui, non se uccide, ma tutti contro di lui in crudelissimo, & gli negano la conuersatione, & anchora il parlare. Et alcuna volta tutto il popolo iè adduna insieme, & fa una caccia con elephanti, & tigri domestici, nella quale grandissimo piacere ne prende, d'intorno, à questa Isola grandissime gaiandre ouer diciamo testudine, ui sono del scorzo di vna di quelle, il coperto d'una casa p una famiglia si puo fare. La uita di questi Isolani è longa anni piu che cento & quelli che muoiono di anni cento dicono esser uissuti molto poco, & che la uita loro fu molto breue, & questo quanti gli antichi, hor Tolomeo in questo modo la scriue, come nel disegno qui di sotto appare, & dice, che cori promotorio, d'India, di qua dal gange è all'incōtro al promotorio de l'Isola detta boreū, & che da quello distante miglia cento uenti, laquale primieramente fu simōda nominata, ma al tempo suo salyca, & i popoli sali furono appellati. Et dice che gli loro uestimēti sonosimili, à quelli d'le femine, appresso de gli quali nascono oriza, mele, gēgero, berilli, & hyacinti, & ogni sorte di metalli & anchora, d'oro & argento habondano, & dice che quiui nascono elephanti, & tigri, hanno città diceffette, fiumi cinque & duo monti d'intorno, à questa Isola ui sono mille trecento settant'otto Isole, i nomi di alchune sono questi, che qui notati sono, haquest'Isola di longheza miglia nouecento trenta, & il circoito ha d'intorno miglia due mila sei cento sessanta sei, & nel principio del primo clima al terzo parallelo & il suo maggiore, di è di hore dodeci & tre quarti, ma quella parte che sotto lo equinotiō è posta ha il suo piu longo giorno di hore dodeci.



Anotatione sopra alcuni luoghi di questa Isola da plinio detti.

ET primo la doue il dice settentrio non cernitur &c. Questo luogo è mal detto perche, quelli che loro habitationi hanno, alla parte de settentrione de l'Isola, tanto di cleuatione del polo per loro si uede, quãti gradi da la linea equinotiale si scostano, onde consequentemente, tutta la parte de l'Isola che giace al settentrione, uede il polo artico, & quelli che loro habitationi hanno al promontorio

torio calaico, ueggono il polo eleuato per dieci gradi, & altresì il resto dell'Isola tanti gradi, quanti si lontanano colle loro habitationi da lo equinotio, tanti gradi ueggono alto il polo, è bene il uero che quelli che sotto la linea dell'equinotio habitano, niuna parte del polo ne artico ne antartico pono uedere, perche laxe del mondo è sotto gli lor piedi posto, & la rotondita della terra gli lo uieta.

E T la doue il dice, *libertus circa arabiam nauigans aquilonibus raptus. & c.* Dico che essendo il liberto circa alla parte de arabia, & fortuna essendo da aquilone fatta non alla taprobane, ma ad alcuna parte de etiopia sotto lo egipto trasportato l'haurebbe, percio che douendo alla taprobane nauicare, ritrouandosi circa all'arabia con il suo nauigio, non cosi aquilone, ma si bene con cauro ui si potrebbe andare, onde per cio è questo luogo da notare non aquilonibus sed cauribus, il qual uento uiene ad esser al proposito nauicando dalla arabia alla taprobane.

Hora ch'alla fine de le mie tante fatiche puenuto io sono: carissimo nepote mio aiutato dalla diuina gratia, & q̄llo che à preghi de gl'amici nel principio d'la prefete o pa p̄messi douersi far (si cōe io auiso) q̄llo cōpiutamēte auer finito mi credo di che Idio ne è da esser lodato, & tēpo di dar a la pēna, & a la m̄a fatichata, riposo bēche pria ad alcūe tacite oppositioni, che mi potrebbero esser fate itēdo di rispōdere. Sarāno forsi alcūi che dirāno che nello scriuere q̄ste Isole bastaua solamente di hauer narrato il loro sito, & circoito, fēza auermi nello scriuer faticato di dir fa uole, & historie sopra quelle interuenute conciosia cosa che a fanciulli nelle prime lettere, loro dimostrate siano a quali rispōdo che, quātūq̄ alcuno sappia alcuna cosa, nōdimeno in piu delle volte, gli piace q̄lla di nuouo sentire ricordare, ma poniamo che q̄lli che nella memoria le tengono, a noglia gli fussero di leggere le lascerrāno à q̄lli che del tutto nō le fāno. Altri secōdo la loro oppenione uorāo, & cōragiōe, dire & sustētare io hauer molto erato nel dessegno, de l'Isola p̄ cioche io nō ho tenuto la sua p̄portiōe i alcūi, à quali altro no gli posso risponder saluo no hauer hauuto luogo di poterlo fare, p̄ cio che alcuna e di circuito di miglia tre mille, che haurebbe voluto un foglio di charta reale p̄ farla cō l'altre i p̄portione, dōque bastera à questi, solamēte hauer notitia del suo circoito i scrittura, con la p̄pria forma, Altri di maggiore autorita, & di piu p̄fōdo, giuditio, dirāno, che io ho forse sognādo scritto i q̄sta mia o pa, di spiriti & altre cose appresso philosophāti ipossibile di esser ma i uero q̄sti cotali farebbono degni di nō piatir cō loro se io alcuno buono testimonio p̄ la mia parte p̄ducer loro nō le potessi, & p̄ cio nō mi par cosa nō degna di fede, quādo lo uescouo di racoscia scriue à Leone summo pōtifice, hauer ueduto, tutto quello che io ho della norbegia, ragionato chi nō fa? che à chi nō ha uesse ueduto vn etiopo nō ageuolmēte ui si gli darebbe à credere che uno huō fosse nero, ma molte volte la natura p̄duce cose che paiono ipossibili, & nōdimeno pur sono, cosa nō cosi ageuole è da credere, che le frōdi de alcūi arbori lequali caggiono nelle acqua, diuēgano vcelli pēnuti, & q̄sti pur si puono in uinegia vedere appo messer Andrea rossi che de hispagna, gli fece portate, liquali sono minori delle oche, & maggiori d'la anitra, & sono da hispagnoli apellate grauagne. Chi crederebbe il uerme che fa la feda, che p̄ semedesimo facēdo q̄lla sua casa (che da uolgarri è nominata galletta) dentro se renchiudesse, & dopo cōpita di fabricare la forafese, & p̄ quel forame parpigliōe fuori ne uscisse? certo, niun eccetto quelli che tutto di tra mano se le ueggono, & cō tutto, cio alcuna volta nō pono far si, che non stu

## L I B R O

piscano, de le operatione di natura, p laqual cosa se cosi è che diuerse operationi fatte da natura tutto di siueggono, uoglio dōque lasciar da parte il piatire, & il respōdere ad ogni altra questiōe, che mi potesse d'itorno a fatti di natura esser posta, & p cōclusiōe, dico si come da gl'huomini degni di fede scritte io le ho trouate, & anchora di molte da chi gli son stati udite, narrare, cosi fidelmente, uole porgo, in scritto dicte ui prego, che con tal animo uoi le accetate quale è quello di chi ui le manda.

### COPIA DELLE LETTERE DEL PREFETTO DELLA india la noua spagna detta, alla Cesarea Maesta rescritte. Alla Sereniss. & Catho. Maesta Cesarea.

**E** Arriuata una naue p il viaggio di Nicarugha, dal prefetto di Quatimala quama data, allaquale (che quasi incredibil cose ci rapportaua) nō haremo dato fede se p lettere nō fossimo dal Governatore di uostra maesta appresso delli quatimali delle medesime cose stati accertati, & quello che a cio credere piu ce iduce, e che lo medesime cose, p lettere d'lli prefetti, & Capitani, & ufficiali, d'la puincia di Peru tutte del medesimo tenore habiamo riceuute d'llequali lettere li auisi sono q̄sti. Sapiate che sotto li. XV. di marzo. M. D. XXXIII. è uenuta da Peru in Carugha vna nauicella, laquale ha raportato, come Francesco Pizzaro Governatore, hauendo ricercata & riueduta cō diligētia la puincia, & la Colonia di santo Michele, & assai bene q̄lla, & il resto d'lli castelli puisto di Capitani iquali loro Cazichi chiamāo, a q̄lla aggiūti fra l'altri esser andato ad vn Cazico, elquale Atabalico p nōe si domāda cō numero di dugēto huoi de iquali la meta erano a cauallo delquale castello il Signore è potēte & fratelli di Cuzi potētissimo re di q̄lle gēti elquale Signore cōe la uenuta di Frācesco certissima itese, cō grande essercito di suoi soldati si affretto di occupare i luoghi delli mōti di q̄llo paese, & era p phibire il passo alli nostri facilmente se cio faceua, per cio che da nessuna altra banda in quello paese si potesse entrare, ma gli Spagnoli con molta prestezza, prima di lui tali passi occuporno, pche hauēdo conosciuto Atabalico gli Spagnoli, nō solo hauerli leuato il disegno ma hauer āchora hauuto ardire di ētrare nella puincia prese subito partito di mandare, ābasciatori p trattar pace cō esso loro. Frācesco dall'altra bāda nō essēdo p ricusare alcūi patti honesti, mando a lui vno certo capitano, da pochi soldati accōpagnato, & cō essi āchora uno mōaco di. S. Domenico, il monaco hauēdo la loro lingua comiciāo ā trattare cō lo idiano, & offerēdogli il breuiario a pto gli suadeua che q̄llo honorasse & basciasse, p̄cioche i esso diceua cōtenerli la fede & le cose sacre del sōmo dio. Allhora Atabalico cō animo turbato pigliādo il libro lo butto p terra, di mostrandosi adirato cō li nostri, che hauessero hauuto ardire di ētrare nella sua puincia sēza sua saputa. Perche vedēdo il monaco esser difficile il poter rimouere lo Indiano dal cattiuo animo, riprendēdo lo grauemēte che hauesse hauuto ardire di cosi dishonorare le cose sacre, essortando gli Spagnoli, essi ualorosamente cominciorono ā dar drento ā loro & ā cio che Atabalico si fugisse ne fusse ucciso da i nostri, fu dal Capitano preso, il che poi alli nostri diede grande giouamento, il loro essercito, non senza uccisione di molti loro, fu rotto, ne gli alloggiamenti loro, cinquanta millia pessanti che sono cinquanta millia ducati doro finissimo si ritrouorno. Et di argento vintitre millia marchi. Racontano anchora uno ordine

& una pōpa di Atabalico, merauigliosa, & dicono che esso andata in lettica do-  
 ro di pāni doro tutta coperta, & di preciosissime gēme ornata, dellequali dico-  
 mo esser tre di pregio inestimabili & di merauigliosa grādezza, & che esso i detta  
 lettica giaceua i letto, ilquale altri di Cazico seguitauono cō molti somose ve-  
 ste ornati dopo iquali seguina grādissimo numero di indiani deiquali parte cō  
 cātī & giochi eroici ad vīo di baroni, grāde strepito faceva parte adana ināzi, ne  
 tādō la strada Dopo à questi diceuon seguitate okra dieci milla pecore, sopra le  
 quali portauono uittouaglie & altre cose necessarie i tale stato loro si parti la det-  
 ta nauicella, Dipoi dopo giorni, XL. arriuo una altra naue da Nicaria laquale le  
 medesime cose rapportaua. Dicendo, Atabalico hauer promesso alli nostri uno  
 grāde numero doro delquale secōdo che dalli nauigāti si è possuto racorre, fa-  
 cilmente si ēpirebbe vna sala quadra alla Spagnola & molto maggiore numero  
 di argēto, & gia quarāta millia ducati dicono essersi di la portati, & à nessuna al-  
 tra cosa dicono attēdersi ogni giorno aggiōgono a questo che uolēdo gli Spa-  
 gnuoli iui dal capitano preposti portare i pignatte & altre massantie lo oro rō-  
 peuono alcuni pezzi grādi di esso di libre. L. il pezo (che così la usano) à cio che  
 potessero i minori pezi meglio accōmodarlo. Ilche itendēdo Atabalico dicono  
 che molto merauigliato riprēdeua la sciocchezza loro pregā doli che essi nō pi-  
 gliassero tāta fatica, che gli pmetteua di dare tāto oro quāto essi desiderauono, di-  
 cōno essersi portato di la sessāta millia marchi di finissimo argēto. Dipoi narra-  
 no che Atabalico mādō mille Indiani iquali subito tornassero carichi di oro p  
 cio che la nō hāno caualli, & altrettāti huomini dicono hauer mādati p cinamo-  
 mo elquale dicono trouarsi presso la a tre giornate. Dopo lequali cose, dicono  
 che il detto Frācesco pizaro mādō Ferdinādo suo fratello cō alcuni suoi solda-  
 ti iquali diligētemēte tutta quella puicia ricercassero. Ilquale fra pochi giorni  
 ritornato, porto cinquāta mila due. doro, in po che dicono esserne la tāta abōdā-  
 za, che pare sia cosa icredibile & da ridere ad udirla, p̄cio che dicono gli idiani, &  
 il detto Atabalico, che acio che noi satisfaciamo al desiderio & alla fame nostra  
 finita del oro nō, bisogna che noi duriamo molta fatica, che pur che noi diamo  
 il fuoco alle cauerne & rotture di quelli mōti, distillarāno tāto oro, & tāto argē-  
 to, quāto noi desideriamo. Questo delle lettere di tutti li Governatori di uostra  
 maesta si itēde, questo tutti scriuono, & li nauigāti di la l'affermano & molti che  
 la sono cō lettere effortāo & pregano loro amici & parēti che lassino la loro po-  
 uerta, & uadino doue sono essi, & dicono esser la uigna di Dio, & molte altre  
 cose stupēde, Infra le altre cose dicono, che lo argēto i ql paese si ripōe nel suolo  
 da basso della casa, cōciosia che tāta ue ne è la abōdāza che affatica si troua stāze  
 doue riporlo. Ilche facilmēte, & volōtieri crediāo, cōsiderādo la felicitā di uostra  
 maesta, percio che pmette il sōmo Dio che tali loghi uēghino i notitia al tēpo di  
 uostra maesta è cio che essa habbia ad accrefcere la fede sua ne gli habbi da man-  
 care il modo nō solo à discacciare li ifideli, ma à distruggerli & annullarli al tutto

## REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N. Tutti sono terni eccetto. A A E Che è duerno.

B B C C D D F. Si è una carta sola, & N si è quaderno.

Stampato in Venetia per Francesco di Leno.























## BRASILIANA DIGITAL

### ORIENTAÇÕES PARA O USO

Esta é uma cópia digital de um documento (ou parte dele) que pertence a um dos acervos que participam do projeto BRASILIANA USP. Trata-se de uma referência, a mais fiel possível, a um documento original. Neste sentido, procuramos manter a integridade e a autenticidade da fonte, não realizando alterações no ambiente digital - com exceção de ajustes de cor, contraste e definição.

**1. Você apenas deve utilizar esta obra para fins não comerciais.** Os livros, textos e imagens que publicamos na Brasiliiana Digital são todos de domínio público, no entanto, é proibido o uso comercial das nossas imagens.

**2. Atribuição.** Quando utilizar este documento em outro contexto, você deve dar crédito ao autor (ou autores), à Brasiliiana Digital e ao acervo original, da forma como aparece na ficha catalográfica (metadados) do repositório digital. Pedimos que você não republique este conteúdo na rede mundial de computadores (internet) sem a nossa expressa autorização.

**3. Direitos do autor.** No Brasil, os direitos do autor são regulados pela Lei n.º 9.610, de 19 de Fevereiro de 1998. Os direitos do autor estão também respaldados na Convenção de Berna, de 1971. Sabemos das dificuldades existentes para a verificação se um obra realmente encontra-se em domínio público. Neste sentido, se você acreditar que algum documento publicado na Brasiliiana Digital esteja violando direitos autorais de tradução, versão, exibição, reprodução ou quaisquer outros, solicitamos que nos informe imediatamente ([brasiliiana@usp.br](mailto:brasiliiana@usp.br)).